



anno 79 n.299

domenica 3 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Messaggio della Lega Nord al Presidente Ciampi: «Lunedì 4 novembre,



giornata che per alcuni rappresenta la Festa dell'unità nazionale, Radio

Padania Libera festeggerà la "Giornata dell'orgoglio padano". Agi, 2 novembre

LA SINISTRA AI TEMPI DELLA DESTRA

Furio Colombo

«Perché i Ds fanno tanta fatica a fare quello che i laburisti inglesi o i socialdemocratici tedeschi hanno fatto, scegliere, magari con sofferenza, una linea e poi procedere sulla linea scelta?». La domanda viene proposta ancora una volta da Michele Salvati su Repubblica (31 ottobre). Come sempre accade, l'autore cerca una risposta «dentro», fra vie e retrovie, storie e retrostorie, radici e interpretazioni nel visivo della sinistra italiana. E anche nel carattere, nel piglio umano, più o meno deciso dei protagonisti. E infatti conclude: «I Ds stanno pagando il loro mancato coraggio di rivedere in profondità la loro cultura e le loro tradizioni, il loro desiderio di "farla franca" senza urtare più di quanto fosse strettamente necessario le convinzioni e i miti dei loro militanti. Il guaio è che il conto lo paga tutta la sinistra».

Capisco. Ma è come discutere del film Casablanca senza domandarsi perché suscita tanta emozione la scena in cui - nel "Rick's Bar" - tutti i francesi si alzano in piedi e cantano la Marsigliese per rispondere al canto nazista dei tedeschi, benché sarebbe tanto più ragionevole e prudente non farlo.

Certo la spiegazione di quel gesto audace sarà anche nella storia francese. Rivoluzione, Lumi e orgoglio. Ma senza la parola chiave «Resistenza», e il senso storico di quell'evento in Europa, Casablanca non si spiega e i suoi personaggi appaiono un po' matti e più portati al bel gesto che al senso pratico.

La parola chiave per dare un senso a eventi, persone e gesti della sinistra, e dunque dei Ds in questi mesi di vita italiana, è «opposizione». Non è solo un ruolo imposto dal risultato delle elezioni. Non è qualcosa che si possa svolgere nei limiti di un buon rituale democratico e con un ventaglio di opzioni che variano, a seconda dei momenti, fra la contrapposizione educata e la collaborazione bipartisan, per il bene del Paese.

Il bene del Paese è stato messo quasi istantaneamente in pericolo dal gigantesco conflitto di interessi che è stato gettato come un macigno al centro della scena.

Quel macigno sospende ogni possibile legame o dialogo o attenzione e persino cortesia istituzionale perché è un vero e proprio dirottamento dello Stato al servizio di interessi privati che non solo sono estranei ai cittadini, ma sono contro di essi.

SEGUITE A PAGINA 34

L'Italia non ha più protezione civile

Non c'è ministro né sottosegretario, licenziati gli esperti, migliaia di Comuni a rischio e non lo sanno. Promettono case di cartapesta come a Pratica di Mare. I sindaci protestano: qui non arriva nulla



Il pianto di alcuni parenti delle giovani vittime del crollo della scuola di San Giuliano

Foto di Luca Bruno/Agf

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA I bambini, i vecchi, le donne, i malati. Sono loro le prime vittime del terremoto e di quello che il sisma porta con sé. La scossa è perfida, ti entra nella vita e in un attimo te la sconvolge. Hai un figlio che tranquillo porti a scuola, lo vedi crescere e lo immagini ragazzo, la scossa te lo uccide. In un attimo ti toglie la cosa più bella. E ti cancella la casa, il lavoro, ti toglie finanche la noiosa abitudine di fare due passi in piazza la sera ad ascoltare i discorsi dei vecchi. La scossa ti trasforma in un uomo, una donna, un ragazzo che non ha più nulla. Solo una tenda, una casa con le pareti di tela, una brandina per letto, e come bagno un cesso chimico e manco un posto per lavarti. Non c'è cucina e il pranzo devi aspettare che qualcuno te lo prepari. San Giuliano non c'è più, il paese è off-limits, perché anche le case che non sono andate giù possono uccidere ancora.

SEGUITE A PAGINA 2

MASTROLUCA e ZEGARELLI ALLE PAGG. 3-8

HANNO FATTO UN DESERTO

Giuseppe Giulietti

Le drammatiche emergenze pendici dell'Etna riportano alla ribalta un problema, quello della prevenzione dei rischi e della gestione delle emergenze, che, troppo di frequente, preferiamo accantonare. Sarà per paura, sarà per scaramanzia. Comunque è irrinunciabile che le tematiche della protezione civile ci appassionano e coinvolgono tanto intensamente in occasione di disastri e calamità, quanto ci annoiano o disturbano nei momenti di quiete. Ma da questo circolo vizioso dobbiamo per forza uscire.

SEGUITE A PAGINA 34

Borghesio (Lega Nord) marcia con i fascisti

Saluti romani, slogan razzisti a Roma. L'europarlamentare apre la caccia agli immigrati. Giornalisti aggrediti

Speciale Forum

I temi e i protagonisti del meeting di Firenze

Globalizzazione, guerra, diritti: sono questi i temi che impegneranno delegati e partecipanti per i quattro giorni del Forum Sociale Europeo di Firenze. E che trovate nello speciale di quattro pagine realizzato dall'Unità: uno spazio con le voci dei protagonisti, il calendario delle conferenze e degli incontri, le informazioni per raggiungere il meeting.

ALLE PAGINE 17-20



Uno striscione di militanti di «Forza Nuova» durante la manifestazione di ieri a Roma

Foto di Martina Cristofani/Agf

Gianni Marsilli

ROMA «Salve a tutti, camerati!». I camerati, a dire il vero, erano pochini ieri sera in piazza Santi Apostoli. Duecento, forse duecentocinquanta. Tutti ragazzotti di Forza Nuova: «Non passa lo straniero! Boia chi molla!». Tutti di Forza Nuova anche sul palco, meno un corpulento signore torinese: Mario Borghesio, europarlamentare della Lega Nord, leader storico dello stesso partito che esprime tre ministri al governo.

SEGUITE A PAGINA 9

Giustizia

L'Anm contro le carriere separate
Berlinguer: così i pm faranno i poliziotti

MATTEUCCI A PAGINA 11

Ulivo

Si lavora sul programma
Domani vertice dei segretari

COLLINI A PAGINA 10

fronte del video

Maria Novella Oppo
Ministro sismico

Mentre Mediaset, che pure ha mostrato più scatto sulla notizia del terremoto, non sente la necessità di moderare lo stupido quotidiano in questi giorni di dolore, la Rai ha atteggiamenti contraddittori. Da un lato la dirigenza pretende che gli appuntamenti più fatui siano mantenuti a tutti i costi, dall'altro si sveglia la coscienza professionale e sociale dei singoli, artisti o giornalisti. Ma c'è quasi solo Raitre a cercare di colmare il gap tra l'informazione prevalente e quella necessaria per capire e per evitare altre tragedie. Venerdì sera "Primo piano" ha affrontato finalmente i problemi del territorio, dando la parola a scienziati e responsabili, nonché qualche irresponsabile come il ministro Lunnardi. Il quale ha affermato che, perché un paese venga definito a rischio sismico, bisogna che prima si verifichi un sisma. Una scandalosa sortita, che ha provocato qualche reazione in studio e che dimostra da che gente siamo governati. Secondo questo signore, troppo impegnato a curare i propri interessi per capire qualcosa dell'Italia, perché si cominci a costruire edifici sicuri, bisogna aspettare un terremoto. In attesa di una nuova strage, il governo però non perde tempo e promette un nuovo condono alle mafie del territorio.

Canzoni e politica, un ricordo

CENTRI SOCIALI, LA MUSICA È FINITA

Nella sala-prove del centro sociale Corto Circuito ora c'è un decoder per seguire le partite. Periferia est di Roma. Tra i palazzi della Palmiro Togliatti, un fabbricato occupato. Il Corto, appunto. Gente che chiacchiera, una palestra, un campo di calcio, uno spazio per cenare. Suoni solo di sottofondo, canzoni di Manu Chao irradiate da un impianto stereo, come in un qualunque bar. «Non c'era nessuno che ci chiedeva di poter sfruttare la sala. Non ci sono più gruppi», spiegano i ragazzi. La musica è finita, verrebbe da dire. Eppure erano proprio i centri sociali, a Roma, a far da traino a tutto il movimento musicale. Anni Novanta, l'epoca

Daniela Amenta

delle posse, dell'hip hop, delle rime di strada. È rimasto poco di quella stagione, eccitante come il punk, vivissima, in continua ebollizione. Di mezzo non c'erano solo la trasgressione e la

Turchia

Oggi il voto Favorita la lista islamica

DE SANCTIS A PAGINA 14

voglia di comunicare «dal basso verso l'alto». Musica e politica. Questo era. Anzi, di più. Perché la politica attraverso la musica trovava nuovi codici per comunicare, per coniare slogan, per esprimersi.

«Batti il tuo tempo, fotti il potere», cantavano. Il potere è rimasto lì, al suo posto, gonfio e tronfio. E dove ha potuto ha inglobato anche il ribellismo di chi suonava «Morire democristiani», o scandiva i ritmi della rabbia: «Basta, basta, bastardi...». Dischi come atti d'accusa dedicati alla guerra del Golfo, a Bush padre, yankee go home. Dal basso verso l'alto. Ma anche dal globale al privato.

SEGUITE A PAGINA 25



Segue dalla prima

Perché qui, come in tutta l'area, la terra, che notoriamente è insensibile alle mappe dei geologi e indifferente alla stupidità delle burocrazie, trema e uccide.

Tendopoli di San Giuliano, ora è questo il paese. I vecchi sono seduti a circolo su bianche sedie di plastica. «Noi non siamo più nessuno, ora dobbiamo aspettare solo la morte». Vincenzo Paletti è pensionato, si appoggia ad un bastone per camminare. Qui - come si usa - tutti lo chiamano «zio», pure quelli che non gli sono parenti. È triste. «Io avevo una casa, pulita, ordinata, c'era il camino. C'era la cantina con l'olio il vino e i salami che dovevano diventare secchi». Da queste parti, d'inverno si uccide il male, il freddo che è pungente è l'ideale per essiccare salumi. «E adesso

- dice zio Vincenzo - siamo qui, sotto la tenda». Si risiede e continua a chiacchiere con gli altri vecchi, e già parlano di San Giuliano al passato. «Ti ricordi?», è la frase che senti di più.

La tendopoli è nel campo sportivo, i volontari della Misericordia toscana continuano a montare strutture. Servono stufette perché qui già fa freddo e i giorni che verranno abbasseranno ancora di più la temperatura. E poi il pericolo della pioggia, le previsioni la annunciano per lunedì. «È sarà un disastro - dice Francesco Ianieri - perché il campo diventerà un ammasso di fango, devono fare qualcosa altrimenti si allagheranno le tende». Ma perché preoccuparsi? A sentire Guido Bertolaso, che è il capo della Protezione civile e che parla a nome del governo, la gente resterà poco nelle tende. «Non più di dieci giorni, se i sindaci accetteranno le nostre proposte, questo è l'impegno che mi sento di prendere». Il dottor Bertolaso ieri è stato a San Giuliano e ha promesso che qui non ci saranno né roulotte, né prefabbricati dove si gela d'inverno e si soffoca d'estate. «Adotteremo il modulo che come Protezione civile abbiamo scelto per il vertice internazionale di Pratica di Mare. Anzi, tratteremo i terremotati come abbiamo trattato i capi di Stato in quella occasione». Di Pratica di Mare gli italiani ricordano gli scenari di plastica e i fondali di cartone. L'unica speranza è che i «moduli abitativi di livello» di cui parla il capo della Protezione civile, siano un po' più solidi e soprattutto concreti. «Noi faremo la fine dei quelli dell'Irpinia che sono stati per decine di anni nelle roulotte e nei container». Antonio Di Stefano è un muratore, uno dei tanti che da queste parti fa il pendolare,

«Il paese è oramai un paese fantasma, off limits. Al campo sportivo i volontari hanno allestito i centri di prima accoglienza Ma le tende non bastano



«Noi non siamo più nessuno» - dicono i vecchi. I giovani: «Da qui bisogna andar via» Sfiducia e tristezza: «Quando se ne andranno le tv saremo dimenticati»

Nella tendopoli pensando al futuro che non c'è

A San Giuliano il freddo è già pungente. Il governo promette case di cartapesta come a Pratica di mare

«parto la domenica sera per Faenza e torno la notte del venerdì», e non ha fiducia nelle promesse. «Quando se ne andranno le televisioni tutti si dimenticheranno di noi», profetizza. Sfiducia, tristezza, amarezza. Sentimenti amari che un gruppo di giovani ti sbattono in faccia con crudo realismo. «Questo è un paese morto, un paese di vecchi, le nostre speranze sono tutte chiuse in quelle 26 bare di bambini al Palasport», dice una ragazza. «Non ho

il coraggio di guardare mia madre negli occhi. Mio padre l'ho abbracciato, ed è stata la prima volta da quando sono grande. Non sapevo cosa dirgli. Gli starò vicino, certo, ma devo vivere la mia vita». Il ragazzo con la barba appena accennata è il fratello dei due gemellini Giammaria e Luca morti nella scuola, li hanno trovati abbracciati. «Da qui bisogna andare via», gli fa eco un altro giovane, «che ci stiamo a fare, che vita è nelle tende?».

Pensieri di vecchi e pensieri di ragazzi. Il paese sembra aver perso la fiducia e non vede un futuro. Al cronista vengo in mente le parole che Antonio Ghirelli scrisse il giorno dopo un altro terremoto, quello che il 23 novembre del 1980 colpì Irpinia e Basilicata: «Guai a noi se anche in questa circostanza ripeteremo la prova di inefficienza e di cinismo che abbiamo offerto negli ultimi dieci anni alle popolazioni del Belice». Parole al vento, perché anche per l'Irpi-

nia lo scenario fu quello del Belice. Fioccano le promesse al campo dei terremotati, dove ieri è arrivato anche Michele Iorio, Presidente della giunta regionale di centrodestra. Che gira, stringe mani, accarezza bambini, ma mette le mani avanti. «Domani (oggi, per chi legge, ndr) c'è il Consiglio dei ministri che deciderà gli stanziamenti per i primi interventi, ma qui il numero dei comuni danneggiati aumenta. Ci sono danni anche a Campobasso». Soldi, fi-

nanziamenti, la storia del terremoto concepita come una manna da amministratori e politici comincia ad affacciarsi. «È possibile quantificare i danni?», chiediamo al Presidente. «Non ancora», ci risponde. Il rischio che il terremoto diventi l'occasione dell'ennesimo sperpero è tutto qui, nei paesi e nelle cittadine che vogliono «il loro» terremoto, le loro provvidenze. L'ultimo grande sisma, quello del 1980, provocò danni per 22mila miliardi, lo Stato cen-

si 283 comuni destinatari delle provvidenze di legge, poi la mappa - per le intercessioni dei sindaci e la mano larga dei governi - si allargò a 685 realtà: ognuno ebbe il suo terremoto. E la spesa finale per una ricostruzione non ancora finita lievitò fino a 64mila miliardi di lire. «E no, caro signore, qui da noi questo non deve succedere», dice Francesco Ianieri, «da noi nessuno spreco. Ricostruiscono le case e il paese, lo rifacciano nuovo e sicuro. A noi basta questo».

Ricostruire la comunità. A questo pensa la maestra Clementina, che insegna nella scuola della morte. Il suo pensiero fisso sono i bambini sopravvissuti. «I loro occhi mi fanno paura, mi sembrano ancora fissi al momento della scossa. Sembrano svuotati, senza più voglia di ridere e di giocare. Li dobbiamo aiutare, loro sono la prima emergenza. Devono intervenire specialisti, psicologi, se occorre anche quei medici clown che vanno negli ospedali o nelle zone di guerra a portare gioia dove c'è il dolore. Vorrei tanto che ci aiutassero, abbiamo perso 26 bambini, non perdiamo anche quelli che sono l'unico futuro di questa comunità». Per i più piccoli gli «Angeli del terremoto», i volontari della «Misericordia» e delle altre associazioni di volontari che stanno allungando il campo, hanno tirato su una tenda. Sarà un luogo di incontro e di gioco, una piccola scuola di tela grezza azzurra. Fa freddo e tira vento nella tendopoli. Una famiglia protesta con i volontari: «State dando le roulotte a chi sta bene, a noi niente, stanotte abbiamo dormito senza brandina». Ci avviciniamo per capire, ma una funzionaria della Protezione civile, si qualifica come addetta stampa, ci dice di andar via. «Chi vi ha fatto entrare? Vi dovete accreditare...». Sarà la stanchezza, ma per raccontare il disagio dei terremotati ci chiedono l'accredito. Poi, passata la tensione, con noi parla uno dei responsabili del campo, Stefano (che non vuole dire il cognome), quando non va per disgrazie fa l'impiegato. «Nel campo c'è qualche problema, non tutto è ancora in ordine. Avevamo programmato tende per 500 persone, poi le nuove scosse hanno svuotato il paese. E di tende ne abbiamo dovute montare più del doppio. Ma sia chiaro: qui la gente non può stare per più di una settimana, tra poco ci sarà freddo e pioggia». Lasciamo il campo quando è sera, i vecchi tirano la zip della tenda, si stringono nelle coperte e aspettano l'alba. I giovani tirano tardi seduti a circolo. Parlano del futuro che non c'è.

Enrico Fierro



Il Progettista

«Quella maledetta scuola non era antisismica»

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Tutti l'hanno definita come una vera e propria sopraelevazione, ma non è affatto così: erano solo due aule rispetto al numero notevole di altre aule che componevano la scuola». È la confessione, interrotta dalle lacrime, dell'ingegnere Giuseppe La Serra, di 48 anni, stimato ed apprezzato professionista di Larino, progettista e direttore dei lavori della scuola che si è sbriciolata sotto il peso di un solaio di cemento armato. Dice di non avere responsabilità sul crollo. La definisce «quella maledetta scuola». «Abbiamo costruito l'intera sopraelevazione secondo la normativa vigente, secondo le norme di sicurezza - spiega l'ingegnere - erano stati stanziati per la costruzione di quelle due aule 250 milioni di vecchie lire. I lavori che sono stati fatti erano assolutamente conformi alla normativa vigente».

«La scuola, parlo della costruzione originaria - dice La Serra - era costituita

da un piano terra e da un primo piano, per ciò che riguarda il plesso elementare e medio, poi c'era un corpo di fabbrica, quello che sostanzialmente era rimasto in piedi dopo il crollo, che era destinato a scuola materna. Ora penso a quei bambini che sono morti, ci penso continuamente ed oramai non dormo da giorni, ma ripeto la mia coscienza è tranquilla ed avrei tanto voluto essere lì a scavare insieme con i vigili del fuoco».

Un primo finanziamento di 80 milioni di lire, uno di 200 milioni ed un terzo ed ultimo di 50 milioni.

«Il primo finanziamento ed i primi lavori - dice l'ingegnere - risalgono al 1999. Ottanta milioni sono stati destinati alla realizzazione dell'impianto di riscaldamento termico nuovo mentre i 250 milioni erano destinati in sostanza alla realizzazione delle due aule sopraelevate. L'intervento era mirato ad individuare spazi idonei per realizzare la scuola materna». Nega che siano state realizzate da lui strutture in cemento armato: «Questo non è affatto vero, - dice - la struttura realizzata da noi era in muratura. Ho cercato di realizzare un corpo



aggiunto sempre in muratura con tutte le misure di sicurezza necessarie. Sono state scritte e dette un sacco di stupidaggini».

Come spiega il crollo dopo la prima scossa? «Devo dire che quella struttura è stata progettata in una maniera che non era antisismica perché la Cassa del Mezzogiorno, quando nel 1954 realizzò il corpo principale dell'opera decise di costruirla secondo norme non antisismiche. Se avesse voluto costruire la sopraelevata con norme antisismiche, oppure se il comune fosse stato classificato come zona a rischio sismico, non mi sarei mai assunto la responsabilità di realizzare quei lavori come poi sono stati fatti. Non avrei neanche potuto farlo. Se San Giuliano fosse stata zona sismica le procedure sarebbero state ben altre».

L'ingegner La Serra, attivista di Legambiente, è davanti alla sede del Comune a Larino, non parla con nessuno e se ne sta in disparte.

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA C'è qualcosa che non torna nella tragica contabilità di questi giorni. Qualcosa che non quadra nella morte di 26 bambini sotto le macerie di una scuola, il solo edificio sbriciolato dalla prima scossa in pochi fatali istanti. «È una situazione anomala il crollo di un intero edificio». Il procuratore aggiunto di Larino, Andrea Cataldi Tassoni, parla dopo un sopralluogo sul cumulo di detriti che erano la scuola Francesco Iovine a San Giuliano di Puglia. Titolare dell'inchiesta è sua moglie, Maria Teresa Perna, aspettano un figlio. Per il momento non si sbilanciano, nessuno è formalmente indagato. «Sulla base della documentazione che acquisiamo, inizieremo gli accertamenti, ma è tutto da vedere». Hanno aperto un fascicolo. L'ipotesi di reato è disastro colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Un procedimento «contro ignoti», perché dice

Si indaga per omicidio colposo plurimo

Sopralluogo dei magistrati tra le macerie dell'istituto crollato: c'è stato qualcosa di anomalo

il magistrato «non abbiamo nessun tipo di elemento per dire che ci sono delle responsabilità precise. Dobbiamo prima finire di valutare».

Il sostituto procuratore di Larino, Maria Teresa Perna: non ci sono al momento persone indagate

Il sostituto procuratore nominerà nei prossimi giorni i consulenti che dovranno verificare se la sopraelevazione della scuola è stata fatta secondo le regole, appurare la congruità delle autorizzazioni. Per un parere tecnico ci vorrà un po' di tempo. «Stiamo aspettando che tutte le autorità intervenute ci trasmettano i documenti necessari per poter tirare le prime conclusioni», spiega Andrea Cataldi Tassoni. Non sarà semplicissimo. Il Municipio di San Giuliano di Puglia è pericolante, la scuola non esiste più. Il sindaco Antonio Borrelli è devastato dalla morte della figlia Antonella, lui che potrebbe dare qualche risposta

e che paradossalmente potrebbe finire nell'elenco dei responsabili di questa tragedia. Persino il palazzo di giustizia di Larino, cui compete l'inchiesta sul tragico crollo, ieri è stato evacuato in tutta fretta. «Ci sono lesioni importanti e il presidente ha firmato l'ordinanza di sgombero. Purtroppo siamo anche noi terremotati». Il centro operativo di Larino dovrà valutare i danni alla struttura. Al momento, confessa il presidente del Tribunale Donato Sanarico, non si ha ancora idea di dove sistemare temporaneamente gli uffici. «È una decisione che compete il procuratore della Repubblica».

Nei giorni scorsi era stato dispo-

sto il sequestro delle macerie della scuola, per una verifica dei materiali e del tipo di struttura. Le polemiche intorno all'edificio che ospitava le elementari e le medie di San Giuliano di Puglia hanno accompagnato già i lavori di ristrutturazione. La scuola, costruita nel '54 ha subito una sopraelevazione di recente: sono state aggiunte delle aule, destinate ad ospitare i ragazzi delle medie per lasciare alla materna il vicino edificio, quello che ha retto all'urto del terremoto, anche se è gravemente lesionato. Ci sono voluti tre anni per completare i lavori, mancava sempre qualcosa - dicono in paese. E non sembra che tutto sia stato

fatto a regola d'arte. Le maestre dell'asilo più di una volta hanno segnalato l'inadeguatezza delle rifiniture, inadatte ad un ambiente dedicato a

L'indagine deve accertare irregolarità sulla costruzione di un piano sopraelevato edificato negli anni scorsi

bambini ancora piccoli: spigoli vivi, termosifoni sporgenti, infissi e porte di metallo con bordi taglienti. Cose minori, quelle che si potevano notare ad occhio nudo.

La dinamica del crollo ha però fatto nascere altri dubbi, più consistenti, sull'opportunità dei lavori eseguiti nella scuola. Il dubbio che il primo piano dell'edificio, quello destinato alle elementari e costruito in mattoni, non fosse in grado di sopportare il peso della sopraelevazione fatta con una struttura di cemento. Di certo qualcosa non ha funzionato se la scuola nuova non c'è più e la vecchia, un edificio giallo al centro del paese, è ancora in piedi.

Il geometra che ha realizzato il progetto oggi dice di essere un uomo distrutto. Giuseppe La Serra ha seguito i lavori, in cuor suo non crede di aver sbagliato, non crede di aver commesso degli errori. Ha seguito le normative, non avrebbe mai immaginato che quella scuola sarebbe diventata una tomba per 26 bambini, il futuro del paese.

Virginia Liori

SAN GIULIANO DI PUGLIA San Giuliano, Larino, Casacalenda e tutti gli altri. Nomi di piccoli paesi diventati improvvisamente noti. In queste ore si contano i danni del terremoto ma forse è arrivato anche il momento di provare ad accertare le responsabilità. Quelle penali le stabilirà l'inchiesta aperta dalla Procura di Larino. Quelle «politiche», a fatica, cominciano ad emergere.

San Giuliano e gli altri comuni colpiti dal terremoto erano stati classificati «ad elevato rischio sismico» nel 1998 da un'ordinanza della Protezione civile. La precedente classificazione, risalente al 1984, escludeva invece la zona dal rischio. Ma variazioni della classificazione sismica del territorio «possono produrre effetti di riduzione della vulnerabilità solo sulle nuove costruzioni, in quanto non obbligano in alcun modo ad intervenire sulle costruzioni esistenti». Lo ha sottolineato ieri la Commissione grandi rischi che si è riunita presso il comune di Larino. Pertanto, hanno spiegato gli esperti, «occorre enfatizzare l'importanza di ogni forma di prevenzione che in generale spazia dalla ricerca alla formazione, all'incentivazione di interventi di adeguamento». Nel caso specifico, hanno sottolineato, «qui ed oggi, prevenzione significa procedere sistematicamente a valutazioni di sicurezza di ogni edificio che presenti danni lievi e di ogni edificio che rivesta importanza strategica: ospedali, scuole, edifici pubblici». Ricostruendo la storia della classificazione del territo-

rio di San Giuliano, la Commissione ha poi ricordato che la classificazione sismica nazionale era basata soltanto sulle zone colpite da forti terremoti a partire dal 1908. Dal 1980 al 1984 è stata fatta una prima classificazione basata su criteri storico-statistici che tenevano conto di tutti i terremoti avvenuti in una certa area. Ebbene, la zona colpita dal sisma in questi giorni non era stata colpita da nessun forte terremoto negli ultimi secoli. Nel 1997 il dipartimento della Protezione civile dava incarico alla comunità scientifica di formulare una proposta di riclassificazione sismica dell'Italia alla luce delle conoscenze maturate. Nel 1998 la commissione istituita dal Dipartimento formulò la proposta in cui i comuni attualmente colpiti dal terremoto veni-

Dopo il silenzio è l'assessore al Territorio di una giunta di centrodestra, Aldo Patricello a far emergere le prime responsabilità



Non si è potuta aggiornare la mappa dei comuni. La Commissione grandi rischi: «È vero. Ma oramai potevamo intervenire solo per le nuove costruzioni»

San Giuliano è a rischio? Il governo sapeva

In febbraio una lettera della Regione al governo sollecitava l'adeguamento. Nessuno rispose

112. Lì, c'è scritto che tocca proprio all'autorità centrale di protezione civile inviare alle Regioni i parametri tecnici con i quali individuare le zone a rischio sismico. «In assenza di questo», spiega il presidente della giunta regionale Michele Iorio - non siamo stati in grado di aggiornare le mappe. Per questo motivo il comune di San Giuliano, così come gli altri del circondario, erano considerati a basso rischio».

Ma la tragedia di San Giuliano era evitabile? I bambini dovevano essere lasciati in casa dopo le scosse che nella notte avevano già allarmato la comunità del piccolo paese molisano? Secondo la Commissione grandi rischi le scosse (la più forte delle quali ha avuto magnitudo Richter 3,5) non potevano essere interpretate come «premonitrici», in quanto ogni giorno la rete sismica registra molti movimenti di questo tipo senza che ad esse faccia seguito un evento più forte.

Il terremoto del 31 ottobre, ha spiegato poi la Commissione, è stato seguito finora da oltre 160 scosse, tutte di magnitudo inferiore a quella principale e la coincidenza con l'eruzione dell'Etna e con altre piccole scosse avvenute in altre zone d'Italia (Toscana, Sila, Romagna) «è da considerarsi casuale». Come tutti i terremoti di questa entità, ha concluso la Commissione, anche quello in corso sta manifestando una serie di repliche di cui non è possibile prevedere in dettaglio la durata e l'intensità. Ma l'esperienza di passati terremoti «non consente di escludere il verificarsi di ulteriori scosse di intensità confrontabile a quelle già registrate».

danni, come Larino, Colletorto e Bonefro. «Che dire? - è il commento del consigliere Dalete - rendere ufficiali quelle mappe e trasmetterle a Comuni e Regione ora è essenziale. Questo ci consentirà di recuperare il tempo perduto e di evitare altre tragedie».

Identico discorso sulle mappe fa Michele Iorio, Presidente della Giunta Regionale. «Solo adesso so che c'è stato un aggiornamento della mappa. A noi tocca individuare i comuni a rischio, ma i criteri li deve indicare il ministero della Protezione civile. Oggi posso dire che se fossi il ministro delle Infrastrutture una proposta la farei subito: tutti gli edifici pubblici italiani, scuole, ospedali, uffici, anche prescindendo dal rischio sismico reale, devono essere adeguati a criteri di sicurezza antisismica».

e.f.

Nella Regione

Irpinia, Lucania: la terra è ballerina E il Molise doveva essere immune?

SAN GIULIANO DI PUGLIA «La storia del rischio sismico è tutta da raccontare. Attorno a noi, in Basilicata, in Irpinia, in Puglia, la terra ballava per anni e volevano convincerci che qui, in Molise, tutto andava bene». Antonio Dalete è consigliere regionale dei Ds, da giorni gira per i paesi colpiti dal terremoto.

«Se ci avessero detto che anche le nostre terre sono ballerine, avremmo fatto tutto quello che si doveva fare. Case e strutture antisismiche, costruzioni collettive sicure. E invece...». Invece, ci racconta, il Dipartimento della Protezione civile «da almeno cinque sei anni ha tracciato nuove mappe per il rischio geologico nella quali il Molise non è più considerato regione immune dal male e nessuno le rende note».

Nella nuove carte San Giuliano,

il paese diventato il simbolo di questa nuova sciagura nazionale, viene classificato nella seconda fascia di rischio, quella dove il sisma con scosse che possono arrivare fino al nono grado della Scala Mercalli è più che probabile, scosse con crolli e vittime. Le nuove mappe dicono che da queste parti un terremoto è possibile che si verifichi ogni 50 anni. «Ma - nota Dalete - quelle mappe non sono ancora ufficiali, nessuno le ha mai comunicate alla Regione».

Eppure lo studio finanziato dal Dipartimento della Protezione civile, iniziato nel 1990 e durato sei anni, classifica ben 104 comuni della regione su 136 come a rischio sismico. Prima, con la vecchia legge sismica del 1974, solo due comuni molisani erano considerati a rischio. Il paese epicentro della tragedia, San Giuliano, era considerato a livello di rischio pari a zero, non classificato.

Stesso discorso per gli altri comuni dove ci sono stati crolli e



L'intervista

Franco Barberi

L'ex sottosegretario alla Protezione civile: «Se la lettera della Regione Molise fosse stata inviata ad altri esperti, le cose non sarebbero andate così»

«Questo governo dorme, non fa prevenzione»

Maristella Iervasi

ROMA «Con i governi di centrosinistra, che non erano certo tempi di vacche grasse, passi timidi, sulla prevenzione, sono stati fatti. Questo governo, invece, dorme. Non ha neanche portato avanti l'ultima classificazione sismica del 1999. Non ha consapevolezza del problema. E sarebbe interessante capire che fine ha fatto la richiesta della Regione Molise del febbraio 2002 alla protezione civile per conoscere i nuovi parametri del rischio sismico». Parla Franco Barberi, professore di vulcanologia a Roma Tre ed ex sottosegretario alla protezione civile. Sottolinea: «Se quella lettera della Regione fosse arrivata a Roberto De Marco - (direttore del Servizio sismico vittima dello spoils system, ndr) - le cose non sarebbero andate così. Ma non mi stupirei, se si venisse a sapere che De Marco anche prima della sua liquidazione fosse tenuto in un cantuccio, a bagnomaria». E pare che solo ieri in tutta fretta il direttore della Protezione Civile, Bertolaso, abbia avuto fra le mani la «mappa» sui pericoli sismici in Italia fatta dagli scienziati su richiesta dello stesso Barberi.

Poi Barberi lancia un messaggio: ereditiamo una situazione pesantissima. Il Giappone, la California e il Messico, hanno fatto la classificazione prima dell'Italia, ed è stata rivista, modificata e aggiornata. Da noi no. Siamo fermi al 1980. C'è bisogno di una politica su due binari diversi: individuazione degli edifici pubblici ad elevata vulnerabilità ed interventi di consolidamento preventivo. È una sorta di lotta contro il tempo. Ci vogliono le risorse, ma gli studi da cui partire ci sono. Li ho attivati io stesso».

Professor Barberi, perché la classifica-

zione sismica non è ancora norma? «È cominciata nel 1908 con il terremoto di Messina e proseguita fino al 1980 con una prassi demenziale: considerare sismici solo i territori distrutti dai terremoti. Tutti i territori colpiti prima del 1908 non sono considerati sismici. Catania, per fare un esempio clamoroso, nel 1693 è stata colpita da un terremoto che ha ucciso 15 mila persone sugli allora 25mila abitanti. E nel 1980 non era ancora considerata sismica. La follia è questa».

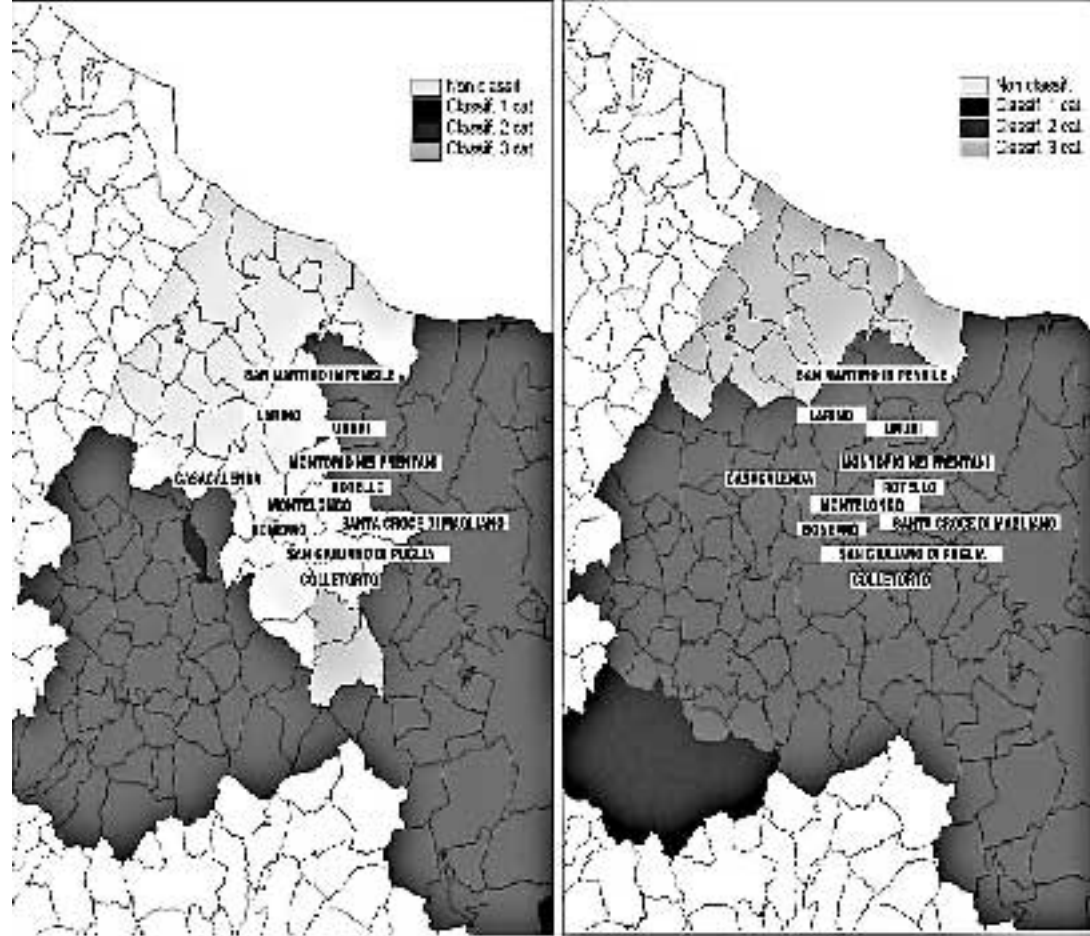
Il Paese ha quindi un debito arretrato mostruoso?

«Esattamente. Fino al 1980 si è costruito come capitava, perché non c'era obbligo. Questa è la causa dei nostri problemi. Quello che è accaduto in Molise farebbe ridere in Giappone».

Ma lei, che è stato responsabile della Protezione civile, si è attivato per la prevenzione? E come?

«Nel 1980 ero al Cnr, ho diretto un progetto geodinamico sul rischio sismico e vulcanico. Il ritardo principale era questo: mancavano i criteri standard per stabilire quali fossero le zone da classificare come sismiche. Ma questo non è solo un problema tecnico, è anche politico:

C'è bisogno di una politica sugli edifici pubblici a rischio È una lotta contro il tempo, ma ci vogliono risorse



stabilire quale protezione si vuole dare al Paese: limitarci ai terremoti distruttivi o considerare quelli con energia debole?».

Senza input politici cosa avete fatto?

«Abbiamo approfittato della polemica sul ritardo dei soccorsi e sui danni nel

1980. Allora veniva adottata con decreti del ministro dei Lavori pubblici sentiti organismi tecnici (Cnr, Consiglio superiore lavori pubblici). Dall'81 all'83 furono varati decreti e il territorio nazionale fu classificato, fino allora c'erano due categorie di sismicità: una e due. Venne

fuori però che la città di Napoli colpita marginalmente dal terremoto dell'Irpinia nel nostro schema di classificazione rimase fuori. Però l'imput politico disse che era impossibile tenerla fuori e saltò fuori la terza categoria su decisione del ministero Lavori pubblici. Il motivo? pri-

vo di base scientifiche, ci dissero che altrimenti non sarebbe stato possibile inserire Napoli nella ricostruzione post-terremoto. Ma tutto questo implicava per noi visitare tutto il territorio italiano e allineare tutti i comuni sullo stesso livello».

Quindi, ci fu una forzatura politica? «Una forzatura, senza capirne le conseguenze. Avremmo dovuto considerare sismica tutto il resto del territorio che aveva lo stesso criterio di rischio di Napoli, la terza categoria. Ma non è stato fatto. Passati anni, migliorate le conoscenze scientifiche, ci fu la mappa: l'informazione era prevalentemente di carattere storico con elementi di valutazione di rischio. Occorreva un processo di aggiornamento della mappa sismica continuo. Questo processo si è bloccato. Ed è rimasta la nostra mappa del 1980 sostanzialmente inalterata fino ad oggi».

E cosa accadde dopo, perché quel lavoro rimase interrotto? «Nel 1995 fui nominato sottosegretario alla Protezione civile e mi sono posto il problema della mappa. Ho incaricato l'Invg, il Gruppo difesa terremoti del Cnr e il Servizio sismico nazionale. Venne elaborato il primo documento importante, nel 1996: la mappa di perico-

losofia sismica di tutto il territorio nazionale, che descrive dove avvengono i terremoti e la massima energia che possono avere, con informazioni sulla vulnerabilità degli edifici. Si arriva al '98, nell'applicazione della legge Bassanini, il governo emana un decreto legislativo, il 112, ripartisce le competenze tra Stato, Regioni e enti locali. Fra le miriadi di competenze trasferite c'è anche la classificazione sismica. Dal '98 in avanti questa competenza è trasferita alla Regione, ma sulla base di indirizzi tecnici dello Stato. Ora alla luce di tutto questo, si capisce bene il presidente del Molise che dice: "è vero tocca a me ma lo Stato deve darmi indirizzi tecnici"».

Ma il Molise allora ha torto o ha ragione ad accusare la Protezione civile? «Lo Stato gli aveva messo in mano una proposta di riclassificazione sismica del suo territorio. Il torto è stato di tutti e due le parti. Io del resto mi sono trovato in un circuito informale: cessato come sottosegretario sono stato spostato ad una struttura inesistente: l'Agenzia per la protezione civile. E poi, va detta una cosa: quella classificazione rappresentava un nodo da sciogliere. C'era ancora il problema politico da sciogliere e le Regioni avrebbero dovuto fare la scelta strategica: optare per un'enorme espansione sismica con tutti i vincoli conseguenti, gli aumenti dei costi di costruzioni con caratteri socio-economici connessi. È mancato lo stimolo Stato-Regioni su questo problema».

Torniamo al Molise. Ha ragione o torto? «Dal punto di vista formale il Molise ha ragione ma lo ha meno dal punto di vista sostanziale: c'erano i criteri, e le metodologie. A questo punto diventa gravissimo però, che se nel febbraio 2000 ha chiesto i criteri e non glieli hanno dati. E si ritorna al nodo servizio sismico-De Marco. Il servizio oggi fa parte della protezione civile. Questa richiesta perché non ha avuto riscontro? È una domanda legittima, ma le risposte non le conosco, chiedetele a Bertolaso».

Massimo Solani

ROMA Che cosa sta succedendo alla Protezione Civile? Perché Guido Bertolaso, capo del dipartimento, dice che per aiutare gli sfollati del Molise i suoi uomini lavoreranno con lo stesso impegno utilizzato per l'organizzazione del vertice Russia-Nato di Pratica di Mare? Che cosa hanno a che vedere i grandi della terra con le popolazioni colpite dal sisma nei comuni del molisano?

Apparentemente nulla, se non fosse che ad accomunare questi due mondi totalmente agli antipodi del destino ci si è messo da qualche mese a questa parte il governo Berlusconi la cui gestione della Protezione Civile ha dell'irreale, ad esser cattivi, o quanto meno dell'insolito. Sull'Etina come a San Giuliano di Puglia Guido Bertolaso è praticamente solo. Solo con una situazione difficilissima da gestire, isolato con tutto il peso dei soccorsi riversato sulle sue spalle. A Roma, infatti, non c'è un ministro che si occupi della Protezione Civile, non un sottosegretario. Quella delega necessaria al controllo del dipartimento, racconta qualcuno, il premier Berlusconi la affidò all'allora ministro per l'Interno Claudio Scajola che, una volta rimesso il proprio mandato per un infelice «rompicoglioni» riferito a Marco Biagi ucciso dalle Br, la riconsegnò nelle mani del presidente del Consiglio al momento di lasciare il Viminale. Da quel giorno ad oggi la delega languisce in qualche cassetto di Palazzo Chigi e tutta la responsabilità della gestione sarebbe nelle mani della Presidenza del Consiglio. Sarebbe però, visto che gli uomini dell'opposizione ricordano bene che in aula a riferire in merito alla Protezione Civile si sia presentato più d'una volta il sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. Palla di nuovo in mano al Viminale quindi? Macché. Dagli uffici del ministro Beppe Pisanu smentisco-

“ Tagli ai fondi per la difesa del suolo dalle alluvioni e dalle frane. Non un euro in più al dipartimento rispetto a quanto previsto nella Finanziaria dello scorso anno ”



Dopo le dimissioni di Scajola la delega ai «grandi eventi» è ancora nei cassetti di Palazzo Chigi. Poi lo spoils system: con l'epurazione degli esperti migliori ”

Hanno smantellato la Protezione civile

Bertolaso è solo a fronteggiare l'emergenza. Non c'è un ministro responsabile e in cassaforte solo pochi spiccioli

no categoricamente e, senza essere in grado di indicare chi sia il titolare della delega, allontanano ogni responsabilità precisando di essere competenti in materia di soccorsi alle popolazioni del Molise solo per quello che riguarda la gestione dei Vigili del Fuoco.

In sostanza chi è il rappresentante del governo delegato al controllo della Protezione Civile? Apparentemente nessuno, anche se molte voci raccontano di strani giri di potere e conflitti interni alla maggioranza; giri di nomine che avrebbero dovuto portare il viceministro alle Infrastrutture Mario Tassone a cambiare dicastero e a diventare l'assegnatario «politico» della direzione del dipartimento. Avrebbero, però, visto che fra lotte intestine alla maggioranza quella nomina non è mai stata fatta, semplicemente persa nei corridoi dei palazzi romani. In compenso però fra i banchi dell'opposizione sono in molti i deputati che ricordano con ironia come in una settimana sola, qual-

che mese fa, si siano votati due distinti provvedimenti legislativi riguardanti la Protezione Civile: nel primo si indicava la Presidenza del Consiglio come titolare della direzione politica, nel secondo il ministero dell'Interno. Roba da matti.

Su un punto però la vicenda Protezione Civile sembra chiarissima. Il Dipartimento infatti, per volere dello stesso premier Berlusconi, è diventato dall'ottobre del 2001 il titolare dei lavori relativi ai «grandi eventi». Un esempio? L'organizzazione del vertice di Pratica di Mare, o ancora la gestione dei lavori per il semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea. Tutto tempo ed impegno, denunciano gli addetti ai lavori, distolto alla previdenza e ai compiti storicamente assegnati al dipartimento. E certo non sembra un'accusa totalmente fuori luogo visto che in ballo proprio in queste settimane c'è un decreto che fa di Castelnuovo di Porto (il grande «fulcro» logistico del

dipartimento) il centro operativo per il semestre di turno della presidenza Ue.

Paradossale, però, è anche tutto quello che sta succedendo all'interno della Protezione Civile. Se infatti il governo di centro sinistra pur fra mille difficoltà l'aveva trasformata in una agenzia in base alla Riforma Bassanini, motivando il cambiamento con l'esigenza di snellire le pratiche e la gestione dei ministeri, tutto è stato annullato dall'entrante governo Berlusconi che l'ha immediatamente ritrasformata in dipartimento sottoponendola di nuovo al controllo di un ministero. Resta ancora da capire quale.

E tanto perché non rimanesse nulla di intentato, sulla Protezione Civile si è abbattuta persino la mannaia dello spoils system, col risultato che alcuni esperti di acclarata fama hanno dovuto immediatamente fare le valigie perché evidentemente non in linea con l'aria nuova che tira dalle parti di Palazzo Chigi.

È successo a Roberto De Marco, grande esperto di terremoti e direttore del servizio sismico nazionale che fa capo alla Protezione Civile. Messo da parte, come successo anche nel settembre 2001 a Franco Barberi responsabile della fu agenzia. Epurazioni che, denunciano gli addetti ai lavori, fanno parte di una logica tesa a smantellare anche tutto l'impegno (costoso e senza frutti di immagine) per la prevenzione fatto in tanti anni. Ma che si può fare? Mala tempora currunt per le casse italiane e allora via ai tagli. Basta dare un'occhiata alla nuova Finanziaria che, se da una parte non destina un centesimo in più alla Protezione Civile (472 milioni di euro), interviene pesantemente sui fondi destinati alla prevenzione dei rischi ambientali. Una voce su tutte: i fondi per la difesa del suolo da frane e alluvioni sono diminuiti in un solo anno di 200 milioni di euro, in pratica un terzo del totale.

La ricostruzione

Le mamme: «San Giuliano e la scuola devono rinascere»

TERMOLI (Campobasso) Gli uomini del governo si riuniranno questa mattina alle 10 in una seduta del Consiglio dei ministri straordinaria in cui verranno stanziati i fondi necessari a fronteggiare la prima emergenza in Molise. Fondi che però, per il momento, nessuno sa bene da quale ministero saranno gestiti. Nessuna certezza al Viminale, nessuna risposta a Palazzo Chigi.

Nel frattempo nulla lenisce il dolore delle vittime del sisma, a cui oltre le ferite del corpo sanguinano anche i danni che il terremoto ha inflitto alle loro case. Sono stremate dal pianto e dalla paura: abbracciano i loro figli nell'ospedale di Termoli ma pensano e versano lacrime per i nipotini, per i figli dei loro amici che non ci sono più. Ma quando nel «San Timoteo» ieri pomeriggio è arrivato per una

breve visita il ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, hanno pianto decise i loro occhi in quelli del rappresentante del governo e con coraggio hanno detto: «Ringraziamo per le belle parole e per la solidarietà, ma a nome di tutte le mamme di San Giuliano di Puglia chiediamo la ricostruzione e tempi certi per riavere casa e scuola; il paese deve tornare a vivere».

Sono le mamme di Irene, di Veronica, di Rachele, di Michele, di Ferdinando, di Giovanni ma so-

no anche tutte le mamme coraggiose di San Giuliano. La mamma di Veronica, Rachele Porrazzo, di 40 anni, ha aspettato il ministro sulla soglia dell'ospedale e quando è arrivato lo ha preso in disparte, ed a Sirchia ha sussurrato parole decise d'amore per San Giuliano: «ministro, avevamo un paese - ha detto - che era un gioiello, dove eravamo felici ed eravamo un'unica famiglia. Prometta, signor ministro, prometta che ricostruirete il paese». Ed il ministro Sirchia ha rispo-

Antonio Massari

La disperazione di due donne, a destra il centro di Larino transennato



FOGGIA Insieme a quella piccola frana, a valle è arrivato anche il panico. L'invaso di Occhito è vicino, troppo vicino per non aver paura, dicono gli abitanti di Carlantino, piccolo paese del Tavoliere. E quella frana a valle indica che la diga, in qualche modo, potrebbe essere stata danneggiata dal sisma.

«I tecnici del Comune», commenta il sindaco Vito Guerriera, «mi hanno comunicato che a pochi metri dallo sbarramento in terra battuta, a valle dell'invaso, c'è una frana di una decina di metri. A monte, invece, a causa delle ripetute scosse di terremoto, si sono staccate delle grosse zolle di terra che sono finite nell'invaso. Tra gli abitanti di Carlantino la tensione è altissima: ci si chiede cosa potrebbe accadere se la diga, che attualmente contiene una consistente quantità d'acqua, subisse dei danni a causa del terremoto».

Sessanta metri di altezza, undici di larghezza: costruita sul fiume Fortore, a ridosso tra la Puglia e il Molise, la diga di Occhito è stata progettata per una capacità di 333 milioni di metri cubi d'acqua. Si tratta di una degli invasi in terra battuta più grandi d'Europa: serve un comprensorio di ben 143mila ettari di terra, lungo il corso del fiume Fortore. L'acqua si raccoglie in un lago artificiale di 13 chilometri quadrati. Insomma, un piccolo mostro che, se decidesse di liberare la sua forza, provocherebbe un disastro. Al momento però, spiegano i tecnici del Consorzio di Bonifica della

Frana sulla diga, trema la Puglia

L'invaso dell'Occhito è stato danneggiato dal sisma. I sindaci hanno paura, i tecnici minimizzano

Capitanata, dei potenziali 333 milioni di metri cubi d'acqua, all'interno dell'invaso ce ne sono solo 36 milioni. «Merito» della siccità di quest'ultima estate, innanzi tutto. E un motivo

È una delle dighe più grandi d'Europa e serve un comprensorio di 143mila ettari di terra

in più, aggiungono, per sedare l'allarmismo.

«È tutto sotto controllo», commenta Leonardo Procaccini, ingegnere del Consorzio di Bonifica e responsabile della diga, «stiamo monitorando la situazione ogni mezz'ora. E per senso di responsabilità, sia chiaro, e non perché siamo allarmati. La diga non ha subito alcun danno dal sisma». Riguardo l'episodio della frana a valle, denunciato dal sindaco di Carlantino, Leonardo Procaccini replica di non saperne nulla: «Non ci risulta», commenta, «se poi il Sindaco si riferisce a dei movimenti di pietre, allora posso assicurare che si tratta di un fenomeno

abbastanza naturale, a prescindere dal sisma: è sempre accaduto e continuerà ad accadere».

Il Consorzio di Bonifica, intanto, ha predisposto un fitto sistema di controllo sulle quattro dighe delle quali è responsabile. Si tratta degli invasi Celone, Capacciotti, Osento e, appunto, Occhito. «Potremmo definirli, seppure in modo improprio, la nostra 'unità di crisi', spiega l'ingegner Francesco Pitani, capo del settore tecnico del Consorzio, «stiamo monitorando minuziosamente di ora in ora: per ogni diga abbiamo attivato due topografi, due geometri e un ingegnere responsa-

bile. Effettuiamo controlli sia diretti, cioè sul posto, sia controlli indiretti e cioè attraverso la nostra strumentazione. Non si tratta di misure eccezionali: questi controlli, normalmente, si svolgono una volta alla settimana. Considerata l'eccezionalità della situazione stiamo soltanto intensificando l'intervento. D'altronde è la prima volta che possiamo verificare quale sia il comportamento delle nostre dighe dinanzi una pressione forte come quella sismica. Sino ad ora, avevamo potuto studiarla soltanto sui libri: non mi risulta che la diga sia stata costruita con criteri antisismici. Quest'area, infatti, non è mai

stata identificata tra quelle a rischio».

Insomma, libri e studi a parte, ieri a farla da padrone sono stati «pilastrini» e piezometri. I primi per verificare gli eventua-

Il Consorzio di Bonifica ha predisposto i controlli ogni mezz'ora: è solo una misura precauzionale

sto: «Ci vorrà tempo, va tutto ricostruito, domani porterò le vostre parole nel Consiglio dei ministri, sono qui per questo».

«Noi vogliamo certezze ministro, tutta la solidarietà va bene, ma la vita a San Giuliano di Puglia deve ricominciare, vogliamo le nostre case, vogliamo la scuola» hanno ripetuto le donne. «Vogliamo la ricostruzione».

«Chiedono un impegno, questo è chiaro - ha detto poi Sirchia ai giornalisti percorrendo i corridoi dell'ospedale - Loro amano il loro paese, vogliono la ricostruzione e questo è molto bello. Il paese - ha concluso il ministro - e la sua vita felice, come dicono giustamente le mamme, è questo il vero dramma, la vera tragedia. Domani c'è il Consiglio dei ministri e porterò le parole che ho ascoltato, sono venuto qui per questo».

Nel Foggiano 300 abitazioni inagibili

Sono circa 300 le abitazioni dichiarate inagibili nei comuni di Casalnuovo Monterotaro, Carlantino, Poggio Imperiale e San Paolo di Civitate, dove sono state sgomberate complessivamente circa 600 persone a causa delle lesioni agli stabili causate dalle scosse di terremoto. Lo ha reso noto la prefettura di Foggia che in una nota ha precisato che saranno allestite tre tendopoli. Intanto «sciacalli» - spacciandosi per uomini della Protezione civile - hanno citofonato a numerose abitazioni, di vari rioni, annunciando l'imminenza di ulteriori scosse di terremoto.

li spostamenti della diga, i secondi per monitorare il livello dell'acqua. E gli strumenti hanno indicato che l'invaso si è comportato come sempre. «Nessuna lesione», hanno ribadito gli ingegneri responsabili, «la diga regge benissimo». Ma a quanto pare, le assicurazioni sono servite a poco: «Nonostante le rassicurazioni del consorzio di bonifica - conclude il sindaco di Carlantino - da noi continua a esserci molta preoccupazione. So bene che i controlli si sono intensificati, so anche che è aumentato il numero degli inclinometri che si trovano sull'invaso, ma da noi la tensione resta alta».



Un vecchio e un bambino si presero per mano e andarono insieme incontro alla sera.



La polvere rossa si alzava lontano e tutto brillava di luce non vera.



L'immensa pianura sembrava arrivare fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare...



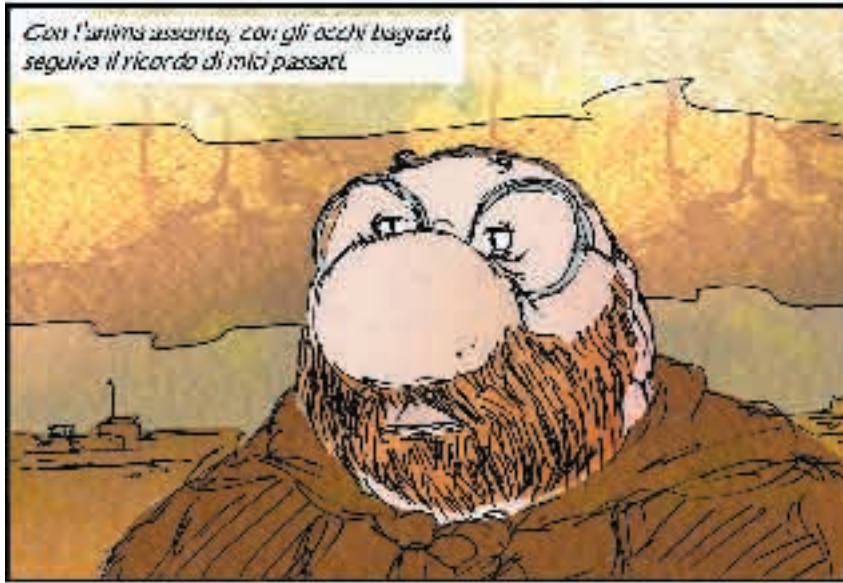
...e tutta d'incanto non c'era nessuno, solo il tetro contorno di torri di fumo



I due camminavano, il giorno cadeva...



... il vecchio parlava e piano piangeva.



Con l'anima assente, con gli occhi lagrimali, seguiva il ricordo di miei passati.



I vecchi subiscono le ingiurie degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni...



I vecchi non sanno, nel loro pensiero, distinguere nei sogni il falso dal vero.



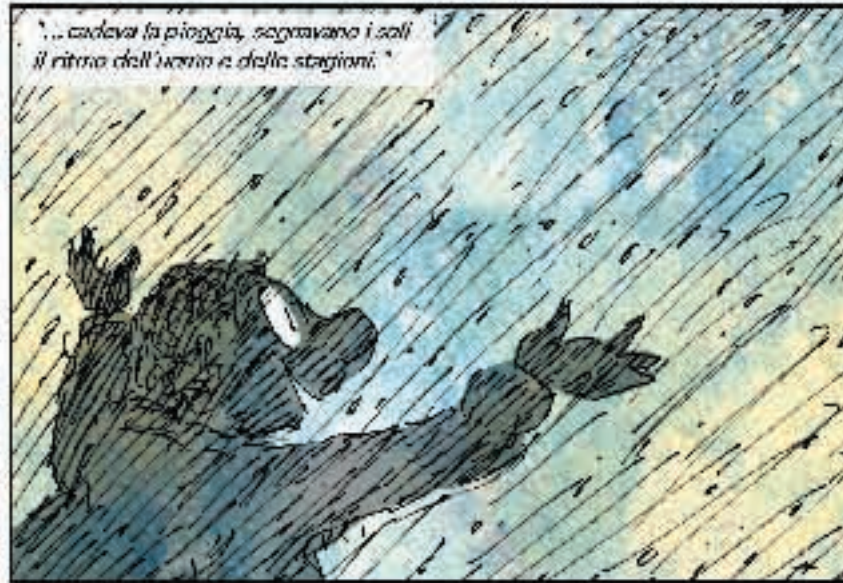
Il vecchio diceva, guardando lontano, "immagina questo coperto di grano..."



"...immagina i frutti, immagina i fiori, e pensa alle voci e pensa ai colori."



"E in questa pianura fin dove si perde crescevano gli alberi e tutto era verde..."



"...cadeva la pioggia, sgranavano i sassi il ritmo dell'incanto e delle stagioni."



Il bimbo restava, lo sguardo era triste, e gli occhi guardavano cose irreali viste.



E poi disse al vecchio con voce sognante "Mi piacciono le fiabe, raccontane altre."



"Altre."



"Altre."

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

LARINO Sulla scrivania affollata di carte c'è la mappa della provincia piena di sottolineature, una lunga lista di paesi che chiedono aiuto. Ogni minuto una nuova emergenza. C'è bisogno di tende, di pasti caldi per migliaia di persone cacciate di casa dal terremoto. La scuola San Leonardo di Larino è diventata il centro operativo che coordina gli aiuti. Dalle 16 e dieci di venerdì, quando per la seconda volta la terra ha tremato con violenza, non c'è stato un secondo di pace.

«Il problema è che abbiamo avuto un terremoto nel terremoto, più che una scossa di assestamento. La fotografia della situazione è completamente cambiata. Ed è stato azzerato quasi tutto il lavoro che era stato fatto fino ad allora». Agostino Miozzi, della Protezione civile, tiene le redini dei soccorsi nella zona colpita. «È tutto da rifare», dice. I sopralluoghi negli edifici lesionati, le verifiche sulla statica e la stabilità delle strutture. Ora bisogna cominciare da capo e su un territorio più vasto. «La seconda scossa forte ha duplicato il problema. Prima erano dieci i comuni che chiedevano assistenza, adesso sono 21».

Pochi secondi di terrore hanno cambiato le carte in tavola. Perché la gente adesso ha paura, paura che non finisca qui, che la terra non smetterà di tremare. Casacalenda, Bonefro, Colletorto sono pochi quelli che hanno il coraggio di dormire in casa. La seconda notte del terremoto è molto più difficile della prima. Solo il comune di San Giuliano di Puglia, il più colpito dal sisma che qui ha ucciso 26 bambini, è stato completamente evacuato.

Le forze dell'ordine impediscono l'accesso, si entra solo in piccoli gruppi camminando in fila indiana nel centro della strada. I vigili del fuoco scortano gli abitanti nelle case per recuperare qualche cosa, un po' di vestiti, qualche foto, un giocattolo per i bambini che non ci sono, un po' di calore che li accompagni nel viaggio. Ma la seconda potente scossa ha raddoppiato il numero degli sfollati. Ieri erano circa seimila, al centro operativo di Larino aggiornano la cifra, che sembra destinata a salire. Un nuovo segno blu sulla mappa della provincia, un altro paese che chiede aiuto. E si ricomincia.

«La scorsa notte i volontari del-

La seconda notte è più difficile della prima. La cifra di 6000 sfollati sembra destinata a salire ancora

“ Bertolaso ammette che qualche ritardo c'è stato perché «l'attenzione è stata ovviamente ed indiscutibilmente» concentrata soprattutto su San Giuliano



150 letti per 300 persone, si è deciso che i giovani dormano in macchina. L'angoscia di chi coordina gli aiuti: «Dopo la seconda scossa tutto da rifare»

La rabbia dei sindaci: ritardi e pochi aiuti

Sono 21 i Comuni che chiedono aiuto alla Protezione civile. Mancano tende, scarseggia il cibo

la Croce rossa e delle Misericordie hanno riaperto le cucine da campo alle due, perché ci era arrivata una richiesta di pasti per mille persone. Certo, non abbiamo mandato primo, secondo e contorno... Ma ce n'era per tutti», dicono alla Protezione Civile. I sindaci dei comuni colpiti chiedono tende, campi da accoglienza, letti e coperte per migliaia di persone costrette all'addiaccio. E cucine da campo, generi alimentari. Tutto insomma. Perché finché non saranno fatti nuovi controlli, nuove verifiche sullo stato di case ed edifici pubblici nessuno si fida di rientrare in casa, tanto meno per dormire. Per evitare nuovi guai, intanto, dopo la tragedia che ha distrutto San Giuliano, è stata disposta la chiusura delle scuole fino al 9 novembre.

«La prima notte l'abbiamo passata in macchina alla Madonna del-

la Difesa. C'era un po' tutto il paese. Ma la mattina siamo rientrati in casa. Mia moglie si è messa a pulire», racconta Giuseppe, uno dei nuovi sfollati di Casacalenda. La seconda scossa ha cambiato tutto. «La vede mia moglie? Ha ricominciato a parlare adesso, tanta è stata la paura. Ho provato a convincerla a tornare in casa, ma anch'io non sono convinto. Aspettiamo», dice. Adesso Giuseppe se ne sta sdraiato a guardare il soffitto del capannone del campo sportivo, utilizzato come centro di accoglienza. Non c'è molto, 150 letti per 300 persone - tra questi una quarantina di disabili mentali che erano ospitati in un istituto che è stato evacuato per precauzione. La notte passata c'è stato da ridire per chi avesse diritto a una branda: ce n'erano appena una dozzina, sono arrivate un po' alla volta con il passare delle ore. Ma ancora



I NUMERI DELL'EMERGENZA

5.500 gli abitanti sfollati	21 i comuni della zona colpita che hanno chiesto assistenza
500 le tende allestite per 2.800 posti letto	190 le roulotte arrivate
100 i Wc chimici apprestati	2.850 le coperte distribuite
8 le cucine da campo installate	3.715 gli uomini e le donne che lavorano nelle operazioni di soccorso

Vigili del Fuoco ispezionano alcune case di San Giuliano



Al Centro Sud restano chiuse centinaia di scuole

Le proteste dei genitori hanno fatto mettere i sigilli a due istituti fatiscenti in Abruzzo. Molti gli edifici giudicati inagibili

ROMA Oramai è panico, paura terribile che attanaglia gran parte delle amministrazioni locali e non permette di fare nulla senza aver prima controllato tutto, e ricontrollato ancora una volta con maniacale meticolosità. Troppo alto il rischio per lasciare che al termine del ponte dei Morti i bambini tornino nelle classi di quelle zone dove la terra ha tremato nei giorni scorsi. Troppo vivo il ricordo delle immagini delle piccole vittime di San Giuliano di Puglia. Ed ecco allora che sempre più comuni decidono di intervenire e di lasciare i propri bambini a casa fino al momento in cui i tecnici non saranno intervenuti a garantire oltre ogni ragionevole dubbio, la sicurezza degli edifici scolastici.

E proprio per questo motivo i genitori dei 110 alunni della scuola elementare di località Marcianese di Lanciano, in provincia di Chieti, hanno presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica sulle condizioni di sicurezza dell'edificio scolastico che ospita sei classi. I familiari dei bambini hanno anche manifestato davanti alla scuola in cui, dopo il terremoto dei giorni scorsi, si sono allargate crepe e si sono verifi-

cati crolli di calcinacci. Nello stabile, comunque, c'è stato anche un sopralluogo dei Vigili del Fuoco e dei tecnici comunali secondo cui non sussiste comunque il pericolo di crollo dello stabile. Per lunedì il Comune ha disposto la chiusura della scuola per effettuare i primi interventi di manutenzione. La scuola è stata costruita nel 1957 e da cinque anni gli abitanti della zona attendono la costruzione del nuovo edificio.

È stato invece dichiarato inagibile dai tecnici del Comune il plesso più antico dei due che ospitano l'Istituto superiore secondario «Don Milani» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. L'edificio, sulle cui

Molti amministratori hanno chiesto le verifiche di stabilità. Sino ad allora gli studenti resteranno a casa

murature esterne si sono aperte delle profonde crepe, venne costruito negli anni '50 ed è di proprietà di un istituto religioso.

È stata decisa due giorni fa, inoltre, la chiusura di un edificio che ospita le classi della scuola elementare di Coppito, una frazione in pro-

vincia dell'Aquila. La costruzione infatti presentava delle gravi lesioni già prima delle scosse di terremoto dei giorni scorsi e, stando alle testimonianze dei bambini, i danni si sono molto aggravati dopo il sisma che ha colpito il Molise e che anche in Abruzzo ha provocato paura e lesio-

ni in molte abitazioni. La situazione, raccontano gli abitanti del paese, è talmente seria che i genitori avevano già deciso di non mandare più a scuola i propri figli, già prima dell'intervento del primo cittadino, sin quando all'edificio non saranno fatti degli adeguati interventi di ristruttu-

zione. Intervenuti sul posto, i Vigili del Fuoco hanno comunque escluso ogni rischio di crollo. Quello di Coppito, comunque, potrebbe non restare l'unico caso di edificio scolastico che sarà chiuso in Abruzzo: cancelli serrati ieri anche per la scuola elementare di Bagno, sempre in provincia dell'Aquila, in attesa che lunedì gli esperti possano valutarne l'agibilità dopo i danni riportati nei giorni scorsi.

Passando alla Puglia, invece, è la scuola elementare di Casavecchio il primo plesso scolastico dichiarato inagibile in provincia di Foggia per lesioni causate dal terremoto. Lo ha deciso il sindaco Michele Boccamaz-

Nel Foggiano gli alunni di una materna erano appena stati trasferiti, il vecchio edificio è crollato il 31 ottobre

Storia di Giulio, rimasto solo a San Giuliano

S. GIULIANO DI PUGLIA Il suo paese non l'ha voluto proprio abbandonare. Neanche dopo l'ordine di evacuazione, dopo il pericolo diventato incubo di un terremoto devastante. Lui, Giulio, 75 anni, l'altro ieri la notte l'ha trascorsa nella sua casa nella parte vecchia del paese, quella che dopo il monumento ai caduti si inerpica su per corso Umberto. E la casa di Giulio si trova dopo la Porta Vecchia, nel cuore di S. Giuliano, un cuore che non è crollato come la parte moderna di cemento armato.

«Io da qui non me ne vado. Sto a casa mia, che male faccio? ha detto perentorio Giulio alle forze dell'ordine che lo invitavano a uscire. E poi ancora, a quanti lo invitavano ad uscire, ripeteva: «Vi ringrazio, siete stati molto gentili tutti quanti voi a venirci ad aiutare, ma io non vengo e non mi

dovete toccare, altrimenti chiamo il magistrato». Uno con le idee chiare, Giulio, uno che nella notte del paese evacuato, è stato lì a fare la guardia alla sua casa, a fare da guardia a S. Giuliano. La moglie Teresina invece è andata nella tendopoli ed era preoccupata per quel marito solo tra le macerie, i ricordi di un paese cancellato. «Non ti preoccupare - le ha detto Giulio - Non ti preoccupare per me. Tu vai dove è più sicuro, vai nella tendopoli». E lui, caparbio, è restato. Ha resistito fino ad oggi, quando ha capito che l'insistenza dei vigili del fuoco qualcosa doveva pur dire. Che S. Giuliano non è più quel paese sicuro e accogliente che lo ha visto crescere e anche invecchiare, perché S. Giuliano non è più un paese, ma soltanto macerie e le lacrime dei vivi.

non bastano. Così si è deciso che gli uomini più giovani si arrangino nelle macchine. Come ci si arrangia per mangiare: non c'è una cucina da campo, i pasti arrivano da Campobasso. Per i bimbi più piccoli non c'è la possibilità di preparare una pappa, di scaldare il latte. «La nostra prossima emergenza è procurarci la cena - dice Iole Ramaglia, assessore alla cultura che coordina l'assistenza al campo -. Poi speriamo di riuscire ad avere altri letti».

Casacalenda non è la sola ad avere problemi. I sindaci dei comuni colpiti chiedono che si faccia di più e più in fretta. Il direttore della Protezione Civile Guido Bertolaso ammette che qualche ritardo c'è stato, che l'attenzione è stata «ovviamente e indiscutibilmente» concentrata soprattutto su San Giuliano

senza contare che anche in Sicilia è emergenza. Ma adesso, assicura, si cercherà di accontentare tutti. «È giusto che i sindaci si arrabbino - dice Bertolaso - perché quando uno è responsabile dei propri cittadini è giusto che si arrabi anche se manca una sola tenda e un solo pezzo di pane. Loro ci hanno chiesto tutte cose che siamo in grado di fornire nel corso della giornata di domani».

Le strade tortuose che passano in mezzo ad una campagna stranamente solitaria sono percorse da lunghe autocolonne di soccorso. Finora sono state montate 500 tende, allestite 100 bagni chimici, installate otto cucine da campo. In quasi tutti i comuni che hanno chiesto assistenza è spuntata una tendopoli, un centro di assistenza, spesso utilizzando i campi sportivi. A San Giuliano sono arrivate 30 roulotte, nella notte passano davanti alle fototelegrafiche puntate sulle macerie dove non si scava più. Altre 190 sono in arrivo, destinate all'emergenza per le persone più anziane e per le famiglie devastate dal lutto. Per aggiornare il quadro della situazione abitativa e accelerare i tempi sono stati messi al lavoro 60 tra tecnici e vigili del fuoco, altri ne stanno arrivando un po' da tutta Italia.

Bisogna far presto perché il freddo sta arrivando, anche se i vecchi nelle piazze dei paesi dicono che fa troppo caldo, un caldo maligno che non promette niente di buono. E nel cielo ci sono troppi stormi di uccelli, segni di sventura. «C'è un sole malato, aria di terremoto», dice la gente. E aspetta altre scosse.

Per i bimbi più piccoli manca la possibilità di preparare la pappa manca il latte

DALLE INVIATE Marina Mastroianni
Maria Zegarelli

SAN GIULIANO DI PUGLIA Sergio adorava i cani, i libri sugli animali. Aveva avuto tanti cani, ogni tanto ne prendeva uno in strada e se lo portava a casa. Da un po' di tempo era entrata nella sua vita Lady: un amore a prima vista. Compagni inseparabili, Sergio e Lady. Lo aspetta da tre giorni, ormai, davanti casa. Sergio invece, sta nel palazzetto dello sport, sembra dormire, nella sua piccola bara. Ieri la mamma gli ha portato due piccoli cagnolini di plastica, quelli con cui spesso si addormentava la sera e Rex, un grande peluche con cui Sergio amava giocare. Era vivace, con i suoi otto anni, la sua voglia inesauribile di giocare e correre per le strade del paese. «Dicevano che era cattivo», piange la zia. «Invece no, non era cattivo, era soltanto un bambino vivacissimo che qualche volta non amava obbedire». La madre durante tutte quelle ore di attesa e di angoscia, davanti a quel cumulo di macerie, pensava, era certa, che il suo bambino ce l'avrebbe fatta, proprio grazie a quel suo modo di fare e di essere. Invece no. Piange e si gira quei cagnolini di gomma tra le mani, li accarezza, li massaggia. Erano i due preferiti dal suo piccolo. Era bello Sergio, bello e con due occhi vispi. C'è un portafoto grande, dentro le immagini più belle: di quando aveva un anno, poi due, con la sorellina, con uno dei suoi animalini. «Guardi com'era bello». Anche quelle metterà nella bara. I suoi libri, anche quelli sugli animalini, li terrà con lei, come ricordo.

«Perché non gli abbiamo spiegato come ci si doveva comportare in caso di terremoto?». Non se lo perdona, questa giovane donna che sembra una bambina, anche lei. «A scuola - racconta - pensavamo ad organizzare le feste, Halloween, le recite di Natale e di Pasqua, a raccogliere i soldi per l'Afghanistan. Nessuno gli ha mai spiegato cosa fare se la terra si fosse messa a tremare. Lui, così piccolo, che poteva fare la sotto?». Già che poteva fare il piccolo Sergio la «tempesta del paese?»

ANTONIO VOLEVA MARINARE LA SCUOLA

La zia di Antonio Astore, compagno di classe di Sergio una risposta ce l'ha: «Doveva marinare la scuola anche quella mattina. Antonio non ci voleva andare, non era la cosa che amava di più. A lui piaceva giocare a calcio, tifare per il Milan. Mi veniva a chiedere i soldi, ogni tanto, quando se ne scappava per qualche ora da casa. Una volta si voleva comprare la maglietta della sua squadra preferita, un'altra volta gli scarpi. Ma che ci doveva fare con tutta questa istruzione? Proprio lui è stato ucciso dalla scuola, quella scuola a cui spesso non voleva andare». Gli piaceva andare a mangiare al ristorante, spesso lo chiedeva ai genitori, agli zii. Era una piccola peste, uno di quei bambini che a volte ti fanno perdere la pazienza, ma poi con una della loro battute ti fanno scappare da ridere anche se vuoi essere severo. Adesso dorme nella sua bara con indosso la maglietta dorata, quella del Milan. Ai piedi ha le sue scarpe da ginnastica preferite, quelle da cui non si voleva separare mai. Pioggia o sole sempre quelle voleva. Piegati al suo fianco ci sono i suoi primi pantaloni lunghi e il giubbino di jeans, quello che gli piaceva perché lo faceva sentire come «ai grandi».

“ Sono le storie che ti raccontano padri e madri, quelle di un'intera classe scolastica che non c'è più. Ventisei piccoli morti sono una lista infinita



” Sono le vicende di Sergio che amava i cani ed era la «tempesta del paese». Sono quelle di Luigi che aveva appena scoperto la musica

Gli angeli di San Giuliano

Luca, Antonio, Giovanna e gli altri. Piccole storie di bambini che non ce l'hanno fatta



col parlare con qualcuno. A lei piaceva soprattutto trascorrere qualche momento con il vigile urbano del paese. Discuteva di calcio e lo prendeva in giro. Era una monella, lui minacciava di multarla e lei faceva finta di avere paura della multa. Oggi piange il vigile. Il padre di Giovanna, Arturo, è disperato perché non era qui quando la terra è impazzita: stava fuori per lavoro. L'ha vista l'ultima volta domenica scorsa e lei come sempre gli aveva chiesto di portargli qualcosa dal suo viaggio, un regalo. Era la figlia minore, la più coccolata.

LUIGI AVEVA APPENA SCOPERTO LA MUSICA

«Era bello, anzi bellissimo» Luigi Occhionero, 8 anni e una passione per la musica appena scoperta. La sua ultima richiesta ai genitori era stata proprio quella: iscriversi ad un corso di musica. E i genitori lo avevano accettato, anche perché qui a San Giuliano non c'erano molte cose da fare, una volta usciti da scuola. Frequentava la terza elementare anche lui come Sergio, come Antonio.



Sopra immagini del salvataggio di Angelo l'ultimo superstite

Nella sua piccola bara c'è una fotografia. Una festa in maschera, dolci e coriandoli. E lui, felice a cavalcioni su un asinello. I suoi pomeriggi di questo caldo autunno li trascorrevano, appena uscito da scuola, con i suoi amici nelle strade del paese a inventarsi ogni volta un gioco diverso, con gli anziani a controllarli e le mamme ogni tanto a ricordargli che ci sono i compiti da fare, che bisogna lavarsi e che ormai è tardi è pur ora di rientrare.

PAOLO E LUCA, SEMPRE A LITIGARE

Luca e Paolo Iacurto entravano e uscivano dalle rispettive case, due

appartamenti in uno stabile di sei, dove vivevano con tutti i parenti, una grande famiglia di quelle di una volta. La loro casa è intatta e vuota. Loro due, i due amici per la pelle, i cuginetti cresciuti insieme non ci sono più. Avevano 6 anni. Paolo compie l'undici novembre. Era Paolo il capo, tra loro due. Lui che decideva che gioco fare e quanto doveva durare. Smontava tutto sempre con un cacciavite in mano. Doveva smontare, capire come erano stati assemblati i pezzi e poi rimontare. Sua madre e suo padre quando lo vedevano all'opera sapevano già che sarebbe successo qualche guaio. Erano tranquilli

li soltanto quando lo vedevano concentrato con le costruzioni: allora tiravano un sospiro di sollievo. Era capace di passare ore ed ore a mettere insieme l'uno dopo l'altro i mattoncini di plastica. Il vero divertimento dopo era buttare giù i grandi castelli, le fortezze e le navi. Tutto ciò che aveva realizzato con la fantasia e l'impegno di un bambino di sei anni. Luca aveva un carattere più dolce, seguiva con fiducia il cuginetto, ma litigavano sempre: per lo stesso giocattolo da contendersi, per chi doveva fare una cosa e chi l'altra.

Litigavano e si rincorrevano nel palazzo, entrando e uscendo dagli appartamenti degli zii e dei nonni. Poi, dopo mezz'ora di scaramucce, arrivava la pace. Allora di nuovo d'amore e d'accordo. Erano due bambini affettuosi, amava-

no farsi coccolare, rubavano caramelle e cioccolatini e poi si dividevano il bottino soddisfatti, certi di aver fatto tutto così bene che nessuno si era accorto dell'assalto alle credenze. Invece, tutti li conoscevano benissimo e alla fine si erano arresi. Anche perché provare a discutere con Paolo era una specie di battaglia persa: voleva avere sempre ragione lui, l'ultima parola era la sua. A scuola si comportava abbastanza bene, non aveva scelta d'altra parte: sua madre, Maria Luisa Barbieri, insegnava proprio lì, quindi lo teneva sempre sotto controllo. Giovedì Maria Luisa non stava a scuola: aveva chiesto a Clementina Simone, la sua collega, di sostituirla. Così oggi non si perdona di non essere stata affianco al suo bambino proprio quel giorno, quel giorno maledetto. «Erano belli Luca e Paolo». Belli come tutti questi angeli che il terremoto si è portato via. Lo ripetono all'infinito gli uomini e le donne di questo paese mutilato di tutti i suoi bambini. La sorella di Paolo, quel giorno stava a scuola. Frequentava le medie: stava in cortile con i bambini della materna. Lei si è salvata ma ha visto la scuola crollare addosso a Paolo. Luca, era il minore di tre figli. Il più coccolato anche perché se non glielo facevi te lo chiedeva lui le tenerezze. La zia oggi piange, con dei piccoli fiori di campo tra le mani, perché Luca e Paolo erano come figli per lei.

LE RISATE CHE NON TORNERANNO

Piccole storie, come piccole sono le vite spezzate dei 26 bambini. 26 bambini morti sono una lista infinita, lunghissima. Sono le storie di Morena, Martina, Valentina, Luigi, Moira, Maia, Michele, Maria. Sono le storie che ti raccontano madri e padri senza più lacrime. Sono il pianto infinito di un paese che li ricorda correre nelle strade, sporcarsi con i gelati, rispondere che si, adesso torniamo a casa e poi non volevano tornare mai. Sono le storie di un'intera classe scolastica, la prima elementare, che non c'è più. Della classe 1996 che non c'è più. Di risate ed urla che non torneranno, di giocattoli e vestitini ripiegati nelle bare, di un dolore che ti prende e distrugge tutte le barriere professionali di chiunque - poliziotto, carabiniere, volontario, crocerossina, vigile del fuoco, giornalista, cameraman o fotografo - si avvicini a San Giuliano Pugliese. Questi 26 bambini, adagiati sulle loro bare come se stessero dormendo dopo una lunga corsa nei campi, sono il grande vuoto, incolmabile, che il terremoto ha provocato non solo in questo piccolo paese del Molise.

«Uno di noi» per i terremotati

Morandi e Lorella Cuccharini aboliscono il balletto e raccolgono fondi

Silvia Garambois

ROMA «Anche gli angeli, capita alle volte sai, si sporcano, ma la sofferenza tocca il limite e nasce un fiore sopra un fatto brutto...»: una canzone per i «piccoli angeli» di San Giuliano di Puglia, i 26 bambini morti sotto le macerie della loro scuola. Così si è aperto il sabato sera «dedicato agli abitanti delle zone colpite dal terremoto»: la varietà ha lasciato la scena alla solidarietà, con musica e ospiti, perché - dice Gianni Morandi - «il nostro mestiere è anche portare la nostra faccia in certi momenti difficili: gli artisti e i musicisti possono portare anche sollievo. Ma noi non volevamo urtare la sensibilità e il dolore di chi ha perso la casa, ha perso un familiare, un figlio, per questo abbiamo rimandato gli interventi comici, i numeri più caciaroni...».

È cambiato anche il titolo: «Uno di noi. Dedicato...». Una trasmissione diversa («non potevamo fare un sabato come gli altri»), che fino all'ultimo è stata in forse: nei giorni scorsi il cantante insieme a Lorella Cuccharini e Paola Cortellesi avevano infatti deciso di chiedere la sospensione del loro programma, per-

ché «è difficilissimo fare lo show come se niente fosse, siamo travolti dal dolore». Non sempre la tv è «insensibile». Ma dall'ultimo piano di viale Mazzini era arrivato un secco no: lo spettacolo deve continuare. Fiorello, intervenendo per telefono allo spettacolo del sabato sera, ha contestato questa vecchia regola dello spettacolo applicata dai vertici Rai: «The show must go on» di fronte a 26 bambini morti - ha detto - non ha senso... Ma che senso poteva avere sospendere «Uno di noi», per il presidente Rai Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà, se anche nelle prime ore più drammatiche, mentre il pubblico cercava notizie, voleva informazioni per portare solidarietà, su Raiuno andava invece in onda «L'eredità» di Amadeus? Un cinismo che ha creato polemiche anche tra gli artisti. Tullio Solenghi e Massimo Lopez hanno giudicato «quantomeno inopportuna e insensibile» la decisione di mandare in onda il loro siparietto comico «Max e Tux», e si sono dissociati alla decisione della Rai.

Non è la prima volta che gli artisti si ribellano al cinismo della tv: dieci anni fa Fabrizio Frizzi voleva sospendere il suo «Scommettiamo che?» per

l'assassinio di Giovanni Falcone: durante le fasi più acute della guerra in Kosovo, nel '99, Fabio Fazio, Maurizio Costanzo e ancora Frizzi volevano sospendere la loro domenica di varietà... Ma le ragioni della tv e degli sponsor hanno sempre avuto il meglio. Del resto anche ieri sera l'unico spazio che non ha subito variazioni è stato quello degli sponsor. La pubblicità non si tocca, nemmeno quando il Paese ha il fiato sospeso per la tragedia. Per arrivare alla messa in onda gli autori di «Uno di noi», insieme ai protagonisti della serata, hanno affrontato polemiche e discussioni («le discussioni fanno bene, permettono di conoscere», ha raccontato in diretta lo stesso Morandi), alla fine il compromesso è stato un programma pieno di ospiti intervenuti «a titolo gratuito». Un programma senza numeri comici e senza i previsti duetti con Fiorello (che ha annunciato la sua partecipazione alla prossima puntata), Zingaretti e la Ferrilli. In cambio, è stata una lunga passerella di grandi nomi. Il primo è stato Claudio Amendola: lo avevamo già visto la settimana scorsa, spiritoso e bravo, lo abbiamo rivisto ieri sera emozionato: «Ho subito accettato l'invito, in questo modo sembra di poter fare

qualcosa. Non vorrei vedere fra qualche anno il Molise abbandonato a se stesso come l'Umbria, il Belice, l'Irpinia... Non è un problema del Governo, di questo Governo, ma dello Stato: cercate di fare qualcosa per loro, per noi, per salvare la faccia di questo Paese».

Hanno cantato i Nomadi, poi Enrico Ruggeri, che con Morandi ha offerto il «salvadanaio per le emergenze» della Nazionale cantanti: ma hanno annunciato anche che prima di Natale la loro squadra di cantanti-calcatori andrà nei paesi del terremoto. È arrivato in studio anche Michele Cuccharini, il conduttore del pomeriggio di Raiuno: le notizie in questi giorni sono arrivate solo dalle «finestre» nel suo programma. Anche «Uno di noi» ieri sera aveva finestre di informazione: collegato da Larino c'era in diretta David Sassoli, inviato dal Tg1. Ma alla trasmissione di solidarietà hanno voluto essere presenti anche altri artisti, da Giorgio Panariello a Rita Pavone, Teddy Reno, Francesco Renga a Craig David, Valerio Mastandrea, Pippo Baudo, Luca Zingaretti, Tosca D'Aquino, Paolo Belli... Dopo poco più di un'ora erano già stati raccolti oltre 600 mila euro.



Stravolta la scaletta del programma per dare spazio alla solidarietà concreta verso le vittime

Impossibile affrontare il varietà, siamo tutti genitori e non si può stare in scena mentre altri piangono i loro figli

ROMA Sarà il Presidente della repubblica a testimoniare, questa mattina, il dolore dell'Italia intera per la tragedia che si è abbattuta sul Molise. Sul prato antistante il Palazzetto dello sport di San Giuliano, obitorio improvvisato per accogliere le bare delle piccole vittime del sisma e degli adulti accomunati dallo stesso destino, alle 10 si ritroverà l'intera comunità colpita negli affetti più cari. Cerimonia all'aperto, non solo per motivi di sicurezza. Le madri dei piccoli rimasti uccisi hanno chiesto che da quelle bare esposte all'aperto i bambini possano guardare per l'ultima volta il paese.

con il Capo dello Stato ci sarà anche il presidente della Camera. Pier Ferdinando Casini, rientrato in anticipo da una visita a Teheran per partecipare alla funzione. Non ci sarà il presidente del Senato, Marcello Pera che ha scelto di privilegiare le manifestazioni commemorative del 4 novembre che si terranno in Toscana, la regione in cui viene eletto. Al suo posto sarà presente il vicepresidente Roberto Calderoli.

Non ci sarà neanche il premier che per questa mattina, nella stessa ora in cui si svolgeranno i funerali, ha convocato un Consiglio dei ministri straordinario che ha all'ordine del giorno «i provvedimenti urgenti a favore dei territori colpiti dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia». Con Silvio Berlusconi ci saranno tutti i ministri, tranne Letizia Moratti e Giuseppe Pisani, Istruzione e Interni, che rappresenteranno il governo alla cerimonia che sarà trasmessa in diretta da Raiuno e dei cui costi si è fatta carico la Regione Molise. Il presidente, Michele Iorio, sarà in prima fila assieme ai governatori di molte altre regioni, sindaci, politici. A San Giuliano andrà anche il segretario dei Ds, Piero Fassino. E il leader della Margherita, Francesco Rutelli, ha telefonato al Capo dello Stato per dirgli che «davanti a quelle piccole bare lui rappresenterà l'unità della nazione. Carlo Azeglio Ciampi - ha sottolineato Rutelli - è l'effigie di uno stato partecipe di un dolore enorme e capace di essere severo verso ritardi ed omissioni che possono essere all'origine di tanto lutto». A San Giuliano andrà anche il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella.

“ Nessuno sa se la legge di bilancio sarà rivista. Maroni: il ministero dell'Economia sta valutando quali risorse destinare all'emergenza ”



Il capo dello Stato: puntare sulla prevenzione. Casini torna in anticipo da Teheran Cerimonia all'aperto perché dalla valle si possa guardare il paese ”

Ciampi ai funerali, Pisanu e Moratti per il governo

Si riunisce il Consiglio dei ministri: promessi fondi, ma non si sa dove li troveranno



«Il governo vuole dare un segnale forte ed operativo alle persone che soffrono» dicono a Palazzo Chigi. Ma, al di là della pietà e della condivisione del dolore che Berlusconi ha voluto manifestare nella notte stessa del sisma recandosi sui luoghi del disastro dove non è mancata la contestazione, i problemi concreti non sono pochi. Dove sa-

ranno trovati i soldi per aiutare una popolazione così provata non è chiaro per nulla. Nella Finanziaria, già così criticata, e non solo da sinistra, i margini di intervento sono pari a zero. Ne è consapevole lo stesso ministro del Welfare, Roberto Maroni, che ieri ha confermato che «il ministero dell'Economia e gli altri dicasteri interessati stanno valu-

Parenti delle vittime nella camera ardente allestita nel palazzo dello sport



Quando Pertini denunciò i ritardi nei soccorsi

Tutti ricordano il 1980, quando il 26 novembre il presidente Sandro Pertini visitò l'Irpinia terremotata e denunciò in televisione il ritardo nei soccorsi. Quel discorso suscitò grandi consensi e grandi polemiche: «Ho detto quello che ho visto - replicò il presidente - e tutti mi sono saltati addosso». Il 1976 è un altro anno tragico nella storia dei terremoti in Italia, allora fu il presidente Giovanni Leone a visitare il Friuli distrutto. Otto anni prima, la tragedia del Belice, in Sicilia. Fu Giuseppe Saragat a visitare i luoghi colpiti mentre il presidente del Consiglio, Aldo Moro, inviò in rappresentanza del governo il ministro Taviani. Nel 1997, siamo ormai alla storia recente, il terribile sisma che ha investito l'Umbria e le Marche. All'epoca era presidente del Consiglio Romano Prodi che si recò ad Assisi e nelle altre zone terremotate con il vice premier Walter Veltroni.

tando quali risorse destinare all'emergenza» e stanno approntando «una proposta da portare in Consiglio». Ma se e come sarà toccata la legge di bilancio lo si deciderà «tutti insieme» stamattina.

Questa nuova tragedia di un Paese «ballerino» per sua natura ripropone ancora una volta la necessità di prevenire piuttosto che poi, davanti alla catastrofe, dover ricorrere ad interventi di emergenza. A soluzioni che, la storia lo insegna, da provvisorie diventano definitive. Sono ancora lì le baracche del Belice, dell'Irpinia, dell'Umbria. Anche il presidente Ciampi ha insistito su questo punto. Con forza. «Occorre insistere sulla prevenzione» ha detto il Capo dello Stato avvicinato al cimitero di Livorno, mentre rendeva omaggio ai suoi defunti. Anche

se ha poi dovuto ammettere che anche la prevenzione «purtroppo non ci garantisce e non ci potrà mai garantire contro questi disastri».

«Siamo profondamente vicini alle famiglie di questi bambini, angeli innocenti che sono stati strappati a tutti noi, all'intera comunità nazionale» ha detto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, augurandosi che dal dibattito sul terremoto, previsto per domani a Montecitorio (martedì si terrà al Senato) «emerga quel senso di unità nazionale e di compattezza che ci deve essere in momenti come questo. Un grande paese si riconosce anche dalla capacità di reagire assieme e di evitare inutili e sterili polemiche».

Sono numerosissimi i messaggi di cordoglio e di solidarietà inviati al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tra gli altri, hanno inviato calorosi messaggi il presidente francese Jacques Chirac, il presidente tedesco Johannes Rau, la regina Elisabetta, il principe Carlo d'Inghilterra, il presidente russo Vladimir Putin, il presidente sloveno Milan Cuccin, il re Arold di Norvegia e il re Mohammed VI del Marocco. Il presidente del Consiglio ha avuto un colloquio telefonico con il premier israeliano Ariel Sharon ed anche con il leader libico Gheddafi con il quale si era incontrato a Tripoli lunedì scorso.

m.ci.

Segue dalla prima

In effetti era lui l'attrazione della serata. Comizio su un tema che gli è caro: «Stop all'immigrazione». Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) era in famiglia: applausi prima durante e dopo, in un tripudio di saluti romani, Sieg Heil, «du-ce,du-ce,du-ce» e altre amenità del genere. Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) ha usato il suo miglior repertorio: «comunisti di merda», «colonizzazione islamica» fino ad un tonitruante monito al governo: «Gli abbiamo dato i voti per spazzare via l'immigrazione clandestinaaa!!!», e che quindi i vari Fini e Berlusconi si diano una mossa per spedire a casa «le palandrane» e simili immondizie. Di Bossi non ha parlato, anche perché chi l'aveva introdotto (uno di Forza Nuova che gli altri chiamavano «avvocato») aveva espresso la sua contentezza per avere sul palco «la parte sana del governo».

Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) non ne vorrebbe vedere da nessuna altra parte, «non solo attorno alla Sinagoga!». Applausi scroscianti e braccia tese, e anche un distinto e attento signore, proprio sotto il palco, incravattato e con un qualche alamaro mussoliniano che urla: «Ai forni! Ai forni!». Così era ieri sera in piazza Santi

Borghesio e i fascisti marciano a Roma

L'europarlamentare leghista parla di «sangue imbastardito». Giornalisti aggrediti

“ In piazza Santi Apostoli un manipolo di reduci e ragazzotti, i militanti di Forza Nuova, applaudono il loro capo, Roberto Fiore



L'esponente della Lega «la parte sana del governo» domanda: perché al Ghetto non ci sono vu cumprà, vu spaccià? Gli rispondono: «Ai forni, ai forni» ”

Apostoli a due passi da piazza Venezia, tra i turisti con l'occhio tondo e stupefatto davanti alle croci celtiche e runiche e alle urla rauche di quello strano manipolo, in un crescendo rossiniano del nostro Borghesio

(Lega Nord, tre ministri al governo): «Non sopporto questo tentativo mondialista di imbastardire il nostro sangue!!!». E ancora: «Qui non siamo a Marrakesh!!!». Fa due citazioni. La prima è dedicata al di-

rettore di questo giornale, per dire «di quel Furio Colombo, quello dell'Unità, l'americano, che se guardo lui sono certamente antiamericano». La seconda al poeta Ezra Pound, che fu collaborazionista e

per questo «messo in gabbia dai mondialisti», del quale recita i versi dedicati all'usura. Con Ezra Pound Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) chiude gloriosamente. Tanto gloriosamente che il manipolo

gli dedica una pioggia di battimani, una selva di saluti romani, l'inno di Mameli cantato tutto intero a braccia tese e un finale ritmato a base di «du-ce,du-ce». Come li a fianco, in piazza Venezia, non si sen-

tiva da qualche decennio. I camerati di Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) non potevano esser da meno del loro ospite. Ecco quindi, all'apparire della troupe di «Sciucsià» e di Enrico Lucci delle Iene, partire calci e spintoni prima dell'inizio del comizio. Ecco il segretario di Forza Nuova Roberto Fiore ricordare come «noi l'Europa ce l'abbiamo nel sangue», non come quei debosciati di americani «in mano alle lobbies sioniste internazionali». E come sia «nostro lo spirito dei legionari e dei crociati», che seppero come sistemare la

gentaglia islamica. Ma purtroppo - ha lamentato il signor Fiore accanto a Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) - «i massoni e i comunisti» impedirono che si aprisse «una radiosa epoca di civiltà» un po' più

di mezzo secolo fa. Perché sì, «noi abbiamo l'orgoglio di ricollegarci a Benito Mussolini, che è ancora la spina nel fianco dei poteri forti!!!». Altri applausi, altri saluti romani. La «parte sana del governo» gongola tra i suoi, felice di tanto calore. Eppoi gliene hanno dette, Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) per primo, di tutti i colori anche a quei pelandroni del governo. Soprattutto i camerati di Forza Nuova. Come l'avvocato, che aveva aspramente tirato le orecchie ad Alleanza Nazionale: «Per andare a El Alamein hanno aspettato che un presidente della Repubblica massone gli desse il permesso!». Per non parlare dei moniti squisitamente politici: «Tra qualche anno, con tutti i passaporti che gli daranno, avremo un partito musulmano del tre e mezzo per cento!», poca cosa ma in grado di «creare le condizioni per la guerra civile». Insomma il padano Borghesio (Lega Nord, tre ministri al governo) era come un pesce nell'acqua, e proprio nel centro di «Roma ladrona».

Gianni Marsilli

Il deputato della Lega Nord Mario Borghesio parla alla manifestazione contro l'immigrazione organizzata da Forza Nuova a Roma



Manifestazione antirazzista davanti al Campidoglio

ROMA Si sono dati appuntamento davanti al Campidoglio, a Roma, per protestare contro il sit-in organizzato da Forza Nuova. Presenti rappresentanti dei Cobas, dei Comunisti italiani e del Centro giustizia e libertà dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia). Alla manifestazione antirazzista ha partecipato anche un gruppo di immigrati del Bangladesh. «Non accettiamo che il ministro dell'Interno continui a rimanere in silenzio davanti a manifestazioni dell'estrema destra che si svolgono nel centro della città - ha detto il deputato Verde Paolo Cento, anche lui presente in Campidoglio - e non accettiamo neanche il silenzio da parte di tutto il centrodestra che sta diventando sempre più complice di questa situazione». «Non a caso si sceglie Roma, ovvero la Capitale, per questo tipo di manifestazioni», ha sottolineato Massimo Rendina, presidente dell'Anpi, che ha denunciato il fatto che «in questi ultimi tempi si è notata una riabilitazione del fascismo».

l'intervista

Riccardo Di Segni
Rabbino capo di Roma

Roberto Monteforte

ROMA Sono preoccupati gli Ebrei romani per la manifestazione contro l'immigrazione che vede marciare insieme il leghista Borghesio e i neofascisti di Forza Nuova nella capitale. «Siamo indignati per queste alleanze politiche che inquinano la maggioranza di governo - il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni - Non bisogna assolutamente confondere il tema della sicurezza con quello dell'immigrazione. Questa non è nient'altro che una squallida manifestazione di razzismo. Ed è questo il primo vero pericolo che c'è in Italia. Ci auguriamo che il governo si adoperi per combatterlo con efficacia».

Non è solo il razzismo a preoccupare il rabbino capo di Roma.

A 37 anni dall'approvazione della Nostra Aetate da parte del concilio Vaticano II è ancora un bilancio difficile quello del rapporto tra Chiesa cattolica e ebraismo. Vi è stata la condanna dell'antisemitismo, è iniziato il dialogo tra le due religioni, ma quanto questa cultura ha permeato in profondità la cultura e il modo di pensare di tanti cattolici? Se lo domanda Riccardo Di Segni che proprio per questo ha apprezzato la ferma condanna dell'antisemitismo espressa con convinzione dal cardinale Walter Kasper, responsabile vaticano per il dialogo con l'ebraismo. Una

Molto ha fatto la Chiesa cattolica, ma non basta ancora. Allarme per il corteo xenofobo di Roma con leghisti e neonazisti

«Razzismo e antisemitismo oggi sono fortissimi»

condanna senza reticenze anche degli atteggiamenti ancora presenti all'interno della Chiesa cattolica. Il cardinale ha definito «peccato» l'antisemitismo, ha indicato le ragioni teologiche di questa condanna, ha chiamato «bestemmia» contro «Dio, il giudaismo, l'evangelo e l'umanità» l'accusa

di deicidio rivolta al popolo ebraico. «Di queste parole c'è ancora bisogno ed è importante che a pronunciarle con tale forza sia stata una persona autorevole come il cardinale Kasper. Questo è veramente un modo costruttivo di affrontare il dialogo» commenta il rabbino.

Lei ha sottolineato le diverse sensibilità presenti all'interno della Chiesa cattolica...

Abbiamo il cardinale Kasper, ma anche chi pratica la «teologia del frigorifero». Fuor di metafora c'è chi oltre a manifestare freddezza nei nostri riguardi, pur esprimendo rispetto per l'ebraismo, lo considera un fenomeno storicamente esaurito. Una testimonianza del passato...

E invece il cardinal Kasper?

Fa affermazioni importanti. Ha indicato l'antisemitismo teologico co-

me una delle cause dello sterminio ebraico. Ha riconosciuto che «i salvataggi personali delle vittime del tentativo genocidio» sono finiti per apparire «ben poca cosa» di fronte all'enormità rappresentata dal «deficit teologico causato dall'antisemitismo».

C'è ancora bisogno di queste affermazioni?

Ho tra le mani una lettera inviata da Napoli piena di maledizioni e insulti contro di noi. «Siete voi ancora i discendenti di quelli che quando

Ponzio Pilato mostrò Gesù fustigato e ferito dolorante gridaste: crocifiggilo, crocifiggilo e il tuo sangue ricada su di noi e i nostri figli? Ebbene, penso che quella maledizione ve la siete tirata addosso e che ancora oggi nel terzo millennio state a soffrire per essa e per essa ancora soffriranno i vostri posteri... E potrei continuare. Ci defi-

nisco «senza Dio», «atei», «traditori dell'Alleanza» e che per questo saremo «sempre disprezzati». Sembrerebbe un pezzo folcloristico, ma non lo è affatto. Sono concetti che per quanto condannati, sono ancora presenti nella tradizione teologica cattolica di oggi. E quindi fondamentale ribadire i punti sottolineati dal cardinale Kasper. Il modo con cui ha condannato l'antisemitismo è veramente notevole.

Perché segna una novità?

Perché nei precedenti documenti si è parlato dell'antisemitismo come di una ideologia pagana che non ha nulla a che vedere con il cristianesimo. Si sono negate le responsabilità dirette della Chiesa. Invece il cardinale Kasper è andato oltre. Ha definito il giudaismo come «il sacramento dell'alterità». Questo è un richiamo teologico molto forte e importante perché

riprende il senso della sacralità d'Israele, attribuisce alla presenza di Israele - verosimilmente anche quella recente - un senso di sacralità. Così apre la discussione teologica sull'alterità sacra. Nella teologia cristiana la sacralità si fa carne e si presenta agli uomini attraverso la Chiesa. Ma dal nostro

L'intolleranza è una diga costruita nei secoli, oggi intaccata da gesti di buona volontà. Ma ancora in piedi

punto di vista, se l'ebreo rappresenta l'alterità, vuole anche continuare ad esserlo ed è questo il punto di dissenso potenziale con la posizione del cardinale. Va però sottolineata la ricchezza dell'immagine evocata, ma ne va affermata anche la problematicità.

Vi sono ancora elementi che l'hanno colpita?

Sì, vi è il riconoscimento dell'impossibilità di dissociare dimensione religiosa da quella politica. Ma il problema drammatico è che troppo spesso la critica politica usa le categorie religiose che Kasper intende condannare. Quando a maggio l'Osservatore Romano ha criticato il governo israeliano, ha utilizzato categorie religiose. Lo ha fatto anche il Papa all'inizio di quest'anno, nel discorso al corpo diplomatico, quando ha citato la «legge del taglione» a proposito delle scelte del governo israeliano verso i palestinesi. E giusto che nel dialogo tra due mondi che sono entrambi religiosi e politici il discorso sia globale. Ma, nel momento in cui si va a purificare memoria e futuro, attenzione a tirar fuori il meglio e non il peggio della tradizione teologica...

Un bilancio della Nostra Aetate?

Le rispondo con un'immagine: un piccolo foro in una grande diga che ha creato una voragine. Però la diga è rimasta ancora in piedi perché era tale la forza di questo muro costruito per secoli che ci vorrà ancora del tempo per buttarlo giù del tutto. Ma non si può non riconoscere che molto è stato fatto. E il discorso pronunciato da Kasper mi pare rappresenti la bontà delle intenzioni di una parte considerevole e autorevole della Chiesa cattolica. Spero che non sia una voce isolata.

Raffaello Sardo

CASTEL VOLTURNO (CE) Escono alle dieci di sera e girano fino all'alba. Sono «le ronde dei giustizieri» che a Castel Volturno giurano di farlo unicamente per difendere le proprie abitazioni da ladri e spacciatori, ma che venerdì sera, in cinque, hanno ferito a colpi di fucile un ignaro ragazzo tunisino. Colpevole solo di fumare uno spinello insieme ad un amico italiano. Siamo alla «giustizia fai da te», quella dei cittadini che si armano e sparano al primo che incontrano perché ha «l'aspetto di un sospetto», che vogliono imporre il loro ordine. E' la resa dello stato in un territorio, la domiziana, che ha un'alta presenza di immigrati.

Ventidue chilometri di litorale spezzati quasi a metà dal fiume Vol-

turno. Un pezzo di terra nella zona del casalese - tra il basso Lazio e l'agro pontino e poi giù fino alla domiziana; zone bonificate dal fascismo ma che sono ancora oggi chiamate «mozzoni» dall'erba che prosperava nell'acquitrino, e che ingrassava le bufale - lungo il mare inquinato dagli scarichi dei caseifici che producono una saporita mozzarella di bufala. E' il regno della camorra di Francesco Schiavone, Sandokan, un posto dove lo stato ha fatto sempre fatica ad imporre la legalità. Già durante la scorsa estate «i giustizieri» avevano fatto sapere

Castelvoturno, sparano i «giustizieri della notte»

in giro che non avrebbero più tollerato furti nelle case. Poi, in cinque, si sono avvicinati a lui, Kaaleed H., ventiquattro anni, e a un amico italiano e li hanno minacciati: «La prossima volta mi riteremo più in alto».

Il ragazzo tunisino è stato accompagnato al pronto soccorso della clinica Pinetragrande di Mondragone dove gli hanno medicato la mano ferita (guarirà in una settimana). Il giovane tunisino ha così sporto denuncia ai carabinieri descrivendo anche i membri del commando.

I carabinieri di Mondragone sono immediatamente andati a Ischitella e hanno trovato due dei cinque «giustizieri» di cui sono state fornite solo le iniziali e l'età. Si tratta di D.G., 54 anni, e F.V., 46 anni, incensurati, di Castelvoturno. I due sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di lesioni e minacce.

«Qui il problema vero - spiega Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes di Castel Volturno gestito dalla Caritas - è la mancanza di una politica dell'immigrazione. La soluzione non è quella di dire chiamiamo i carri armati o facciamo arrestare tutti i delinquenti.

Non ci vuole solo il momento della repressione, ma anche quello dell'assistenza. Se non lo affronti tutto insieme il problema, non fai una politica adeguata. Rischi di aggravare la situazione. L'unica politica che si fa con gli immigrati della domiziana, la facciamo noi come Caritas, le associazioni di volontariato che pure sono tante, e la scuola. Per il resto c'è l'assoluto silenzio, la rimozione da parte delle istituzioni locali».

Il sindaco di Castelvoturno, Antonio Scalzone di Forza Italia, in verità è da sempre tra i più intransi-

genti contro la presenza di immigrati e si ferma spesso di notte sulla domiziana per convincere i volontari che fanno il lavoro di strada con un camper a non aiutare le prostitute. Nè favorisce la presenza sul territorio dei volontari, che per fortuna non mancano. Ci sono i programmi per i giovani, ci sono i medici dell'associazione Jerry Masslo che curano gratuitamente, ci sono i programmi per il recupero delle prostitute, per l'assistenza ai lavoratori stagionali nell'agricoltura. Delle istituzioni nemmeno l'ombra.

La precedente amministrazione, anche allora guidata da Scalzone, fu sciolta per condizionamenti camorristici. Evidentemente la campagna di odio contro tutti gli immigrati che si trovano sul litorale domiziano da buoni frutti per chi la promuove. Chi sarà la prossima vittima?

Cuore del dibattito le idee e i progetti da presentare in Parlamento sulla Finanziaria. Ci saranno Di Pietro e Diliberto?

Ulivo, il primo vertice è sul programma

Domani i segretari della coalizione mettono a punto le proposte per scuola, sanità, Mezzogiorno

Simone Collini

ROMA Si terrà domani il vertice dei segretari dell'Ulivo. Lo scopo dell'appuntamento, annuncia il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, «è mettere a punto una serie di proposte alternative su temi quali lo sviluppo, l'occupazione, il Mezzogiorno, la scuola, la sanità e il ruolo di regioni ed enti locali, colpiti dalla finanziaria». Sul tavolo anche i preparativi per le manifestazioni nazionali di Milano e Bari del 16 novembre. Non sono invece all'ordine del giorno le questioni relative alle regole interne, che saranno probabilmente discusse alla conferenza dei capigruppo di Camera e Senato e all'assemblea degli eletti fissata per il 27 novembre. Si prospetta quindi un incontro di carattere pragmatico, volto a definire l'agenda politica dell'opposizione e che nelle intenzioni di partecipanti e organizzatori dovrà contribuire a dare un'ulteriore spinta, dopo quella data dall'assemblea del 23 ottobre, al rilancio della coalizione.

A mettere in evidenza la necessità di tenere una riunione dei leader della coalizione era stato Piero Fassino, che aveva lanciato la proposta prima nel corso dell'incontro del 23 ottobre e poi con una lettera inviata agli alleati alla fine della scorsa settimana. Lettera con la quale il segretario dei Ds chiedeva una «rapida convocazione» dei segretari per discutere le iniziative utili al rilancio dell'Ulivo «come coalizione politica». Avevano risposto con un sì deciso Verdi, Comunisti italiani e Udeur, mentre Margherita e Sdi erano stati in un



Una manifestazione dell'Ulivo

Andrea Sabbadini

primo momento più tiepidi. Nessuna contrarietà nel merito, avevano precisato sia il presidente socialista Enrico Boselli che il coordinatore dell'esecutivo della Margherita Dario Franceschini, che però invitavano a «non mettere troppa carne sul fuoco». C'era anche chi temeva che la riunione dei segretari potesse far passare in secondo piano l'assemblea dei parlamentari del 27 novembre. Colloqui, contatti incrociati e soprattutto la decisione di mettere al centro del tavolo temi concreti e prepara-

tivi per la manifestazione contro la finanziaria hanno messo d'accordo tutti gli alleati.

Al momento sono due i nodi ancora da sciogliere: se alla riunione parteciperà anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, che da mesi non prende più parte ai vertici dell'Ulivo, e se nell'incontro sarà coinvolto anche Antonio Di Pietro. Due incognite di non poco conto, ma che a quarantotto ore dall'appuntamento rimangono tali. La presenza di Diliberto segnerebbe una svolta nei rap-

porti interni alla coalizione, ma il segretario dei Comunisti italiani sembra deciso a sciogliere la riserva solo all'ultimo momento. E Di Pietro, dopo che nei giorni scorsi aveva annunciato che l'Idv si sarebbe presentato insieme all'Ulivo alle prossime elezioni, ieri faceva sapere: «Ancora non mi hanno chiamato, ma se lo faranno io sicuramente ci sarò. Penso che prima o poi dovranno farlo se vorranno vincere le elezioni».

Parole di apertura, insomma, ma non prive di una nota polemica. Per

ora, comunque, non sembra previsto un eventuale invito per il leader dell'Idv. Almeno stando a quanto dichiarato ieri dal coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti («Per ora andiamo avanti con l'Ulivo che c'è - ha detto - anche se apprezziamo ogni contributo da parte delle altre forze di opposizione»), che però sottolinea: sulle grandi questioni, «se si riuscisse a trovare una convergenza su alcuni temi con Rifondazione e Di Pietro noi ne saremmo contenti».

Botta e risposta Bonino-Pecoraro Scario al 38esimo congresso del partito transnazionale che si tiene in Albania

Tirana, l'Europa promessa. Radicalmente

TIRANA Aprire l'Europa ai Balcani. E consentire ai paesi del Mediterraneo di esportare in Europa i propri prodotti agricoli. La proposta di Emma Bonino durante il 38esimo congresso del partito radicale a Tirana è stato accolto con un'ovazione. Al partito radicale transnazionale aderiscono infatti 33 deputati albanesi, sei ministri in carica e l'ex presidente della repubblica Meidani. Nei giorni scorsi ai lavori ha partecipato il primo ministro Fatos Nano e l'ex presidente Sali Berisha. Tra le richieste sostenute con forza dai radicali albanesi l'abolizione dei visti: «Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito impotenti all'arricchimento della malavita che organizzava il traffico di clandestini - ha detto

Dashmir Shehi, presidente della commissione parlamentare della Difesa - proprio a causa della rigida burocrazia che condiziona il rilascio dei visti d'ingresso nei paesi europei».

D'accordo per un rapido ingresso dell'Albania in Europa il presidente dei verdi italiani Alfonso Pecoraro Scario. Ma quale Europa? ha chiesto all'europarlamentare Emma Bonino. I verdi sono infatti «profondamente contrari a una sostituzione europea che abbia qualunque tipo di contenuto confessionale, perché questo renderebbe l'Europa una fortezza». D'accordo anche Bonino: «La costruzione dell'Europa è un processo politico - ha detto nel suo intervento al congresso - sarebbe un grave errore un richiamo al cattolicesimo come collante dei quindici paesi membri. A questo punto spalanchiamo subito le porte alla Turchia e, per altre ragioni, a Israele così ci chiariamo subito». Sulla vicenda cecena Bonino ha detto che «ogni atto di sequestro è un crimine senza attenuanti, quei kamikaze non hanno fatto un buon servizio al popolo ceceno, rendendolo invece a Putin e a chi criminalizza la gente della Cecenia».

Quanto ai no global, ha attaccato la leader radicale, invece di occuparsi di agricoltura biologica, si concentrino sulle ragioni della fame nel mondo e sulla quantità di fondi europei a sostegno dell'agricoltura «interna». «Ho molto da imparare

dalla Bonino sulle battaglie per i diritti civili - ha replicato Pecoraro Scario - ma invito i radicali a imparare anche dalla nostra esperienza, poiché da anni ci occupiamo di agricoltura. Ai paesi del terzo mondo interessa esportare i loro prodotti, ma anche non essere invasi dai pesticidi. I pesticidi fanno male a chi consuma quei prodotti, ma anche a chi li coltiva. Invece di inutili contrapposizioni, meglio unire le forze di chi si batte per una maggiore democrazia nel mondo. Noi condiciamo le battaglie radicali contro la mutilazione genitale delle donne o contro la pena di morte. Ma queste sono battaglie anche no global, che invocano una globalizzazione dei diritti, non solo delle merci».

È con sincera mestizia che salutiamo la retrocessione della rubrica «Sgarbi quotidiani» dalla prima alla quattordicesima pagina de *Il Giornale* e la rottura fra Lino Jannuzzi e la sua agenzia, *Il Velino*. Da quando, alcuni mesi fa, l'informattissimo Sgarbi fece morire in carcere, vittima del Terrore manipulista, il professor Franco Reviglio (per la cronaca è vivo e vegeto), e l'autorevole Jannuzzi smascherò un vertice delle toghe rosse a Lugano (per la cronaca non è mai avvenuto), i loro scritti erano divenuti appuntamenti cult per gli amanti del cabaret. Curioso vengano degradati sul campo proprio ora che vantano infiniti tentativi di imitazione. Ci riferiamo alla recentissima scuola giuridico-storiografica che separa rigorosamente i commenti dai fatti: nel senso che commenta i fatti ignorandoli, per evitare che disturbino i commenti. Eravamo un popolo di citi della Nazionale. Siamo diventati un popolo di giureconsulti della domenica. Ma lasciamo la parola agli esperti.

1) «Il pericolo di fuga (per Cecchi Gori) difficilmente si sarebbe esteso oltre la villa di Sabaudia, ed è difficile che l'imputato, per quanto abile, riesca a inquinare le prove, ora che il suo impero s'è ridotto a poco più di una sala cinematografica. Difficile convincersi che questo arresto fosse davvero necessario» (Fabrizio Rondolino, *La Stampa*, 30-10). Il pericolo di fuga aumenta se l'imputato dispone di denaro all'estero: secondo il giudice, Cecchi Gori ha nascosto una fortuna nei paradisi fiscali, quanto basta per mantenere una lunga latitanza. Il rischio di inquinamento delle prove non c'entra nulla con le dimensioni dell'impero: anzi, di solito si inquinano le prove quando si ha l'acqua alla gola, non quando gli affari vanno a gonfie vele. Con il rito accusatorio, poi, la prova si forma al dibattimento davanti al giudice e non durante l'inchiesta del pm: dunque può essere inquinata sino al termine del processo. Ma perché Rondolino, apprezzato autore del Grande fratello, si avventura su terreni tanto impervi?

2) «A Perugia la Procura sem-

bra spaccata: da una parte il procuratore Nicola Miriano, dall'altra l'aggiunto Silvia Della Monica. Il primo piace ai girotondini, la seconda no. Il motivo? Miriano non ha mai visto con entusiasmo le indagini del pm Della Monica sulla bobina manipolata del bar Mandara, che nel marzo 1996 portò ai primi arresti nei processi di «toghe sporche» (editoriale di *Panorama*, 30-19). Panorama non cita un solo sospiro di girotondino a favore di questo Miriano. Un po' perché non ve ne sono mai stati. Un po' perché la bobina del bar Mandara non portò all'arresto di nessuno: la parte della conversazione al bar che diede il via agli arresti è quella ascoltata in diretta e annotata a mano da due poliziotti, non quella registrata nella bobina sospettata di manipolazione.

3) «A quello io lo sfascio», disse



Di Pietro di Berlusconi. Si era nel 1994, ai primi passi dell'inchiesta su una presunta tangente alle Fiamme gialle, con il famoso avviso di garanzia recapitato dalla stampa prima che dai carabinieri. Non si era ai primi passi, ma alla fine dell'indagine su tre tangenti Fininvest tutt'altro che presunte (confessate dai manager pagatori e dai finanziari percettori, confermata da una sentenza definitiva). E il famoso avviso di garanzia non era un avviso di garanzia: era un invito a comparire. Che non fu affatto recapitato dalla stampa: i carabinieri lo comunicarono a Berlusconi la sera del 21 novembre '94, il giorno prima dell'uscita del *Corriere della sera*.

4) «Il rito ambrosiano ha introdotto un'innovazione nella liturgia processuale: la pena, come ha fatto la Boccassini per Previti, è la premessa della requisitoria e non più la sua conclusione» (Augusto Minzolini, *Panorama*, 30-10). Visto che la stessa prassi di anticipare le richieste di pena all'inizio della requisitoria è praticata da anni in vari tribunali d'Italia (Napoli, Palermo, Torino), se ne deduce che giudici di mezza Italia anticiparono il rito ambrosiano per creare l'alibi alla Boccassini. Ma potrebbe anche darsi che Minzolini non sappia di cosa parla.

I tg Mediaset giovedì pomeriggio erano con le loro telecamere nei luoghi del terremoto, dove non c'era la Rai: Enrico Mentana ha offerto quel «servizio pubblico» che su Raiuno appariva a singhiozzo nella «Vita in diretta» di Michele Cucuzza. La Rai ha passato il testimone. Venerdì pomeriggio Mario Giordano ha aperto no-stop il suo Studio Aperto, mentre nuove scosse producevano nuovi crolli, e lo ha fatto a modo suo: telecamere sulle lacrime delle madri; aggettivi inutili a commento di immagini fin troppo eloquenti; ricerca del particolare a effetto, come se fosse il solito talk show.

E Emilio Fede? Per quel che riguarda il terremoto ha dato ampio spazio a Silvio Berlusconi, alla sua angoscia e alle sue dichiarazioni, ma questo fa parte della linea editoriale. Il Tg4 maggiormente degno di nota della settimana, invece, è quello di martedì, giorno dell'Etna e di Cecchi Gori, giorno in cui il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto a Ferrara una «lezione» sull'Europa. Ma Ciampi in quelle ore aveva parlato anche di cattiva tv: soprattutto degli eccessi dei tg, che fanno audience cercando i particolari macabri della cronaca nera. Ed è su questo che Fede ha costruito tutto il suo giornale, arrivando a sostenere: «Sono d'accordo a non dare troppo spazio alla cronaca violenta, come dice il Presidente. Lo dicevo anche prima. Non è giusto per vendere di più dare particolari inutili...». Fede dichiara, in una volta sola, di saper bene che anche il suo tg è un prodotto «in



GLI ECCESSI IN TV
SECONDO FEDE

taglia corto il braccio destro di Berlusconi - Non bisogna gridarle però, insomma, sta alla professionalità dei singoli giornalisti, dei singoli direttori...». Come può, proprio lui, smentire tutta la linea dei tg Mediaset? Ancora a proposito delle incertezze di Fede su cosa significa informazione: stesso tg, notizia sugli arresti domiciliari di Cecchi Gori e del dirigente della Fiorentina Luna. Nel servizio si parla di «Riccardo» Luna, Fede subito rettificata, si scusa con il vecchio amico condirettore del Corriere delle Sport, si tratta invece di «Luciano» Luna, «colpa mia che non ho controllato il servizio, come deve fare un direttore». E poi bofonchia quasi tra sé: «Ma che bisogno c'era di dare anche questa notizia?». Dopotutto, persino dei «pianisti» in Parlamento non aveva mai fatto cenno alcuno...

ARCI FSE

Dal 6 al 10 novembre
vi aspettiamo al Forum Sociale Europeo
di Firenze nella grande tenda Arci
a Piazza della Repubblica

Un luogo dove incontrarsi, bere un caffè equo e solidale, degustare prodotti biologici, ascoltare musica dal vivo, partecipare ad incontri ed eventi.

Passeranno a trovarci molti amici del mondo della cultura e dello spettacolo. Aspettiamo anche te per fare due chiacchiere in compagnia!

Tutti i giorni concerti, performances teatrali, poesia, dibattiti, video.

Siamo aperti dalle 11.00 alle 24.00.

La tenda è anche Info Point del FSE per avere informazioni sullo svolgimento del Forum e sull'ospitalità.

arci
www.arci.it

ROMA Parla a Palermo perché Roma intenda. Francesco Saverio Borrelli, il giorno dopo la sfida di Silvio Berlusconi sulla separazione delle carriere «entro il 2003». «Penso che siano sotto gli occhi di tutti i fenomeni di assoluta intolleranza che si registrano da parte di una classe politica, per quanto riguarda il controllo della legalità», dichiara ai microfoni del Gr locale l'ex procuratore generale di Milano. Il quale, tanto per essere ancora più chiari, aggiunge: «il controllo della legalità spetta solo alla magistratura». Il capo del pool milanese all'epoca di Mani pulite parla di «campagne di delegittimazione molto pesanti negli ultimi anni nei confronti della magistratura, che non ha investito soltanto quella parte di magistratura che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione, ma anche da altri settori dell'attività giudiziaria». Chi vuol intendere, intenda.

Sulla stessa linea di Borrelli si schiera l'Associazione nazionale magistrati (Anm). «Alla base c'è una logica delle riforme per dispetto - dichiara il vicepresidente Piero Martello - c'è un nesso temporale, non casuale, tra i processi in corso a Milano e il rilancio della questione della separazione delle carriere». Parole come macigni che si schiantano sul premier. «Mi stupisce - aggiunge il vicepresidente del "sindacato delle toghe" - che queste affermazioni vengano da chi sostiene di richiamarsi a valori aziendali. Separazione delle carriere, infatti, significa innanzitutto perdita di professionalità, perché un giudice che ha fatto anche il pm, e viceversa, ha sicuramente una competenza maggiore. In un'azienda non viene considerato un arricchimento aver avuto una pluralità di esperienze?» Fermo re-

L'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli
Dal Zennaro/Ansa



l'intervista

Luigi Berlinguer
membro laico del Csm

Laura Matteucci

MILANO «Della separazione delle funzioni da qualche tempo si sta occupando lo stesso Consiglio superiore della magistratura, è un argomento sul quale esiste ormai un'ampia convergenza di opinioni. Ma la separazione delle carriere è tutt'altra cosa, non è nemmeno prevista dalla Costituzione, e spingerebbe il pubblico ministero verso funzioni di poliziotto, oltretutto in modo irreversibile». Così Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione e attualmente membro laico (cioè eletto dal Parlamento) del Csm, il giorno dopo l'ultima uscita di Berlusconi in tema di giustizia: l'annuncio (la minaccia), affidato a Bruno Vespa, che prossimamente la maggioranza in Parlamento potrebbe spingere per la separazione delle carriere, giudicante o inquirente, in magistratura. Come fosse, ovviamente subito dopo la Cirami, la priorità assoluta nei tribunali d'Italia. Berlinguer risponde, ricorda che in realtà la prima riforma da discutere, quella più urgente soprattutto nell'interesse dei cittadini, riguarda i

tempi dei processi, ancora troppo lunghi. E rivendica ancora una volta «l'indipendenza e l'autonomia di pensiero» del Csm, che «spesso la politica

Sulle funzioni c'è convergenza di opinioni, sia nel mondo politico che in quello della magistratura

considera soltanto nella sua funzione servente».

Berlusconi avverte che oltre alla separazione delle funzioni il Parlamento potrebbe presto trovarsi a discutere della separazione delle carriere: o giudici o pubblici ministeri, e senza possibilità di tornare indietro una volta fatta la scelta. La sua opinione?

«Ogni governo è tenuto a rispettare il proprio programma elettorale. Questa è la democrazia. E mi auguro che sia così anche stavolta, quindi anche per quanto riguarda la separazione delle funzioni dei magistrati, che appunto è prevista nel programma elettorale della Casa delle libertà. Ma la sepa-

razione delle carriere è tutt'altra cosa. Bisogna decidere se la funzione inquirente sta dentro la cultura della giurisdizione, e quindi è un magistrato che la può svolgere, oppure se ne sta fuori, e in questo caso a svolgerla dev'essere un poliziotto. Se le due carriere vengono distinte in modo netto e irreversibile, la conseguenza è che il pm verrà assimilato ad un poliziotto, il che è contrario allo stesso interesse dei cittadini».

La separazione delle funzioni, invece, è una questione aperta.

«Lo stesso Csm ha aperto una pratica sull'argomento. È chiaro che un vero e proprio cambiamento deve passare attraverso una legge, ma noi possiamo

Riello (Csm): la maggioranza può cambiare il quadro ma non la cornice. Di Pietro: se il premier vuole distinguere i ruoli, cominci dai suoi conflitti d'interesse



«Carriere separate? Riforma per dispetto»

La protesta dei magistrati contro la proposta Berlusconi. Borrelli: c'è intolleranza verso la legalità

stando, quindi, che «le riforme vanno fatte tenendo conto di tutto il sistema e non agendo secondo gli impulsi del momento», Martello ri-

tiene che il previsto emendamento del senatore Luigi Bobbio (An) per separare i concorsi di giudici e pm altro non sia che «un tentativo di

ottenere un risultato simile a quello della separazione delle carriere senza la necessaria riforma costituzionale».

«Penso che Berlusconi dovrebbe cominciare a separare le sue contraddizioni - dichiara laconico l'ex pm oggi parlamentare Antonio Di Pietro - Se vuole separare i ruoli, insomma, dovrebbe cominciare a "separare" i suoi conflitti di interesse». Contrario all'ipotesi di separazione anche Luigi Riello, consigliere togato del Csm appartenente alla corrente moderata Unicost. «Un pm che sia separato dalla cultura della giurisdizione rischia di essere un pm peggiore», afferma, aggiungendo

«che è assolutamente necessario trascendere dal contingente e dalle vicende processuali in corso. Ogni maggioranza ha il diritto di cambiare un quadro, ma c'è una cornice che deve restare intoccabile ed è l'indipendenza della magistratura». Contrario anche il consigliere Giuseppe Fici (Movimento per la giustizia), che sottolinea l'esistenza di limiti costituzionali alla proposta, superabili soltanto con una maggioranza qualificata. Insomma, l'idea piace solo ai neopresidente dei penalisti italiani, Ettore Randazzo, da sempre favorevole al progetto. E le paure dell'Anm sull'indipendenza dal potere esecutivo? «Noi per primi - dice Randazzo - faremmo le barricate assieme ai magistrati se ciò si dovesse verificare. Ma tutto questo prescinde dalla separazione delle carriere. E infatti in Francia, nonostante le carriere siano unite, il pm è sottoposto all'esecutivo». Quanto alla proposta di Bobbio (An) di separare i concorsi, Randazzo ritiene che sia «migliore di molte altre, ma comunque non entusiasmante».

La Porta di Dino Manetta



«Progetto non previsto dalla Costituzione, meglio sarebbe occuparsi dei tempi dei processi»

«Il pm declassato a poliziotto»

siamo iniziare ad andare in questa direzione. Il problema esiste, perché non è opportuno né giusto che chi ha esercitato la funzione di pm in un dato territorio, passi subito dopo alla funzione di giudice nello stesso territorio. Significherebbe che il pm, o procuratore, che fino a ieri ha svolto una funzione inquirente, ha diretto la polizia giudiziaria, ha dato una certa impostazione nell'esame di una vicenda, si troverebbe domani a lavorare in un'ottica completamente diversa. Che è quello che succede oggi. Oggi a chi lo chiede non possiamo negare il diritto di passaggio da una funzione all'altra, ma non si può certo definire una cosa opportuna. L'accordo su questo è ampio, sia nel mondo politico che della magistratura, sul parere di sanire l'incompatibilità tra la funzione inquirente e immediatamente dopo giudicante nello stesso territorio».

Insomma, l'obiettivo è funzioni diverse ma in territori diversi.

«Certo, con un trasferimento del magistrato l'incompatibilità verrebbe a mancare. E poi, nel caso di passaggio da pm a giudice c'è anche un problema di adeguamento di preparazione e

mentalità, che potrebbe venire accompagnato da un periodo di esperienza giurisdizionale in altri campi».

Berlusconi ha promesso la riforma dell'ordinamento giudiziario entro il 2003.

«Speriamo sia vero. Perché l'ordinamento, almeno nel suo impianto, risale a prima della fine della seconda guerra mondiale».

Sono queste le priorità, la separazione delle funzioni, o addirittura delle carriere, per non parlare della Cirami?

«Personalmente ritengo che le priorità parlamentari e temporali che

stanno prevalendo in tema di riforma non rispondano alle esigenze primarie della giustizia, e siano deviate dalla politica. L'esigenza primaria è quella di rispondere ai cittadini in tempi giusti, aderire al dettato costituzionale della ragionevole durata dei processi. Invece qui il dibattito è tutto sull'indipendenza della magistratura, che dovrebbe essere un presupposto del nostro sistema».

Il premier, del resto, è tornato ancora una volta a dire che sono le toghe a fare un uso illegittimo del loro potere.

«È molto negativo che nell'esercizio della funzione giurisdizionale ci sia un'influenza politica dall'esterno. Questo non può che far arretrare il grado di civiltà e democrazia di un Paese. Sono convinto che la politica debba fare un passo indietro e rispettare fino in fondo l'indipendenza della magistratura. Il che significa anche che il Csm va rispettato come organo istituzionale, mentre ho l'impressione che troppo spesso la politica lo consideri solo nella sua funzione servente, e sia insofferente rispetto alla sua autonomia di pensiero».

Il Consiglio superiore deve essere rispettato come organo istituzionale non come strumento «servente»

Caterina Perniconi

Martedì giornata di protesta in tutta Italia con volantinaggi e fiaccolate. A Roma corteo e manifestazione serale con Nanni Moretti

I girotondi non mollano, contro la Cirami concerto di «pianisti»

ROMA I girotondi continuano ad incontrarsi, e non demordono di fronte agli attacchi contro la giustizia. Per martedì, quando sarà approvata la legge «de legittima suspicione», i movimenti si danno appuntamento a Roma e, contemporaneamente, in tutte le piazze delle maggiori città italiane, per far sentire la loro voce. Gli organizzatori distribuiranno volantinetti per spiegare il contenuto, e le conseguenze, della legge voluta dal governo, ma anche alcuni brani del rapporto delle Nazioni Unite sulla giustizia in Italia, disatteso dalla legge sul legittimo sospetto, che esorta gli esponenti politici imputati nei processi milanesi, a «non provocare ritardi nello svolgimento di detti processi». Lo stesso rapporto sarà letto da Radio Popolare, e da altre radio locali, alle 18:30 esatte, in una sorta di diretta nazionale. Ne pubblichiamo qui a lato un piccolo estratto.

A Roma i cittadini sono invitati a due «appuntamenti di protesta», nella giornata di martedì. Alle 18:30 ci sarà una manifestazione intitolata

«Senatus Populusque Romanus», che partirà dai Fori imperiali all'altezza di via del Tulliano, alle spalle della Curia, antica sede del Senato di Roma, e si snoderà lungo lo stradone dei Fori Imperiali. Un'iniziativa pacifica e festosa, alla quale sono benvenuti striscioni, cartelloni e sandwich.

Di sottile ironia l'appuntamento serale, organizzato per le ore 21, dal comitato di Nando Dalla Chiesa «La legge è uguale per tutti» e sostenuto pienamente dall'Ulivo, che prevede nella storica piazza Navona, sede del primo «j'accuse» di Moretti, un concerto di piano e «pianisti». Danilo Rea e Antonello Salis, pianisti di professione, suoneranno i loro strumenti, mentre su un grande pannello alle loro spalle, scorrono le immagini dei «pianisti d'aula», i senatori che con il loro voto plurimo hanno reso possibile

la denuncia

La giustizia in Italia allarma l'Onu

L'anomalia Italia non convince e allarma l'Onu. A destare perplessità e preoccupazione è soprattutto la giustizia e i processi in corso a Milano a carico di alcuni politici, fra cui lo stesso Berlusconi. Di questo si è occupato il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, Dato's Param Cumaraswamy che qualche mese fa presentato alla commissione per i diritti delle Nazioni Unite un ampio e dettagliato rapporto. Ecco di seguito stralci del suo rapporto.

(...) Nel corso degli anni, alcuni giudici sono stati oggetto di gravi attacchi a seguito delle loro decisioni e del loro comportamento (...). Alcuni magistrati sono stati definiti «di sinistra», in

particolare coloro che hanno svolto una decina di anni fa a Milano le inchieste sulla corruzione della classe politica e che continuano oggi ad indagare in tal senso. Un punto dolente del sistema giudiziario riguarda la macchinosità dei processi penali e civili. Si dice che la durata media di una causa penale sia di 9 anni e di 10 anni per una causa civile (...). Il ricorso a riforme frammentarie e puntuali viene percepito come un attacco ai magistrati nonché come una minaccia alla loro indipendenza e imparzialità. Vi è inoltre un altro fattore aggravante, rappresentato dai tre processi in corso presso le procure milanesi che riguardano accuse di corruzione e falsi in bilancio di esponenti politici fra cui il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e Cesare Previti, membro del parlamento (...). Si dice che se questi processi dovessero essere trasferiti da Milano, sarebbe necessario riprendere tutto da capo. A questo punto, potrebbe subentrare la decorrenza dei termini prima della conclusione dei processi. Il modo in cui vengono usati cavilli procedurali al fine di ritardare lo svolgimento dei processi desta preoccupazione, così come la sensazione che si ricorra a strumenti legislativi al fine di approvare delle leggi che vengono poi usate durante il dibattimento dei processi in corso.

l'approvazione della legge Cirami.

Al concerto, intitolato «Nessun dorma» come il recente incontro bolognese, sarà presente anche Nanni Moretti, e un gruppo di costituzionalisti spiegherà il merito della legge sul legittimo sospetto. Questa volta gli organizzatori intendono «svegliare» chi ha le armi per modificare una procedura di voto «costellata di brogli», e dai vultuosi dei pianisti colti in fallo persino da Striscia la notizia.

Anche a Napoli, Firenze, Pescara, Ancona e Palermo saranno distribuiti volantinetti nelle piazze, dalle 18:30. A Genova è stata organizzata una fiaccolata di cordoglio, mentre a Milano i cittadini si riuniranno davanti al Tribunale.

Contemporaneamente, davanti ai Comuni di numerose cittadine, saranno organizzate «manifestazioni leggere», cioè realizzate veloce-

mente da comitati e volontari, che cercheranno di informare i passanti, per renderli più consapevoli, sulle conseguenze di queste riforme legislative, ancora troppo poco conosciute. Coloro che fossero interessati a far circolare il materiale, lo possono facilmente reperire sul sito www.igirotondi.it.

Per chi vuole firmare l'appello a Ciampi, risalente al girotondo di fronte al Quirinale, contro la firma della legge Cirami, può farlo con un clic sul sito www.centomovimenti.it. Gli organizzatori, che vantano una raccolta di oltre 18.000 firme, sperano di riuscire a stamparle su tanti fogli, da unire con un filo durante le manifestazioni.

Tante, quindi, le iniziative organizzate dai movimenti, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione sui temi della giustizia e della libera informazione.

Girotondo contro la Moratti, invece, mercoledì 6 novembre: dalle 11 alle 19, davanti a Palazzo Madama, contro la legge di riforma della scuola. L'intenzione è quella di coinvolgere studenti, genitori, insegnanti, personale della scuola, associazioni professionali e partiti.

finanziaria 2003

**né rigore né sviluppo
una legge che inganna
ti dà uno e prende due**

avranno inizio domani le votazioni sulla finanziaria 2003. I deputati Ds sono impegnati a sostenere le proposte unitarie dell'Ulivo, in particolare su cinque grandi questioni essenziali per lo sviluppo del paese.

mezzogiorno

Ripristinare la automaticità e la generalità delle procedure di incentivazione a partire dai crediti d'imposta sulla nuova occupazione e sui nuovi investimenti. Rifinanziare la l. 488/92 e mantenerne inalterate le caratteristiche (no alla trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti a tasso agevolato, per intendersi). Eliminare il Fondo unico per le aree sottoutilizzate ed il controllo politico sulle risorse per il Mezzogiorno. Rifinanziare i Patti per la sicurezza

Promuovere le attività di ricerca e di sviluppo e incentivare le aggregazioni fra imprese per investimenti in laboratori di ricerca. La proposta prevede un credito d'imposta di proporzioni decrescenti per le attività di ricerca di base, di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo. Il credito d'imposta è diversificato fra le diverse aree del Paese

Proponiamo programmi di formazione, ricerca ed inserimento lavorativo per le persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno, definiti a livello centrale e realizzati a livello provinciale, della durata massima di 24 mesi, associati ad una indennità di inserimento lavorativo trasformabile in bonus di inserimento per il datore di lavoro e strettamente legati alla disponibilità a svolgere un'attività lavorativa. Estendere a tutto il Mezzogiorno il reddito minimo di inserimento

Portare subito al 33% l'aliquota Irpeg (Imposta sul reddito delle persone giuridiche) nelle regioni dell'obiettivo 1 anticipando così nel Mezzogiorno gli scopi della riforma della tassazione sulle imprese

Incentivare la ricostituzione del credito locale attraverso la formazione di istituti di credito cooperativo. Costituire presso il Ministero delle attività produttive un Fondo per la promozione del capitale di rischio dedicato alla partecipazione azionaria in fondi di investimento focalizzati sulle iniziative industriali nel Mezzogiorno e su quelle ad elevato contenuto tecnologico. Istituire presso il Ministero delle attività produttive un Fondo per l'avvio di programmi di microcredito nelle regioni meridionali

Ridefinire missione e procedure dei contratti d'area per farne uno strumento agile e non assistenziale di intervento nei casi eventuali di reindustrializzazione di aree specifiche

ricerca scientifica

Aumentare la spesa per la ricerca scientifica, vera priorità nazionale, per raggiungere l'1% del Pil nel 2005

Escludere dal blocco delle assunzioni le Università e gli Enti di ricerca

Istituire un Fondo per consentire l'assunzione nel triennio di 5.000 giovani ricercatori, in aggiunta al naturale turn-over

Rifinanziare i bandi per la ricerca da parte delle imprese private promossi dai governi dell'Ulivo

Rendere vincolante, secondo un percorso graduale e analogo a quello seguito per l'istituzione della moneta unica, l'obiettivo, indicato dal Vertice europeo di Lisbona, di investire il 3 per cento del Pil nelle attività di ricerca e formazione

Rifinanziare con 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005 il credito d'imposta a favore delle imprese industriali che investono in ricerca e sviluppo

Difendere l'autonomia degli scienziati: nella ricerca non ci possono essere comandi politici, ma devono essere sempre prevalenti il merito, le capacità scientifiche, i risultati internazionali

Costituire l'Assemblea della scienza, come previsto dalle leggi vigenti, con il compito di esprimere pareri e indirizzi su tutta la politica per la ricerca scientifica

federalismo

Attuare la riforma federalista della Costituzione approvata dal centrosinistra nella scorsa legislatura

Garantire il coinvolgimento pieno di Regioni ed Enti locali nella definizione delle misure finanziarie e degli interventi che hanno conseguenze immediate sull'attività amministrativa e sulla gestione del territorio

Trasferire alle Autonomie locali oltre alle nuove competenze le relative risorse oggi previste nel bilancio dello Stato

Sopprimere il blocco della spesa per beni e servizi degli Enti locali

Escludere gli oneri per i rinnovi contrattuali dal calcolo del disavanzo degli Enti locali ai fini del Patto di stabilità

Restituire l'IVA per servizi esternalizzati e per il trasporto locale

Rendere permanente la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche)

Definire un livello complessivo della pressione fiscale per evitare che alla riduzione delle tasse nazionali corrisponda l'aumento delle imposizioni locali

Nell'ambito del livello di pressione fiscale complessivo stabilito, dare piena autonomia fiscale alle Regioni ed agli Enti locali

Costituire un Fondo perequativo per la promozione dello sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale con una dotazione finanziaria di 150 milioni di euro nel 2003, 175 nel 2004, 200 nel 2005

Aumentare di 100 milioni di euro il Fondo per la riqualificazione urbana

Incrementare le risorse a disposizione del Fondo nazionale per il sostegno alle locazioni da parte delle famiglie a basso reddito

competitività

Stanzare 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005, dal destinare al Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica, in aggiunta agli stanziamenti previsti per il Fondo unico per gli incentivi alle imprese

Rifinanziare con 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005 il credito d'imposta a favore delle imprese industriali che investono in ricerca e sviluppo

Aumentare gli stanziamenti destinati al Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa (con un incremento di 126 milioni di euro nel 2003, 135 milioni nel 2004, 152 milioni nel 2005)

Incrementare del 10% le risorse destinate alle infrastrutture

spesa sociale

Salvaguardare i principi del Servizio Sanitario Nazionale ed attuarli pienamente e rapidamente in un sistema sanitario pubblico, moderno, efficace e sostenibile

Realizzare le condizioni affinché tutti possano usufruire dei servizi e delle cure di cui hanno bisogno nel luogo in cui vivono e lavorano, garantendo in ogni caso l'assistenza, indipendentemente dalla regione in cui, anche occasionalmente, si trovano

Adeguare le risorse destinate al Fondo Sanitario Nazionale per un progressivo allineamento della spesa sanitaria alla media degli altri Paesi europei, pari al 7% del Pil (Prodotto interno lordo)

Istituire un Fondo speciale destinato a finanziare l'adeguamento e la qualità dei servizi sanitari nel Mezzogiorno

Completare l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza (Lea)

Prevedere risorse per proseguire l'esperimento del Reddito minimo d'inserimento ed estenderlo

Incrementare le risorse a disposizione del Fondo per le politiche sociali

Incrementare le risorse per il Fondo sociale per le politiche abitative

Istituire il Fondo per finanziare le misure per affrontare la non autosufficienza degli anziani

Estendere la platea dei beneficiari dell'aumento ad un milione di vecchie lire delle pensioni minime attraverso l'allargamento dei criteri d'accesso (età, reddito, invalidità...)

Prevedere adeguate risorse per la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali

le proposte dell'Ulivo

deputati
ds
l'ulivo

Tensioni tra Danimarca e Russia sull'extradizione del leader secessionista. Gli Usa: forse i ceceni nella lista dei terroristi

Mosca: contro Zakaiev prove schiaccianti

Il «caso Zakaiev», arrestato nei giorni scorsi dalla polizia danese su richiesta del Cremlino - rischia di compromettere le relazioni diplomatiche tra Danimarca e la Russia.

Dopo che Copenaghen si era rifiutata di estradare il braccio destro politico del presidente indipendentista ceceno Aslan Maskhadov senza prima aver avuto dalle autorità russe prove concrete sui suoi legami con il terrorismo, ieri Mosca per bocca della Procura generale ha fatto sapere di essere in possesso di «prove schiaccianti» nei confronti dell'esponente secessionista accusato di «sovversione armata, banda armata, e attentato alla vita di rappresentanti della pubblica sicurezza». Tutto ciò proprio mentre da Washington arrivava la notizia, accolta con grande soddisfazione dalle autorità russe, che la Casa Bianca starebbe valutando la possibilità di inserire i gruppi della guerriglia islamico-separatista nella lista nera americana

delle organizzazioni coinvolte nel terrorismo.

«I documenti che invieremo a Copenaghen contengono prove irrefutabili sulla colpevolezza di Akhmed Zakaiev», ha detto il portavoce della Procura Leonid Troshin. Il materiale raccolto dovrebbe, secondo il Cremlino, riattivare la procedura dell'extradizione bloccata dal governo danese, che aveva ritenuto i documenti inviati da Mosca «molto lacunosi». In attesa, intanto, delle giuste carte Zakaiev resta in prigione in Danimarca almeno fino al 12 novembre, come ha stabilito il giudice di un tribunale di Copenaghen, per evitare i rischi di una possibile fuga.

Nel tira e molla tra governo danese e russo per aver Zakaiev, si è inserita ieri anche la pesante critica del capo dell'amministrazione cecena fedele al governo federale russo, il leader islamico moderato Akhmed Kadyrov, che ha denunciato le autorità di Copenaghen

di «traccheggiamenti burocratici». Secondo Kadyrov, Zakaiev non solo deve essere subito estradato e consegnato alla polizia russa, ma va processato «anche per le minacce di azioni di sabotaggio e atti terroristici contro impianti nucleari».

Nella babele delle polemiche internazionali sul «caso Zakaiev» se ne è aggiunta intanto un'altra tutta interna: l'approvazione, da parte della Duma, della nuova legge che impone alla stampa e alle televisioni forti limiti sulla copertura di operazioni antiterrorismo. Per cui in futuro, prima di diffondere immagini su eventuali azioni terroristiche e informazioni sulle operazioni delle teste di cuoio russe, i media saranno costretti a pensarci due volte. Battendo sul tema che la libertà illimitata di stampa può compromettere la sicurezza dei cittadini Putin è riuscito ieri ad ottenere alla Duma l'approvazione, a larga maggioranza, degli emendamenti che

creano il «bavaglio».

La legge è stata respinta senza esitazione dai principali quotidiani russi, che vedono fortemente intaccata la loro libertà di stampa. La «Rossiyskaya Gazeta», giornale governativo, ha auspicato il voto contrario del Consiglio della federazione - la camera alta - che dovrà approvare il testo votato dalla duma, proponendo in alternativa l'approvazione di un «codice deontologico» da concordare con le associazioni dei giornalisti. Mentre per il quotidiano «Novie Gazeta» Putin vuole riportare la Russia ai tempi sovietici quando l'unica voce era quella della «Pravda». Altro che *Glasnost*, la trasparenza di gorbacioviana memoria, chiesta ai russi da più parti in merito all'utilizzo del gas usato nel contestatissimo blitz al teatro moscovita. Con la legge appena approvata, la *Glasnost*, anche quella giornalistica, è destinata a scomparire. c.z.



Dimostranti che chiedono l'extradizione di Zakayev

D'Alema: rapporti più stretti fra Europa e America Latina

Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ha concluso ieri la visita a Montevideo, in Uruguay, dove, tra gli altri, ha incontrato anche il presidente Jorge Batlle ed il leader dell'opposizione di sinistra Tabaré Vazquez. Subito dopo è partito per il Cile, dove martedì prossimo ha in programma una riunione con il presidente Ricardo Lagos. Nel corso della sua visita, D'Alema ha tenuto, nella sede dell'Università Nazionale, una conferenza sul tema «Globalizzazione, America Latina ed Unione Europea». Ad ascoltarlo c'erano circa 500 persone. Secondo D'Alema, «il vero problema nelle relazioni tra l'America Latina e l'Unione Europea è che non vi è solo bisogno di aiuti, ma anche di un processo di integrazione che sostenga gli sforzi latinoamericani per uscire dalla crisi». «A mio avviso - ha sottolineato inoltre il presidente dei Ds - nelle relazioni commerciali internazionali e, soprattutto, nei rapporti tra l'Unione europea e Mercosur, è giunto il momento di uscire da una mera logica di mercato, per affrontare con la massima attenzione anche la dimensione sociale dei paesi». Nel corso della tappa cilena, che proseguirà poi con una visita in Brasile, il leader dei Ds parteciperà domani ad un seminario sul Tribunale penale internazionale, mentre il giorno successivo si riunirà con il presidente Lagos.

Elezioni in Florida, sfida fra pesi massimi

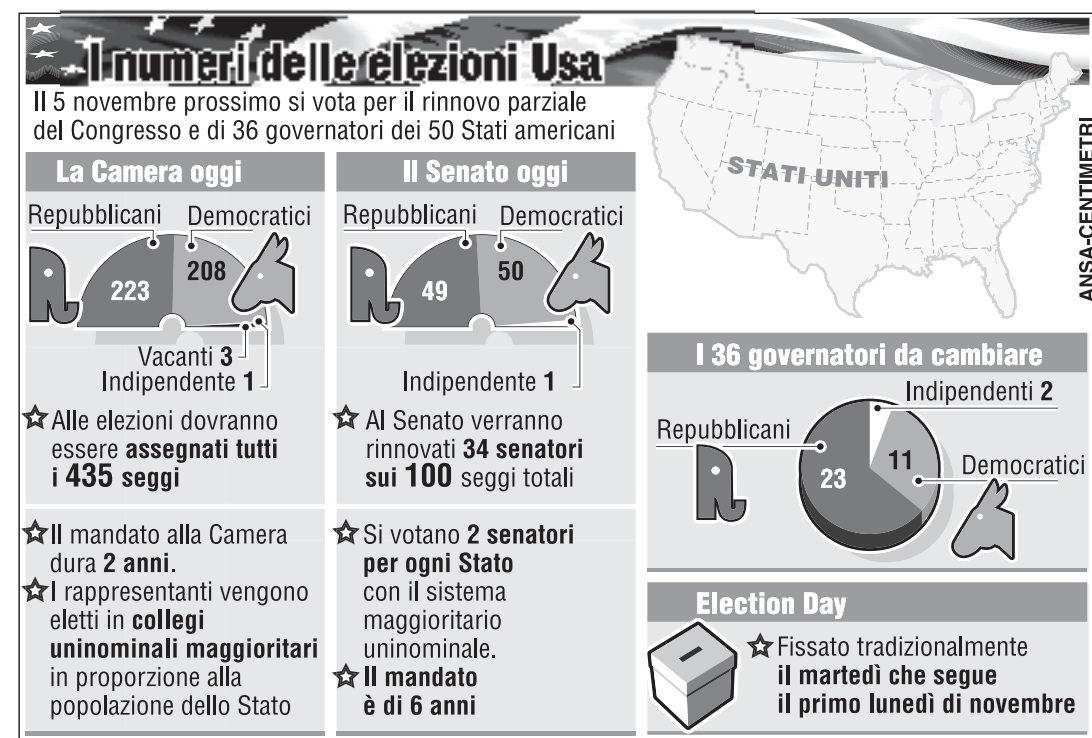
Bush fa campagna per il fratello Jeb, Clinton e Gore schierati con il candidato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON L'ultimo atto elettorale in Florida ricorda certe tragedie di Shakespeare, in cui si affrontano due o tre re con le spade in pugno e le corone sul capo, e le sorti del regno a volte dipendono da un cavallo. A scambiarsi fendenti e a rischiare il tutto per tutto nello stato del sole e delle arance vi sono un presidente con un debito verso il fratello, un ex presidente spinto in campo dalla moglie e un presidente mancato che non si rassegna alla sconfitta. George Bush ha mobilitato le risorse della Casa Bianca per la campagna elettorale del fratello Jeb, che chiede agli elettori di lasciarlo per altri quattro anni sulla poltrona di governatore. Il mandato alla Camera dura 2 anni. I rappresentanti vengono eletti in collegi uninominali maggioritari in proporzione alla popolazione dello Stato.

I tre condottieri percorrono la Florida con l'orgogliosa sicurezza dei divi del cinema assoldati per fare pubblicità a un prodotto. Martedì gli americani voteranno per eleggere un terzo del senato, tutta la camera e 36 governatori su 50. Nel fine settimana il presidente Bush ha in programma 11 comizi in 10 stati. Tuttavia ha trovato il modo di essere a fianco del fratello a Tampa in Florida, e di fermarsi la notte tra sabato e domenica. Il corteo di fotografi e operatori televisivi che lo segue ovunque ha offerto gratis una visibilità nazionale al governatore Jeb Bush, a 48 ore dall'apertura dei seggi.

Per parare l'offensiva Bill McBride, il candidato democratico, si è assicurato la presenza costante di Bill Clinton al suo fianco, ieri e oggi. Al Gore è arrivato anch'egli in Florida



Il Presidente americano Bush ad Atlanta dà il suo appoggio al repubblicano Saxby Chambliss



ieri, e ha dato una mano a due deputati in cerca di voti per il congresso. Accompagnerà McBride lunedì, dopo la partenza di Clinton. Ormai tutti sanno che l'ex presidente e il suo ex vice si evitano. Le faide interne del partito democratico hanno fatto il gioco della famiglia Bush, che ha usato

con disinvoltura il potere del governatore e del presidente per procurare soldi e voti ai repubblicani. I sondaggi di questi giorni assegnano a Jeb Bush otto punti di vantaggio su Bill McBride.

Per i democratici, le elezioni primarie sono state una via crucis. Il partito

ha dovuto spingere da parte una vecchia gloria dell'amministrazione Clinton che non si rassegnava alla pensione. Janet Reno, ex ministro della giustizia, chiedeva per sé la poltrona del governatore. In Florida, dove è nata ed è stata per anni procuratore federale, ha amici e nemici. La comu-

nità cubana non le ha perdonato l'uso della forza per rimandare in patria il piccolo profugo Elian Gonzales. Un altro nemico, ancora più implacabile, è il morbo di Parkinson. Uno svenimento durante il primo comizio aveva reso evidenti i problemi della donna che aspirava a un posto in cui è

necessaria una salute di ferro. Tuttavia nessun notevole del partito osava sfidarla. Bill McBride, un brillante avvocato che non si era mai occupato di politica, ha visto la sua occasione. Si è dimesso dal più grande studio legale della Florida e si è presentato come uomo nuovo, estraneo agli scandali

la consultazione

I referendum in programma dagli ogm ai fondi per i barboni

WASHINGTON Sono 202 in tutto, e appaiono spesso bizzarri, i referendum popolari che accompagnano le elezioni di medio termine di martedì prossimo negli Usa. Come succede ad ogni appuntamento con le urne negli Stati Uniti, accanto alle elezioni per il Congresso, i governatori, le assemblee statali e gli uffici elettivi locali, quasi tutti gli Stati colgono l'occasione per chiedere agli elettori di esprimersi su questioni spesso sollevate con iniziative dei cittadini. Oltre allo spinello libero o i combattimenti tra galli, i quesiti riguardano, ad esempio, il fumo nei luoghi pubblici, la possibilità di organizzare lotterie statali, il riconoscimento dei matrimoni tra gay, l'etichettatura dei prodotti alimentari ogm. Vediamo, divisi per tema quali sono alcuni dei referendum più significativi.

Liberalizzazione della marijuana I cittadini del Nevada, che devono anche decidere se confermare il no ai matrimoni tra gay, decideranno se depenalizzare la marijuana. Se vinceranno i sì, possedere fino a tre oncie (circa 85 grammi) di erba non sarà considerato un reato, una novità assoluta negli Usa. In California e altrove, invece, si vota sulla marijuana ad uso medico.

Sanità Eccezione nel panorama americano privatistico, l'Oregon, dovrà decidere se far entrare in vigore un piano di protezione sanitaria del costo di 20 miliardi di dollari l'anno, garantendo una copertura totale ai circa tre milioni di abitanti dello Stato sul Pacifico. In tutto i referendum indetti nell'Oregon, sono sette, tra cui quello sull'etichettatura dei prodotti geneticamente modificati. Più a Sud, in California, ai cittadini di San Francisco viene, invece, chiesto il permesso di ridurre i finanziamenti per i barboni, che sono spesso spesi per comprare alcolici. L'idea è di sostituirli con più efficienti sovvenzioni ai centri di accoglienza.

Animali Oltre al referendum dell'Oklahoma sui galli, c'è quello della Florida sulla proibizione dei recinti per i maiali da allevamento e quello dell'Arkansas che impone condanne penali per chi maltratterà gli animali.

Lotterie di stato In Tennessee e nel Nord Dakota, gli elettori dovranno decidere se autorizzare le lotterie di stato. Se vinceranno i sì, il gioco simile al Super-Enalotto rimarrà illegale solo nello Utah e alle Hawaii.

Secessione Agli abitanti di Hollywood e della San Fernando Valley viene chiesto se vogliono separarsi dal comune di Los Angeles. Gli ultimi sondaggi lasciano prevedere che vincano i no: Hollywood resterebbe una frazione di Los Angeles.

Il voto ai malati psichiatrici Nel New Mexico, si deve decidere se autorizzare gli i pazienti psichiatrici a votare. In base alla Costituzione statale del 1902, non hanno diritto di voto, come neppure i criminali.

Parigi smentisce di aver inviato un emissario segreto a Baghdad

Tra Parigi e Baghdad non ci sono colloqui segreti. A smentire l'ipotesi è il ministro degli Esteri francese che liquida così quanto pubblicato dal quotidiano arabo «Ashard al Awsat». Secondo il giornale, il presidente francese, Jacques Chirac, avrebbe mandato un alto esponente della diplomazia per negoziare con il regime. Stando a quanto riporta il quotidiano, si tratta di Pierre Delval, che sarebbe anche l'ispiratore dell'amnistia annunciata da Saddam il 20 ottobre scorso. Sempre stando a quanto riporta «Ashard al Awsat», Delval avrebbe avuto come principale interlocutore il vicepremier iracheno, Tareq Aziz, ma avrebbe incontrato anche il figlio del rais, Quday, spesso presentato come successore del padre. «Nessun inviato francese incaricato di alcuna missione presso Saddam - si legge nella nota del ministro degli Esteri francese - è stato mandato in Iraq».

Cheney tuona contro Saddam mentre si studiano modifiche alla bozza di risoluzione. È partita verso il Golfo un'altra portaerei

Iraq, Usa attendono il voto per trattare all'Onu

WASHINGTON Parole aggressive, scritti moderati. L'amministrazione Bush assume un doppio atteggiamento verso l'Iraq. Si mostra disponibile all'estero, nella speranza di trovare consensi nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Scaglia tuoni e fulmini all'interno, per galvanizzare gli elettori che martedì eleggeranno un terzo del senato, tutta la camera e i governatori di 36 stati. I proclami più bellicosi sono affidati al vicepresidente Dick Cheney. In un comizio elettorale a Denver nel Colorado, Cheney ha accusato l'Iraq di Saddam Hussein di «dare rifugio ai terroristi e accumulare strumenti di terrore». Ha minacciato il ricorso alla forza. «Gli Usa - ha detto - non distoglieranno lo sguardo mentre si addensa la minaccia contro il popolo americano». Il presidente Bush ormai annuncia

come una verità indiscussa quello che lo spionaggio americano non è in grado di confermare: un collegamento tra l'Iraq e Al Qaeda. «Sappiamo - ha esclamato in un comizio a Portsmouth nel New Hampshire - che Saddam è legato ad Al Qaeda. Uno scenario da incubo è che l'Iraq diventi un arsenale per terroristi in grado di attaccare l'America senza lasciare impronte digitali».

Nello stesso tempo il segretario di stato Colin Powell è impegnato a riscrivere il testo della risoluzione sull'Iraq che spera di fare accettare al Consiglio di sicurezza. Francia e Russia gli hanno chiesto di cancellare espressioni come «violazioni gravi» e «gravi conseguenze» che gli Stati Uniti potrebbero interpretare come un'autorizzazione automatica per l'uso della forza, se l'Iraq creasse difficoltà

agli ispettori dell'Onu incaricati di distruggere le armi di sterminio. Il Dipartimento di stato sta preparando una versione annacquata, ma fino a un certo punto. I più ottimisti tra i collaboratori di Colin Powell sperano di arrivare al voto nel Consiglio di sicurezza verso la fine della settimana prossima. L'assenso di Mosca non è affatto sicuro. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha dichiarato che vi sono «convergenze su tutta una serie di posizioni», ma il suo vice, Yuri Fedotov, ha precisato che rimangono «differenze fondamentali su alcuni punti chiave». L'atteggiamento di Bush dipenderà anche dai risultati delle elezioni americane. Se il partito di governo riconquistasse la maggioranza al Senato i preparativi per la guerra diventerebbero più spediti, con o senza il consenso dell'

Onu. E con la partenza da San Diego, in California, della Constellation, le forze armate degli Stati Uniti portano avanti il programma di rafforzamento dello schieramento nel Golfo, in vista di un'azione contro l'Iraq che potrebbe scattare l'anno prossimo. L'ambasciata americana in Bosnia intanto ha affermato di avere «chiare prove» che la fabbrica bosniaca Orao e lo società statale jugoslava Yugoimport forniscono materiali all'aviazione militare irachena, in violazione del divieto dell'Onu. Una settimana fa è stata sequestrata nel porto di Rijeka in Croazia la nave Boka Star, con un carico di polvere esplosiva che secondo i magistrati croati era forse destinato all'Iraq per la fabbricazione di missili Scud.

b.m.

Kashmir, il nuovo governatore si insedia in un giorno di violenze

A dispetto del fallito attacco dinamitardo contro la sua residenza compiuto poche ore prima, ieri il multi Mohammad Sayeed, 66 anni, ha prestato giuramento e si è formalmente insediato come nuovo governatore alla guida dello Stato indiano del Jammu e Kashmir nelle recenti elezioni locali. «Questo è un giorno storico», ha commentato dopo la cerimonia lo stesso Sayeed, che vanta una breve esperienza come ministro dell'Interno federale alla fine degli anni '80. «Abbiamo davanti a noi sfide da affrontare e risultati da conseguire, ma dobbiamo lavorare insieme. Prego Allah di sapermi dimostrare l'altezza delle aspettative del mio popolo». Poche ore prima due granate erano state lanciate contro la sua abitazione vicino Srinagar. In quel momento, Sayeed era in casa con sua figlia Mehboba, donna carismatica e molto impegnata nella recente campagna elettorale per le regionali, durante la quale 830 persone sono state uccise. Ma nessuno dei due è rimasto ferito, mentre lo è stato in modo non grave un poliziotto.

Oggi quarantadue milioni di elettori alle urne per il rinnovo del Parlamento. Secondo i sondaggi solo quattro dei 18 partiti in lizza raggiungeranno il quorum

Turchia: il giorno della verità per la lista islamica

Probabilmente non ci saranno grosse sorprese oggi in Turchia, dove stanno votando per il rinnovo del parlamento circa 42 milioni di elettori. Perché la maggior parte dei pronostici dà per certa la vittoria di Recep Tayyip Erdogan, leader del Partito Giustizia e sviluppo (Akp), nato lo scorso anno dalle ceneri del disciolto partito islamico «della virtù». Ma la sua vittoria aprirebbe con la stessa certezza un problema per nulla piccolo: Erdogan, infatti, non potrà divenire primo ministro né deputato a causa di una precedente condanna penale per istigazione all'odio religioso.

D'altra parte è possibile che solo altri tre partiti riescano a superare la soglia di sbarramento del 10% ed entrare quindi in parlamento. Sono il partito popolare repubblicano (Chp) di Deniz Baykal, il movimento social democratico al quale i sondaggi attribuiscono il 20% dei voti; il Partito

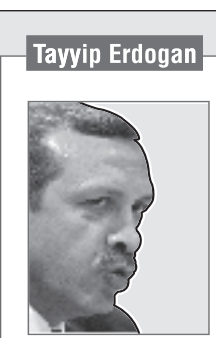
della gioventù, creato dal magnate dell'editoria Cem Uzan, che ha conquistato le simpatie di molti turchi nonostante sia sotto processo per frode (è accreditato al 10,4%); il Partito Democratico popolare (Dehap), la coalizione curda guidata da Mehmet Abbasoglu che promette di battersi per la tutela dei diritti della minoranza che vive nel sud della Turchia e dovrebbe arrivare al 10,3 per cento.

Il vincitore verrà reso noto dopo le 21 di stasera, quando sarà interrotto il silenzio elettorale. Solo allora sapremo chi sostituirà Bulent Ecevit, leader del Partito democratico di sinistra (Dsp). Negli ultimi anni il governo Ecevit ha cercato di costruire una democrazia stabile e laica, ma la situazione dei diritti civili è ritenuta ancora troppo precaria, nonostante un mese fa sia stato quasi definitivamente abolita la pena di morte, e resta ancora aperta la questione di Cipro.

I protagonisti



Bulent Ecevit
Leader del Partito democratico della sinistra. Favorevole all'ingresso della Turchia nella Ue



Tayyip Erdogan
Ha recentemente formato il partito di ispirazione islamica Giustizia e sviluppo. È stato una stella del calcio nazionale ed ex sindaco di Istanbul



Ismail Cem
Ex ministro degli esteri nel luglio scorso ha fondato il partito di centrosinistra Nuova Turchia insieme all'ex vice premier Husamettin Ozkan e al superministro dell'economia Kemal Dervis



Devlet Bahçeli
Il suo partito, il Movimento di azione nazionalista, ospita i Lupi grigi a cui appartiene Ali Agca, l'attentatore del Papa. Si oppone all'entrata di Ankara nella Ue

Ankara è comunque molto irritata con l'Unione europea che non ha ancora stabilito una data certa per l'avvio dei negoziati per l'ingresso del paese nella Ue. Anzi minaccia ritorsioni diplomatiche se questa data non verrà fissata entro il vertice di fine anno. L'uomo del dialogo con l'Europa è considerato Ismail Cem, dimessosi da ministro degli esteri a luglio scorso e fondatore del Partito della Nuova Turchia. Il suo partito oppositore è senza dubbio il Movimento di azione nazionalista (Mhp), guidato da Devlet Bahçeli, anche lui oggi in lizza, ma secondo i sondaggi tra i probabili perdenti.

Il rinnovo del parlamento turco (composto da 550 deputati) avviene in questo caso cinque mesi prima della scadenza naturale della legislatura proprio a causa della crisi di governo provocata anche dalle precarie condizioni di salute del premier Ecevit. Le

operazioni di voto saranno estremamente rapide: si svolgeranno dalle sei di questa mattina fino alle 15 del pomeriggio nelle 32 province orientali e dalle sette del mattino fino alle 16 pomeridiane nelle 49 province occidentali.

La partecipazione al voto in Turchia è generalmente molto alta (alle ultime elezioni del 1999 vi fu una partecipazione di quasi il 90 per cento) anche perché per chi non vota è prevista una multa, sia pure molto bassa e simbolica. Si tratta delle 22esime elezioni generali nella Repubblica di Turchia fondata nel 1923, una repubblica parlamentare, ed il voto è segreto ed a suffragio universale e diretto. In totale i partiti in lizza sono 18 e le loro liste comprendono oltre 10 mila candidati, distribuiti in 85 circoscrizioni elettorali per le 81 province turche.

f.d.s

Netanyahu fiuta la trappola di Sharon

Il rivale del premier israeliano pronto a rifiutare il ministero degli Esteri. Arrestato un kamikaze

Umberto De Giovannangeli

«Bibi non ha alcuna intenzione di fare da secondo violino». Soprattutto quando il «direttore d'orchestra» è il suo rivale più acerrimo: Ariel Sharon. Le considerazioni di uno dei più stretti collaboratori di «Bibi» anticipano di qualche ora la risposta ufficiale di Netanyahu all'offerta avanzatagli da Sharon di divenire il nuovo ministro degli Esteri israeliano. Offerta che non entusiasma neanche un po' l'ex premier che sembra giudicare la proposta di Sharon poco meno di un regalo avvelenato. Netanyahu insiste, invece, per la convocazione di elezioni generali anticipate. Ma il fatto che il colloquio tra i due riprenderà oggi, sta a indicare che nel Likud sono in corso grandi manovre e che i due leader del maggiore partito di de-

Una donna rende omaggio alla lapide del Primo Ministro israeliano Yitzhak Rabin nel settimo anniversario del suo assassinio
Andrew Medichini/Ap



stra israeliano cercano di trarre il massimo vantaggio personale dalla straordinaria congiuntura politica in vista di possibili elezioni anticipate in primavera. La mossa di Sharon è giudicata astuta, in linea con il personaggio. Se Netanyahu dovesse accettare gli esteri allora gli precluderebbe ogni possibilità di affondo critico nei confronti del suo premier, soprattutto in materia di economia, come ha fatto per tutto l'anno passato. Se d'altra parte dovesse dire «no», come appare sempre più probabile, la sua decisione potrebbe essere letta dalla base del Likud e dalla «maggioranza silenziosa» israeliana, come un tradimento, una ingiustificabile diserzione in un momento di grave difficoltà per il partito. Nasce da queste considerazioni, e nel silenzio operoso dello shabbat, un'ipotesi di «fantapolitica» che potrebbe però trasformarsi in qualcosa di ben

più concreto: un compromesso storico tra i due eterni rivali del Likud, sotto forma di un governo con guida a rotazione. Per quanto «fantapolitica», sono proprio fonti del Likud a far filtrare l'ipotesi di un accordo politico a lungo termine tra i due. Netanyahu, secondo queste fonti, rinvierebbe a sfidare Sharon per la guida del Likud alle prossime consultazioni elettorali presentandosi come numero due della lista. Ma, in caso di vittoria, sostituirebbe Sharon alla guida del partito e del governo a metà del mandato.

La trattativa è in corso, la «staffetta» abbozzata, la risposta è prevista entro oggi. Quale che sarà l'esito delle trattative tra i due pezzi da novanta del Likud, resta il fatto che il baricentro governativo israeliano si sposterà sempre più a destra con il probabile ingresso dei 7 parlamentari del gruppo estre-

mista della National Union Yisrael-Beitenu. E, al riguardo, Sharon si è subito affrettato a rassicurare il suo vitale, e inquieto, alleato americano. «Non ci saranno cambiamenti sostanziali nella politica» israeliana, ribadisce il premier all'ambasciatore Usa Dan Kurtzer. «Le linee guida dell'esecutivo non cambieranno», sottolinea Sharon nel tentativo di fugare ogni preoccupazione nell'entourage di Bush su «gradite iniziative unilaterali» israeliane in caso di un possibile attacco Usa all'Iraq.

In attesa della risposta di Netanyahu, Sharon incassa il «sì» ufficiale di Shaul Mofaz: l'ex capo di stato maggiore è il nuovo ministro della Difesa israeliano. Cinquantatré anni, il generale Mofaz è considerato un «falco» e recentemente aveva definito gli accordi di Oslo del 1993 «il peggiore errore mai commesso da Israele». Fu tra i primi a

definire l'Anp «un'organizzazione terroristica» e a chiedere l'espulsione di Yasser Arafat da Ramallah. Manovre politiche, ambizioni personali, giochi di potere da Paese normale. Ma Israele è un Paese in trincea, sottoposto ai continui attacchi terroristici. Un allarme permanente: un kamikaze palestinese è stato bloccato dalle forze di sicurezza israeliane a Beit Burk (Cisgiordania settentrionale) poco prima che si facesse esplodere azionando il corpetto esplosivo che indossava. Ma il ricatto dei terroristi e i falchi oltranzisti non pieno l'Israele del dialogo. In centomila si sono dati appuntamento a Tel Aviv per ricordare il settimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin. «Ricordando insieme, credendo nella pace» è lo slogan del grande raduno. Un messaggio di speranza lanciato da chi non si arrende alla violenza e all'odio.

l'intervista

Ofir Pinés

«I centomila che hanno dato vita alla grande manifestazione di Tel Aviv in ricordo di Yitzhak Rabin non è solo un tributo alla memoria di un grande leader di Israele ma è anche un investimento sul futuro. Un investimento politico su una sinistra che dall'uscita dal governo di unità nazionale ritrova senso di sé, voce e volontà di tornare in campo per sbarrare il passo ad una destra oltranzista incapace di progettare un futuro di pace e di giustizia sociale». A parlare è Ofir Pinés, deputato alla Knesset e segretario generale del Partito laburista. Nella grande piazza intitolata a Yitzhak Rabin si sono ritrovate decine di migliaia di persone, «il cui spirito - sottolinea Pinés - è racchiuso nello slogan della manifestazione: Ricordando assieme, credendo nella pace».

La manifestazione di Tel Aviv nel settimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin coincide con la decisione dei laburisti di uscire dal governo di unità nazionale.

«Una scelta difficile ma inevitabile»

le. E i centomila che hanno dato vita alla grande manifestazione di Tel Aviv

Il grande raduno di Tel Aviv indica che l'Israele della pace ha compreso e condiviso le ragioni della rottura con Sharon

sono la dimostrazione che non solo i nostri militanti ma larghi settori della società israeliana hanno compreso e condiviso le motivazioni di questa rottura».

Rottura strumentale, a fini di battaglia politica interna al Labour, sostengono i vostri avversari.

«Se intendevano davvero salvaguardare l'unità nazionale perché non hanno accolto la nostra richiesta di stornare i finanziamenti alle colonie per attivare un piano sull'occupazio-

ne, per salvaguardare l'assistenza ai più deboli, per garantire mense e trasporti ai nostri scolari? Dietro il finanziamento agli insediamenti non c'è solo il ricatto del movimento dei coloni oltranzisti a Sharon, ma c'è una visione ideologica, una cultura, un modo di intendere la pace con gli arabi che i laburisti non potevano accettare».

Come ha vissuto il corpo del partito le dimissioni dei cinque ministri laburisti?

«Con la consapevolezza che non c'erano altre strade da seguire. In questo senso, si è trattato di un atto liberatorio. Il governo di unità nazionale aveva infatti ingessato il partito e impedito totalmente un dibattito pubblico sulle grandi questioni politiche del momento. Ora siamo liberi di riprendere la parola e di marcare il nostro punto di vista alternativo a quello della destra sui temi della pace, della difesa dello Stato sociale, della sicurezza e degli insediamenti».

Ma che esistessero differenze sostanziali era già chiaro al momento del varo del governo Sha-

ron-Ben Eliezer.

«Non è così. Vorrei ricordare che il governo di unità nazionale nasce su una base programmatica che contempla l'accettazione degli accordi di Oslo, la difesa di importanti conquiste sociali, il contenimento delle spese per gli insediamenti. Il governo è entrato in crisi perché nessuno di questi impegni strategici è stato rispettato, e non certo dai ministri laburisti».

I sondaggi danno comunque il Likud vincente.

«I sondaggi rispecchiano umori mutanti, legati al momento contingente. Non partiamo battuti. Una sinistra che ritrova la sua unità, che torna a esprimere con forza e coerenza le sue idee sulla pace e la giustizia sociale può conquistare nuovi consensi e, allo stesso tempo, rimotivare un elettorato entrato in confusione nel vedere i nostri ministri accettare, per spirito di servizio, decisioni che contrastavano con i valori e i programmi del Labour».

Si va dunque alle elezioni anticipate?

«Ci batteremo perché ciò avvenga, a cominciare da lunedì, quando presenteremo alla Knesset una mozione di sfiducia. Il fatto che Sharon cerchi di realizzare un governo con i partiti dell'estrema destra per evitare elezioni anticipate, testimonia che la sua sicurezza di stravincere non è poi così granitica come lascerebbe intendere. I giochi, mi creda, non sono fatti».

Quali variabili esterne potrebbero condizionare il voto?

«La guerra contro l'Iraq e l'atteggiamento dei palestinesi...».

Arafat ha avuto parole durissime nei confronti dell'ingresso

di Shaul Mofaz (l'ex capo di stato maggiore, ndr.) nel nuovo governo.

«Arafat farebbe bene a riflettere sulle conseguenze devastanti del suo rifiuto del piano di pace avanzato a Camp David da Ehud Barak (l'allora premier laburista, ndr.) con il sostegno del presidente Clinton. Anche nel governo Sharon i laburisti, a cominciare da Ben Eliezer e Peres, hanno dimostrato la massima fermezza nel colpire i gruppi terroristi e i loro mandanti...».

Cosa vi distingue allora da Sharon e dal Likud?

«La convinzione che non può esistere una soluzione militare alla questione palestinese. L'esercito ha vinto la sua guerra, ma è la politica che deve "vincere" la battaglia della pace, riaprendo canali di dialogo e di trattativa con i palestinesi, offrendo una sponda negoziale a quanti, anche all'interno dell'Anp, reclamano una svolta e contestano il potere assoluto di Arafat. Un'offerta di pace nella sicurezza che non verrà certo da Ariel Sharon».

u.d.g.

A «tradirla» una foto che la ritraeva senza l'abito tradizionale. Gli scontri tra i signori della guerra fanno almeno 17 vittime

Senza burqa, giudice afghana licenziata

KABUL Tradita da una foto che la ritraeva a capo scoperto, e per questo licenziata su due piedi. È accaduto ad un giudice donna dell'Afghanistan, rimossa dal suo incarico perché ritraetta senza il burqa durante un incontro negli Usa con il presidente Bush. È tutto a circa un anno dalla caduta del regime fondamentalista dei Taleban. Allora, la fine del fondamentalismo aveva lasciato sperare in un rapido miglioramento della condizione delle donne dell'Afghanistan, che i Taleban avevano privato della possibilità di studiare e di lavorare.

La signora Marzeya Basil, 44 anni, sposata e madre di diversi bambini, faceva parte di un gruppo di 14 funziona-

rie governative afghane che seguivano un corso di informatica su invito dell'amministrazione statunitense, durante il quale avevano avuto un incontro con Bush e la moglie Laura. In quella occasione era stata fotografata insieme a sue colleghe a capo scoperto. Le foto erano state poi distribuite dalla stampa internazionale, così al suo rientro a Kabul, Basil è stata licenziata su ordine della Corte suprema afghana per essersi mostrata in pubblico senza indossare il velo islamico. La notizia, che non ha conferme ufficiali, è stata data a giornalisti occidentali da una fonte governativa afghana che ha voluto mantenere l'anonimato. La fonte non ha specificato se la stessa sorte sia toccata alle colle-

ghe della signora Basil. Per ironia della sorte, il provvedimento cade quasi in coincidenza con il primo anniversario della liberazione di Kabul dal regime fanatico dei Taleban, avvenuta il 13 novembre del 2001 ad opera delle forze del Fronte unito. In quella occasione parecchi uomini si tagliarono la barba e qualche donna si avventurò a circolare a viso scoperto. In occidente, dove il burqa era visto come il simbolo dell'umiliazione femminile nell'Afghanistan dei Taleban, si parlò molto delle poche donne che si sbarazzarono del burqa. In realtà, ancor oggi la stragrande maggioranza delle donne afghane, anche nella capitale, continua a celarsi sotto l'abbigliamento tradizionale che

le copre fino ai piedi. «Una donna che osi salire su un autobus senza indossare il burqa rischia di essere insultata, e anche di peggio», spiega Soraya Parnika, 57 anni, rappresentante della «Unione delle donne afghane». «La situazione -aggiunge Soraya- è un po' migliorata, ma la creazione del Ministero per la condizione femminile è rimasta più un atto simbolico destinato all'esterno che una reale volontà politica».

In Afghanistan, intanto, continua a regnare il caos. Ieri almeno 17 persone sono rimaste uccise nel bombardamento del mercato di un villaggio nella zona occidentale del Paese, durante l'ennesimo scontro fra due signori della guerra rivali.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A MARIO ROSETTI

per la tua passione politica, tua moglie vuole ricordarti sul tuo caro giornale.

Ravenna, 3 novembre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

SICUREZZA, LA PRIORITÀ PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

MILANO Non è la riduzione della pressione fiscale la priorità delle imprese per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Al primo posto, fra le urgenze del Sud, sono invece la lotta alla criminalità, la valorizzazione del turismo, gli incentivi a chi investe e la creazione di nuove infrastrutture. Anche se il famoso Ponte sullo Stretto viene considerato «di secondaria importanza».

Sono questi i risultati di un'indagine Confesercenti-Swg tra gli imprenditori del commercio a proposito delle urgenze dell'economia meridionale. E non mancano le sorprese. Solo il 21% degli intervistati, infatti, «ritiene prioritaria la riduzione delle tasse» e, pur condividendo il provvedimento di condono fiscale (58%), solo il 38% delle imprese dichiara di volerlo utilizzare. A guidare invece le urgenze per il Mezzogiorno è la lotta alla criminalità (il 35% la mette al primo

posto), la valorizzazione delle risorse locali (turismo, commercio, artigianato), la concessione di maggiori incentivi agli investimenti (35%) e la creazione di nuove infrastrutture (24%). Anche se solo, come detto, l'8% crede che quella del Ponte sullo Stretto di Messina debba essere considerata un'opera prioritaria.

«Gli imprenditori meridionali - commenta il presidente di Confesercenti, Marco Venturi - sono consapevoli del fatto che senza interventi è sempre più difficile attrarre capitali e che si rischia di aggravare la situazione di incertezza che porta gli imprenditori a guardare verso regioni maggiormente industrializzate».

E in questa luce Confesercenti annuncia per domani, 4 novembre, una manifestazione a Napoli su «Mezzogiorno, Mezzo Sviluppo».

CONTINUA A CRESCERE IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

MILANO Continua a crescere in Italia il cosiddetto popolo delle partite Iva. Tra il 1995 e il 2001 i lavoratori indipendenti sono aumentati di 177mila unità, anche se in termini di incidenza sul totale degli occupati (di cui rappresentano il 27,9%) sono diminuiti di 1,2 punti percentuali a quasi 6 milioni di unità. È il Centro l'area geografica dove si è registrato l'incremento più elevato di crescita, con un più 5,1%. Umbria (più 12,8%), Liguria (più 9,7%) e Trentino Alto Adige (più 9,1%) sono ostate le regioni in cui l'incremento è stato maggiore.

È questa la fotografia effettuata dal Centro studi degli artigiani della Cgia di Mestre, che ha analizzato il mondo del lavoro indipendente. Questo esercito di lavoratori è composto da 1.614.000 liberi professionisti (avvocati, notai, architetti, etc.), da 3.486.000 lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori, etc.) e da 898mila coadiuvanti (cioè i cosiddetti collaboratori familiari).

A livello regionale è la Lombardia a registrare il numero più alto di questa tipologia di lavoratori: ben 998mila. Seguono il Veneto (560mila) e l'Emilia Romagna (553mila). Tuttavia, il dato che emerge con molta nitidezza è l'aumento registrato tra il '95 e il 2001 tra i liberi professionisti. In questo intervallo di tempo la crescita è stata quasi del 50%. A livello macro territoriale è il Nordest a guidare la classifica dell'incremento dei liberi professionisti, con un più 63,5%. Per contro, invece, significativa è stata la contrazione dei lavoratori autonomi: solo la Liguria, tra tutte e 20 le regioni, ha segnato un incremento positivo. Quali le cause di questo andamento? La forte esternalizzazione che il lavoro nelle aziende ha subito in questi anni, sia alla scelta di molti giovani neo laureati o diplomati di intraprendere, più per necessità che per scelta, la strada della libera professione, visto che il mercato del lavoro non offre alternative migliori.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Fiat, ecco i nuovi modelli del 2003

Le immagini inedite delle auto del Lingotto che, intanto, butta fuori 8.100 lavoratori

Massimo Burzio

TORINO E' bastato un semplice "clic" del mouse sul sito internet della Fiat ed eccole, le abbiamo trovate. Sono le foto dei quattro nuovi modelli che il Lingotto lancerà sul mercato nel 2003 e che compaiono, chiaramente visibili e soprattutto senza neppure le tipiche mascherature dei prototipi, in una delle 41 pagine (per la precisione la numero 28, versione in inglese) del documento che è stato utilizzato nella conferenza call con gli investitori e gli analisti finanziari il 31 ottobre, quando il Consiglio di amministrazione della Fiat ha esaminato i risultati del economico del terzo trimestre di quest'anno. Probabilmente le immagini sono finite inavvertitamente sul sito ufficiale della Fiat, (www.fiatgroup.com) che peraltro non richiede nessuna password d'accesso ed è quindi è visibile a tutti gli utenti di internet. "Come" e "perché" queste foto ci siano, comunque, poco importa.

Quello che conta è che finalmente possiamo vedere l'aspetto e le linee dei nuovi prodotti 2003 della Fiat Auto, quelli che dovrebbero contribuire, secondo i vertici, a dare il via al rilancio dell'azienda torinese. E cioè: la Lancia Y seconda serie che debutterà al Salone di Ginevra in marzo e sarà venduta a partire da luglio e monterà, tra gli altri, un inedito diesel Common Rail 1.3 costruito in joint venture con GM. Per quanto riguarda la Panda che a per ora è chiamata

Forse per un errore le foto delle nuove vetture sono finite sulla versione inglese del sito internet del gruppo

”

provvisoriamente Mini (un nome peraltro inutilizzabile visto che appartiene alla tedesca Bmw) e che sarà assemblata in Polonia e la B.MPV, la monovolume derivata dalla Punto. Entrambe arriveranno nella rete di vendita in settembre e la B.MPV, tra l'altro, sarà in anticipo rispetto alle previsioni iniziali, visto che era attesa per il 2004. Infine ecco, per dicembre, l'Alfa Sprint: una sportiva mutuata dal pianale della 156.

Ma al di là dei modelli 2003 (e dell'impatto eventualmente positivo che questi potrebbero avere sul mercato e sui conti del Lingotto) la crisi Fiat resta per il momento una pagina dolorosamente aperta. In quest'ambito, la priorità assoluta per la Cgil rimane l'apertura di una trattativa unitaria con il Governo e con Berlusconi, non soltanto per discutere degli 8100 nuovi esuberanti annunciati da Fiat ma anche del piano industriale di cui, per ora, nessuno ha voluto parlare.

Un tavolo già richiesto con un telegramma allo stesso premier e che prescinde dall'incontro tardivo della prossima settimana con il ministro del Welfare Maroni. Cgil e Fiom, inoltre hanno chiesto a Cisl e Uil di anticipare dal 15 all'8 novembre lo sciopero generale dei metalmeccanici. Una risposta dovrebbe forse arrivare domani ma non sembra sarà positiva: Fim e Uilm non vogliono anticipare la protesta, sono disposte ad aspettare ancora. I segretari Cosmano Spagnolo e Giovanni Contento hanno fatto sapere che nell'incontro con Maroni si aspettano risposte "solo sulle politiche industriali e non sugli esuberanti".



I quattro nuovi modelli della Fiat da sinistra in alto, in senso orario, la Lancia Y, l'Alfa Sprint, la Mini, la B-MPV



Il «lavoro che cambia» ha raccolto 18mila questionari

MILANO Diciottomila questionari raccolti, oltre 700 luoghi di lavoro toccati. Sono questi i numeri dell'inchiesta sul «lavoro che cambia» organizzata dai Democratici di sinistra e realizzata dal dipartimento Lavoro della Quercia in collaborazione col nostro giornale.

Ora, assieme alle 3mila risposte fornite on line attraverso il sito de l'Unità, i questionari verranno inviati dalle organizzazioni del partito alla Swg di Trieste per l'elaborazione. I primi risultati verranno resi noti fra una decina di giorni. E saranno oggetto, oltre che di pubblicazione (sempre attraverso le colonne de l'Unità), di discussione. L'inchiesta ha toccato in queste settimane un po' tutti i luoghi di lavoro. Dalle aziende tradizionali - dalla Fiat di Mirafiori al Petrolchimico di Porto Marghera, dal Porto di Genova alla Telecom Italia,

dall'Iva di Taranto alla Wind di Milano - fino ai centri dei «nuovi lavori», come l'Atesia di Roma. Ma attraverso l'utilizzo di camper - è il caso, in particolare, di Milano - sono stati raggiunti anche molti lavoratori «atipici» - collaboratori, consulenti, liberi professionisti - non contattabili attraverso gli strumenti tradizionali. E ovunque l'interesse suscitato è stato notevole. Tanto che il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, non nasconde la sua soddisfazione e definisce l'iniziativa «un successo».

«Con la distribuzione e la raccolta dei questionari - dice Damiano - si sono rimesse in moto nel partito molte energie e si è tornati a dialogare in modo diretto con il mondo del lavoro». A rielaborazione ultimata, nel partito e non solo, si avvierà la fase del confronto.

La situazione nelle fabbriche sta diventando sempre più tesa e delicata. I lavoratori temono di perdere il posto di lavoro per sempre, non solo per un anno di cassa integrazione come promette il Lingotto. A Mirafiori, ad Arese, a Termini Imerese, a Cassino, le fabbriche Fiat sono mobilitate e il rischio di un peggioramento delle tensioni è alla portata di tutti. Nei prossimi giorni sono previste nuove iniziative di lotta, soprattutto se non arriveranno notizie positive dal confronto di Roma col governo.

Da Termini Imerese arriva la presa di posizione di padre Francesco Anfuso, il parroco della Chiesa madre della città. In una lettera al presidente d'onore della Fiat, Gianni Agnelli, padre Anfuso ha commentato il divieto d'ingresso allo

stabilimento Fiat opposto tre giorni fa a Roberto Mastro Simone, rappresentante della Fiom, scrivendo "È mio dovere di sacerdote assumere ogni iniziativa atta a mantenere la necessaria calma fra la gente, già così provata dalla prospettiva di un'irreparabile crisi occupazionale: le scrivo pregandola di intervenire affinché, per il futuro, non abbiano più a verificarsi fatti del genere".

Padre Francesco Anfuso, inoltre, ha descritto l'episodio come capace di "surrisaldare" il clima di esasperazione tra gli operai. Nella lettera, inviata per conoscenza anche al presidente della Repubblica, al premier Berlusconi e all'arcivescovo di Palermo De Giorgi, il sacerdote ha anche sottolineato che il "divieto è stato letto dagli operai in maniera provocatoria, e solo grazie al senso di responsabilità degli stessi dirigenti sindacali, la reazione è stata fatta rientrare". Dal Quirinale, intanto, è arrivato un segnale.

Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha, infatti, risposto al cardinale De Giorgi con una lettera in cui afferma che il "Capo dello Stato è pienamente consapevole che in alcune realtà, come Termini Imerese, la presenza degli stabilimenti del gruppo Fiat ha acquisito un valore sociale che va oltre le fondamentali esigenze produttive e occupazionali". Nel confidare che i soggetti istituzionali interessati e le parti sociali riescano ad individuare soluzioni per il rilancio, Gifuni ha aggiunto che Ciampi segue "con partecipazione l'evoluzione di tale grave situazione di crisi".

Ciampi segue da vicino la crisi. Settimana importante, gli operai preparano il blocco delle fabbriche

”

La Cgil contesta il maxi emendamento. La Confesercenti si mobilita per il Sud

Una Finanziaria solo nordista

Bianca Di Giovanni

ROMA Solo Confindustria e Cisl continuano a parlare di «passi avanti sul Mezzogiorno» riguardo al maxi emendamento alla Finanziaria. La Uil sembra in pausa di riflessione, mentre tra gli altri c'è un vero e proprio coro di no. La Cgil affonda l'emendamento, sottolineando l'effetto perverso che alla fine favorirà il Nord. L'Ugl chiede un nuovo confronto, spinta dai timori che «a pagare saranno soprattutto i contribuenti con nuove tasse o con il taglio dei servizi e, comunque, le categorie (commercianti, artigiani, agricoltori) escluse dal confronto». La Confesercenti, infine, rivela che un

sondaggio realizzato dalla Swg «boccia» senza appello il provvedimento del governo, tanto che l'associazione ha indetto una manifestazione per domani a Napoli con lo slogan «Mezzogiorno mezzo sviluppo».

Così la legge di Bilancio arriva in aula alla Camera lunedì tra moti di piazza e pesanti critiche degli addetti ai lavori (restano parecchie incognite, come i trasferimenti per Comuni e Regioni o gli incrementi per il pubblico impiego, oltre alle richieste delle zone terremotate, che saranno all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi). Sarà interessante vedere come ne uscirà, una settimana dopo. Basteranno gli ordini di scuderia a tenere a freno i «ceccchini»? Baste-

rà l'appoggio politico di Confindustria e due sindacati per tenere testa alle «fron-de» della maggioranza e ad un'opposizione che si rinsalda proprio sulla Finanziaria? Il relatore Angelino Alfano (FI) assicura di sì, aggiungendo che il voto sarà sereno e non riguarderà il condono «tombale». Quello arriverà in Senato.

Sorprende che di fronte a numeri che parlano chiaro, Francesco Rosario Averna dichiara che l'accordo sul maxi-emendamento «concretizza una parte significativa degli accordi assunti a luglio con il Patto per l'Italia». Eppure il 5 luglio - quando il Patto fu firmato - le imprese meridionali (che Averna rappresenta) potevano usufruire di strumenti automatici (oggi non più) e anche di

parecchi fondi in più, visto per esempio che il bonus occupazione è stato decurtato di oltre 200 euro mensili al Sud. Non sembra proprio che il Sud sia stato trattato come priorità.

Anzi, tutt'altro, argomenta la Cgil. Per il bonus per investimenti «è stata ridotta la potenzialità, da 1.470 milioni di euro a 1.000 milioni», mentre le modifiche al meccanismo di utilizzazione «non hanno ragioni di razionalizzazione, ma semplici motivi di diminuzione di spese a danno del Mezzogiorno». Quanto al bonus assunzioni, «è un imbroglio - denuncia la Cgil - lo sbandierato ripristino del credito per quattro anni, avendo lo stesso efficacia, concretamente, solo per i nuovi posti attivati nel 2003». Un favore al nord è quel fondo unico per il Sud, che crea incertezze per gli operatori meridionali. Lungo l'elenco delle altre insufficienze della Finanziaria. Eccolo: la marginalizzazione del prestito d'onore; la riduzione dei fondi per l'innovazione e la ricerca, il taglio delle spese agli enti locali.

Domani gli edili incroceranno le braccia. È il primo sciopero nazionale di una categoria dal 1947

Svizzera, finita la pace sociale

MILANO Non accadeva da più di 50 anni. Per la prima volta dal 1947, in Svizzera, i sindacati di una categoria daranno vita domani ad uno sciopero nazionale. Ad incrociare le braccia, e a scendere in piazza, saranno gli edili. Che daranno vita a manifestazioni che - secondo la Sei, il sindacato edilizia e industria - si annunciano partecipatissime. In piazza, dopo le proteste delle scorse settimane che hanno toccato Zurigo, San Gallo, Amsteg, Losanna e financo Sankt Moritz (dove il prossimo febbraio si svolgeranno i campionati mondiali di sci alpino), si aspettano 10mila lavoratori. Per la Confederazione, una massa imponente. E soprattutto un segnale: la pace sociale, dopo oltre mezzo secolo potrebbe essere messa davvero a rischio.

Se la manifestazione principale si svolgerà a Zurigo, cortei sono previsti nei centri maggiori, Canton Ticino compreso. La protesta giunge dopo il mancato rispetto degli accordi siglati con le organizzazioni sindacali di categoria dai costruttori, in particolare sul fronte pensionistico.

Era previsto che gli edili potessero andare in pensione a 60 anni e non più a 65 come ora. Dal primo luglio scorso gli imprenditori avrebbero dovuto versare i contributi necessari per il pensionamento anticipato e dal primo gennaio i primi scaglioni di lavoratori avrebbero dovuto beneficiare del collocamento a riposo. Ma i costruttori, a settembre, hanno deciso di far marcia indietro. Di qui la reazione dei sindacati. «Quello di lunedì rappresenta la prima di tante iniziative contro gli impresari edili - spiega Saverio Lura di della Sei ticinese - L'accordo deve essere rispettato». Ancora più critico Meinardo Robbiani, dell'Organizzazione Cristiana Sociale Ticinese che definisce quello degli impresari un «svoltafaccia» e rappresenta uno schiaffo ai lavoratori, un pugno allo stomaco del dialogo sociale». La questione interessa da vicino anche circa 5mila lavoratori frontalieri residenti nelle province di Como, Varese, Sondrio e Lecco, ridosso del confine.

a.f.

Uno dei pochi gruppi italiani sviluppatosi fuori dai salotti tradizionali, si trova al centro di un radicale cambiamento

Benetton, ora il gioco si fa pesante

Dai maglioni a Telecom e Autostrade, una metamorfosi che porta al confronto con Mediobanca e la politica

Roberto Rossi

MILANO La leggenda narra che fino al quarantacinquesimo anno di età Luciano Benetton (classe 1935), il capostipite dell'omonima famiglia di Ponzano Veneto e di un gruppo che vale circa otto miliardi di euro, non avesse mai posseduto una giacca. Un segno distintivo per una delle icone del dinamismo imprenditoriale del Nord-Est che ha sempre coltivato l'immagine di un'azienda e di un imprenditore fuori da ogni salotto finanziario dell'establishment tradizionale, come quello di Mediobanca, e distante dalla politica (ad eccezione di un breve e deludente intermezzo dello stesso Luciano come senatore per il partito repubblicano).

Uno, tanto per citare qualche esempio, che ha avuto la forza di tenere fuori nell'ultima corsa per la presidenza di Confindustria Cesare Romiti, che è stato capace di battere nel 1995 gli Agnelli nella gara per la privatizzazione della Sme (che voleva dire Autogrill e la catena di distribuzione alimentare Gs), e di ripetersi anche nelle gare di Formula Uno, senza contare su qualche rapporto politico privilegiato. Uno che già nel 1986 per finanziare i propri investimenti si affacciava a Piazza Affari

Gilberto è appena entrato nel Consiglio di piazzetta Cuccia e la banca di Maranghi finanzia l'opa



I fratelli Gilberto e Luciano Benetton e Guglielmo di Micheli/Asp

da outsider.

Ma se il gruppo (composto da quattro fratelli, Luciano, Guglielmo e Carlo) ha rappresentato per lungo tempo l'incarnazione stessa dell'imprenditoria emergente estranea dall'oligarchia finanziaria italiana, oggi quell'immagine sta lentamente cambiando. Con attività come Telecom e Autostrade nel portafoglio diventa quasi obbligatorio avere a che fare con la politica, il governo e magari la stessa Mediobanca. Non a caso Gilberto è stato uno delle ultime nuove entrate nel consiglio di amministrazione proprio di piazzetta Cuccia. E non a caso la più famosa banca d'affari italiana è stata quella che, assieme a UniCredit, ha finanziato l'offerta di pubblico acquisto per 8 miliardi sulla controllata Autostrade.

E proprio il caso Autostrade serve a spiegare meglio la metamorfosi

in corso. Non solo si è dovuto ricorrere all'aiuto di Piazzetta Cuccia, ma ben presto i Benetton dovranno anche cercare un compromesso con la politica. Sul tavolo c'è il rinnovo delle tariffe, che rappresenta la parte più corposa delle entrate della società, ma anche il rinnovo delle concessioni. Ecco allora che il gruppo di Ponzano Veneto avrà bisogno di un lasciapassare politico, che di sicuro si intreccerà con il capitolo delle grandi opere pubbliche promesse dal governo Berlusconi (per un totale di cinque miliardi di euro) che, a loro volta, presuppongono anche forti investimenti da parte delle società che hanno in gestione i tratti di strade.

Ma l'operazione sulla società Autostrade rappresenta solo l'ultimo tassello di un'evoluzione che è partita qualche tempo addietro. Se si volesse cercare un'origine la si po-

trebbe rintracciare con l'inizio del processo di privatizzazione di alcune aziende statali. I Benetton, che nel tessile-abbigliamento hanno sempre una delle attività più importanti capace di produrre un terzo del fatturato di Edizioni Holding - la cassaforte di famiglia -, si sono avvalsi di rapporti sempre più stretti con l'ambiente dello scomparso Iri e più in particolare con Giancarlo Elia Valori, uno dei manager più potenti delle vecchie Partecipazioni Statali e oggi presidente degli industriali romani. Con lui e soprattutto grazie a lui furono conclusi gli affari Autostrade, Sme (dalla quale i Benetton ricavarono 5mila miliardi di lire di plus valenza in seguito alla cessione di Gs a Carrefour) e Grandi Stazioni.

La famiglia comunque non è estranea a proficue alleanze. Oltre a Valori, con il quale il rapporto è

DAI MAGLIONI ALLE TARIFFE	
EDIZIONE HOLDING SPA	
Autostrade 18%	Autogrill Spa 57,09%
*Olivetti Spa 5,40%	Benetton Group Spa 69,90%
Autostrada To-Mi Spa 2,60%	Italgas 1,57%
Caltagirone Ed. 2,24%	Pirelli & C. Sapa 6,07%
Sias 4,20%	Banca Pop. AntoVeneta 4,86%
Acegas 2,27%	**Beni Stabili 3,20%

* Tramite Olimpia (20%)

** Tramite Compagnia Finanziaria di Investimento

finito qualche mese fa, gli industriali veneti hanno avuto come compagno di cammino Marco Tronchetti Provera, con il quale hanno tentato con successo il blitz su Olivetti e Telecom l'anno passato, il re degli occhiali Leonardo del Vecchio (acquisto Sme), con i Caltagirone nell'affare Grandi Stazioni. Ma anche con il gruppo Fininvest ci sono state intese a vario livello. Dal lancio di un fondo chiuso statunitense, alla cessione alla holding di Berlusconi di una quota della 21 investimenti, per finire con l'avventura deludente di Blu nella telefonia mobile.

Ma parlare di Benetton significa anche parlare di un impero immobiliare. A Venezia, Tokio, ma anche Argentina dove possiedono una tenuta da 900mila ettari dalla quale ricavano circa il 10% del fabbisogno di lana per quello che una volta era il core business di un'azienda nata nel 1965. Ora la parola d'ordine è diventata diversificazione. Una strategia che finora ha dato il successo sperato - Autogrill dall'agosto del 1997 ha messo a segno una crescita borsistica intorno al 250%, Autostrade del 130% circa, mentre Benetton Group dal 1986 ha reso il 30% - ma che metterà di fronte la società a scelte sempre più pesanti, costringendola forse a sporcarsi le mani con la politica.

Le tariffe, le concessioni, i grandi lavori: tutte questioni che impongono rapporti e mediazioni col governo

Luigina Venturelli

MILANO Cambiare il mondo cominciando da un caffè, da una banana o da un pacchetto di noccioline. L'idea che ispira il commercio equo e solidale è meno campata in aria di quanto sembri: oggi in Italia sono in quattro milioni a crederlo, ad avere acquistato nell'ultimo anno almeno uno dei prodotti che raggiungono le nostre città con la pretesa di non essere il risultato dell'indiscriminato sfruttamento dell'uomo e della natura (ricerca Gpf Associati).

Ed i risultati concreti di questa sensibilizzazione dei consumatori, che acquistano con la garanzia che il prezzo pagato vada effettivamente a beneficiare il produttore originario, sono facilmente misurabili.

Non tanto in termini di fatturato, benché i 30 milioni di euro registrati dai principali consorzi d'importazione italiani (Ctm Altromerco, Commercio alternativo, Equoland, Equomercato e Roba dell'altro mondo) diano un'immagine chiara delle potenzialità del settore, soprattutto considerando che sono oltre 8 milioni gli italiani che conoscono il settore (in gran parte giovani fra i 15 e i 34 anni) e molti di più i consumatori critici sensibili alle tematiche che lo ispirano.

Quanto, piuttosto, per le persone che ne hanno concretamente tratto beneficio: la rete europea del commercio equo ha coinvolto finora 200.000 produttori del Sud del mondo. Considerando il nucleo familiare medio, ciò significa che quasi 7 milioni di abitanti dei Paesi in via di sviluppo vivono oggi in maniera più dignitosa, liberi dal bisogno e dallo sfruttamento.

Nei 14 anni di esperienza italiana, sono stati attivati progetti di cooperazione con 150 gruppi di piccoli produttori presenti in 40 paesi di Asia, Africa e America Latina, e solo nel corso dell'ultimo anno sono stati erogati 3.300 milioni di euro di prefinanziamenti per l'avvio di piccole attività produttive, laddove era impossibile per i beneficiari accedere ai meccanismi di credito tradizionali.

Il criterio a cui si ispira il commercio equo solidale è molto semplice: tutte le fasi di produzione e di commercializzazione del prodotto devono svolgersi nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente.

Principio elementare nella sua formulazione, ma difficile se non

Quattro milioni di bravi consumatori

Il commercio equo e solidale diventa più popolare in Italia. Cambiare il mondo partendo dalla spesa

rivoluzionario nella sua applicazione concreta. Perché significa introdurre in realtà ai margini del potere economico, ma al centro di processi di sfruttamento indiscriminato, l'equa retribuzione dei lavoratori, il rifiuto del lavoro minorile, la partecipazione collettiva ai processi decisionali, la parità delle opportunità fra uomini e donne e il divieto di pratiche discriminatorie. Perché significa, ancora, promuovere forme di sviluppo sostenibile che non danneggino la natura e privilegino le produzioni biologiche.

I prodotti così ottenuti vengono acquistati dai consorzi d'importazione e da questi raggiungono le botteghe del mondo, come vengono chiamati i punti vendita dell'equo solidale. Attualmente nel nostro paese ce ne sono circa 400: tutte associazioni no profit, i cui ricavi vengono reinvestiti in altri progetti di cooperazione.

Qualche esempio concreto può meglio spiegare le dinamiche di questo approccio alternativo al commercio convenzionale.

Attualmente sono almeno 25



Sono sempre di più i consumatori che scelgono i prodotti del commercio equo-solidale

La promozione dell'Europa

MILANO Il commercio equo e solidale ha finalmente attratto anche l'attenzione delle istituzioni. L'Unione Europea, in collaborazione con le associazioni Transfair e Movimondo, ha indetto un programma di promozione che per tre anni si occuperà di sensibilizzare l'opinione pubblica - attraverso i mass-media e campagne d'informazione nelle scuole e nelle catene della grande distribuzione - sulle condizioni del commercio internazionale Nord-Sud.

Due mozioni sono poi state presentate al parlamento italiano, rispettivamente dal senatore Nuccio Iovene (Ds) e dal deputato Giuseppe Fioroni (Margherita), e firmate da molti appartenenti a diverse forze politiche.

Nel dispositivo finale i documenti impegnano il Governo ad introdurre a pieno titolo il sostegno al commercio equo come elemento della politica estera di cooperazione allo sviluppo dell'Italia verso i Pvs; a mettere in atto misure di aiuto fiscale in favore delle organizzazioni impegnate nel settore; a favorire la presenza nelle scuole di programmi di educazione alla solidarietà internazionale, contrasto alla povertà e lotta alla fame, per una maggiore conoscenza delle risorse naturali e per un loro uso consapevole.

Prodotti 42 milioni di ettolitri di vino contro i 52,3 dell'anno scorso. Tranne Abruzzo e Campania, tutte le regioni in rosso. Buona la qualità

Vendemmia 2002, la più scarsa da sessant'anni

Cosimo Torlo

VERONA Con 42 milioni di ettolitri prodotti (contro i 52,3 dello scorso anno), quella del 2002 è stata una delle vendemmie più scarse degli ultimi sessant'anni. A fare il punto è stata nei giorni scorsi Assoenologi nel corso di un seminario svoltosi a Verona.

Non dappertutto, però, le cose sono andate allo stesso modo. Il dato disaggregato per regioni segnala infatti cali differenziati: dal 25% di Piemonte e Sicilia, al 30% di Veneto e Puglia; dal 20% di Lombardia e Lazio fino al 15% di Trentino Alto Adige, Sardegna, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. A salvarsi sono solo Abruzzo e Campania, che confermano i valori del 2001.

Se il segno meno caratterizza la quantità, la qualità risulta complessivamente buona, anche se con scarse punte di «ottimo», e molte di «medio». In Piemonte, nella zona del Barolo, dopo che la grandine ha distrutto alcuni famosi vigneti, il tempo clemente dell'ultimo mese ha permesso una buona maturazione delle uve, in grado, secondo molti produttori, di realizzare vini sicuramente di buona e, in alcuni casi, di ottima qualità.

Dati positivi, infine, sull'export. Nonostante gli effetti dell'11 settembre e il rallentamento dell'economia, il vino made in Italy conferma il suo buon momento. Secondo Stefano Raimondi, responsabile Ice per l'export, «il vino italiano, all'interno della bilancia agroalimentare italiana registra un tasso di crescita 4 volte superiore all'intero comparto

e si pone nella prima parte del 2002 per la prima volta leader per l'esportazione con una quota del 16%, seguito dall'ortofruttilo con il 15,8%. Nel corso del 2001 i volumi esportati si sono assestati a 15,6 milioni di ettolitri, segnando una flessione negativa dell'11,4%. Ma, in valore, l'anno si è concluso con un più 4,3%, in linea con una crescita che data dal 1985». Un dato che può sembrare contraddittorio, ma che è in linea con la tendenza di questi ultimi anni: la diminuzione della vendita di sfuso, nei primi sei mesi, è stata del 7,9%, mentre i vini imbottigliati sono cresciuti del 2,03%. In termini di valore, negli stessi mesi si è registrato un più 6,4% complessivo, con una punta dell'8,4 per i vini imbottigliati.

La composizione dell'export vede il preva-

lere di vini rossi, con una quota del 53%, davanti ai bianchi, 33%, e agli spumanti - 5%. L'export restante è stato appannaggio dei vini frizzanti. Un successo, questo, che va gestito. E VeronaFiere - promotrice di Vinitaly - incrementa il suo lavoro in tutto il mondo. Dal 12 al 15 novembre organizzerà a Shanghai il «China WinItaly». Nel 2003, in febbraio, a Tokio si svolgerà la manifestazione «Life Style from Italy».

Un successo che ha nella Guida dei Vini Italiani un po' la sua bibbia. Presentata a Torino, nel corso del Salone del gusto la Guida dei Vini italiani, è giunta quest'anno alla sua sedicesima edizione. I vini premiati quest'anno sono stati 250, frutto di una selezione che ha visto in degustazione oltre 13mila vini di tutta la penisola.

milioni i piccoli coltivatori del Sud del mondo minacciati dalla caduta libera dei prezzi globali del caffè, causata da un eccesso di produzione: un chilo costa circa 1,10 dollari, quando solo per produrlo un coltivatore deve spendere 1,76. Nella sola America centrale c'è una causata la perdita di 600mila posti di lavoro. I consorzi d'importazione equi, invece, garantiscono ai produttori un margine medio di guadagno pari al 30%, tanto che attualmente il caffè viene pagato quasi tre volte il suo prezzo di mercato.

Altro simbolo dello sfruttamento economico ai danni dei piccoli coltivatori, sono le banane. Oggi l'intero mercato mondiale è controllato da un oligopolio di cinque multinazionali (Chiquita, Dole, Del Monte, Noboa e Fyffes): un cartello in grado di decidere le sorti economiche di interi paesi caraibici. Ultimamente, però, una collaborazione fra Altromerco ed alcune catene della grande distribuzione (come Esselunga), ha scalfito questa situazione e nei supermercati hanno fatto la loro comparsa le banane eque, acquistate da piccoli bananieri dell'Ecuador meridionale. Un successo, per nulla scontato, da quasi 5 milioni di euro, con una crescita annua del 517%, che ricopre l'1,5% del mercato italiano.

Al consumatore italiano viene offerto un prodotto dal prezzo trasparente, che pur superiore alla media della merce sugli scaffali dei supermercati, indica precisamente costi di gestione, importazione e trasporto, ricavi della bottega e, soprattutto, quanto è stato pagato al fornitore dall'altra parte del mondo.

Nei primi tempi il commercio equo si rivolgeva esclusivamente a una nicchia di consumatori attenti, quasi un'avanguardia politica. Tutt'oggi la motivazione ideologica è la prevalente, se si considera che nell'83% degli acquirenti prevale la volontà di sostenere i piccoli produttori del Sud del mondo.

Ma stanno assumendo importanza anche le più classiche considerazioni sulla qualità della merce: il 43% degli acquirenti ritiene, infatti, di acquistare un prodotto di garanzia genuinità se non di qualità superiore. Un settore, dunque, in continua espansione (gli indici di crescita oscillano tra il 30 e il 65%) che sempre meno si affida alla curiosità della gente per l'etnico. Una scelta consapevole del cittadino e una sfida vinta alla cecità del consumatore.

“ La scommessa del Forum è di andare oltre la protesta

Una scommessa, una sfida, una speranza: così appare il forum sociale europeo scorrendo la grande quantità di temi, di conferenze, seminari, workshops, assemblee, dopo aver vissuto il lungo e cocciuto lavoro di tanti gruppi, associazioni, collettivi. Una scommessa sulla possibilità di avviare un processo di connessione tra movimenti radicati nelle società e nelle differenti culture in Europa, capaci di imprimerle un segno diverso, in una fase per molti aspetti drammatica di passaggio, di tempo e di spazio. Siamo in un'epoca in cui la guerra sembra essere diventata una dimensione costitutiva del mondo e distruttiva di umanità e civiltà, una rottura in un mondo occidentale benestante che per decenni sembrava aver allontanato l'idea della soluzione militare dei conflitti, fino al disarmo e alla riconversione delle produzioni militari. Ma una rottura si è operata anche nella idea della politica come mediazione dei conflitti economici e sociali. E una rottura profonda nel processo di costruzione della democrazia. La scommessa del Forum è mettere in relazione le volontà di costruire nuove strategie, dopo che il Forum Mondiale di Porto Alegre due anni fa aveva lanciato la ricerca di alternative, sottraendosi al solo segno della denuncia e della protesta, scavando nelle ragioni dei conflitti sociali. Si tratta di una sfida alle politiche che hanno lasciato campo libero alla privatizzazione dei beni comuni, come l'acqua, alla insicurezza alimentare, fatta di mucche pazze e di fame nel mondo, allo smantellamento di conquiste di civiltà che hanno segnato il rapporto tra individui e stati in Europa: la scuola, i servizi pubblici, la sanità, le pensioni.

Una sfida a chi pensa che nel nuovo «contesto» mondiale, dopo l'orrore dell'11 settembre si trovi la giustificazione della guerra militare contro le popolazioni civili, regolatore delle vicende del mondo, che sotto il nome di guerra al terrorismo, aggredisce diritti e democrazia. Una sfida, a chi sta costruendo la costituzione europea, a misurarsi con le aspirazioni e le proposte di quella parte di società civile che vuole nuovi diritti sociali per tutti e tutte ed esige vincoli democratici. Questa sfida è fondata sulla determinazione di migliaia di uomini e donne ad incontrarsi da tutti i paesi d'Europa, per confrontare idee e proposte, aspirazioni e alternative possibili, invenzioni e rifiuto dell'omologazione sociale e culturale al «modello americano». Abbiamo sfidato anche noi stessi costruendo il forum, diversamente da Porto Alegre, con la massima partecipazione possibile, con assemblee italiane ed europee, mettendo insieme i suggerimenti e le proposte di singoli, di associazioni, gruppi, collettivi. Una costruzione itinerante, da Bruxelles a Vienna, da Roma a Salonicco e Barcellona, per favorire ogni volta la partecipazione dalle diverse zone d'Europa: lavoro più faticoso delle decisioni prese sempre dalle stesse 30 persone, ma certo più espressivo, anche nel suo risultato, di differenze e contraddizioni. La volontà di ascolto, l'attrazione che il forum europeo ha esercitato diffusamente hanno portato in primo piano anche temi, di grande interesse, che rischiavano la marginalità: valga per tutti quello delle religioni oggetto di diversi seminari e di una «finestra sul mondo» relativa al loro ruolo nella critica della globalizzazione: cristianesimo, ebraismo, islam e buddismo, si misureranno su un terreno originale e vicino alle società e al tempo in cui viviamo. Su tutt'altro versante, analogo solo per radicalità, diverse voci e soggetti femministi si confronteranno in

Verrà posto con forza il diritto a migrare, a richiedere asilo e un rapporto con l'altra sponda del Mediterraneo ”

DOSSIER

Le vie del Forum

Da Porto Alegre a Firenze: un'altra Europa è possibile

Alessandra Mecozzi *



spazi diversi, sui temi della politica, della cittadinanza, del lavoro e del sindacato, della democrazia, della guerra e della pace. Si proverà a rileggere storia, cultura, pratiche alla luce dello «stato del mondo», confrontandosi, forse per la prima volta in una dimensione eu-

ropea così molteplice: in uno spazio di movimento che, pur segnato da modalità caratteristiche del movimento e delle pratiche femministe (lavoro di rete, rifiuto delle decisioni a maggioranza e politica del consenso...) si esprime spesso con «rappresentanze» fortemente

maschili, per genere e cultura politica. Lo spirito di Porto Alegre, conflitti e alternative, connessione tra soggetti diversi, animerà le conferenze e i tanti seminari contro le privatizzazioni e per diversi servizi sociali, primi tra tutti quelli della sanità e

dell'istruzione, con una partecipazione significativa di studenti e studentesse. Vivrà anche nei temi del lavoro globalizzato e della frammentazione sociale, con una molteplice presenza sindacale: dalla Confederazione Europea dei sindacati ai diversi sindacati italiani ed euro-

pei «di base»: storie e scelte a volte opposte, ma con il sentimento comune della necessità di politiche antiliberiste, già espresso dalla forte ripresa del conflitto sociale, in Spagna, come in Italia, in Francia, come in Germania e in Portogallo. Ci saranno lavoratori della

Volkswagen e della Fiat, con il peso della loro resistenza allo smantellamento della più grande fabbrica italiana della lotta per il lavoro, insieme a rappresentanti sindacali fin dalla Siberia e dal Kazakistan: piccoli e grandi lavoratori sociali sui temi del lavoro, della democrazia, delle esperienze di lotta contro le multinazionali o di faticosa costruzione di un sistema di contrattazione collettiva, che all'ovest il liberismo vuole annullare.

Il progetto e il desiderio di un mondo senza guerre avrà al centro l'analisi del nuovo disordine mondiale dominato dal potere economico e politico degli Usa, ma anche l'affermazione di libertà di popoli in lotta: come in Palestina, in Kurdistan, in Cecenia insieme alla domanda di una assunzione di responsabilità dell'Europa, che rischia di diventare un'isola infelice e una fortezza ostile, nel mare della globalizzazione, per una politica di giustizia, di pace e di accoglienza verso altri paesi e continenti, dal mediterraneo e Africa, all'Irak e Afghanistan, verso l'America latina. Perciò verrà posto con forza il diritto a migrare e a richiedere asilo e la volontà di un rapporto con l'altra sponda del Mediterraneo che faccia tesoro di risorse naturali, economiche e culturali, su un piano di riconoscimento reciproco sottraendo la storica «vocazione» coloniale europea. All'idea istituzionale di Unione Europea «allargata», all'immagine della lista d'attesa per i paesi dell'Europa dell'est, si oppone l'idea di un'Europa «aperta» che guarda agli altri continenti e, vuole conoscere come è vista con occhi africani, asiatici, dell'altra sponda del Mediterraneo, latinoamericani. Lo spirito inventivo di Porto Alegre animerà le sessioni delle alternative (non violenza - disobbedienza - conflitti sociali, economia sociale e pubblica, democrazia partecipativa) e quelle dei dialoghi (con i partiti, le istituzioni, sulle lotte sindacali e movimenti).

Del Forum, come della grande manifestazione europea contro la guerra del giorno 9, le decine di mediattivisti presenti documenteranno tutto: perciò libertà di informazione e informazione indipendente saranno oggetto di confronto in conferenze e seminari, ma anche pratiche quotidiane, sperimentazione di alternativa. «Informazione e cultura beni dell'umanità», titolo azzeccato per una conferenza sui rischi che corrono entrambi nel processo di globalizzazione dominato dai poteri finanziari, dall'Organizzazione mondiale del commercio. E poi, dentro e fuori Firenze, tanti eventi culturali: dal teatro d'apertura, ai numerosi film anche nei comuni vicini, al teatro di strada, ai mimì, alle mostre grafiche, di pittura, fotografiche. E ancora, musica di bande e concerti, raccogliendo la domanda di quel workshop britannico dal titolo: «può la musica aiutarci a cambiare il mondo?»

Al di là di bere campagne giornalistiche, di intimidazioni governative, di cupi pronostici, possiamo leggere questo evento come una grande speranza, che animerà l'assemblea dei movimenti sociali del giorno 10: quella che dall'ostinato lavoro fatto insieme da tante e tanti diversi, da nuove personalità o da «senza voce», dagli oltre 20.000 che si incontreranno a Firenze, prendano forza le radici di una buona politica fatta dalle teste e dai corpi di donne e uomini che scelgono in primo luogo di esercitare la propria responsabilità individuale nella costruzione di una Europa diversa, cominciando dalla tessitura di relazioni e legami sociali forti tra coloro che in questo continente vivono.

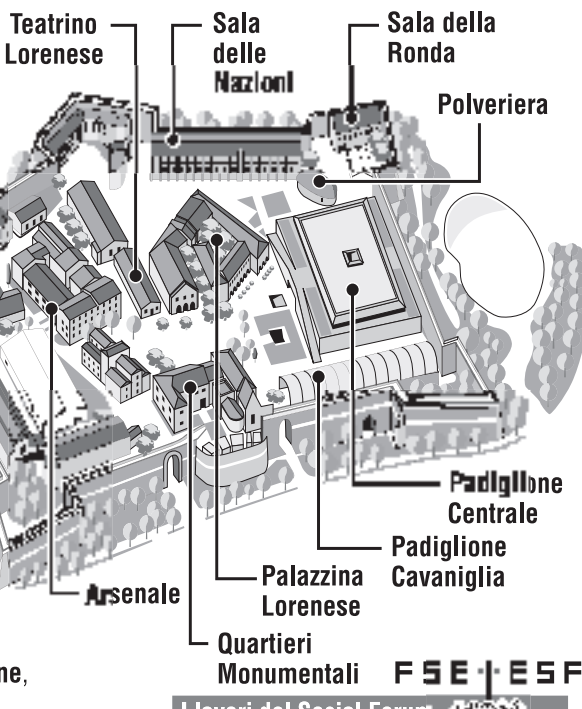
* responsabile internazionale Fiom, gruppo di lavoro Fse

La sede dei lavori

- Fortezza di San Giovanni Battista, nota come Fortezza da Basso
- Progetto: Antonio da Sangallo il Giovane su commissione di Alessandro de' Medici
- Data di costruzione: 1534-1535, con aggiunte ottocentesche
- Dimensioni: il complesso occupa circa 10 ettari



Oggi è sede di importanti rassegne internazionali come la Mostra Internazionale dell'Artigianato, le rassegne Pitti Immagine, il Salone del Mobile



I lavori del Social Forum	
151	Seminari
18	Conferenze
150	Assemblee plenarie su:
●	Dialogo con partiti, sindacati e istituzioni
●	Finestre sul mondo (Africa, Asia, America Latina, Mediterraneo, Israele e Palestina)
●	Discussione sulle alternative

Fse, istruzioni per l'uso: come arrivare alla Fortezza, dove lasciare la macchina

Cinque giorni (dal 6 al 10 novembre), con 18 conferenze, 160 seminari e 180 workshop. Questi i numeri alla base del ricchissimo programma del Social forum europeo con un unico comune denominatore come tema della manifestazione: «Un'altra Europa è possibile - contro il neoliberalismo, la guerra e il razzismo».

I luoghi del forum

Il cuore pulsante del Social forum sarà allestito nella Fortezza da Basso, dal 1966 adibita a polo espositivo che ogni anno ospita appuntamenti di rilevanza internazionale come la Mostra dell'Artigianato o avvenimenti quali la Festa regionale dell'Unità. La Fortezza si estende su una superficie coperta totale di 60.000 metri quadri con la sala maggiore per le riunioni di 11.300 e una ricettività congressuale di 20.000 persone. Ad ospitare i lavori del forum saranno poi anche la Stazione Leopolda (antica stazione ferroviaria vicino al parco delle Cascine, è una struttura coperta in ferro e acciaio di 5.000 mq. che dal '93 ospita sfilate di moda ed eventi culturali) e al Palazzo degli Affari (struttura polivalente di 4.000 mq e una capienza complessiva di 1.800 persone).

Come arrivare

Il modo più comodo per accedere ai luoghi del Social forum è senz'altro il treno. Fortezza, Palazzo degli Affari e Leopolda sono infatti strutture ubicate a pochi passi dalla stazione di Santa Maria Novella e quindi raggiungibili agevolmente a piedi. Per chi arrivasse invece in auto, l'uscita consigliata è quella di Firenze Nord sulla A1 per poi seguire le indicazioni per la stazione. Il rischio è non trovare parcheggio è però elevato: la sosta a pagamento è possibile nelle strutture sotto la stazione e al Parterre (zona di piazza della Libertà). Il consiglio è lasciare la vettura lontano dal centro e raggiungere la Fortezza a bordo di uno dei tanti autobus che fanno servizio per la stazione di Santa Maria Novella. Stesso discorso per chi dovesse usare l'aeroporto: dall'aeroporto di Peretola, c'è un autobus apposito che fa la spola col centro della città.

l'iniziativa

Dal 6 al 10 novembre le pagine de L'Unità di Firenze avranno un servizio in lingua inglese per i delegati del Forum, con indicazioni di eventi culturali e mostre per chi volesse approfittare dell'occasione e godersi anche un po' la città.

Antonella Marrone

Il Wuppertal Institute per il Clima, l'Ambiente e l'Energia, nasce nel 1991 ed è uno dei più importanti istituti di ricerca ambientale in Germania e non solo. Wolfgang Sachs è tra i ricercatori senior dell'Istituto, lavora nella divisione che si occupa di sostenibilità ambientale ed è diventato una presenza importante negli appuntamenti internazionali dei Movimenti. Ma non solo dei Movimenti. Perché, per dirne una, nel luglio scorso, a San Rossore, ha preso parte al convegno organizzato dalla Regione Toscana «Dal globale al locale», nella stessa sala in cui sono stati invitati anche Ferruccio De Bortoli e Cesare Romiti. Dunque, Sachs non è un pericoloso devastatore, anche se sarà a Firenze con il Forum Sociale. Ma devastanti possono essere le sue idee, riassumibili sommariamente in: consumare meno, consumare meglio, consumare tutti, democraticamente. Sachs è teorico della «misura», della giustizia, dell'armonia. Riscoprire la lentezza allontanando il «lato oscuro» della velocità, riscoprire spazi più umani, riscoprire la sobrietà, unico modo per non essere vittime del consumismo, ma, al contrario, decidere da soli di quanto e di che cosa si ha veramente bisogno. In Italia è uscito da pochissimi mesi il suo libro «Ambiente e giustizia sociale» (Editori Riuniti): se avete a cuore un po' delle questioni legate alla sopravvivenza di questa Terra leggetelo. Vi si aprirà veramente «un altro mondo»: perché è molto chiaro come non sia più possibile ritenere modello di benessere quello occidentale, un modello che richiede una enorme mobilitazione di risorse naturali oggi praticamente esaurite. Il libro fa il punto sui dieci anni passati dalla Conferenza di Rio, i conflitti irrisolti legati alle questioni ambientali e traccia il percorso per una «riforma» in senso ecologico dei modelli di sviluppo.

Prof. Sachs che cosa la porterà a Firenze?

Firenze è un teatro importante. Partecipo per dare voce all'aspetto ecologico della globalizzazione. I conflitti intorno all'ambiente sono ancora troppo poco presenti nei dibattiti dei new global. Il movimento deve riflettere di più sul concetto di giustizia legato alla sostenibilità ambientale.

Giustizia tra Nord e Sud del mondo?

Giustizia tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri del pianeta, compresi i tanti (e sempre di più) poveri del mondo ricco. Oggi sono diventati visibili i limiti della biosfera, la finitezza della Terra. E' un concetto importante perché fa parte della grande contraddizione del nostro tempo: da una parte abbiamo la consapevolezza che la Terra è limitata in virtù dei suoi confini geografici, dall'altra l'illusione che globalizzazione, espansione illimitata e risorse naturali altrettanto illimitate, possano consentirci una vita al di sopra delle possibilità, per il pianeta, di sostenerci. La crisi è inevitabile.

Che cosa dovrebbero fare i Movimenti?

Pensare alla giustizia nell'epoca della finitezza della Terra. Né il modello americano, né il modello europeo possono essere buoni per realizzare più uguaglianza. L'Occidente, i paesi dell'Oceano utilizzano tutta la superficie produttiva. Hanno «un'impronta ecologica» che copre tutta la Terra. Non ci può essere giustizia senza una trasformazione profonda degli stili di vita.

C'è un sito su Internet in cui è possibile stabilire la propria impronta ecologica. Si riempie un questionario e alla fine siamo davanti alle nostre esagerazioni. Che cos'è l'impronta ecologica, prof. Sachs?

È una misurazione dell'impatto ambientale dei consumi e delle attività

“ Vado a Firenze per dar voce all'aspetto ecologico della globalizzazione. Il movimento riflette troppo poco sul rapporto tra giustizia e sostenibilità ambientale ”



Il progresso tecnologico deve invertire rotta: l'obiettivo non è più sfruttare le risorse, ma avere meno necessità di energia e di materiali per quel che serve all'umanità ”

Consumare meno, consumare tutti

La sfida di Wolfgang Sachs: tecnologia ed ecologia possono cambiare il mondo. In meglio



I pirati della natura ora puntano all'acqua

Dall'oro «nero» all'oro «blu»: dopo il petrolio cresce la tentazione di privatizzare le risorse idriche

Marco Bersani*

Modo di produzione capitalistico e natura sono per sé in contraddizione: la ricerca del profitto come unico scopo comporta la necessità di produrre sempre nuovi «bisogni» per vendere sempre nuove merci, ovvero l'indifferenza al limite ecologico delle risorse, così come verso lo scopo (come, cosa e per chi) della produzione.

La produzione capitalistica considera i diritti e le risorse naturali come variabili dipendenti dai profitti e dalla loro realizzazione immediata, qui ed ora. Nella fase neoliberista della globalizzazione questa contraddizione assume caratteristiche di totale alterità: il pensiero unico del mercato e il primato dell'economia trasformano i diritti - in quanto tali esigibili - in bisogni che, in quanto tali, si comprano sul mercato.

E' il via libera alla pirateria delle risorse naturali da parte delle grandi multinazionali, garantita dalle istituzioni finanziarie internazionali (FMI, BM) e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. Da una parte, con l'accordo sui TRIPS, i cosiddetti diritti di proprietà intellettuale, si brevettano i semi e le specie viventi appropriandosi della terra e dell'agricoltura e distruggendo biodiversità e saperi indigeni, sovranità alimentare e diritto al cibo.

Dall'altra attraverso l'accordo GATS sul commercio dei servizi, si punta alla completa liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici, mercificando l'acqua, l'energia, la salute, l'ambiente e la qualità della vita.

E' in particolare sull'acqua - bene comune fondamentale e fondativo della vita e delle relazioni sociali il cui accesso è oggi negato a più di un miliardo e 400 milioni di persone - che puntano oggi gli insaziabili appetiti delle multinazionali, alla ricerca del business dell'"oro blu" in sostituzione di quello dell'"oro nero" che ha determinato il modello di sviluppo" sinora dominante.

Dal globale al locale: con l'approvazione dell'art.35 della Legge Finanziaria 2002, i Comuni italiani sono obbligati a trasformare nell'arco di pochi anni tutti i consorzi e le municipalizzate di gestione dei servizi idrici (e non solo) in società per azioni con il concorso -meglio dire lo sfondamento- dei privati su un settore così fondamentale per gli interessi collettivi.

Nel modello neoliberista, le persone umane, in quanto tali, non hanno alcun titolo a diritti/doveri umani e sociali. Ridotto a «risorsa umana», «consumatore», «azionista», ciascuno deve dimostrare di meritare i diritti (al lavoro, all'istruzione, alla salute); diritti ovviamente revocabili in qualsiasi momento e trasformabili in beni economici il cui valore - e possibilità d'accesso - è regolato dai meccanismi di mercato. «Sviluppo sostenibile» si affrettano oggi a dichiarare i cantori del mercato, fingendo interesse per la salvaguardia dell'ambiente; pongono l'accento sull'aggettivo, dimenticando come il problema sia tutto nel sostantivo. Perché lo sviluppo è quello che si è storicamente determinato nel mondo cosiddetto «occidentale», grazie allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura.

Non sarà possibile alcuna salvaguardia delle risorse naturali, del diritto alla vita e alla salute senza un radicale abbandono delle politiche neoliberiste. Vita, cibo, acqua, salute sono beni comuni fondamentali e devono diventare diritti collettivamente garantiti. Per questo occorre, nella più ampia battaglia contro la mercificazione del mondo (WTO, FMI, ecc.), riaffermare la loro non mercificazione e la priorità della loro difesa e garanzia. Per questo, tanto nel globale quanto nel locale, occorre contrastare tutti i processi di privatizzazione della gestione pubblica dei servizi e favorire una effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione democratica e sostenibile delle risorse naturali. Per noi e per le future generazioni.

*Consiglio Nazionale Attac-Italia

Dove non arriva la carta... arriva il sito web

Per approfondire i temi che saranno trattati a Firenze, le campagne che vi saranno proposte vi segnaliamo alcuni siti con documentazione particolareggiata (purtroppo impossibile da riportare sulla carta).

A proposito di privatizzazioni e del caso Italia, nel sito di Attac troverete un lungo dossier sull'argomento <http://www.attac.org/italia/privatizzazioni/indice.htm>. Il gruppo fiorentino di Attac ha promosso nei giorni scorsi un ciclo di autoeducazione sulle privatizzazioni per poter passare dalle parole ai fatti e, a Firenze, sono previste altre iniziative in questo senso.

Se volete conoscere il peso della vostra impronta ecologica sulla Terra, ovvero capire quanto la vostra «libertà» di consumo, limiti

la libertà di sopravvivenza degli altri, la provincia di Bologna vi permette questa valutazione dal sito: www.bologna.provincia.it/ambiente.

Fonte completa ed aggiornata per quanto riguarda lo sviluppo umano sostenibile, la cooperazione, migranti e diritti, è senz'altro il supersito di Unimondo.it, un radar interculturale verso le relazioni internazionali tra reti e movimenti sociali.

Guerra in Iraq: l'associazione «Un ponte per...» organizza gruppi di osservatori e di volontari per portare aiuti alla popolazione www.unpontepre.it. Infine le informazioni sul Forum Europeo le trovate su www.fse-es.org, il programma completo anche su unita.it, mentre Indymedia.it ed Informationguerrilla.org per un'informazione indipendente.

Le conferenze della mattina, gli incontri della sera - GIOVEDÌ 7 novembre

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Dall'Unione Europea della globalizzazione liberista all'Europa delle alternative (Palacongressi 9.30 - 12.30)
Emiliano Brancaccio
Serge Colin
Barry Coates
Denise Cormanne
Frank Bsirske
Christian Marazzi

b) L'Europa nella Sovranità Alimentare (Leopolda 9.30 - 12.30)
José Bové
Sergio Marelli
Hector Mondragon
Lidia Cerdra
Mamadou Cissoko - Senegal

GUERRA E PACE

Non c'è pace senza giustizia (Rastriaglia 9.30 - 12.30)
Lidia Menapace
Johan Galtung
Maria Styliou
Hans Abrahamsson - Attac
Lindsay German

DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

a) Con i senza Diritti, contro l'esclusione sociale (Duemila 9.30 - 12.30)
J. B. Eyrault
Christiane Maigre
Markus Drake
Renzo Fior

b) Allarme estrema destra: la frattura sociale in Europa (Ronda 9.30 - 12.30)
Tamas Krausz
Nouno Tito
Michel Tubiana
Guido Caldiron
Hermann Dworzczak
Tania Assulin
Gary Younge

c) Informazione e cultura, beni dell'umanità: dai monopoli ai nuovi diritti individuali (Cavaniglia 9.30/12.30)
Giorgios Tsiakalos
Jas Servaes

Savio
Luciana Castellina
Rainer Rilling

INCONTRI SERALI

a) Nonviolenza, disobbedienza e conflitti sociali (Rastriaglia, 18.00 - 21.00)
Christophe Aguilton
Monica Lanfranco
Giorgio Cremaschi
Petros Constantinou
Haidi Giuliani
Luca Casarini

b) Movimenti e lotte sindacali (Cavaniglia, 18.00 - 21.00)
Annick Coupé

Piero Bernocchi,
Bob Crow,
Marco Bersani,
Mag Wompele,
Paul Nicholson,
Jose Maria Fidalgo
Jean Lapeyre

c) Movimenti ed istituzioni (Cavaniglia, 18.00 - 21.00)
Marie Paul Connai
Alfio Nicotra
Elena Paciotti
Tarso Genro
J. Brezouack - S.Denise
Claudio Martini
Franco Gesualdi

d) Mediterraneo: un mare di conflitti, in cerca di democrazia e pace

(Ronda 14.30 - 20.30)

Samir Amin
1° Sessione: Balcani e Cipro
Giacomo Scotti
Lijjana Palibrk
Panos Garganos
Rada Zarkovich
Igor Seke
Toumazos Tsielepis, Cyprus social forum

e) Da una riva all'altra (Ronda 14.30 - 20.30)

Presidente Rappr.curdo (UIK)
Assemblea promotrice Foro Social Mediterraneo
Mohamed Chej Lehibb Segretario Generale UGTSARIO - Saharawi
Saliha Ouzir
RAID Tunisia

f) America Latina: crisi globale e resistenza sociale (Ghiaia 18.00 - 20.30)

Lucio Garzon
Estrella Carlotta
Rappresentante Consiglio pastorale K. Vergopoulos
José Abargar
Hugo Alberto Pena
Neuri Rossetto MST, Via campesina
Miguel Urbano Rodriguez

g) Il ruolo delle Religioni nella critica alla globalizzazione (Duemila, 18.00 - 20.30)

Ibrahim Saleh Alhosaini, Nigeria
Samuel Ruiz
Giulio Girard
Sanitsuda Ekhachai, Thailandia
Chiesa Evangelica
Rabbinio capo Firenze

Giulio Marcon *

I temi della pace e della guerra saranno al centro della discussione del Forum Sociale Europeo di Firenze. E non solo per l'evidente attualità cui ci richiamano i rischi di una guerra contro l'Iraq o - poco prima - la guerra combattuta in Afghanistan e i rischi legati alla ripresa delle azioni terroriste. Il motivo è più di fondo e generale: nell'epoca del neoliberalismo e dell'unipolarismo statunitense, la guerra è diventata una modalità ordinaria, normale, della politica estera e della regolazione delle relazioni internazionali sotto il segno dell'egemonia di potenza del campo politico ed economico dominante.

Ma oltre ad essere connotata ad una globalizzazione neoliberista senza regole, la guerra ne è anche drammatica conseguenza. Si tratta in questo caso delle tante guerre locali e dei conflitti interni, etnici, nazionali (ben 104 nel decennio dal 1990 al 2000) che hanno colpito soprattutto i civili (90% delle vittime) creando 22 milioni di rifugiati. Guerre che sono figlie di questa globalizzazione che - producendo impoverimento, frantumazione sociale, disintegrazione delle identità, lotta per le scarse risorse, indebolimento degli stati nazionali - ha nel contempo alimentato fondamentalismi e nazionalismi. Le nuove guerre sono contro le società (colpiscono i civili), asimmetriche (per gli attori in campo; raramente vedono contrapposti due Stati: dei 111 conflitti degli anni '90 solo sette hanno avuto questa natura), periferiche (sia geograficamente che socialmente) e spesso fondative (cioè basate - almeno da un punto di vista ideologico e sociale - sulla rivendicazione di identità). A questo ci richiamano - oltre che a logiche di dominio geopolitico e di penetrazione economica e di lotta per le risorse - le molte guerre dei Balcani e in Africa.

La convivenza con la realtà della guerra è quindi purtroppo un tratto legato indissolubilmente alla nuova epoca che stiamo vivendo, dove l'incattivimento dei processi della globalizzazione neoliberista e l'aggravamento delle condizioni economiche, sociali e umanitarie dei paesi ai margini rischiano di produrre anche nei prossimi anni effetti disastrosi in termini di violenza diffusa e di «guerra civile molecolare», per dirla con Enzensberger. A questo processo non è estraneo, ovviamente, il comportamento e l'iniziativa degli Stati

“ Denunciare i conflitti non è più sufficiente. Il pacifismo deve trovare forme più concrete per sconfiggere le attuali logiche di guerra ”



Prevenzione dei conflitti riorganizzazione dell'Onu lotta al commercio delle armi: sono queste le sfide che il movimento deve saper raccogliere ”

Costruire la pace, rifiutare la guerra

È la strada obbligata per tutti i movimenti che vogliono una nuova cultura politica



Anche il pacifismo deve essere «preventivo»

L'11 settembre ha provocato un salto di qualità nel rapporto fra globalizzazione e politiche militari

Piero Maestri*

Nei giorni del Forum Sociale Europeo a Firenze il tema dell'opposizione alla guerra sarà al centro dell'attenzione.

Questa non è una scelta casuale, né dovuta alle ultime vicende legate al probabile attacco all'Iraq di Stati Uniti e (chissà quali) alleati: già per il Forum di Porto Alegre dello scorso gennaio i movimenti sociali chiamavano a raccolta tutte le forze «contro il liberismo e la guerra», mettendo quindi in primo piano il legame tra globalizzazione e politiche militari.

Nei giorni scorsi più volte si sono accese polemiche verso il «pacifismo integrale» o «etico»: in realtà - con tutto il rispetto per queste posizioni - le polemiche hanno cercato di rimuovere una posizione politica di opposizione alla guerra per quello che rappresenta in questa fase delle relazioni internazionali.

La risposta dei movimenti contro la guerra cerca di collocarsi al livello di questa sfida, superando la giusta e necessaria eticità pacifista - per costruire un ampio movimento politico e sociale contro la guerra, che sappia cogliere quali sono le motivazioni del rilancio dello strumento militare e ne contrastino quindi i fondamenti.

La guerra - infatti - ormai non può più essere considerata «la politica fatta con altri mezzi», ma l'essenza stessa della politica in

questa fase. Il legame tra politiche militari e politiche neoliberiste si è sviluppato lungo tutti gli anni novanta quando allo strumento militare è stato affidato il compito di controllare e rendere inattaccabile il processo di conquista planetaria dei mercati da parte delle multinazionali e degli stati del G7.

Il giornalista del «New York Times» Thomas Friedman sintetizzava questo processo scrivendo «perché la globalizzazione funziona, l'America non deve temere di comportarsi da superpotenza qual è. La mano nascosta del mercato non può funzionare senza il pugno nascosto - McDonald's non può prosperare senza McDonnell Douglas, il costruttore del F15. E il pugno nascosto che mantiene il mondo sicuro per la tecnologia della Silicon Valley si chiama Forze Armate degli Stati Uniti».

La guerra, e più in generale le politiche militari - dalla produzione e commercio delle armi alla costruzione di basi e presenza militare in tutto il mondo - sono diventate essenziali per un processo di globalizzazione economica in difficoltà: da una parte le spese militari, soprattutto il tremendo aumento che hanno avuto negli Stati Uniti, funzionano come volano del complesso militare-industriale occidentale; dall'altra, ancora più importante, gli interventi militari degli anni novanta hanno sempre avuto come motivo fondamentale il controllo di regioni cruciali per la produzione e la distribuzione delle risorse energetiche.

In questo senso si può dire che la guerra contro l'Iraq del 1991 è stata l'inaugurazione di una nuova era nelle relazioni internazionali e nelle politiche militari: da allora hanno cambiato faccia tutti gli eserciti nazionali e le alleanze internazionali, per assumere il ruolo di «tutela degli interessi nazionali ovunque siano minacciati», come recitava il «Nuovo Modello di Difesa» italiano presentato nel novembre 1991, traduzione locale dei nuovi «concetti strategici» di Stati Uniti e Nato. La conseguenza è stata quella della progressiva professionalizzazione degli eserciti e dell'abolizione della leva, per poter disporre di Forze Armate più «flessibili», cioè più capaci di intervenire lontano dai confini per meglio garantire quell'«ordine mondiale» basato sullo sfruttamento e la distribuzione ineguale delle risorse planetarie.

Oggi, queste politiche, stanno facendo un ennesimo salto di qualità: approfittando degli attentati del 11 settembre, l'amministrazione Bush ha rilanciato una strategia di guerra, a partire dall'intervento in Afghanistan, che mette al centro gli interessi statunitensi creando intorno ad essi volta per volta le coalizioni necessarie per le operazioni belliche.

Una strategia che si è spinta fino alla dichiarazione di un diritto alla «guerra preventiva», fatta anche di un possibile «primo colpo» nucleare. Una strategia però, purtroppo, non estranea all'Unione Europea e

ai paesi della Nato, che ne hanno sposato la tesi di fondo: di fronte alla «instabilità» mondiale - causata dalle stesse politiche neoliberiste da loro portate avanti - i paesi del G7+1 devono garantire i propri interessi anche, o soprattutto, militarmente.

In Inghilterra si sono persino spinti (Robert Cooper) a parlare della necessità di un «nuovo imperialismo» per ri-colonizzare un Terzo Mondo che non riescono a «pacificare» in altro modo.

Se questa è la realtà della guerra dal punto di vista delle strategie che la preparano e la praticano, dobbiamo sempre aver presente quali ne sono le conseguenze: distruzione ambientale dei paesi colpiti e migliaia di vittime civili, sempre meno «effetti collaterali» di una conduzione della guerra che li rende obiettivi principali delle distruzioni.

Il movimento che ha parlato di «un altro mondo possibile» ha colto immediatamente come questa alternativa politica debba partire dall'opposizione alla «guerra globale permanente» e dalla costruzione di relazioni di pace dal basso tra i soggetti che pagano le politiche di guerra.

Il Forum Sociale Europeo di Firenze rappresenta un'occasione importante per allargare e strutturare questa rete internazionale contro la guerra, e la manifestazione del 9 novembre sarà il primo vero appuntamento europeo di questa rete in formazione.

*rivista «Guerra&Pace»

*Presidente Ics

Uniti che - in base ad una logica imperiale di dominio e di uso di politica interna della guerra - sta portando il mondo su una deriva - fatta di «guerra permanente» - che oltretutto stravolge le relazioni internazionali in base alle proprie necessità e con il rischio di irreparabili tensioni con la Russia, la Cina, il campo arabo e anche - in parte - l'Europa. Questi sono i temi di cui anche a Firenze si parlerà, cercando nel contempo di approfondire le strategie, il «che fare» del pacifismo di fronte a queste sfide. Decisiva è innanzitutto la mobilitazione contro la guerra, per metterla al bando dal novero degli strumenti di politica internazionale. È questo il senso della manifestazione per la pace del prossimo 9 novembre. Ugualmente decisiva sarà la capacità del Forum - e in generale del movimento pacifista - di proporre e produrre politiche «alternative» alla guerra e di lotta al terrorismo: la prevenzione dei conflitti, il disarmo e la lotta al commercio delle armi, lo sviluppo e la giustizia economica, la riforma e la democratizzazione dell'Onu (e

più in generale delle istituzioni internazionali) sono alcuni dei punti fondamentali di mobilitazione di un pacifismo politico che non si voglia fermare alla protesta, ma sappia mettere in campo proposte diverse e praticabili. E non meno importante è la capacità di un «pacifismo concreto» nel misurarsi con i conflitti e non solo di denunciarli: il che significa «abitarsi» e mettere all'opera esperienze fattive di solidarietà, di diplomazia dal basso, di volontariato per sconfiggere sul campo le logiche della guerra e sostenere chi nelle comunità vi si oppone. È quello che è stato fatto in ex Jugoslavia, in Medio Oriente e in tanti altri luoghi. La «costruzione della pace» - accanto al rifiuto della guerra - diventa quindi una strada obbligata per un movimento che a partire da Firenze voglia maturare un'adeguata cultura politica di fronte ai tanti drammi (vittime, violazioni dei diritti umani, povertà, ecc.) che le guerre producono e che interrogano in modo pressante anche la politica e la società che - anche grazie alla protervia statunitense di fronte alla vicenda irachena - si sta rendendo conto che la guerra non è inevitabile, ma altri valori possono guidare le relazioni internazionali: la prevenzione dei conflitti, la cooperazione e la giustizia economica, la democrazia e i diritti umani. È la richiesta che da Firenze salirà rivolta ai governi e alla politica.

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Europa centrale ed orientale nella globalizzazione: alternative al neoliberalismo (Rastiglia, 9.30-12.30)
Alexander Buzgalin
Silvia Anders
Jacek Kuron
Károly Lorant
Cathrine Samary
Andrej Grubacic

b) L'Europa non è merce: nuovi diritti per un nuovo modello sociale (Leopolda, 9.30-12.30)
Bettina Schwarzmayr
Bernard Thibault
Pierre Khalfa
Manuel Carvalho da Silva
Mirem Etxezarreta
Cesare Ottolini

GUERRA E PACE

a) L'Europa nel nuovo (dis)ordine mondiale (Cavaniglia 9.30 - 12.30)
Tobias Pflüger
Johana Ruzickova
Flavio Lotti
Rossana Rossanda
Alex Callinicos U

b) L'Europa messa in sicurezza? Controllo sociale, repressione e diritti negati (Ronda 9.30 - 12.30)
Alessandro Dal Lago
Luigi Ciotti
Fatos Lubonja
Tony Bunyam

Le conferenze della mattina, gli incontri della sera / VENERDI 8 novembre

Dolores Jiuliano
Eva Forest

DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

a) Dalla Carta di Nizza alla Convenzione (Duemila 9.30 - 12.30)
Guglielmo Epifani
Franco Russo,
Carmen San José
Boaventura Sousa Santos
Pierre Barge
Antonis Manitakis
Luigi Ferraioli

b) Donne-uomini: conflitto necessario per un futuro comune (Palacongressi 9.30 - 12.30)
Wanda Nowiczka

Pragna Patel
Sianou Fotini
Christine Delphy
Laura Gonzales de Txabarri

INCONTRI SERALI

a) Democrazia partecipativa (Ronda 18.00 - 21.00)
Massimo Rossi Mayor
Gigi Sullo
Raffaella Lamberti
Alberto Magnaghi
Miriam Giovenzana
Miriam de Lurdes Pintassiglo
Leonardo Domenici.

b) Economia sociale e pubblica (Rastiglia, 18.00 - 21.00)

Riccardo Bellofiore
Marco Revelli
M. Albert, Z Magazine
Ugo Biggeri, Banca Etica
Carola Rejentas
Yannis Milios
Scalvini, Presidente CECOP
Carolo Willis, ITAF

c) Movimenti e partiti politici (Cavaniglia, 18.00 - 21.00)
Elio Di Rupo PS Belgio
Bernard Cassen
Vittorio Agnoletto
Rosi Bindi
O. Besancenot, Lcr
Naomi Klein
Fausto Bertinotti
Chris Nineham

H.-C Ströbele Grunen

d) Africa: L' Europa vista con occhi africani (Ghiaia 18.00 - 20.30)

Nicoletta Dentico, Medici senza frontiere
Mathew Ngunga Amref (associazione medica)
Samsidin Indrisu migrant, Ghana
Trevor Johns
Mad. Binta Sarr, Senegal
Zaki Achmat, Sud Africa
José Bouquico Jnior UNAC, Mozambico

e) Asia: tra militarizzazione e lotta per uno sviluppo umano e una società sostenibile

(Palacongressi 18.00 - 20.30)

Asia Social Forum
Nanjunda Swami, KRSS
Andrei Kolganov, Russia
Rawa, Afghanistan
Walden Bello
Vandana Shiva
Tiziano Terzani
via Campesina

f) Palestina- Israele: il conflitto, l'Europa, solidarietà attiva per una pace giusta (Duemila 18.00 - 20.30)

Luisa Morgantini
Leila Chahid, ANP
Mustafa Barghouti, Pingo
Fadwa Barghouti
Jacob Katriel
Michael Warschanwsky, AIC
Yoni Liderman, Bat Shalom Center

Raffaella Bolini*

Alla fine del corteo contro la guerra del 9 novembre, il Forum Sociale Europeo sarà ufficialmente chiuso. Ma per molti delegati il lavoro non sarà finito. La mattina di domenica 10 novembre almeno tremila persone si riuniranno nell'Assemblea dei Movimenti Sociali Europei, dove sarà presentata l'agenda politica del prossimo anno e l'appello per una giornata europea contro la guerra.

L'appello contro la guerra è molto breve e secco. No alla guerra comunque. La data sarà decisa con consultazione telematica prima di Firenze. Sarà la prima volta dopo venti anni in cui l'Europa tornerà tutta insieme, nello stesso giorno, in piazza. È forse non solo l'Europa. L'agenda dei movimenti sociali sarà il frutto di una scrittura collettiva. Ha cominciato a girare un «documento vuoto», la struttura di quello che sarà il testo definitivo. Si tratta di una introduzione molto semplice, dove si richiama il percorso dei movimenti sociali di Porto Alegre, e l'impegno a rafforzare in Europa una rete di soggetti che condividono la lotta al neoliberalismo, la guerra, il razzismo, per i diritti sociali e di cittadinanza. Il testo richiama diverse scadenze comuni in corso di preparazione: la giornata europea contro la guerra, le iniziative previste in occasione dei vertici dell'Unione Europea a Copenhagen e a Salonicco, la mobilitazione mondiale a Cancun nei giorni dell'Assemblea Generale del WTO, il contro G8 che si terrà a Evian in Francia nel luglio prossimo.

Il resto del testo è vuoto: quattro capitoli - guerra, neoliberalismo, razzismo e migranti, diritti sociali e di cittadinanza - che si riempiranno di date, luoghi e scadenze durante i giorni del Forum. Non è un convegno, infatti, il Forum. Nelle conferenze, nei seminari, nei workshop si discuteranno e si decideranno decine di iniziative concrete.

Alcune reti già esistono, e usano Firenze per trovare nuovi contatti e allargarsi. Alcune proveranno a nascere. Per tutte, una delle scommesse più grandi è il raccordo con i Paesi dell'est, che per la prima volta dopo anni ricompaiono dalle nebbie del dopoguerra. In queste settimane in Europa è tutto uno scambio di mail, di telefonate, di incontri. Ogni rete cerca nuovi partners, si mettono a punto

“ In queste settimane in Europa è tutto uno scambio di mail, di telefonate, di incontri. Stanno nascendo nuove alleanze, nuove reti. Molte proposte vengono dall'Est ”



La riunione di Firenze è solo una parte delle iniziative messe in moto dal Forum Sociale Europeo. Ce ne accorgeremo con le attività dei mesi prossimi

L'Europa dei cittadini è in marcia

Il Forum non finisce a Firenze. I prossimi incontri e le prossime campagne

campagne e mobilitazioni da presentare a Firenze, si costruiscono nuove alleanze. Molte di queste coinvolgono reti globali. Si intrecciano fili con gli Stati Uniti pacifisti, con gli israeliani no-global, con gli argentini.

Ogni rete europea potrà inserire la propria priorità. Sarà una lista lun-

ga. Non ci sarà nessun comitato centrale a dare la linea. A Firenze convergeranno persone in carne ed ossa, processi veri. E se una selezione ci sarà, sarà la realtà a farla. L'effetto del Forum Sociale Europeo, insomma, solo per una piccola parte si vedrà a Firenze: lo si potrà valutare nei mesi futuri,

nelle piattaforme e nelle pratiche europee che metterà in campo. Il Gruppo di Lavoro Europeo che ha preparato il Forum è già una rete di movimenti sociali. Ha scelto un metodo di lavoro aperto e inclusivo: tutte le decisioni sono state prese in assemblee plenarie a cui chiunque poteva partecipare.

Una differenza non da poco con il processo mondiale che prepara Porto Alegre, dove il Comitato Organizzatore brasiliano è una struttura chiusa e il Consiglio Internazionale è una sede dove si entra per cooptazione. I movimenti europei hanno scelto di provare a inventare il loro laboratorio. Ora,

anche da Porto Alegre e dagli altri Forum Sociali che si stanno organizzando in giro per il mondo - Asia, Africa, America Latina, Oceania perfino - si guarda a Firenze come una sperimentazione interessante, il cui esito potrà avere un influsso sul futuro del processo globale. A Firenze, dal pomeriggio

del 10 novembre si terrà la riunione di coordinamento dei movimenti sociali mondiali per preparare Porto Alegre e per discutere gli strumenti per allargare la rete permanente. Dall'11 novembre sera sarà la volta del Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale, che - sempre a Firenze - licenzierà il programma della terza edizione del Forum previsto a fine gennaio e discuterà del suo futuro. Per entrambi gli appuntamenti, l'esito del Forum Sociale Europeo sarà molto importante, avrà un peso. Non sono discussioni peregrine. Se si pensa a quante cose ha messo in moto il primo Porto Alegre, e prima ancora Seattle, e in Europa la nostra Genova, si chiarisce che stiamo parlando di processi reali. Di gente e movimenti vivi che si sono incontrati, che insieme hanno avuto occasioni di lotta e di mobilitazione,

che hanno imparato a discutere, mettendo a confronto culture, pratiche e perfino linguaggi diversi. E che intendono continuare a darsi forza a vicenda. Per molti anni in tanti abbiamo evocato il bisogno di una cittadinanza europea e globale. Che desse ai cittadini il posto che loro spetta nella costruzione dello spazio europeo e dello spazio mondo. Questa cittadinanza attiva è nata, ed è nata dal basso. Dal basso si organizza. Altro che le consultazioni gentilmente concesse dall'Unione Europea, altro che il «lobbyismo» dentro ai palazzi di Bruxelles e di Strasburgo con cui tante ong si sono ritagliate uno spazio di contrattazione. Chi ha pensato di poter costruire l'Europa in una sorta di vuoto pneumatico senza partecipazione e senza conflitto sociale, sappia che il tempo dei sogni è finito. L'Europa dei cittadini è una realtà. Porta con se' tutte le differenze e le pluralità di cui è piena la società e la politica. Ma su una cosa è convinta: che non c'è democrazia senza la partecipazione, senza la pratica diretta, quotidiana e partecipata dei diritti. Per questo è unita senza eccezione alcuna - l'Europa dal basso - contro chi prova, chiudendo le frontiere o seminando allarmismo, a fare del continente un deserto sociale.

Lo scontro sul Forum Sociale Europeo è tutt'altro che banale. È la cartina di tornasole di un tentativo che è nella testa di molti: cancellare la cittadinanza attiva dalla storia. Non ci riusciranno. L'Europa dei cittadini è in marcia. E non si fermerà.

*Comitato Organizzatore Fse



Il tema dei diritti dei migranti e della lotta contro l'Europa-forzezza sarà uno degli assi principali del Forum sociale europeo. Non era del tutto scontato. Prima di Genova 2001, i grandi appuntamenti del «movimento dei movimenti» avevano visto la questione delle migrazioni per lo più assente o relegata in posizione marginale. Da Genova in poi è cresciuta la consapevolezza che un movimento che aspira a essere globale deve assumere come decisivo il tema della libera circolazione delle persone e come esemplare la condizione del lavoro migrante, che riassume tutte le trasformazioni subite dal lavoro in epoca postfordista: insomma, l'immigrazione come paradigma fondamentale per comprendere la realtà sociale, politica e culturale del mondo globalizzato. Questa consapevolezza si è affermata anche grazie al diffondersi di un movimento dei migranti su scala europea. In Italia, esso ha saputo legare la protesta contro la Bossi-Fini e la sua logica segregazionista con il no alla guerra, il rifiuto di farsi ridur-

La democrazia ha una sola razza: meticcias

Annamaria Rivera*

re a merce-lavoro priva di ogni diritto con la difesa dell'articolo 18 e dunque dei diritti di tutti i lavoratori, la rivendicazione della libera circolazione delle persone con la lotta contro la globalizzazione neoliberista. D'altra parte come potrebbe un forum europeo eludere questi temi con il clima che oggi si respira in Europa? La xenofobia, le discriminazioni e le violenze razziste rischiano infatti di divenire un dato strutturale nel processo di costruzione dell'Unione europea. In non pochi paesi europei sono cresciuti o addirittura sono andati al governo schieramenti di destra comprendenti partiti apertamente xenofobi e antisemiti, mentre le socialdemocrazie perdevano consen-

si anche per la propensione a competero con le destre sul terreno della retorica della sicurezza e della «severità» verso i migranti. Tutto ciò si è accentuato con la guerra «illimitata» contro il terrorismo, che ha comportato provvedimenti legislativi emergenziali, la costruzione sociale dell'immigrato come «nemico interno» e il dilagare dell'islamofobia, un retaggio del colonialismo pronto a riattivarsi in certe congiunture internazionali. D'altro canto, le politiche comunitarie in tema di immigrazione e asilo tendono ad armonizzarsi ma solo sul versante della lotta contro l'ingresso e la presenza «illegal»: un'autentica ossessione dell'Europa unita che la induce a sacrificare la salvaguardia di diritti umani fondamentali sull'altare della chiusura delle frontiere e di dispositivi repressivi che non fanno altro che

alimentare irregolarità, precarietà, esposizione dei migranti alla xenofobia, alle discriminazioni, al massimo sfruttamento. Come non si stacca di ripetere Etienne Balibar, non è possibile immaginare la costruzione di un'Europa davvero democratica in presenza di un apartheid di fatto: più di tredici milioni di residenti non-cittadini, esclusi dalle cittadinanze nazionali e dalla cittadinanza europea sancita da Maastricht, da Amsterdam e dalla Carta europea, privi di diritti o con diritti differenziati, costituiscono un apartheid in senso proprio. A Firenze, nella conferenza dedicata al tema dell'Europa-forzezza e nell'assemblea finalizzata alla costruzione di una rete europea del

movimento per i diritti dei migranti, così come nei numerosi seminari e workshop su richiedenti asilo, rifugiati, rom, sarà questo uno dei leit-motiv: la rivendicazione di una cittadinanza europea basata sulla residenza, non subordinata alle cittadinanze nazionali, non fondata sul «sangue», sulla discendenza, sulle «origini», capace di includere quei tredici milioni di persone, in molti casi residenti da lungo tempo o addirittura nate sul suolo europeo, e divenute indispensabili all'economia, alla cultura e alla vita civile dell'Europa. La battaglia per una nuova cittadinanza ha certamente un valore strategico. E tuttavia sarebbe pura utopia se non si misurasse subito con i drammi che qui e ora vivono coloro che tentano di violare l'Europa-forzezza: le ecatombe in mare e le espulsioni collettive; il diniego del per-

messo di soggiorno e il rifiuto dell'asilo perfino a chi fugge da terribili situazioni di persecuzione, di conflitto, di guerra civile; i centri di detenzione per sans-papiers e richiedenti asilo, veri e propri campi nei quali in tutta Europa sono internate persone che non hanno commesso alcun reato. Saranno questi i temi caldi che saranno dibattuti nel Forum sociale europeo. Se un'altra Europa è possibile, essa non potrà che essere aperta, inclusiva, «meticcias», rispettosa dei diritti umani fondamentali, a cominciare dal diritto universale, sancito da patti e convenzioni internazionali, a lasciare il proprio paese per un altro. L'Europa che vogliamo costruire, dicono i documenti prepa-

ratori del Forum di Firenze, garantisce a tutti, compresi i cittadini dei «paesi terzi», la libertà di circolazione sul suo territorio, esige la regolarizzazione a regime di tutti i sans-papiers e l'abrogazione dei centri di detenzione, radicalmente irrispettosi dello habeas corpus, un principio fondativo del diritto e della democrazia europea. Quanto queste rivendicazioni siano calate nella concretezza della realtà presente è mostrato dalla minaccia che pesa sul Forum sociale europeo: la sospensione dell'accordo di Schengen, dunque il blocco delle frontiere interne per impedire a decine di migliaia di persone da tutta Europa di raggiungere Firenze. Speriamo che non accada e che invece sia garantito a tutti, compresi i non-nazionali, il diritto di circolare almeno nello spazio europeo. Altrimenti dovremmo constatare, ancora una volta, che la libertà di viaggiare liberamente nell'Europa che si dice unita è garantita, in effetti e sempre, solo alle merci, ai capitali, all'euro.

*antropologa, Università di Bari

Le conferenze della mattina...nel pomeriggio manifestazione per la pace / SABATO 9 novembre

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

- (Palacongressi 9.30 - 12.30)
 a) Acqua, aria, terra: l'Europa contro lo sviluppo insostenibile
 Zoltan Endreffy
 Wolfgang Sachs
 Riccardo Petrella
 Gus Massiah
 Tony Juniper
 b) Europa del lavoro tra produzione globale e frammentazione sociale (Rastiglia 9.30 - 12.30).
 Doró Zinke
 Gianni Rinaldini
 Paolo Sabbatini
 Gerard Aschieri
 Giorgios Orfanos
 Maria Helena Hendré
 Guerra e pace

GUERRA E PACE

- a) L'Europa civile contro la guerra infinita (Duemila 9.30 - 12.30)
 Tariq Ali
 Fabio Alberti
 Yannis Banias
 Patriche Cohen Seat
 Irene Khan
 Pietro Ingrao
 b) Il mercato della guerra (Ronda, 9.30-12.30)
 Gino Strada
 Caroline Lucas
 Giorgio Beretta
 Brian Wood
 Giuliano Pontara



DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

- a) I migranti e la fortezza Europa: apartheid, conflitto sociale e cittadinanza universale (Leopolda 9.30 - 12.30)
 Annamaria Rivera
 Odile Schwartz
 Christopher Nsoh
 Kanack Portugal
 Stella Alfieri
 Asad Rehman
 Ioanna Kourtovic
 b) Che il futuro non ci sia indifferente (Cavaniglia 9.30 - 12.30)
 ArciLesbica
 Centro studi gay/lesbicotransqueer (Italia)
 GTH do PSR (Portogallo)
 Ireos (Italia)
 Maurice (Italia)
 Mit (Italia)

lo sport in tv

- 11,00 Motomondiale, Gp Com. Valencianna Italia1
- 11,30 Rugby, Parma-Treviso Tele+
- 14,30 Rugby, L'Aquila-Viadana RaiSportSat
- 14,55 Quelli che il calcio... Rai2
- 15,00 Tennis, Master Series SportStream
- 16,20 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
- 18,00 Maratona di New York Rai2
- 18,10 90° minuto Rai1
- 18,30 Pallavolo, Ravenna-Modena RaiSportSat
- 19,30 Tottenham-Chelsea Tele+



Mancini, prima dell'Empoli il terremoto: «Tragedia inammissibile»

Il tecnico: «Se penso ai drammi per una sconfitta...». A Venezia striscioni per le vittime

Il calcio, come tutto il mondo dello sport, si ferma a riflettere sul dramma del terremoto in Molise. Il tecnico della Lazio Roberto Mancini, alla vigilia della gara di campionato con l'Empoli, non riesce a non pensare alla tragedia di San Giuliano di Puglia, dove 26 bambini hanno perso la vita per il terremoto. «È stato terribile vedere quelle immagini in televisione - ha affermato l'allenatore biancocelestino - . Credo sia inammissibile che nel 2000 bambini muoiano perché una scuola crolla in quel modo a causa del terremoto. È stata una tragedia che difficilmente dimenticherò». «Dobbiamo già convivere con guerra e terrorismo - prosegue Mancini - e a queste tragedie

bisognerebbe arrivarci prima che accadano. E pensare che noi facciamo un dramma per una sconfitta, mah...». «È un gesto simbolico, un invito alla riflessione su tragedie come questa. È naturale che non basta, che occorrerebbe molto di più»: lo afferma il tecnico bianconero Marcello Lippi a proposito del minuto di raccoglimento che il pallone come tutte le altre discipline osserveranno per le vittime del terremoto in questo fine settimana. «Sarebbe giusto fermarsi e dedicarsi a quelle famiglie - aggiunge - ma purtroppo di tragedie come questa ormai ne capita una la settimana e quindi saremmo sempre fermi. Sinceramente non so che cosa sarebbe più giusto fare, di fronte

a chi perde dei figli». La tragedia del terremoto non ha lasciato insensibile nemmeno la serie B, come logico che fosse. I tifosi di Venezia e Salernitana, squadre che hanno aperto il sabato calcistico nella città veneta, hanno voluto far sentire il loro sostegno alle famiglie colpite, esibendo per tutta la gara striscioni di solidarietà. Nella curva granata è apparso l'incoraggiamento «San Giuliano: Salerno è con te», a cui i veneziani hanno risposto con «Solidarietà alle vittime del terremoto» e «Oggi non cantiamo: piangiamo». Durante il minuto di raccoglimento, accompagnato da incessanti applausi, i tifosi arancionoverdi hanno poi esposto un ulteriore striscione, «Uniti nel dolore di San Giuliano».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

palla a terra
VOLA ANCORA L'UCCELLINO CHIAMATO MANÉ

Darwin Pastorin

Mané Garrincha continua a vivere. L'ala destra dalla gamba sghemba, che parlava ai passeri e che vinse due mondiali, non è soltanto un mito romantico del calcio. È diventato una sola moltitudine. Il neo-eletto presidente del Brasile, Luiz Inacio "Lula" Da Silva, l'ex operaio metallurgico e sindacalista pernambucano, ha citato Garrincha come un esempio di giocatore di sinistra: umile, generoso, portato istintivamente a difendere i più deboli. Non solo, l'ex attaccante del Botafogo e della Selecao appartiene alla letteratura: è stato cantato da Vinicius de Moraes, Carlos Drummond de Andrade, Edilberto Coutinho e Jorge Amado. Vinicius modulò, nel suo "Canto di amore e angoscia per la Nazionale d'oro del Brasile": «La rivoluzione sociale in marcia si ferma meravigliata a vedere il signor Mané palleggiare e poi prosegue il cammino». Nel mio piccolo, gli ho dedicato un libro, "Ode per Mané", con queste parole: «Resta la memoria dei sogni che abbiamo sognato, che hanno cullato i nostri giochi di bambini. Con tenerezza, riprendo me stesso fanciullo per mano, un ragazzino che, su quei prati che erano ancora prati, urlava ai suoi amici "io sono Garrincha", e con il numero sette che mia madre mi aveva cucito sulla maglietta inseguivo un pallone e la vita».

Ora, la vita e la morte di Garrincha diventeranno un film, tratto dalla bellissima, cruda e struggente biografia di Ruy Castro "Estrela solitaria", "Stella solitaria". Il film, diretto da Milton Alencar, uscirà nelle sale brasiliane nel 2003, a vent'anni esatti dalla scomparsa del fuoriclasse soprannominato "allegria del popolo". Vedremo, di nuovo, Mané giocare, ridere, piangere, amare, cercare nell'alcol l'ultima consolazione, ballare con Elsa Soares, l'amore di una vita, lasciare come eredità le emozioni di un football che, ormai, non esiste più. A interpretare Garrincha sarà l'attore André Gonçalves: «È un personaggio affascinante, fragile e forte nello stesso tempo, un asso unico e irripetibile. Soltanto indossare la sua maglietta del Botafogo mi mette i brividi addosso. Per noi brasiliani è stato un mito, un compagno di speranza».

Scrissi Carlos Drummond de Andrade sul "Jornal do Brasil": «Fu un povero e semplice mortale che aiutò un paese intero a sublimare le sue tristezze. La cosa peggiore è che le tristezze ritornano e non c'è un altro Garrincha disponibile. Ne occorre un altro che continui ad alimentarci il sogno». Noi continueremo a scrivere e parlare di lui, dei suoi dribbling e delle sue illusioni, del suo inseguire le nuvole e del suo essere solo fra i tanti, fra i troppi. Mané fu un uccellino che volò in alto sino a toccare il cielo. Quel cielo che lo vede ancora correre lungo la fascia destra, scartare uno, due, tre avversari e segnare un gol così bello da non sembrare vero.

Cassano dribbbla Trigatoria, è caso

Il romanista non si presenta all'allenamento. Capello: «La società farà le sue scelte»

Edoardo Novella

ROMA Cassano non c'è. A Trigatoria ieri lo aspettano per gli allenamenti. Passa un'ora. Telefonano a casa. Niente, sparito. Capello si spazientisce, la società pure.

Scoppia il caso. Il procuratore del giocatore, Giuseppe Bozzo, cerca di spegnere l'incendio. «È una ragazza, un'alzata di testa per richiamare l'attenzione». Già, il ragazzo barese inventa l'ammutinamento in solitaria, proprio adesso che la barca Roma comincia a prendere bene il mare. Dopo il derby e soprattutto dopo l'impresa di Madrid. Ma in nessuno dei due "bordi" Cassano ha fatto parte del pozzetto, per lui panchina con sbruffi.

Motivi tattici: è tornato Marco Delvecchio, negli schemi di Capello titolare tipo per giocare con lo pseudo tridente. Motivi comportamentali: una testa calda, Cassano. Che non scatta a fare riscaldamento quando il tecnico lo chiama, che non spegne il telefonino nel pranzo del pre-Real Madrid. E Capello segna. Così i creditori che l'attaccante barese ha messo da parte quest'anno, soprattutto quello del gol decisivo contro il Genk in Champions League, vengono quasi azzerati.

Così contro il Perugia, oggi, sarebbe stata ancora panchina. «Noi cerchiamo di aiutarlo - ha dichiarato ieri il tecnico giallorosso - lo aiuteremo ancora, ma lui ha preso questa decisione. Poi la società farà quello che deve fare. Ma per ricevere un aiuto una persona lo deve volere». Gelo. Anche se in pubblico il tecnico friulano ha sempre elogiato il talento pugliese: mai visto uno come lui, è un grandissimo, e così via. Ma negli spogliatoi la musica cambia: e qualche volta sono urla, almeno.

Ragazzo difficile, Cassano. Chiedere ai suoi compagni giallorossi. A Francesco Totti, che dopo l'idillio iniziale (si portava il barese anche in tv) lo aveva piantato (e snobbato). Al senatore Aldair, che in allenamento veniva sbeffeggiato col pallone dal nuovo arrivato. Ultimo della serie Emerson, che pare abbia provato a



Antonio Cassano sulla panchina della Roma: per il talento barese è in arrivo una multa Riccardo De Luca

fargli da chioccia, ma già non se ne sa più nulla. Sia come sia, il numero 18 giallorosso s'è beccato dai compagni il soprannome di Pikachu, come il personaggio scemo dei Pokemon.

Chiedere pure a Claudio Gentile, ct dell'under 21, che con Cassano ha avuto sempre vita difficile. Così alle esclusioni "tecniche" dell'allenatore azzurro («Antonio si è sempre comportato in un certo modo, se non ha il posto da titolare crea problemi»), il barese risponde per le rime, alternando misteriosi forfait fisici, uscite polemiche dopo le sostituzioni e sparate del tono «io penso alla nazionale maggiore e agli Europei del 2004», e che l'under s'arrangi. Chiedere, e siamo ancora ai tempi del Bari di Fascetti, ai medici del controllo antidoping, con cui Cassano si rifiuta di "collaborare". Oppure, pochi mesi dopo, ai difensori del Bologna, furiosi perché il gioiellino li irrita con dribbling superflui, a risultato già acquisito per il Bari.

Proprio da Fascetti, che del talento pugliese è stato quasi un padre, ieri è arrivata una mezza assoluzione per il mancato allenamento a Trigatoria: «Non ci piove sul fatto che lui ogni tanto sbaglia. Ma prima di dare sentenze bisogna conoscere bene il ragazzo. Io so come è nato, dove è

nato: si porta dietro qualcosa da una gioventù non felice, quindi va anche aiutato. E Fascetti non si stupisce più di tanto della bravata di ieri: «No che non mi stupisco. Ma ora è passato un anno e mezzo da quando lo allenavo io. Ora lo allena un altro e non posso criticare Capello né il giocatore. Quello che mi sento di dire è che Cassano è un ragazzo che si può perdere».

Intanto la società giallorossa medita di mutare il giocatore, forse stendendo decurtato del 30%. Ci sarà poi da ricucire lo strappo con Capello e con la squadra, che sembrava aver riassorbito i mugugni dei vari Batistuta, Sartor, Guardiola e Bombardieri. E proprio nel momento in cui gli impegni ravvicinati (dopo Perugia, in serie altre 4 partite in 10 giorni) suggerivano il turn over, Cassano punta i piedi e si chiama fuori. Per cui contro gli umbrì ci sarà ancora una Roma formato Bernabeu. Batistuta infatti lamenta una caviglia acciaccata, Zebina un risentimento al ginocchio. Dovrà stringere i denti anche Aldair, perché su Dellas Capello ancora non fa pieno affidamento. Unico dubbio in mediana, con Tommasi e Lima a contendersi il posto accanto a Emerson. Per Cassano, a questo punto, tribuna. O televisione.

Un piccolo genio "re" del tunnel

Antonio Cassano è nato a Bari il 12 luglio del 1982, il giorno dopo che l'Italia conquistò il Mundial spagnolo. Ha esordito in serie A con il Bari a Lecce l'11 dicembre del '99. Prima rete 7 giorni dopo, all'Inter di Lippi. È l'87' e il baby barese fa impazzire Blanc e Panucci con uno stop di tacca a seguire, dribbling secco e diagonale che s'insacca alle spalle di Peruzzi. Il Bari vince 2-1. Nell'estate del 2001 passa alla Roma per 50 miliardi di lire. Il suo contratto scade nel 2006.

OGGI IN CAMPO

	Tele+	PIACENZA	COMO	Tele+	INTER	Stream	LAZIO
Inter.....	punti 16	1 Taibi	99 Guardalben	34 Brunner	1 Toldo	1 Berti	70 Peruzzi
Milan.....	13	16 Natali	3 Cardone	2 Gregori	4 J. Zanetti	7 Belleri	23 Negro
Juventus.....	12	20 Carrera	77 Lamacchi	4 Padalino	5 Cannavaro	3 Cribari	11 Mihajlovic
Bologna*.....	12	5 Sala	4 Cristante	5 Brevi	23 Materazzi	4 Atzori	19 Favalli
Lazio.....	11	94 Foglio	2 Gurenko	6 Stellini	77 Coco	25 Lucchini	15 Pancaro
Roma.....	10	77 Zenoni	29 Riccio	23 Binotto	7 Concaico	13 Grella	9 Fiore
Empoli.....	10	8 Zauri	6 Marcollin	51 Cauet	5 Emre	20 Giampieretti	14 Simone
Parma.....	9	7 Berretta	8 Di Francesco	15 Allegritti	25 Almeyda	22 Rocchi	5 Cesar
Chievo.....	9	30 Bellini	5 Tosto	30 Pecchia	20 Recoba	23 Vannucchi	5 Stankovic
Modena.....	9	70 Comandini	20 Montano	33 Rossi	32 Vieri	9 Di Natale	8 Corradi
Brescia*.....	8	32 Bianchi	27 Hubner	11 Godeas	9 Crespo	11 Saudati	7 Lopez
Udinese*.....	8	31 Calderoni	12 Orlandoni	1 Ferron	12 Fontana	16 Cassano	1 Marchegiani
Perugia.....	7	26 Zini	28 Mangone	17 Tomas	2 Cordoba	15 Agostini	24 Couto
Piacenza.....	7	4 Minelli	11 Patrascu	19 Music	15 Adani	8 Pratali	4 D.Baggio
Reggina.....	5	6 Dabo	9 Campagnaro	29 Corrent	26 Pasquale	27 Ficini	20 Liverani
Como.....	4	83 Breviaro	7 Maresca	9 Bjelanovic	10 Morfeo	24 Buscè	26 Castroman
Torino*.....	3	19 Gaultieri	19 Stella	10 Carbone	18 Dalmat	81 Cappellini	25 Chiesa
Atalanta.....	1	15 Liolidis	10 Caccia	32 De Cesare	21 Beati	10 Tavano	21 S. Inzaghi

una partita in più
Arbitro: Bolognino. Arbitro: Collina. Arbitro: Cassara.

Tele+	Stream	Stream	Stream
MILAN	REGGINA	MODENA	JUVENTUS
12 Dida	19 Castellazzi	22 Ballotta	1 Buffon
14 Simic	2 Jiraneck	5 Mayer	14 C.Zenoni
23 Nesta	13 Vargas	29 Cevoli	2 Ferrara
24 Laursen	14 Franceschini	16 Pavan	13 Iuliano
4 Kaladze	31 Morabito	4 Ponzio	15 Birindelli
8 Gattuso	20 Mesto	21 Colucci	16 Camoranesi
32 Brocchi	5 Paredes	7 Milanetto	3 Tacchinardi
20 Seedorf	22 Mozart	18 Mauri	26 Davids
10 Rui Costa	19 Rastelli	3 Balestri	11 Nedved
9 F.Inzaghi	10 Nakamura	19 Taldo	10 Del Piero
11 Rivaldo	27 Bogdani	2 Sculli	18 Di Vaio
18 Abbiati	1 Belardini	28 Zancopè	12 Chimenti
19 Costacurta	23 Pierini	6 Ungari	6 Fresi
2 Helveg	72 Veron	8 Albino	24 Moretti
28 Dalla Bona	11 Leon	10 Pasino	19 Zambrotta
23 Ambrosini	35 Cozza	11 Fabbri	8 Conte
15 Tomasson	9 Savoldi	15 Kamara	9 Salas
7 Shevchenko	17 Di Michele	25 Campedelli	25 Zalayeta
22 Pellizzoli	7 Tardioli	22 Pellizzoli	7 Tardioli
31 Dellas	31 Viali	31 Dellas	31 Viali
5 Zebina	6 Sogliano	5 Zebina	6 Sogliano
28 Guardiola	19 Baronio	28 Guardiola	19 Baronio
17 Tommasi	20 Fusani	17 Tommasi	20 Fusani
33 Batistuta	33 Crinitti	33 Batistuta	33 Crinitti
27 Guigou	17 Berrettoni	27 Guigou	17 Berrettoni
22 Taffarel	67 Ambrosio	22 Taffarel	67 Ambrosio
2 Diana	2 Mensah	2 Diana	2 Mensah
28 Cannavaro	6 D'Angelo	28 Cannavaro	6 D'Angelo
6 Barone	16 Della Morte	6 Barone	16 Della Morte
26 Brighi	4 Andersson	26 Brighi	4 Andersson
7 Marchionni	14 Passoni	7 Marchionni	14 Passoni
18 Gilardino	31 Pellissier	18 Gilardino	31 Pellissier

Arbitro: De Santis. Arbitro: Racalbuto. Arbitro: Trentalange. Arbitro: Tombolini.

Oggi sulla panchina dei viola debutta il nuovo tecnico Cavasin: contro il Gubbio non si può sbagliare

La Florentina riparte un'altra volta

Francesco Sangermano

FIRENZE Stadio Artemio Franchi, ore 14.30, decima giornata di C2, girone B. La Fiorentina riparte da qui, tecnico nuovo e pubblico antico (anche oggi previste oltre 25mila persone), alla caccia della risalita verso il calcio che conta.

Riparte, ancora una volta. Perché non bastava Cecchi Gori, non bastava l'onta della cancellazione dalla serie B, non bastava il fallimento. Ci voleva anche la prima vera crisi della neonata società del patron Della Valle. Mister Tod's ha messo da parte il suo proverbiale aplomb e si è comportato alla stregua dei suoi illustri colleghi

del pianeta A: addio senza troppi rimpianti a un allenatore (Vierchowod) che non aveva ottenuto i risultati sperati e benvenuto a un tecnico (Cavasin) che ha firmato un contratto contenente una sola missione: serie A in 3 anni.

Firenze riparte dal settimo posto in un campionato che tutti pensavano avrebbe dominato, misurandosi contro il Gubbio che in classifica è terzo e sogna lo schiaffo alla Viola già riuscito a Rimini e Grosseto. Ipotesi che il nuovo tecnico gigliato non rende neppure in considerazione. «La squadra è pronta per conquistare i tre punti - dice Cavasin - , i ragazzi non sono in ansia o in difficoltà sul piano psicologico».

Calcio ma non solo. Firenze oggi si

mobilita anche per la solidarietà: società e tifosi hanno promosso una raccolta di fondi per le vittime del terremoto in Molise, dopo che nei giorni scorsi sono stati raccolti soldi in favore di Christian, il giovane tifoso rimasto ferito a un occhio da un lacrimogeno nella trasferta di Imola.

E poi c'è il Social forum: il meeting europeo, "costringerà" la squadra viola a un nuovo ritiro. La Fiorentina partirà mercoledì mattina alla volta di Pescia sopra che è saltato il previsto spostamento per gli allenamenti a Coverciano in occasione del Social forum. Da Pescia, domenica prossima la squadra raggiungerà direttamente lo stadio di Pistoia per la sfida con l'Aglianese.

I CONTI NON TORNANO DIGLIELO TU

**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

16 NOVEMBRE A MILANO E A BARI

**MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



www.dsonline.it

flash

BASKET

La Pompea rimonta e vince
Pesaro crolla in casa nel finale

La Scavolini si morde le mani per aver gettato via una vittoria a portata di mano e la Pompea (nella foto Greer) ringrazia per i due punti strappati grazie al sorpasso proprio sul filo di lana (76-80). La chiave dell'anticipo dell'ottava giornata del campionato di basket sta tutta qui. La Pompea quando s'è trovata sotto di 10 lunghezze all'inizio dell'ultima frazione (61-51), ha avuto la capacità di crederci ancora, mentre la Scavolini si è come paralizzata.



Il Napoli perde e crolla, azzurri al terz'ultimo posto. Tifosi inferociti

Serie B, il Siena vince al San Paolo (1-2), per Colomba è crisi profonda. Samp pareggia e perde la vetta

Crisi nera per il Napoli nella decima giornata del campionato di serie B. Al San Paolo, diventato ormai da mesi terreno di conquista, passa anche il Siena, e la classifica degli azzurri adesso recita piena zona retrocessione. La squadra di Colomba è completamente allo sbando: senza gioco e senza idee, contestata dal pubblico, impotente di fronte a qualsiasi avversario. Il gol di Dionigi al 26', d'altronde, scaturisce solo da un regalo in piena regola della difesa toscana. Il Siena invece fa la sua onesta partita, con un gioco manovrato e finalizzato a lanciare Tiribocchi verso la porta. Il pari senese arriva al 67', quando Riccio si infila in area e insacca con un diagonale rasoterra. Dopo molte altre occasioni, il gol della vittoria del Siena si concretizza nel primo minuto di recupero: Tiribocchi lancia in profondità Rubino, che batte Mancini in uscita. La Samp non

sfrutta il turno casalingo contro la Triestina e perde la testa della classifica. Con i friulani, che hanno pure rischiato di vincere, finisce 1-1. Gli ospiti passano al 35' su rigore molto contestato dai doriani, Parisi trasforma dal dischetto. Immediata la reazione della Sampdoria, che sugli sviluppi di un corner arriva al pareggio con un diagonale di Domizi. Un gran gol di Borgobello regala i tre punti alla Ternana contro il Cosenza. Gli umbri hanno impostato una gara offensiva, al contrario degli ospiti votati al contenimento, salvo cercare di rimediare inutilmente nelle ultime fasi. Alla fine del primo tempo la rete decisiva: Terni centra e Borgobello di testa infila la porta calabrese. L'Ancona bisca con il Messina la vittoria di Salerno e ora vede la vetta. I biancorossi si assicurano la vittoria con una doppietta di Maini, migliore in campo. La rete è rocambolesca: cross di

Sullo dalla destra, deviato forse da Daino, che dopo lo strano rimbalzo scavalca incredibilmente Scarpi. L'Ancona pareggia al 22' con Maini che incorna perfettamente un cross dalla destra di Graffiedi. Il centrocampista biancorosso raddoppia al 45', che di testa batte Manitta da distanza ravvicinata

Risultati Catania-Ascoli 1-1, Venezia-Salernitana 1-0, Bari-Palermo 0-1, Verona-Vicenza 4-2, Napoli-Siena 1-2, Sampdoria-Triestina 1-1, Ternana-Cosenza 1-0, Ancona-Messina 2-1. Giocate venerdì: Livorno-Genoa 2-0, Cagliari-Lecce 1-1. **Classifica** Cagliari e Livorno 15; Ancona, Sampdoria e Ternana 14; Lecce, Palermo e Siena 13; Triestina 12; Bari e Cosenza 10; Ascoli, Catania, Genoa e Venezia 9; Messina e Verona 8; Napoli 7; Salernitana 6; Vicenza 4.

Nemmeno Ulivieri fa rialzare il Toro

Il Brescia sbanca il "Delle Alpi" con Tare e Appiah, il cambio di panchina non aiuta i granata

Massimo De Marzi

TORINO Comincia nel peggiore dei modi l'avventura di Renzo Ulivieri sulla panchina granata. Il Torino esce sconfitto ed umiliato nel confronto-salvezza col Brescia, inanellando la sesta sconfitta nelle prime sette gare. Ha deciso alla mezz'ora un gol di testa dell'albanese Tare, poi al minuto 85 il raddoppio di Appiah, premiando giustamente la formazione di Mazzone e Baggio. Per il Toro, invece, è davvero notte fonda: poco gioco, zero idee, prologo alla contestazione finale del (poco) pubblico presente. Evitare la serie B sarà un'impresa, continuando di questo passo.

Il Delle Alpi è il solito deserto ghiacciato quando Torino e Brescia scendono in campo. La curva Maratona e il settore ospiti sono pieni, ma il resto dello stadio presenta vuoti desolanti. A riscaldare l'atmosfera ci pensa la stretta di mano tra gli amici-rivali Ulivieri e Mazzone, che precede il minuto di silenzio in memoria delle vittime del terremoto e di Raf Vallone (giocatore granata degli Anni Trenta prima di intraprendere una fortunata carriera di attore).

Il Brescia parte a razzo e dopo appena 25' Filippini testa i riflessi di Bucci, mentre al 7' Tare inquadra la porta ma tira troppo debolmente. Il Toro è come narcotizzato, Ulivieri si sbraccia davanti alla sua panchina per incitare la squadra, però i granata non danno segni di risveglio. Il primo segnale di vita dei padroni di casa arriva al quarto d'ora, con Ferrante che non riesce ad approfittare di una clamorosa incertezza di Micillo in uscita. Ma è una fiammata, perché la partita è sempre in mano al Brescia, che sfrutta meglio le corsie esterne con Filippini e Bachini e domina in mezzo col tuttofare ghanese Appiah. L'attempato Roby Baggio gioca in punta di piedi, ma quando scarica la sua botta dal limite ci vuole la spaccata di Galante per evitare guai a Bucci. Dopo la metà del tempo il Torino offre timidi segnali di ripresa, ma di palli gol non se ne intravede neppure l'ombra, così alla mezz'ora ecco arrivare, sull'ennesi-

Mezzo vuoto lo stadio di Torino, ora per Lucarelli e compagni la serie B è uno spettro che si avvicina sempre più



Un contrasto tra De Ascentis (a destra) e il brasiliano Matuzalem durante l'incontro di ieri sera tra Torino e Brescia

mo corner del Brescia, il vantaggio dei ragazzi di Mazzone: Tare si prende gioco di Delli Carri e delle belle statuine granata, beffando di testa Bucci e De Ascentis, inutilmente posizionato sulla linea. Lo svantaggio manda in totale confusione il Toro e poco dopo Fattori rischia di firmare l'autogollone dell'anno. La formazione di Ulivieri prova a replicare (si fa per dire) con Comotto, ma sono gli ospiti a sfiorare il raddoppio, con Baggio che manca di un pelo l'appuntamento col colpo di testa. Nel finale della frazione la Maratona invita a gran voce i giocatori a tirar fuori gli attributi e proprio al 45' il Torino per la prima volta va vicino alla segnatura, ma sulla punizione di Vergassola né Lucarelli né Galante riesco-

no a spingere la palla dentro da due passi.

Dopo la pausa Ulivieri inserisce Sommesse al posto dell'inconcludente Comotto per dare maggiore vivacità al gioco granata sulle fasce e il Toro offre almeno la sensazione di poter prendere in mano la gara. Al 9' Ferrante sciupa in malo modo un contropiede, mentre quattro minuti dopo spedisce fuori di testa da posizione favorevole. Dopo 61 minuti si vede finalmente Lucarelli, che costringe Micillo alla prima parata vera della serata. La partita rimane su livelli tecnici modesti, Delli Carri sfiora il pari, Maspero è la carta della disperazione di Ulivieri, ma il risultato non cambia più. E Mazzone, dopo 18 anni, torna a battere il suo collega.

panchina a termine

Rivera contro i vertici della Figc «Vergognoso scaricare il Trap»

Le incertezze sul futuro azzurro di Giovanni Trapattoni non piacciono a Gianni Rivera che definisce «una cosa vergognosa» la possibilità di una panchina a termine del ct che incontrerà lunedì il presidente della Figc Franco Carraro.

In visita a New York nei giorni della prestigiosa maratona per presentare - in qualità di assessore allo sport del comune di Roma - la nona edizione della corsa capitolina in programma il prossimo 23 di marzo, l'ex "abatino" del calcio italiano non lesina critiche alla decisione presa dai vertici della Figc.

«Si tratta di una cosa vergognosa. Mi stupisco che nessuno stigmatizzi l'iniziativa di Carraro volta a spingere Trapattoni a dimettersi o a crearci un terreno minato intorno». L'ex stella rossonera continua la sua disamina sulla vicenda dicendosi «meravigliato che nessuno lo faccia notare, visto che Trapattoni non è l'unico responsabile del problema calcistico in Italia. Anzi quelli che vogliono mandarlo via sono i maggiori responsabili».

Al Friuli finisce 0-0. Nel primo tempo il Bologna regge bene, poi crescono i bianconeri. Annullato un gol di Zaccardo, Jorgensen un tiro e due pali...

Udinese poco cinica, continua il volo dei rossoblù

UDINESE Bella e emozionante: Udinese e Bologna hanno diviso la posta a reti inviolate, nel primo anticipo dell'8/a giornata, dando vita però a una partita spettacolare con un gol annullato a Zaccardo, apparso regolare ai piedi, e un doppio palo colpito da Jorgensen, migliore in campo.

Le due squadre erano alla ricerca del riscatto dopo le sconfitte con Juve e Inter. Al Friuli così si sono viste due formazioni votate più a offendere che a difendere, con il Bologna più aggressivo e concreto nei primi 45 minuti di gioco e l'Udinese più intraprendente nella ripresa, quando sugli scudi è salito

to il danese Jorgensen che ha più volte esaltato la qualità di Pagliuca.

Ne è così uscito uno 0-0 che non ha deluso gli appassionati perché le manovre delle due squadre sono apparse varie, fluide, veloci, con continui capovolgimenti di fronte. Soprattutto sulle fasce dove Paramatti (molto bravo a chiudere in due occasioni su Muzzi e Jancker) e Nervo hanno messo alla frusta Alberto e Gemiti nella prima frazione, mentre nella ripresa Pizarro e Pinzi, liberatisi dall'assillo del duo trequartista Bellucci-Salveti, hanno potuto far ripartire i bianconeri che di conseguenza si sono fatti più pericolosi.

Da una parte e dall'altra, insomma, è mancato solo il gol. Per la verità il Bologna al 27' del primo tempo con Zaccardo, abile a deviare di testa una punizione di Bellucci, il gol lo aveva trovato, ma Rodomonti ha annullato probabilmente per un concomitante fallo su Manfredini. Pochi minuti dopo è toccato a De Sanctis mettere a lato su incursione di Salvetti.

Nel secondo tempo l'Udinese si è fatta più intraprendente anche per un calo fisico del Bologna che nella prima frazione aveva girato al massimo. La prima incursione bianconera è stata di Muzzi al 5', mentre un minuto dopo

Jorgensen ha impegnato Pagliuca dalla distanza; sulla respinta corta è arrivato Muzzi ma l'estremo difensore del Bologna è stato abilissimo a deviare ancora. Il Bologna ha risposto immediatamente e un minuto dopo Nervo, di testa, ha obbligato De Sanctis alla parata più difficile della serata. L'Udinese ha continuato a pressare.

Gemiti e Alberto sono stati più pericolosi, l'Udinese ha così conquistato decine di metri e Muzzi, in diverse occasioni sfortunato, si è potuto lanciare negli ampi spazi. Al 9' è stato però ancora Jorgensen a impegnare Pagliuca, ma il suo tiro, deviato leggermente

da Zanchi, ha colpito prima il palo alla sinistra del portiere e poi quello alla sua destra.

L'Udinese non ha approfittato del momento di sbandamento degli avversari e il Bologna si è accontentato del pareggio. Così non è successo più nulla.

BENVENUTO SOCIAL FORUM

Firenze, lunedì 4 novembre, ore 20,30
Cinema Alfieri Atelier, via dell'Ulivo 6

Introduce
Vincenzo Vita

Partecipano

L. Domenici, C. Martini, A. Asor Rosa
V. Agnoletto, F. Pardi, T. Di Salvo, R. Bolini
F. Maselli, S. Staino, G. Malavolti, F. Mussi
F. Crucianelli, G. Buffo, C. Salvi, P. Folena
G. Mele, L. Pettinari, M. Fumagalli, T. De Zuluetta
L. Pennacchi, F. Fossati, M. Nicchi, G. Bellini
M. Filippeschi, G. Sacconi, M. Monciatti
D. Lastrì, S. Siliani, M. Auzzi, N. Centrene

ore 23,00
Cose mai viste - proiezioni inedite



ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	22	32	68	39	13
CAGLIARI	45	36	63	15	40
FIRENZE	42	81	71	13	68
GENOVA	5	72	65	69	27
MILANO	80	21	66	2	30
NAPOLI	33	76	72	85	5
PALERMO	1	53	69	2	73
ROMA	15	11	56	74	58
TORINO	63	79	21	26	51
VENEZIA	53	83	8	32	41
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	15	22	33	42	80
Montepremi					€ 7.620.593,73
Nessun 6 Jackpot					€ 21.576.526,00
Al 5+1					€ 5.886.189,94
Vincono con punti 5					€ 47.628,72
Vincono con punti 4					€ 456,59
Vincono con punti 3					€ 11,87

Oggi la maratona, un'edizione che sfiora il record del '99: al vincitore 80mila dollari

New York, la carica dei 30mila

Quando lo starter darà il via oggi sul ponte Da Verrazano, l'immensa costruzione che collega Brooklyn a Staten Island, saranno 31.932 gli uomini e le donne che invaderanno le strade di New York per dare vita alla 33ª maratona della Grande Mela, la corsa più conosciuta al mondo.

Lungo il percorso che si snoda su tutti e cinque i distretti della metropoli, da Staten Island a Brooklyn, per proseguire nel Queens e nel Bronx, fino alla conclusione in piena Manhattan in un Central Park avvolto dai mille colori dell'autunno, l'edizione 2002 (stando alle presenze raccolte dagli organizzatori

ri al 15 settembre scorso) farà segnare una delle maggiori affluenze nella storia delle gare - vicina al record del 1999 alla quale si erano iscritti 32.503 atleti - e superiore a quella dello scorso anno, accettata dal ricordo dei tragici eventi dell'11 settembre, quando - a testimoniare il loro affetto alla città ferita - arrivarono 30.574 concorrenti, di cui 23.664 capaci di tagliare il nastro dell'arrivo tra i grattacieli della City.

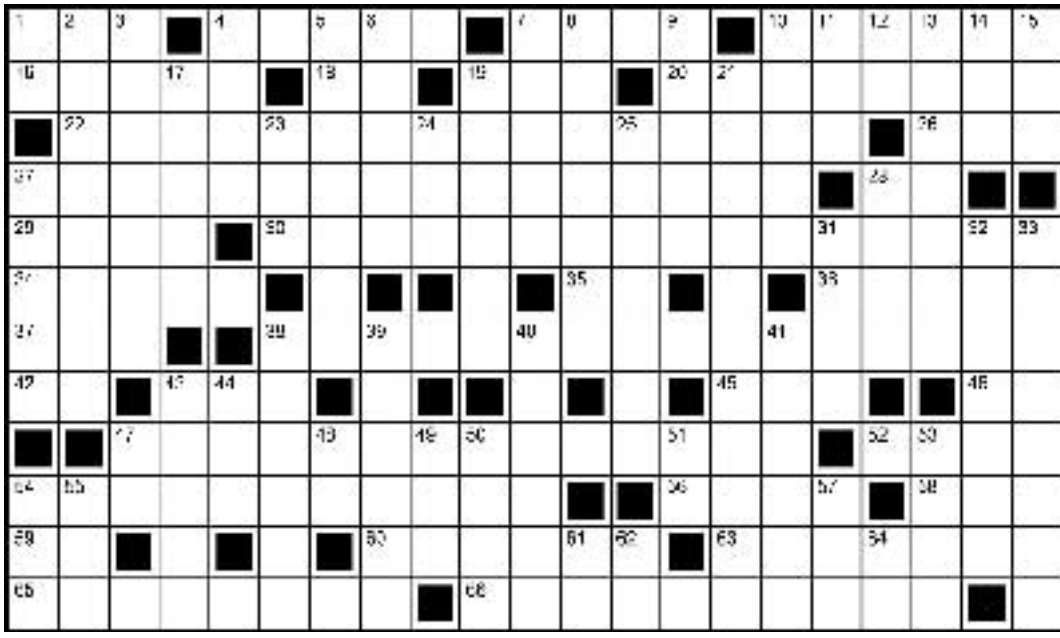
Tra gli iscritti, gli avvocati sembrano i corridori più agguerriti (1.116 i legali iscritti), tallonati dagli ingegneri (1.076) e dagli impiegati di banca (863): insieme a tutta la marea degli appassionati - secondo

quanto stimato dagli organizzatori della New York City Marathon - determineranno una spesa complessiva di oltre 140 milioni di dollari.

Nella scorsa edizione primo tra gli uomini è giunto l'etiopio Tesfaye Jifar, con il tempo di 2 ore, 7 minuti e 43 secondi, mentre sul fronte femminile, la corona è andata a posarsi sulla testa della keniana Margaret Okayo, con il tempo di 2 ore, 24 minuti e 21 secondi.

Al vincitore della edizione 2002, andrà un premio di 80.000 dollari (ed una automobile modello Pontiac Vibe), al secondo classificato la cifra di 45.000 dollari e al terzo quella di 30.000 dollari.

Cruci
verba



ORIZZONTALI - 1 Eccetera in breve - 4 Biscia - 7 Mezzo cittadino che non inquina - 10 Blaise filosofo e matematico francese - 16 Jean-Baptiste Camille pittore paesaggista francese - 18 In mezzo alla Stiria - 19 Conferenza Episcopale Italiana - 20 Cittadina in provincia di Catania - 22 Il governatore della Lombardia - 26 Marina cantante - 27 Il governatore della Campania - 28 Sigla di Grosseto - 29 La squadra madrilena di Ronaldo e Zidane - 30 Il governatore del Lazio - 34 Faceva coppia con Stanlio - 35 La provincia di Bormio (sigla) - 36 Unità di misura della capacità elettrica - 37 Fatto da me - 38 Il governatore della Sicilia - 42 Per mamma e per papà - 43 Il numero della coppia - 45 Si alterna a volte all'altra - 46 Il partito dell'on. Gasparri (sigla) - 47 Il governatore della Liguria - 52 Primo che scrisse *Se questo è un uomo* - 54 Il governatore dell'Emilia-Romagna - 56 Se non pedali non va... - 58 Era un dignitario abissino - 59 Iniziali del cantautore Fossati - 60 Tanto quanto un... pugno di

mosche - 63 Lo stato degli Usa con Montpellier - 65 Fiori rossi - 66 Tali da far addormentare.

VERTICALI - 1 Eco senza fine - 2 La madre dei Gracchi - 3 Serpente a sonagli - 4 Fucile mitragliatore - 5 Attorcigliata - 6 Retta e integerrima - 7 Pulite, nette - 8 Sollevato dall'incarico - 9 Re come Melchiorre - 10 Un vino anche... grigio - 11 Le piante chiamate anche giccheri - 12 Introduce un'ipotesi - 13 Fa provincia con Massa - 14 Grido di incitamento - 15 Pronome di riguardo - 17 Elemosine - 19 Parte del pollo - 21 Seguenti, successivi - 23 Regione montuosa del Marocco - 24 Tifoso all'inglese - 25 Un famoso film di Henri-Georges Clouzot - 27 Delicato profumo - 28 Steffi del tennis - 31 Focaccia di farro - 32 Roulotte - 33 Amante del piacere - 38 Accomodarsi sul divano - 39 Marco della tv - 40 Rimorchio - 41 L'organizzazione dell'Onu a favore dell'infanzia - 43 La scrittrice Maraini - 44 Il numero senza precedenti - 47 Iniziali della Stone - 48 L'indimenticato Rascel della rivista (iniziali) - 49 Cavalli dal manto rossiccio - 50 L'attrice Sastre - 51 Iniziali del regista Brass - 53 Uomini come Enrico Toti - 54 La sigla delle persone importanti - 55 La calura d'agosto - 57 Il verbo più corto - 61 La provincia di Marsala (sigla) - 62 Le vocali di cento - 64 Pari in amore.

Uno, due o tre?



Una persona che ha superato una certa età di definisce anziana. Da cosa deriva questo termine? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 - Deriva dalla città di Anzio, perché nell'antica Roma in questa località vi era un centro in cui venivano assistiti tutti i vecchi che non avevano famiglia.
- 2 - deriva dal suffisso "anza", che significa condizione, modo di essere (come ad esempio i termini abbondanza, lontananza, cittadinanza, ecc.).
- 3 - deriva dal latino ante (col significato di avanti, prima), perché la persona anziana è avanti con gli anni.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Tiburto

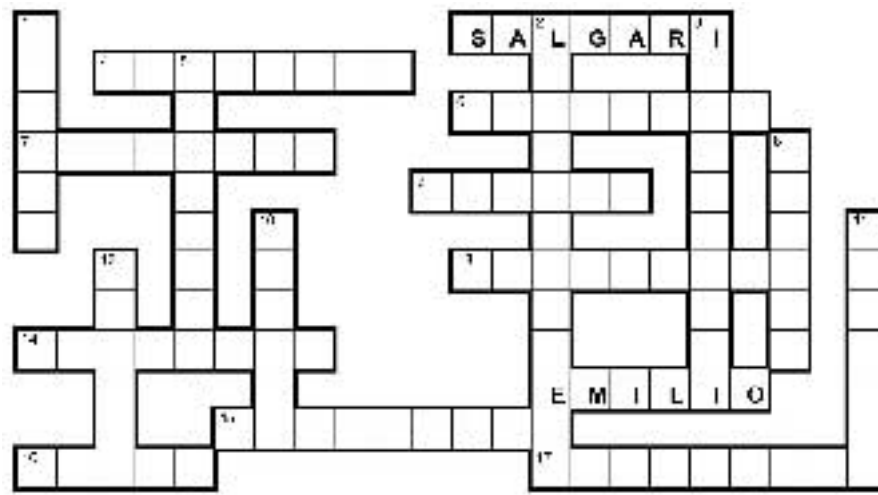
LA ROSSA DEL NIGHT
Di finezza una punta la distingue e a far quello che fa non è poi male. Con quel po' po' di ciccia che ha davanti far l'entraineuse è più che naturale.

IL MIO CAPITANO IN GUERRA
Trattava con i guanti, e quando lo spaccane volle fare, per salvare la pelle, dovette pur la maschera portare.

IL CENTRAVANTI
Trovandosi in attacco sotto porta, di colpire di testa ha ognor l'intento, perché la forza sua sa sprigionare se si batte in azioni di sfondamento.

Al cinema

Il comico, attore e regista che vedete qui a fianco (in questi giorni si proietta Pinocchio, la sua ultima opera) esordì sul grande schermo con un film del 1977 diretto da Giuseppe Bertolucci in cui impersonava il personaggio di Cioni Mario. Curiosamente il titolo di questo film contiene tutte le lettere per formare il nome e il cognome del nostro personaggio. Di chi si tratta è facile. Ma ricordate il titolo del film (10, 2, 6, 4)?



La griglia

Il protagonista del nostro gioco è il grande scrittore di avventure Emilio Salgari (1863 - 1911). Inserite nello schema i termini elencati sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

AUSTRALIA - BEMPORAD - DONATH - GENOVA - IDA PERUZZI - ITALIA UNA - LA NUOVA ARENA - MARIANNA - MOMPRACEN - PAPAUSA - PARAVIA - PIPEIN - SANDOKAN - SPEIRANI - TAY SEE - TORINO - YANEZ

ORIZZONTALI
4 L'editore con cui pubblicò i suoi ultimi romanzi (8) - 6 Il suo personaggio più popolare (8) - 7 La casa editrice torinese per ragazzi con cui pubblicò i suoi romanzi negli ultimi anni dell'800 (8) - 9 La città ligure in cui visse per diversi anni (6) - 13 La nave sulla quale navigò per tre mesi prima di diventare scrittore (6,3) - 14 La terra dei selvaggi del suo primo racconto (8) - 15 La terra delle "tigri" protagoniste di una popolare collana (9) - 16 L'amico fidato del suo personaggio più famoso (5) - 17 La terra in cui era ambientato il suo romanzo "Il continente misterioso" (9).

VERTICALI
1 Il suo primo romanzo (3,3) - 2 Il quotidiano sulle cui pagine apparve, nel 1883, il suo primo romanzo a puntate (2,5,5) - 3 Divenne sua moglie nel 1892 (3,7) - 5 La donna amata dalla "Tigre della Malesia" (8) - 8 Un editore genovese con cui pubblicò diversi romanzi (6) - 10 La città in cui andò a vivere nel 1900 (6) - 11 Pubblicò il suo romanzo "Il continente misterioso" (7) - 12 Il soprannome di Giuseppe Gamba, suo primo grande illustratore (6).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



brasilie

MARISA MONTE & CARLINHOS BROWN
INSIEME PER «TRIBALISTAS»

È uscito ieri in Brasile *Tribalistas*, il nuovo lavoro cantato e suonato dalla «Mina Brasiliana», Marisa Monte, per la prima volta insieme a Carlinhos Brown, il «James Brown di Bahia». Con questi artisti eccezionali, in un disco da collezione, c'è anche Arnoldo Antunes. L'idea di riunire tre artisti della stessa generazione è stata della stessa Marisa Monte, che fu studentessa di canto lirico a Roma e poi affermata interprete in portoghese dei grandi successi di Mina. Ma l'avventura di questi tre artisti termina con *Tribalistas*, dato che gli autori non prevedono di fare concerti o apparizioni televisive.

televisioni

I VERI TRIONFATORI DELLA STAGIONE TV? BRACCIO DI FERRO, BRUTO E PISELLINO

Fulvio Abbate

Il vincitore morale della stagione televisiva in corso - inutile nascondere la verità - è un cartone animato. Nome autarchico: Braccio di Ferro. Nome originale: Popeye. Le sue strane avventure vanno in onda tutte le sere, alle 20.00, su Raidue. Vanno, e spopolano.

Non scherziamo affatto, in causa c'è esattamente lui, Braccio di Ferro, così come chiunque, fin dall'infanzia, ha modo di rammentarlo in tutta la sua leggenda: marinaio, sbadato, fidanzato (con l'Oli-
via di sempre) alle prese con Bruto (il nemico di sempre), o con Pisellino, o con Poldo ossessionato dagli hot-dog, comunemente costretto, prima o poi, a trovare la forza grazie agli spinaci, e così via fino alla rimonta, fino alla vittoria su tutti gli antagonisti,

una vittoria accompagnata da una sigla musicale nota quasi come la nona sinfonia.

Eccolo, il vincitore morale dell'onnivoro presente televisivo. A chi non ne fosse convinto, suggeriamo la lettura dei dati d'ascolto. Ce l'ha, eccome se ce l'ha, Braccio di Ferro un alloggio in casa Auditel. Se insomma è vero, ma proprio vero, che un cartone animato degli anni Trenta riesce ancora adesso a fronteggiare gli eroi del presente, non resta che arrendersi all'evidenza o piuttosto non dare più nulla per scontato.

Una, sia pur minuscola, fenomenologia di Braccio di Ferro non può infatti non soffermarsi sulle capacità sovrumane del nostro eroe: ma sì, come non invidiare colui che a un passo dalla disfatta riesce a

trovare le forze necessarie alla rimonta? E ancora: quale semidio, tanto per fare un esempio, riesce a costruire (o anche demolire) una casa in poche battute?

La risposta, sia pure nel condominio del disegno animato, dove tutto è possibile, ci conduce inevitabilmente fino al domicilio di Popeye. Dico così perché, a dispetto di tutto, non è facile conquistare l'attenzione di un pubblico del presente globalizzato, ma se ci riesci allora vuol dire che sei immortale.

Io me le immagino, o magari provo soltanto a intuirle, le perplessità iniziali di colui che pensò bene di piazzare Popeye in quel punto del palinsesto, avrà ragionato esattamente così: sai che ti dico,

nel peggiore dei casi lo sostituimo tipo con le comiche, sai che ti dico, il tonfo di Braccio di Ferro non sarà un problema per nessuno, non ci saranno cazziate.

E invece... Invece Popeye, lo stesso idolo che gli aviatori della repubblica spagnola avevano scelto come propria mascotte fino al punto di incollarne l'effigie sulle fusoliere e sugli stessi giubbotti, vinse ancora una volta.

Sai che ti dico? Non tutto è ancora perduto, in un imminente mobilitazione contro le pessime acque della tv, Braccio di Ferro, nostro eterno eroe civile, potrebbe figurare anche sulle bandiere e gli striscioni degli insorti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Storie di disoccupazione e periferia, l'emarginazione dietro l'angolo e, d'improvviso, la scoperta dell'hip hop. Bastava affilare la lingua per comunicare, perché le parole volassero come pietre, e talvolta raggiungessero il bersaglio.

Dalla Pantera all'Onda Rossa

La Pantera limava gli artigiani sotto la Dea Minerva, università di Roma. La Sapienza, il più grande ateneo d'Europa, dichiarava rivolta, tifava rivolta. Nacquero così gli Onda Rossa Posse, punta dell'iceberg dell'intero «movement», movimento in movimento.

Una radio, ex punto nevralgico dell'Autonomia del '77, e i centri sociali a far da cassa di risonanza. «Chi non occupa, preoccupa». Nascevano gli Onda Rossa e si moltiplicavano gli spazi autogestiti: Villaggio Globale, Intifada, Auro e Marco, Forte Prenestino. Militanza sonora. Ogni sera un concerto, produzioni, centri di ascolto, l'idea di un circuito indipendente. Come dicevano i Sex Pistols? «Entrare nel business per fregarlo». E invece...

«Le posse cambiarono i codici della politica - spiega Castro X, una delle voci di Onda Rossa Posse - Era creatività allo stato puro, erano le pulsioni di un movimento che non voleva essere definito, etichettato, che non voleva ereditare né il '68, né il '77. Una cosa a sé. I centri sociali erano l'unico palcoscenico possibile per amplificare il nostro messaggio. Ci tenevamo a non fare uscire nulla fuori dagli ambiti che avevamo stabilito».

Fil rouge interrotto anche dal massiccio

Musica e politica, codici di comunicazione reinventati, nuovi spazi autogestiti e laboratori sonori: ormai sono solo ricordi...

Deejay divinizzati al posto della rabbia dell'hip-hop l'antagonismo creativo sostituito dall'elettrodance e dal cocktail-bar: dieci anni dopo cos'è rimasto del ruggito di strada?

ingresso delle case discografiche. Onda Rossa diventa Assalti Frontali. Poco dopo incide per una multinazionale. Militant A, leader incontrastato della «Cordata» che univa le espressioni sonore antagoniste, trasforma questa esperienza in un libro sofferto, bruciante. Cambiano anche gli spazi autogestiti di Roma. Non più laboratori del suono, dove sperimentare e inventare, ma luoghi di tendenza, sempre meno di aggregazione.

Oggi il Brancalione propone dj-set a 5 euro a notte. E c'è la fila per ballare con i selector che arrivano da mezza Europa, magari con un cocktail in mano. Non troppo lontano c'è Opera Paese dove si spazia tra elettronica colta e video arte. «Noi ci esibiamo solo al Villaggio Globale», racconta David della Gridalo Forte, una delle poche etichette indipendenti sopravvissute. Il loro gruppo di punta è la Banda Bassotti, operai dei cantieri edili.

Ska e impegno. «La gente si è abituata perfino agli slogan. Forse per questo anche i centri sociali hanno perso il loro significato primario. La scena si è fermata, di conseguenza, il ricambio è minimo. E poi è dispendioso far suonare un gruppo. Meglio un dj: costa molto meno e rende di più».

Lontani i tempi in cui trentamila persone invadavano il Forte per ascoltare la Mano

Negra o Henry Rollins, in cui ogni giorno nasceva una nuova band. «Roma è diventata la città dei club - conferma Gianluca Poverari, conduttore radiofonico ed esperto della scena underground - E anche i centri sociali si sono riciclati. Il trend è quello dell'elettro-dance, senza dubbio più redditizio. Meno aggregazione, più voglia di ballare». E non a caso la «caput mundi» produce sempre meno, a dimo-

za e confronto.

Molto di meno di quanto accadeva in passato, però.

Meno, molto... Allora sono io che chiedo: qual è il locale che resiste dopo 15 anni? I centri sociali ci sono ancora. Si sono consolidati nel territorio. Ora sono frequentati da un pubblico imprevedibile rispetto ai modelli di un tempo. E questo significa che non solo hanno tenuto il passo ma che si sono riprodotti.

Riciclati? Alcuni somigliano alle discoteche alla moda.

Riprodotti. Perché un miracolo essere in grado di riprodurre un pensiero positivo. E di tempo ne è passato.

E come mai gli antiglobal, a differenza di qualunque altro movimento, non hanno una loro voce, un gruppo che li rappresenti?

Meglio così. Vuol dire che il movimento è davvero globale. Ha tante facce, è mutante. È imprevedibile.

dan.am.

CENTRI SOCIALI

La musica è finita



Foto a sinistra di Roberto Cavallini
Sopra i 99 Posse
In basso, Militant A degli Assalti Frontali

strazione che i centri erano davvero gli spazi privilegiati dove sperimentare linguaggi e suoni, dove moltiplicare desideri, dove fruizione e produzione viaggiavano parallele, non solo dal «basso verso l'alto», ma anche attraverso una linea orizzontale.

Oibò, i cantautori

Al momento prevale l'onda cantautorale, da Gazzè a Silvestri, rispettabilissima ma lontana mille miglia dai ruggiti della strada. Musica nata nei locali e che si consuma tra tavolini e piccoli palchi. Come il jazz, d'altra parte, che vive tra scuole, festival e talvolta si illumina. Oltre, poco si muove.

E fuori le mura Roma resta la città-cartolina del «barcarolo» e degli stornelli. Con rare eccezioni: i Jolly Music, per quel che riguarda il flusso digitale, e i radicali Zu. I primi, alferi di una scena segnata dai lavori della Nature Records e della Wot, stan-

«La gente si è abituata perfino agli slogan: sì, i centri sociali stanno cambiando pelle»

no per remixare i Garbage, medaglietta non trascurabile nel vuoto pneumatico circostante. I secondi, prodotti da Steve Albini, realizzano una miscela a metà tra hardcore e free jazz. Sperimentale quanto si vuole, ma jazz, unica voce sempre presente nella capitale con la sordina. Come ai tempi del Music Inn, tempio della cultura afroamericana lungo il Tevere. Adesso, al posto del locale c'è una pizzeria. Ma lo spirito di Massimo Urbani resiste al tempo, batte e combatte. Più di qualunque rivoluzione annunciata.

Daniela Amenta

Lontani i tempi in cui trecentomila persone invadavano il Forte Prenestino per ascoltare la Mano Negra o Henry Rollins...

voci antagoniste

Militant A: cari compagni l'utopia è sempre in movimento

ROMA «Prima, a un concerto con 3.000 persone, sapevi i nomi di quasi tutti, li vedevi ai cortei, costruivi le iniziative insieme. Dopo il '90 il popolo dei centri sociali erano migliaia di persone che non conoscevi più. Sembrava un passo in avanti, un'enorme crescita, ma verso dove?». Verso dove, già. Si interrogava a tempo debito Militant A, era il 1997. Lui, autore della «colonna sonora dei centri» prima con Onda Rossa Posse e poi con Assalti Frontali, lui, voce di chi non aveva voce, riportava in un libro - *Storie di Assalti Frontali* - la propria storia. Metafora di un ciclo. Dagli anni della militanza rigorosissima e dell'utopia politi-



ca fino ai rapporti con il mercato. L'hip hop come innovazione linguistica e di produzione che chiudeva una parabola e veniva assorbito dall'industria. Scriveva: «Quando ho comunicato che avrei fatto un disco con una major, è stato un colpo. Ho sognato che mi cadeva addosso la libreria che ho sopra il letto... Dicono: "Non ci si scida mai tutto in una volta", ed era quello che mi succedeva». Eppure è qui Militant A. Ancora. Più ottimista, perfino *Nessun fenomeno*, come al solito. Solo ritmo, parole e parole, e battiti cardiaci, e un sogno di rivoluzione in tasca. Sogno che prosegue, in fondo. «Stiamo per registrare il nuovo cd di Assalti. Si intitola *Hic Sunt Leones*, omaggio a quanto c'è di ignoto al di fuori dell'Impero».

Ma quella straordinaria spinta innovativa degli spazi autogestiti si è esaurita?

I centri sono diventati pop. Pop vuol dire popolari, e vuol dire anche che riescono ancora a produrre una soggettività chiara. Pulsano, influiscono, esistono malgrado tutto, propongono a loro modo cultura di resisten-

scelti per voi

Raitre 0,55
FUORI ORARIO - HOU HSIAO-HSIEN, DUE ESTASI(E)
All'interno: "Good men, good women" (1995): storie e mondi paralleli si intrecciano attorno ad un'attrice in un film nel film. Segue "Goodbye south, goodbye" (1996), un affresco sul mondo della piccola criminalità e della corruzione dei sobborghi di Taipei. Sequenze notturne al neon spezzano il ritmo angoscioso del male di vivere.

La7 1,20
OGNUNO CERCA IL SUO GATTO
Regia di Cédric Klapisch - con Garance Clavel, Zinedine Soualem. Francia 1996. 90 minuti. Commedia.
Chloe, una giovane assistente truccatrice, torna dalle vacanze e scopre di aver perso il suo amatissimo gatto, lasciato in custodia ad un'anziana signora. L'intero quartiere si mobilita per cercarlo offrendo alla ragazza l'occasione per comprendere il proprio disagio esistenziale.



Rete4 21.00
MALÈNA
Regia di Giuseppe Tornatore - con Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro, Luciano Federico. Italia 2000. 110 minuti. Drammatico.
Stiglia, anni Quaranta. Un ragazzino di tredici anni. Renato, si innamora di Malèna, la donna più bella e desiderata del paese. Mentre nei sogni di Renato diventa l'eroina di tante avventure, la ragazza vede precipitare vorticosamente la parabola della propria esistenza.

Canale5 1,55
VIDEODROME
Regia di David Cronenberg - con James Woods, Deborah Harry, Leslie Carlson. Canada 1983. 90 minuti. Horror.
Max, proprietario di una tv porno via cavo, scopre un'emittente clandestina che trasmette solo omicidi e violenze. Videodrome. In realtà l'inquinamento magnetico sta sviluppando in lui un tumore che altera la sua percezione della realtà, trasformandolo in un pazzo omicida.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione.
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 DOMENICA IN. Contenitore.
16.10 90' minuto. Rubrica

Rai Due
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.25 ANIMA. Rubrica.
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
10.05 CULTO EVANGELICO DELLA RIFORMA. Religione.
11.00 DOMENICA DISNEY. Contenitore.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
14.55 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà.
15.00 TG 2 NOTTE. Telegiornale.
15.05 MAX & JEREMIE - DEVONO MORIRE. Film.
18.50 L'ORSO DI PULCHES. Film.
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica.
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica.
21.00 AMICI, COMPLICI, AMANTI. Film.
22.45 AMANTI DI FUOCO. Film.
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore.
9.50 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica.
12.00 TELECAMERE REGIONI. Rubrica.
12.35 BUDDY FARO. Telegiornale.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.15 TG 3. Telegiornale.
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
19.00 TG 3. Telegiornale.
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.25 LE ERONIE DEL MELODRAMMA
13.24 GR SPORT
13.30 PANGEA
14.00 SPECIALE MOTOMONDIALE
14.08 BABBAR DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.17 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 SPECIALE BABBARNUM.
RADIOCRIGNO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocca
6.01 IL CANNELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CANNELLO
9.00 MISTER UFO.
Con Maria Amalia Monti, Giampiero Bianchi
9.33 PSICOFARO D'INVERNO
10.34 DONNA DOMENICA.
Conduce Antonella Clerici
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL CANNELLO E LA LOTTERIA
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT.
Con Marco Ardernghi, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO.
Con Flaminio Gualdoni
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telegiornale.
"Due gocce... di sangue". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
7.10 TOTAL SECURITY. Telegiornale.
"Amore di cane". Con James Remar, James Belushi, Debrah Farentino
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
Contenitore. (R). All'interno:
Sinfonia n. 34 in do mag. K.338. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di W.A. Mozart
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
10.05 S.S. MESSA. Religione.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
11.30 TG 4 - Telegiornale.
12.30 MELAVEDE. Rubrica.
12.50 BUONA DOMENICA. Contenitore.
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
14.00 TITANIC - LA NOTTE DEL MISTERO. Documenti
16.00 MIAMI VICE. Telegiornale.
16.50 MICHELE STROGOFF IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie.
Con Paolo Seganti, Lea Bosco, Lorenzo Mattei, Esther Schweins, 2ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv.
"Arte del delitto". Con Peter Falk

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
9.30 SUPER PARTES. Rubrica.
9.50 GLI ZINGARI DEL MARE. Film (USA, 1978). Con Robert Logan, Heather Rattray, Mikki Jamison-Olsen.
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
11.30 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
14.00 TITANIC - LA NOTTE DEL MISTERO. Documenti
16.00 MIAMI VICE. Telegiornale.
16.50 MICHELE STROGOFF IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie.
Con Paolo Seganti, Lea Bosco, Lorenzo Mattei, Esther Schweins, 2ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv.
"Arte del delitto". Con Peter Falk

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
9.30 SUPER PARTES. Rubrica.
9.50 GLI ZINGARI DEL MARE. Film (USA, 1978). Con Robert Logan, Heather Rattray, Mikki Jamison-Olsen.
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
11.30 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore.
14.00 TITANIC - LA NOTTE DEL MISTERO. Documenti
16.00 MIAMI VICE. Telegiornale.
16.50 MICHELE STROGOFF IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie.
Con Paolo Seganti, Lea Bosco, Lorenzo Mattei, Esther Schweins, 2ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv.
"Arte del delitto". Con Peter Falk

METEО. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News, traffico
7.00 SISTERS. Telegiornale.
"Measure protective". Con Noelle Parker
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.
Conduce Andrea Pancani
8.25 ISOLE. Documentario.
"Jahiti"
10.20 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale.
"Lintrigo". Con Greg Morris
11.20 MIAECONOMIA. Rubrica.
Conduce Sarah Varetto
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 OLTR E IL GIARDINO. Rubrica.
Conduce Olivier Gerard
12.50 LA7 MOTORI. Rubrica
13.25 QUEIMADA. Film (Italia/Francia, 1969). Con Marlon Brando.
Regia di Gillo Pontecorvo
16.00 INCONTRI CON IL MISTERO. Documentario
16.55 MIO FIGLIO È VIVO. Film (USA, 1994). Con Amanda Pays.
Regia di Bill Corcoran
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv.
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità.
23.35 COSÌ È LA VITA. Rubrica
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
1.10 UNA SCOMMESSA DI TROPPO. Film (USA, 1998).
2.45 IL RACCONTO DEL LEONE. Documentario

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 MISSIONE AD ALTO RISCHIO. Film azione (USA, 2000).
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale.
1.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telegiornale.
1.50 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
1.55 ANIMARTE. Rubrica

20.00 ASPETTANDO GUZZANTI... Varietà.
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
22.50 TG 3 / TG REGIONE. Reportage.
24.00 TG 3. Telegiornale.
0.15 TELECAMERE REGIONI. Rubrica
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
1.50 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
1.55 ANIMARTE. Rubrica

21.00 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000).
23.10 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999).
24.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
23.10 TERRA. Rubrica
0.05 NONSOLOMODA - E'... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.55 VIDEODROME. Film (Canada, 1983).
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)
4.15 STEFANIA. Telegiornale.
5.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy

21.00 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000).
23.10 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999).
24.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
23.10 TERRA. Rubrica
0.05 NONSOLOMODA - E'... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.55 VIDEODROME. Film (Canada, 1983).
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)
4.15 STEFANIA. Telegiornale.
5.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy

21.00 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000).
23.10 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999).
24.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
23.10 TERRA. Rubrica
0.05 NONSOLOMODA - E'... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica
1.55 VIDEODROME. Film (Canada, 1983).
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)
4.15 STEFANIA. Telegiornale.
5.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
22.50 M.O.D.A. Rubrica.
23.25 SEX AND THE CITY. Telegiornale.
0.25 TG LA7. Telegiornale
0.45 CREA. Rubrica.
1.20 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film (Francia, 1996).
1.30 MILLENNIUM. Telegiornale

20.15 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.
22.50 M.O.D.A. Rubrica.
23.25 SEX AND THE CITY. Telegiornale.
0.25 TG LA7. Telegiornale
0.45 CREA. Rubrica.
1.20 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film (Francia, 1996).
1.30 MILLENNIUM. Telegiornale

cine movie
13.45 UNA FORTUNA DA MORIRE. Film.
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 IL PESCE INNAMORATO. Film.
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema
18.15 L'ORSO DI PULCHES. Film.
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 AMICI, COMPLICI, AMANTI. Film.
22.45 AMANTI DI FUOCO. Film.
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

cinema
13.10 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND. Film.
15.00 AMICI AHRARARA. Film.
17.00 NATURA. Documentario.
19.00 REALTÀ PERDUTE. Doc.
20.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
20.30 AVVENTURA. Documentario.
21.00 ONDE ASSASSINE. Doc.
22.00 ONDE ASSASSINE. Doc.
23.00 NATURA. Documentario.
24.00 NATURA. Documentario

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 REALTÀ PERDUTE. Doc.
14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
15.00 ONDE ASSASSINE. Doc.
17.00 NATURA. Documentario.
19.00 REALTÀ PERDUTE. Doc.
20.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
20.30 AVVENTURA. Documentario.
21.00 ONDE ASSASSINE. Doc.
22.00 ONDE ASSASSINE. Doc.
23.00 NATURA. Documentario.
24.00 NATURA. Documentario

TELE +
13.55 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000).
16.00 CONCERTO: VERDI FOREVER. Musica classica
16.55 ADDIO DEL PASSATO. Doc.
17.45 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001).
19.30 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale.
21.00 THE SCORE. Film drammatico (USA, 2001).
23.00 MADE IN USA. Reportage.
0.50 DIMENSIONE TERRORE. Film horror (USA, 1986).
1.20 GOLF OPEN D'ITALIA. Ultima giornata. (R)

TELE +
13.55 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000).
16.00 CONCERTO: VERDI FOREVER. Musica classica
16.55 ADDIO DEL PASSATO. Doc.
17.45 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001).
19.30 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale.
21.00 THE SCORE. Film drammatico (USA, 2001).
23.00 MADE IN USA. Reportage.
0.50 DIMENSIONE TERRORE. Film horror (USA, 1986).
1.20 GOLF OPEN D'ITALIA. Ultima giornata. (R)

TELE +
11.15 PREPARTITA. Rubrica di sport.
13.30 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
17.00 GOLF OPEN D'ITALIA. Ultima giornata. (R)
19.30 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Tottenham - Chelsea
21.15 CALCIO. LIGA. Racing Santander - Barcellona
23.10 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
23.35 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Southampton
1.20 GOLF OPEN D'ITALIA. Ultima giornata. (R)

TELE +
11.40 5001. Film (Italia, 2002).
13.15 LE NOZZE. Film (Russia, 2000).
15.10 IL MISTERO VON BULOW. Film drammatico (USA, 1990).
17.05 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film avventura (Italia, 2001).
19.30 COMPILATION. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica.
21.30 NIGHT SHIFT. Musicale.
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale.

RETE ALL MUSIC
12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale.
14.00 BEST OF MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 CHIPS. Musicale
15.30 MONO SPECIALE. Musicale (R)
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.30 MUSIC MEETING. Musicale
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.30 COMPILATION. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica.
21.30 NIGHT SHIFT. Musicale.
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

DARIO FO A TORINO
CON GLI OPERAI FIAT

Ci saranno anche gli operai della Fiat, una folta delegazione di 30 operai, sul palco in occasione dello spettacolo di Dario Fo *Da tangenti all'inarrestabile ascesa di Ubu Bas* in programma l'8 novembre a Torino. I lavoratori della Fiat verranno invitati sul palco più o meno a metà spettacolo, tra la parte recitata da Franca Rame e quella che vedrà protagonista Dario Fo. «Saremo noi ad intervistare gli operai - ha detto Dario Fo - mi sa che ne hanno di cose da dire. Abbiamo pensato fosse interessante dare loro la parola e cercare di capire con loro cosa sta succedendo».

nobel

a teatro

I GIOVAGHI DI MARIO SCACCIA ALLA CORTE DI MOLIÈRE (ANCHE QUESTA È RESISTENZA)

Aggeo Savioli

A Roma è attivo, da vari anni ormai, un teatro intitolato a Molière: lo ha voluto e lo anima un illustre veterano delle nostre scene, Mario Scaccia, che con l'opera del grande commediografo francese ha avuto una frequentazione pluridecennale (come attesta anche un volume a sua firma edito da Bulzoni). E ora torna, ad apertura di stagione, uno di quei capolavori, *L'Avaro*, già da Scaccia interpretato e anche allestito più volte. Nuova e fresca edizione, questa, che suona, del resto, quasi omaggio, attraverso i secoli, ai Comici dell'Arte italiani, che di Molière furono certo ispiratori. E infatti lo spettacolo si presenta come agito da una compagnia girovaga, su una piazza immaginaria.

A prender risalto, dunque, non è solo la figura di

Arpagone, vecchio avido e smanioso di possesso, al punto di contendere al figlio Cleante la promessa sposa, ma innamorato e geloso, si direbbe, del denaro occultato in una cassetta. Hanno il loro debito spazio gli altri personaggi, nei quali si configurano storture e aberrazioni non meno gravi forse della bieca taccagneria che contrassegna il protagonista. Si pensi all'ipocrita servilismo di Valerio, che, sistematosi in casa di Arpagone per poterne corteggiare con comodo la figlia Elisa, adula e compiace senza vergogna il sordido padrone. O a mastro Simone, intermediario di smaccate pratiche usuraie. O a Frosina, la mezzana pronta a tutto, che degli affari di cuore fa mercimonio, pur di ricavarne uno stentato guadagno.

Dietro l'intreccio semiserio, destinato in buona misu-

ra a suscitare il riso degli spettatori, si delineano, insomma, caratteri e situazioni di una società che non è solo quella della Parigi del Seicento, ma potrebbe, per certi aspetti, essere la nostra, di oggi. La vicenda, dopo aver sfiorato il tragico, si scioglie in un «lieto fine»: la cui voluta artificiosità è tuttavia rimarcata da un'andatura di melodramma: invenzione registrata di Scaccia, il quale poi fa di Arpagone una superba creazione personale, giustappunto ponendo tra sé e il suo tristo eroe una evidente distanza critica. Ma l'intera formazione lavora al suo meglio: vi hanno spicco Edoardo Sala in un duplice ruolo, Fabrizio Coniglio e Rosario Coppolino, che sono rispettivamente Cleante e Valerio, giovani entrambi vestiti dal senile arbitrio di Arpagone; Antonella Piccolo, Elisa, e

Claudia Carlone, Mariana, le due ragazze accomunate, fino all'happy end, da un destino maligno. Nei panni di Antonia Petrocchi, il disegno scenografico di Andrea Bianchi compongono un quadro visivo semplice, ma esauriente. Le musiche di Fiorenzo Carpi accompagnano congruamente l'ingresso dei comici, all'inizio della rappresentazione. Le repliche sono in programma fino al 30 novembre. E c'è da augurarsi che siano affollate. L'invito di Scaccia, pronunciato la sera della «prima», a lasciar perdere per qualche ora la televisione, ha eccellenti motivi per essere accolto. E se, sulla sala del Teatro Molière, incombe la sagoma del palazzo della Rai in viale Mazzini, ragione di più per esorcizzare quel fantasma.

Silvestri nella calda notte di Maputo

Solidarietà & rock'n'roll: straordinario concerto del cantautore nella capitale del Mozambico

Monica Luongo

MAPUTO «La gente che grida parole violente non vede non sente non pensa più niente». Canta contro ogni violenza e ogni coercizione il Daniele Silvestri di *Voglia di gridare*. Canta la rabbia contro chi calpesta i diritti umani e la felicità di chi ama. E anche venerdì sera il giovane cantautore si è divertito e ha denunciato, ha cantato parole gentili e versi di indignazione. Ma la serata era tutta speciale, perché Daniele Silvestri ha suonato con la sua band a Maputo, capitale del Mozambico, terra di capoera e ritmi afro-indiani. Silvestri ha accettato l'invito della organizzazione non governativa «Movimondo», che nella settimana appena conclusa ha celebrato i suoi trent'anni di attività nel paese dell'Africa australe, che in questo stesso anno ha festeggiato i dieci anni di pace. Un impegno segnato dal lavoro costante di sostegno allo sviluppo, lontano dalla spettacolarizzazione del dolore e fuori dalla tentazione facile delle telecamere, vicino ai temi della sicurezza alimentare, della formazione e del sostegno ai diritti umani, in un paese dove il 54% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, dove la malaria è la principale causa di morte e i bambini possono arrivare a fare anche dieci chilometri a piedi ogni giorno per andare a scuola.

Musica e pace in piazza

Gli italiani sono ben conosciuti e presenti in Mozambico, mediatori del processo di pace e protagonisti della cooperazione. Che insieme agli abitanti di Maputo hanno accolto il cantautore per festeggiare in una serata che è sicuramente un evento in una città che non ha le possibilità di pagarsi gli svaghi e la cultura, ma che pure di cose da insegnare ne ha molte. Un giorno di sole ha scongiurato venerdì il rischio paventato nei giorni precedenti di dover fare il concerto nel palazzo dello sport e non nella imponente Piazza dell'Indipendenza, dove invece Silvestri ha suonato nel cuore della notte su un piccolo palco, preceduto e seguito da gruppi di musicisti locali, capaci di spaziare dal rap alle melodie tradizionali.

Il musicista lo aveva detto il giorno precedente in conferenza stampa (una insolita esperienza, nel nuovo African Bar, dove giornalisti bianchi e neri facevano curiosi molte domande): «Sarei presuntuoso a pensare che tre giorni in un paese possano essere sufficienti a lasciare un messaggio particolare ai suoi cittadini: fido nella musica che da sempre è un punto di incontro, capace di dare valore alla cultura originaria e contemporaneamente di mescolarne molte insieme. Saremo noi ad apprendere dai musicisti africani e portare il loro messaggio in Italia». E infatti l'incontro non si fa mancare: il backstage del concerto è un'originale mescolanza di cooperanti italiani, musicisti mozambicani (tra cui il bravissimo e acclamatissimo rapper Mr. Arsen) e italiani, ma anche missionari comboniani, l'ambasciatore italiano Roberto Di Leo che si affaccia a salutare e tutti i responsabili di Movimondo, felici di poter ballare dopo il faticoso lavoro di organizzazione insieme alla pittrice mozambicana Bertina Lopez, italiana di adozione. E infatti, dopo



A sinistra Daniele Silvestri protagonista di un affollatissimo concerto in Mozambico organizzato da «Movimondo». Qui sopra il compositore Luca Francesconi

l'esibizione dei primi gruppi, i Mozpiza e le Fill Babe, si balla con *Saliro*, *Manifesto*, *Sempre di domenica*. E poi, ovviamente, *Voglia di gridare*. L'esperienza di Silvestri è un successo immediato: la piazza è invasa e tutti ballano, passando tra le molte bancarelle di pannocchie, frutta e Coca Cola, tra bambini che giocano e bambini che chiedono l'elemosina, anziani allacciati e ragazzi bellissimi: questa musica italiana piace anche a chi come i mozambicani è attaccato alla tradizione. Ma non è solo questo: musicisti e organizzatori sperano che questa esperienza possa essere un piccolo tassello nel difficile insegnamento della solidarietà ai giovani. Lo

spiega un Silvestri acutamente critico: «Il mio lavoro è una occasione per conoscere quelli come voi (Movimondo, ndr.) che fanno lavori giusti e utili; la colpa della mancata conoscenza è responsabilità dei mass media ma anche dell'Italia che non premia la gerarchia della solidarietà, se ne parla solo col vento delle guerre e degli interessi economici. Una volta la chiesa cattolica portava dentro di sé la religione della solidarietà: oggi gli Stati liberi e laici non sanno indicare la strada della solidarietà intesa come una attività positiva». Il tempo per giocare sull'amore non manca: sul palco si suona *Il flamenco della domenica* e poi *Banalità*. Se

potessi avere mille euro al mese.

Cuba, Africa, Italia andata & ritorno

Silvestri prova a far sentire al pubblico gli strumenti senza microfono, fa sentire la tromba potente del cubano José Ramon Caballo, che lui dice aver cambiato il modo di suonare del gruppo (una band affiatata e roduta da oltre sessanta concerti in Italia e composta da Gianluca Misiti alle tastiere, Emanuele Brignola alle tastiere, Piero Monterisi alle tastiere, Maurizio Brignola alla chitarra), e decide di regalare e regalarsi un finale roboante e solidale: tutti cantano *Cahiba*, e in tre suonano la

batteria: «C'è un'isola lontana una favola cubana che vorrei tu conoscessi almeno un po'. C'è un'ipotese migliore per cui battersi e morire», ispirata al sogno cubano del Che. Quanto basta a far scatenare il pubblico e passare il testimone al notissimo gruppo locale dei Kapa Dechi. Nel backstage e sulla piazza la festa continua anche se le tre della notte sono passate da un pezzo. Inizia la piacevole processione di chi viene a complimentarsi, a farsi fare un autografo, chi vuole semplicemente stringere un mano. Silvestri e gli altri musicisti sono molto soddisfatti: è un buon periodo per la sua musica, e «ho la fortuna di avere avuto un messag-

gio politico e sociale che ha sempre accompagnato la mia carriera». Mentre i tecnici stanno mettendo a posto le ultime cose arrivano due giovanissimi, molto alti come tutti qui e con gli occhi da adolescente che brillano: uno di loro ha una maglietta nera piena di buchi con la faccia d'angelo di Kurt Cobain: vuole venire in Italia per conoscere la sua musica, passando per la Londra dei Radiohead; i ragazzi del gruppo gli regalano accessori per suonare, dono raro e costoso per le tasche di un mozambicano. Ma anche qualcosa di più e fuori dalla retorica: la sensazione di essersi capiti e trovati d'accordo seguendo la scia della musica.

Presentato a Vienna il nuovo film del regista americano dove si parla delle vicende di Bob Crane, idolo televisivo finto assassinato

Schrader, da «American Gigolò» alla tv-horror

Marco Lombardi

VIENNA Tutto il mondo è televisione, cioè paese, potrebbe dirsi dall'edizione 2002 della Viennale, che si è appena conclusa. Questa importante manifestazione che da anni, e alla faccia di Haider, svolge un libero ed esteso lavoro di ricerca culturale e cinematografica, ha infatti presentato - fra le molte anteprese - *Auto Focus*, l'ultimo lavoro di Paul Schrader (regista di *American Gigolò* e sceneggiatore di *Taxi Driver*). Il film, che proprio in questi giorni è uscito negli States, nel suo raccontare una storia vera è una lucidissima ed inquietante parabola sulla televisione, vista come declina-

zione contemporanea del mito del successo. *Auto Focus* racconta prima la gloria, poi la «caduta» dell'attore Bob Crane, trovato ucciso in un motel nel 1978. Bob Crane divenne famoso grazie al ruolo da protagonista nella situazione-comedy *Hogan's Heroes*, che si svolgeva in un campo di concentramento tedesco del tutto demenziale (la serie andò in onda negli Usa fra il 1965 e il 1971, mentre in Italia venne mostrata alcuni anni dopo col titolo *Gli eroi di Hogan*). Nonostante il suo visino da bravo ragazzo, Bob Crane era presto finito in un vortice fatto di orgie e di droga che gli valse la fama di personaggio dissoluto e senza valori, fino a rimanere «disoccupato» una volta che la sitcom

finì. Artefice di tutto ciò fu John Carpenter (omonimo del celebre regista, ma ovviamente non c'entra nulla) un operatore televisivo che lo trascinò lungo questa strada apparentemente felice fatta di festini che John riprendeva con telecamere via via sempre più sofisticate. Più che facendo sesso, i due si divertivano molto nel rivedere le proprie imprese sessuali guardandosi (stupidamente) sul monitor, proprio come gli spettatori televisivi facevano con la sitcom di Bob. Ma che capite? Quando Bob cadde in disgrazia, John cominciò a perseguitarlo: non accettava quel suo essere diventato «uno qualunque», che gli rendeva più difficile l'organizzazione dei festini e trasformava anche lui in uno qualunque.

Il punto di vista di Schrader parrebbe netto, anche se le indagini non lo furono: ad uccidere Bob sarebbe stato John, inequivocabilmente. In effetti il film dice dell'altro, che non ha niente a vedere con la cronaca, se osserviamo la fotografia trascolorata e cupa e metallica della parte in cui si prepara il racconto dell'omicidio: John è simbolo di noi tutti «spettatori della televisione» che siamo vittime di una vera e propria crisi di astinenza da celebrità se non abbiamo più lo pseudo eroe in cui identificarci, che agirebbe proprio come una sostanza anestetizzante contro il dolore del mondo. Un problema del tutto americano? Accendete i vostri televisori italiani, e fate un po' voi...

UN'UNICA ARMA: LA PACE!

- ARMI + DISARMO / NESSUNA GUERRA + PACE

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2002

ORE 18.00 VIA GALILEI 55

Intervengono:

Gino Barsella Nigrizia
Riccardo Bussi Emergency
Alessio D'Amato Segr. PdcI Roma
Giorgio Giannini Centro Studi Difesa Civile
Giulia Malaspina CGIL Nazionale
Massimo Paolicelli Ass.Obiettivi Non Violenti
Alessandro Rossi AssoPace
Riccardo Troisi Rete Lilliput
Luciano Zambelli Campagna Obiezioni Spese Militari
Movimento Donne In Nero

Coordinata: Italo Arcuri Resp. Pol. Associative PdcI Roma

CON I COMUNISTI ITALIANI 9 novembre a Firenze
AL SOCIAL FORUM EUROPEO

Il PdcI ha organizzato dei pulmann per il 9 novembre p.v. per raggiungere Firenze, in occasione del corteo del FSE. Per prenotarsi (quota di partecipazione: 10 euro), telefonare presso la Federazione al numero 06-77591370



Partito dei Comunisti Italiani
Federazione di Roma
Via Tasso, 39 - info: 06-77591370

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
S.ESTER Via Bentini, 17

SPARTACO Via del Parco, 1
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
BUSACCHI Via E.Ponente, 24
COMUNALE Via S.Donato, 99
S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54
S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
COMUNALE Via Toscana, 32
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure
antiquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590 - 051/272450

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti
800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni
contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS
REGIONALE 800856080
(lun. 9.00-13.00; lun/ven.
15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI
SANITA' EMILIA ROMAGNA
800033033
TELEFONO AMICO
051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S.
INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO
OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
335/8202228
FARMACO PRONTO. CROCE
ROSSA, FEDERFARMA
800218489
COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni
col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso
(coordinaamento ambulanze

Gr) 118:
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Bereitta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria)
051/6584282;
Reparti breve degenza
(x Cdn) Clinica psichiatrica II
e Comunità protette ex O.P.
Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveneri 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz.
ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue
051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;
festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza,
Porto Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Dona-
to, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24
festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura
dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assi-
stenza specialistica domiciliare gratuita)
051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i
malati di tumore e le loro famiglie
051/524824
Un medico a casa
(informazioni per
gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24
ore su 24, 051/761616
Guardia medica
veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo
Marconi
051/6479615
ATC Informazioni e reclami
051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità
e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it -
orari tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti
051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Baciate chi vi pare
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
15.00-16.45 (E 7.00)
Un viaggio chiamato amore
18.30-20.20-22.30 (E 7.00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1
700 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
2
Febbre da cavallo - La mandrakata
380 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
460 posti
Il pianista
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1
450 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2
Pinocchio
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
3
One Hour Photo
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4
About a boy
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555663
620 posti
XXX
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034
450 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta
Snow dogs - 8 cani sotto zero
200 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Pinocchio
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 2 Tel. 051/223732
550 posti
XXX
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Hollywood Ending
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Le quattro piume
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
600 posti
Red Dragon
14.25-17.00-19.40-22.20 (E 7.25)
223 posti
Le quattro piume
14.30-17.05-19.40-22.15 (E 7.25)
Hollywood Ending
14.15-16.55-19.30-22.05 (E 7.25)
198 posti
Snow dogs - 8 cani sotto zero
14.10-16.10-18.10 (E 7.25)
Signs
20.10-22.25 (E 7.25)
198 posti
Pinocchio
15.00-17.20-19.40-22.00 (E 7.25)
198 posti
Signs
15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7.25)
One Hour Photo
14.20-16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.25)
198 posti
Il pianista
16.10-19.10-21.10 (E 7.25)
XXX
14.35-17.10-19.50-22.30 (E 7.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Il pianista
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
Fortezza Bastiani
620 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Minority Report
350 posti
16.45-19.45-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
8 donne e un mistero
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
Le quattro piume
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
100 posti
Baciate chi vi pare
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
90 posti
Dolls

15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Il pianista
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
Angela
300 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
2
Bowling a Columbine
128 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253
208 posti
8 donne e un mistero
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Hollywood Ending
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253
189 posti
Hollywood Ending
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLUNZONA D'ESSAI via Bellunzina, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
Men in Black II
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Monsieur Batignole
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti
Stuart Little 2
15.00-16.50-18.40-20.30 (E 4.50)
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti
M'ama non m'ama
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
People I Know
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo
TIVOLI Via Messarenli, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralla, 55/a Tel. 051/523812
Tre storie
15.30 (E 5.50)
Il silenzio sul mare
19.00 (E 5.50)
Brian di Nazareth
20.50 (E 5.50)
Eraserhead - la mente che cancella
22.40 (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
Il pianista
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 3
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
XXX
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Hollywood Ending
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CA' DE FABBRIS
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
XXX
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Albo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1
Pinocchio
14.20-16.40 (E 7.25)
Red Dragon
19.30-22.00 (E 7.25)
Smeraldo
14.00-19.20 (E 7.25)
One Hour Photo
17.00-22.10 (E 7.25)
Pinocchio
15.30-17.50-20.20-22.40 (E 7.25)
XXX
15.30-18.00-20.30-23.00 (E 7.25)
XXX
14.40-17.10-20.00-22.30 (E 7.25)
Signs
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7.25)
Snow dogs - 8 cani sotto zero
14.00-16.00 (E 7.25)
Le quattro piume
18.00-20.30-23.00 (E 7.25)
Febbre da cavallo - La mandrakata
14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.25)
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Pinocchio
18.00-20.30
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Signs
15.30-18.00-20.20-22.30 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
Johan Padan - A la scoperta de le
Americhe
14.30-16.30-18.00 (E 6.50)
Red Dragon
20.20-22.30 (E 6.50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Pinocchio
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6.70)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Red Dragon
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6.70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Signs
16.30-18.30-20.40-22.40 (E 6.20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Prossima apertura
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Prossima apertura
MONTERENZIO
LAZZARI via Lidice, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Minority Report
17.00
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Red Dragon
(E 6.20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20)
RASTIGNANO
STARCITY Via Serravalle, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2
XXX
334 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 3
Le quattro piume
238 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 4
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 5
Il pianista
15.15-18.10-21.00 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Hollywood Ending
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Il pianista
14.30-17.15-20.00-22.30 (E 6.70)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Signs
15.15-17.15-19.15-21.20 (E 7.00)
SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
Signs
16.00-18.00-20.00-22.00 (E 6.00)
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Pinocchio
(E 6.00)
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Bosario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Signs
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2
Le quattro piume
15.00-17.30-20.00-22.30

Sala 3
Hollywood Ending
15.00-17.30-20.00-22.30
Febbre da cavallo - La mandrakata
15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 4
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Pinocchio
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
8 donne e un mistero
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Pinocchio
15.30-17.50-20.10-22.30
RISTORI Via Del Torro, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Il pianista
14.30-17.15-20.00-22.45
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
15.00
About a boy
17.00-21.00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
L'era glaciale
15.00-16.40
M'ama non m'ama
18.30-20.30-22.30
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Angela
20.30-22.30
PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
Signs
15.00-17.00-20.30-22.30
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Signs
15.00-17.00-20.30-22.30
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.40
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/71212
Signs
15.00-17.00-20.30-22.30
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Signs
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30
FRANCOLINO
NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247
Magdalene
21.00
LIDO ESTENSI
DUCALE V.le Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A
XXX
450 posti
Sala B
Red Dragon
350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/35147
600 posti
Minority Report
15.00-21.00
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
pom
Minority Report
sara
REVERE
DUCALE Tel. 0386/64657
Signs
15.00-17.30-20.15-22.30
FORLI
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Snow dogs - 8 cani sotto zero
14.30-16.30-18.30-20.30
One Hour Photo
22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Red Dragon
15.00-17.30-20.00-22.30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Le quattro piume
15.00-17.30-20.00-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63471
Sala 1
Pinocchio
14.50-16.40-18.30-20.30-22.30
Signs
20.45-22.50
Sala 2
Signs
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Red Dragon
15.30-17.45-20.15-22.45
Febbre da cavallo - La mandrakata
14.45-16.35-18.35-20.35-22.35
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
8 donne e un mistero
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 300
Il pianista
232 posti
17.00-20.00-22.45
SAN LUIGI via Nenni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
About a boy
21.00
Monsters & Co.
pom
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Hollywood Ending
16.30-18.30-20.30-22.30
PROVINCIA
CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
Pinocchio
15.30-17.40-20.15-22.40 (E 6.20)
Sala 200
Signs
15.30-17.30-20.20-22.40
Sala 300
XXX
202 posti
Sala 400
Red Dragon
358 posti
15.00-17.30-20.10-22.40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
8 donne e un mistero
16.30-18.30-20.30-22.30
AURORA via Montaleone, 2934 Tel. 0547/324682
Riposo
CAPITOL DIGITAL via V. di Cattolico, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
Le quattro piume
437 posti
15.30-17.45-20.10-22.30
Sala 2
Hollywood Ending
120 posti
15.30-17.45-20.20-22.30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Febbre da cavallo - La mandrakata
Sala 1
700 posti
16.00-18.00-20.30-22.30
Sala 2
Il pianista
320 posti
16.00-20.00-22.30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
XXX
15.30-17.50-20.10-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiuso per lavori
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti
Il pianista
15.00-17.30-20.00-22.30
FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratelli, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
Pinocchio
15.00-21.00
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
14.30-16.30-20.30-22.30
METROPOL via Mazzini, 51
Harry Potter e la pietra filosofale
15.00
Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
15.00-16.30
Men in Black II
20.30-22.30
SAN VITTORE DI CESENA
VICTOR Via S. Vittore, 1680
Prossima apertura
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
15.30
SAVIGNANO A MARIE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel.
0541321701
1
2498 posti
One Hour Photo
16.00
Angela
18.15-22.35
8 donne e un mistero

2
20.30
Febbre da cavallo - La mandrakata
13.45-16.10-18.15-20.25-22.45
Snow dogs - 8 cani sotto zero
14.00-16.00-18.00
Signs
20.45-22.50
3
Signs
13.45-15.55-18.05-20.15-22.25
Pinocchio
13.40-15.55-18.05-20.15-22.40
XXX
14.00-16.25-19.45-22.40
Il pianista
13.50-16.35-19.25-22.10
Hollywood Ending
14.20-17.30-19.55-22.20
Le quattro piume
14.35-17.30-20.00-22.25
Red Dragon
14.10-16.40-19.40-22.20
Red Dragon
15.10-17.45-20.10-22.40
XXX
14.30-16.55-19.15-21.40
UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
Come cani & gatti
14.00
SAVIGNANO SUL RUBICONO
MODERNO c.so Particari, 5
Pinocchio
14.30-20.30-22.30
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Red Dragon
500 posti
16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai
Hollywood Ending
16.30-18.30-20.30-22.30
XXX
16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 3
XXX
16.30-18.30-20.30-22.30
Pinocchio
16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Hollywood Ending
15.30-17.50-20.10-22.30
Le quattro piume
15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Turchese
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Fortezza Bastiani
16.30-18.30-20.30-22.30
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/25187
XXX
200 posti
16.30-19.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dall'Abate, 50 Tel. 059/236291
Lilo & Stitch
10.30
Angela
18.30-20.30-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Le quattro piume
15.30-17.50-20.10-22.30
Red Dragon
15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2
15.30-17.50-20.10-22.30
MICHELANGELO via Gardini, 255 Tel. 059/343662
Pinocchio
15.30-17.50-20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Verde
Hollywood Ending
110 posti
15.00-17.30-20.20-22.30
RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1
XXX
15.00-17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 2
Snow dogs - 8 cani sotto zero
16.00-18.00
One Hour Photo
20.30-22.30
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30
8 donne e un mistero
16.00-18.10-20.20-22.30
Febbre da cavallo - La mandrakata
16.00-18.10-20.20-22.30
Il pianista
16.30-19.30-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelfari 4 Tel.
059/236288
Amadeus
20.30-22.30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Signs
16.00-18.10-20.20-22.30

SCEGLI IL CINEMA
Dove si viaggia su comode poltrone.

AUGUSTO PEZZOLI
ENOLOGIA E TURACCIOLI
PICCOLA VETRERIA ANALISI VINI
TUTTO PER LA CANTINA E LE CONSERVE DI STAGIONE
Via S.Stefano, 7 051 233 823
Via Tosarelli, 173/2
VILLANO

Table listing cinema venues in the Province of Bologna, including locations like Sala Verde, Belmonte, and various halls with showtimes and contact info.

Table listing cinema venues in the Province of Parma, including locations like Sala Verde, Belmonte, and various halls with showtimes and contact info.

Table listing cinema venues in the Province of Reggio Emilia, including locations like Sala Verde, Belmonte, and various halls with showtimes and contact info.

Table listing cinema venues in the Province of Modena, including locations like Sala Verde, Belmonte, and various halls with showtimes and contact info.

appuntamenti



TARTUFESTA
Giornata dedicata al mercatino di prodotti locali dove spiccano funghi e tartufi accompagnati da tigelle, dolci tipici, borlenghi, caldarroste e vin brulé.

iniziato oggi con "Le Delizie del Porcello". Facile immaginarsi di cosa si tratta. Particolarità graziosa il treno a vapore che parte da Rimini e arriva a Brisighella (Ra), luogo della festa.

Proseguono gli incontri proposti per ripercorrere la storia artistica e culturale di Bologna, dal Medioevo all'Ottocento. Oggi Giancarlo Benevoloparlerà di "I Bentivoglio: il fascino di una quasi signoria".

Laura Bentini illustrerà la nascita e l'evoluzione della città di Bologna in epoca etrusca, dai primi villaggi dei formati lungo il IX secolo allo splendore della Felsina delIV secolo citata da autori antichi.

teatri

Table listing theater venues in the Emilia-Romagna region, including locations like Arena del Sole, Carpi, Cesena, Faenza, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Parma, and Reggio Emilia.

Palatenda Bubano (via Lume - alle spalle del Circolo Arci)
sabato 9, domenica 10 e lunedì 11 novembre
Festa di S. Martino Festa dell'Unità
musica, ballo, spettacoli stand gastronomico con specialità romagnole: carni alla brace e pesce
lunedì 11 cena con menù fisso
è gradita la prenotazione tel. 0542 51284 cell. 335 6637905

Bisogna esporsi (questo insegna il povero Cristo inchiodato?), la chiarezza del cuore è degna di ogni schermo, di ogni peccato di ogni più nuda passione... (questo vuol dire il Crocifisso? sacrificare ogni giorno il dono rinunciare ogni giorno al perdono sporgersi ingenui sull'abisso).

Pier Paolo Pasolini
«Crocifissione»

storia e antistoria

IL TOTALITARISMO? È UN AGGETTIVO

Bruno Bongiovanni

Diciamo. Senza intenzione di provocare scandalo. Il totalitarismo non è mai esistito. Non è stato, e non è, una cosa. È una parola. Un concetto. Che è stato impiegato, e che continuiamo ad impiegare, per definire alcuni regimi del XX secolo. E che non può liberarsi tuttavia delle sue origini «militanti». Tale concetto, insormontabilmente «critico» ed «etico-storico», fu infatti precocemente elaborato dagli antifascisti italiani di scuola liberale e socialista (Amendola, Gobetti, Monti, Sturzo, Basso, Turati). Fu subito utilizzato, con intenti comparativi, in chiave prima antibolscevica e poi anche antinazista. Definire un regime «totalitario» significa insomma condannare tale regime e, nel contempo, significa, di per sé, compararlo-accostarlo ad un altro regime per molti aspetti diverso (o antitetico). Se definisco cioè totalitario il regime nazionalsocialista, implicitamente lo affianco al fascismo italiano e al bolscevismo. Altrimenti, sarebbe più che sufficiente discorrere sem-

plimente di «regime nazista». Nessun regime, ovviamente, ha dichiarato di voler costruire quel che noi definiamo «totalitarismo». Si voleva arrivare al corporativismo integrale, allo Stato-razza, al socialismo nazional-autarchico in un solo paese. Solo il regime italiano si è autodefinito «totalitario». Ma è stato un incidente di percorso causato da un improvviso invagharsi, da parte del Duce (anno 1925), di un termine sonoro e «quadrato». Di un termine percepito come sulfureo e catturato, con una sorta di colpo di teatro lessicale, agli avversari antifascisti. I teorici del regime - senza costrutto - si ingegnarono poi per normalizzare-statalizzare-neutralizzare il totalitarismo e per dargli una benigna veste filosofica, giuridica, politica. Ha dunque ragione Domenico Fisichella, raro gentiluomo della Casa delle Libertà, quando, polemizzando sul *Corriere* con Emilio Gentile in occasione dell'uscita del volume di quest'ultimo *Fascismo. Storia e inter-*



pretazione (Laterza), sostiene che il fatto che il fascismo si autodefinì totalitario non vuol dire che fu davvero totalitario. Ma è la sola cosa su cui ha ragione. Il fascismo non fu infatti totalitario solo nel senso dei fascisti, ma soprattutto in quello degli antifascisti-antinazisti-antitalinisti. L'unico senso che, inevitabilmente, il termine ha trattenuto. Sulla natura totalitaria del regime ha così ragione Gentile, l'allievo di De Felice che segue il cammino più originale. E Gentile fa anche bene, in un libro ricco di spunti importanti, a sottolineare che oggi, evidentemente anche da parte di Fisichella, si tende spesso a defascistizzare il fascismo. Il fascismo, invece, lui sì, è esistito. E non fu un mero regime autoritario. La complice classe dirigente conservatrice (monarchia, chiesa, élite economica e culturale) cercò, è vero, di attenuare la totale fascistizzazione del fascismo. Furono poi la politica internazionale e gli «alleivi» nazisti che trascinaroni i «maestri» fascisti verso la loro inespressa identità.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Commesso per amore

“Mentre noi ci alzavamo all'alba, a New York era la sera dell'ultimo giorno all'ombra delle Torri

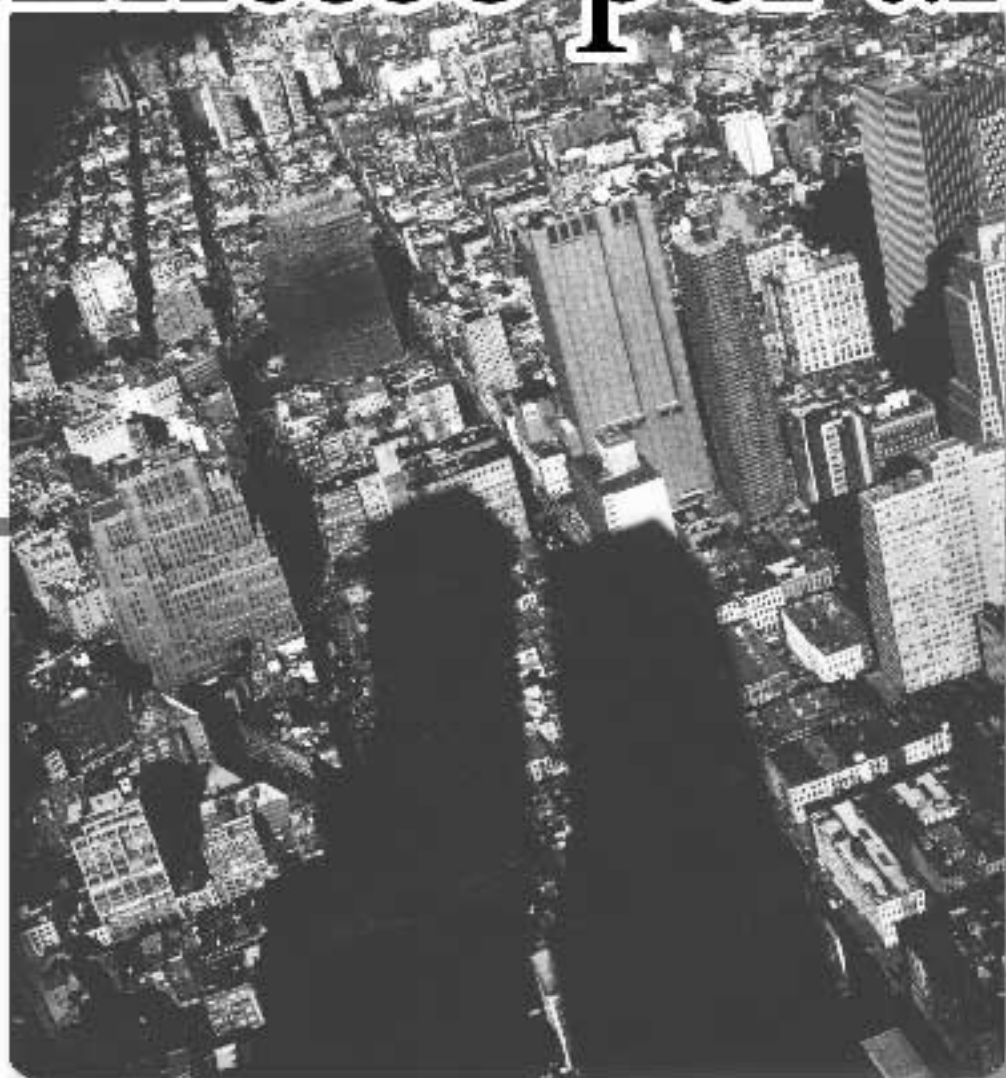
Emanuele Trevi

Alla fine, dopo un anno di pensieri e ripensamenti, sono giunto alla malinconica conclusione che segue: l'undici settembre del 2001 non ha lasciato in me nessuna traccia particolare, nessun riflesso interiore veramente profondo. Non è vero, insomma, che la mia vita non è stata più la stessa. A parte, ovviamente, quel generico sgomento di fronte alla crudeltà umana e alla sua insensatezza, che però è un'esperienza veramente quotidiana: non bisogna, insomma, di Grandi Eventi. La ragione di questa sostanziale freddezza non sta né nel mio cinismo, né nella mia estraneità alla Storia. Di carattere, anzi, tendo facilmente a parteggiare; e le vittime di ogni violenza, sono pezzi della mia vita che se ne vanno, disperatamente, in fumo. Semplicemente, quel giorno, ero lontano da ogni tv, all'altro capo del mondo, afflitto dal caldo umido e dalla stanchezza dell'Asia. E totalmente assorbito dalla lettura di un libro su New York: *Il commesso* di Bernard Malamud, romanzo di qualità eminentemente «ipnotica», a quanto pare. Per me e per mia moglie, quella giornata faticosa era iniziata con largo anticipo, rispetto alla totalità dei nostri amici e conoscenti: a causa del fuso orario dell'Indonesia, mentre noi ci alzavamo alle prime luci dell'alba, a New York doveva essere ancora l'ora di cena del giorno prima, l'ultimo giorno all'ombra delle Torri. I futuri dirottatori-kamikaze facevano i loro banchetti, ripassavano le istruzioni, si cambiavano la biancheria intima per arrivare puliti in Paradiso. Noi, invece, guardavamo il mare appena lambito dalla luce dell'aurora, sul patio di un bungalow malfermo in una zona solitaria della minuscola isola di Trawangan, arcipelago delle Gili, a poca distanza dalla costa nord-occidentale di Lombok. Ci eravamo capitati grazie a una notizia letta sulla guida: a Trawangan non c'è polizia - fatto che, a poche settimane dal G8, ci sembrava equivalente a un Eden. Siamo persone fortemente convinte (a torto o a ragione) che, dove non c'è polizia, non ci sono delitti, o sono molto più scarsi che altrove: e la dolce vita di Trawangan è una conferma palese delle nostre convinzioni. I ristoranti, assieme al menu, pubblicizzano efficacissimi cocktail o frittatine a base di funghetti allucinogeni, o servono al tavolo dell'ottima erba. C'è un turismo di stile freak-internazionale, con prevalenza di australiani e americani, ed ogni sera da qualche parte si organizza un rave fino all'alba. Ma l'isola, per quanto minuscola, offre anche sistemazioni in luoghi appartati, dove l'unico rumore, durante la lunga notte tropicale, è quello, immenso e pre-umano, delle portentose maree capaci di modificare, ogni sei ore, il profilo stesso della costa, scoprendo e ricoprendo larghissimi banchi corallini. Al tramonto, tra le cinque e mezza e le sei, di fronte alla nostra

Frank Alpine, sbandato di origini italiane, devoto di San Francesco, e la sua «Rachele», la ragazza ebrea figlia del commerciante Morris Bober

palafitta si verificava uno spettacolo di sconvolgente bellezza: perché la foschia che in Asia pesa perennemente sull'orizzonte (descritta alla perfezione in innumerevoli romanzi e racconti di Conrad), al calare del sole sull'orizzonte si trasforma in un'immensa quinta dorata. E all'improvviso, quando gli ultimi raggi proiettano la loro luce più calda, ormai bronzea, si staglia tra il mare e il cielo incendiato un'immensa ombra triangolare, una specie di piramide violetta: è il Gunung Agung, uno dei più celebri Olimpi dell'Asia, la casa degli dei di Bali. Proprio a Bali eravamo diretti, quell'undici settembre: un po' a malincuore, come capita quando si è passati in un certo posto un tempo felice, e lo si lascia, forse per sempre. Ci aspettava, inoltre, un faticosissimo trasbordo asiatico: una lenta tratta in traghetti tra i due malfidati porti di Lembar e Padangbai. Impossibile pensare di metterci meno di un giorno. A parte il caldo e la noia e la prevedibile lordura del traghetto, già messi in conto, il mio problema, quella mattina, era un altro: avevo finito il mio libro. Il posto al mondo dove i libri sono più utili, alla pari di un genere di prima necessità, a parte la galera, è sicuramente l'Asia. La lentezza dei trasporti, unita al nulla-da-fare quotidiano, infatti, fa del libro qualcosa di più che una distrazione. Diventa la tua casa, un punto fermo, un vero «bene-rifugio». Addirittura gli italiani leggono molto, da quelle parti. Insomma, mi sentivo un po' perduto, senza nulla da leggere. Ed ecco come *Il commesso* di Malamud, Einaudi Tascabili, traduzione di Giancarlo Buzzi, introduzione di Giorgio Manganelli, è piombato nella mia vita: emerso fortunatamente e inopinatamente dallo zaino di mia moglie.

Secondo la quale, tra l'altro, si trattava di un libro assolutamente meraviglioso, che era impossibile che non avessi, ancora, letto. «E che critico letterario sarei, se non conoscessi *Il commesso*?», mi disse, mentre salivavo sul ponte più alto del traghetto, ancora più lercio del previsto, sotto un sole già mortale. La mia linea di difesa, in questi casi, consiste nella convinzione che i libri che non si sono letti, a un certo punto, sono importanti come quelli letti: allo stesso titolo, definiscono una sensibilità, un'identità. Ma con quel caldo e quella spossatezza, lì sullo stretto che separa Bali da Lombok, non era il momento di affrontare argomenti così teorici. Sembra un braccio di mare assolutamente tranquillo, quello, tra due isole così vicine che, sulla carta geografica, sembrano baciarsi. E invece, l'acqua è profondissima, e le correnti sono



Il racconto di Malamud è una variante newyorchese della storia biblica di Giacobbe. Affiora dallo zaino di due turisti che l'11 settembre 2001 sono in Indonesia. Quando un sms comunica laggiù la notizia, dà loro un filo...

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno vi hanno fatto vivere una storia. Elena Stancanelli (29 luglio) ha parlato della raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto) ha raccontato un'estate insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) ha reso omaggio a Scerbanenco e ai «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori (18 agosto) ha parlato di «America» di Kafka in Uzbekistan; Rocco Brindisi (25 agosto) ha visto sua moglie nella «Mite» di Dostoevskij; Beppe Sebaste (31 agosto) ha indagato sull'antista di Lady Diana insieme a Brautigan e al suo «Sognando Babilonia»; Lidia Ravera (8 settembre) è entrata nell'adolescenza con «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi (15 settembre) ha parlato di un'estate con Hemingway; Valeria Viganò (22 settembre) ha ricordato il colpo di fulmine per «Le onde» della Woolf; Marcello Fois (29 settembre) ha parlato del «Giorno del giudizio» di Salvatore Satta; Maurizio Chierici (13 ottobre) ha viaggiato in Patagonia in compagnia di quattro libri; Giulia Nicolai (27 ottobre) ha viaggiato in Giappone e nel buddismo insieme a «La struttura dell'Iki».

violente. Un naturalista contemporaneo di Darwin, un certo Wallace, proprio lì, su quell'acqua, ipotizzò una linea di confine nella distribuzione della fauna e della flora tropicali. Tra Bali e Lombok, pensava Wallace, finisce l'Asia, con le sue belve feroci e le sue giungle pluviali, e inizia l'Oceania, con i suoi miti erbivori di piccola taglia e la sua vegetazione da clima arido. Navigando verso Bali, insomma, attraversavamo un confine: da un mondo buono ad uno cattivo... Era bastata la prefazione di Manganelli, intanto, a farmi immergere nel *Commesso*. Come un altro racconto dello stesso Malamud, *I primi sette anni*, anche questo romanzo racconta la storia di un povero aiutante, o commesso (*The Assistant* è il titolo originale) che serve un padrone gratuitamente o quasi, solo per amore di sua figlia. Manganelli ricordava l'archetipo biblico di questa trama, un paio di versetti capaci, effettivamente, di ispirare a lungo ogni animo sensibile e innamorato - «E Giacobbe servì per Rachele per lo spazio di sette anni; e quelli gli parvero pochi giorni, per l'amore che le portava». Che belle parole: sette anni di servizio, che in forza dell'amore per Rachele, a Giacobbe parvero pochi giorni. Nel 1957, poco più che quarantenne (era nato a Brooklyn nel 1914, figlio di immigrati ebrei russi) Malamud pubblicò *Il commesso*, struggente «variazione» su quell'antico, sempiterno motivo narrativo. Al posto di Giacobbe, però, inventò lo straordinario personaggio di Frank Alpine, sbandato di origini italiane, cresciuto in orfanotrofio, devoto di San Francesco e individuo capace, nonostante tutti gli errori e i fallimenti della sua vita, di sentirsi destinato a grande cose. Ebraica, invece, è la sua nuova Rachele, Helen, figlia di Morris Bober, miserrimo commerciante (come il padre di Malamud) con la sua bottega di alimentari sull'orlo del fallimento, in un povero quartiere (oggi scomparso) nei pressi di Central Park. Parlavo, prima, di un romanzo dalla qualità decisamente «ipnotica». Rosolato dal sole impietoso, sul ponte del traghetto che arrancava verso Bali, non riuscivo più a staccare gli occhi e la mente dall'avventura di Frank, commesso per amore e disperazione, Giacobbe moderno sempre sul punto di ricadere nell'errore, sempre capace di trovare una strada al proprio riscatto. Ho imparato da poco, leggendo il capitolo su Malamud nel bellissimo saggio di Paolo Lagazzi sull'«ansia moderna del tempo» (*Vertigo*, edizioni Archinto) che nel nome

“A Trawangan non c'è polizia. Il che, a poche settimane di distanza dal G8, ce la faceva apparire un Eden

del commerciante Morris Bober c'è un'allusione a quello di Martin Buber, grande pensatore ed ultimo erede della sapienza narrativa chassidica. E in realtà Bober, commerciante in rovina afflitto da infinite preoccupazioni, è un vero ebreo e un vero maestro: e la sua influenza su Frank non è meno profonda e decisiva di quella esercitata dall'amata Helen. Da Bober l'orfano Frank imparerà l'arte della sopportazione e quella, infinitamente più importante, del perdono: quel perdono che non scaturisce da nessun astratto precetto morale, ma dall'istinto vitale della pietà. La servitù volontaria di Frank, quel lungo tempo di attesa e dedizione che la fiamma della speranza amorosa trasforma, come vuole la Bibbia, «in pochi giorni», è un'avventura che prevede passi avanti, ricadute nell'errore, struggenti pentimenti. Come spesso nelle sue storie, più che concludere Malamud accenna alla possibilità di un «lieto fine». In realtà, non vuole oltrepassare il cerchio magico formato dai tre protagonisti del romanzo nel sordido negozietto di New York. Ciò che lo interessa, molto più di qualsiasi «scioglimento», è questo prodigio di trasformazione, questa vita che cerca il suo senso seguendo la più incerta, la più volatile, ma anche la più calda delle luci: quella dell'amore. Nell'ultima pagina del libro, Frank va all'ospedale, per farsi circoncidere. Ecco, suggerisce Malamud, cosa dovrebbe voler dire essere «ebreo», o essere qualunque altra cosa si decide di essere: vincolarsi a una passione, a un desiderio, a un comune sentimento di fragilità. Non al «sangue», né alle «tradizioni», né al «culto dei morti».

E si capisce bene, leggendo *Il commesso*, che questa bellissima storia poteva accadere soltanto a New York: nel porto franco di ogni identità, insomma, là dove è possibile fare del proprio destino una libera scelta, un'invenzione, qualcosa che è nello stesso tempo necessario e stupefacente. E mentre leggevo, eravamo sbarcati a Bali, avevamo raggiunto in autobus Denpasar, umida e inesorabile era calata la notte tropicale, proprio mentre la peggiore di tutte le albe si stendeva su New York. Un sms ci avvertì degli attentati. Eravamo soli, in un lungo viale sconosciuto di una città all'improvviso buia e deserta. Non sapevamo che fare, che dire, dove trovare una tv. C'era solo quell'interminabile e vuoto viale periferico, dal selciato sconnesso e l'illuminazione incerta, dominato da un immenso cinema dalle porte sbarrate. E cercando, esausti, un posto per dormire, ci siamo aggrappati, per farci un po' di coraggio, alla storia della ritrosa Helen e dell'ardente Frank, che per suo amore diventò ebreo. Non era di certo, in quel momento, l'argomento di conversazione più adatto. Ma non avevamo bisogno né di argomenti, né di opinioni. Avevamo bisogno di una storia: di una maniera possibile, insomma, di stare al mondo.

Ci siamo aggrappati a Helen e all'uomo che per lei si fece ebreo. Avevamo bisogno di una storia: d'una maniera possibile di stare al mondo

MORTO AUGUSTO PLACANICA
STORICO DEL MERIDIONE

È morto a Salerno lo storico Augusto Placanica. Era nato a Catanzaro il 20 settembre del 1932. Placanica dal 1975 era ordinario di storia moderna all'Università di Salerno. Dopo un primo interesse verso la storia socio-economica, aveva indirizzato i suoi studi verso temi legati alla storia delle mentalità, scrivendo testi come *Storia dell'inquietudine* (Donzelli). Ha diretto *La storia della Calabria*, edita da Gangemi, e l'opera omnia di Giuseppe Maria Galanti. Il suo ultimo testo, è *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti* (Bruno Mondadori editore).

lutti

sunday morning

SCHELETRI COME NOI

Beppe Sebaste

Un bambino si stupisce con la mamma che gli scheletri facciano paura: «Siamo noi, no?». Non sa, lui che peraltro adora mostri, fantasmi e ogni iconografia da brividi di Halloween, che le sue parole sono simili a quelle dei maestri spirituali, come il grande Ajahn Chah, monaco buddhista thailandese della «scuola della foresta», nel cui remoto monastero accoglieva i visitatori con un corpo «né maschio né femmina, un cadavere la cui carne si è staccata lasciando solo lo scheletro, appeso alla sala principale». Scherniva la paura di coloro che camminano, mangiano e dormono con lo scheletro insieme a cui sono nati, eppure non l'hanno mai visto, prova che non conoscono se stessi. Nell'insegnamento para-

gonava spesso il proprio corpo a un blocco di ghiaccio, che come tale si disfa poco a poco. Non siamo nessuno, diceva. Ho letto che in Francia la Chiesa si preoccupa dell'invasività della festa americanizzata di Halloween a scapito di Ognissanti e del giorno dei Morti: *Holy Wins* («il santo vince»). Eppure *All Hallow Eve* (Halloween) era per gli Irlandesi la vigilia di Ognissanti, per quanto mischiata a una millenaria festa druidica di campagna (le zucche). La Chiesa rinnova il suo *memento mori* minacciato dal marketing della paura, ma invece di demonizzare Halloween cerca giustamente di reinvestire sul culto dei Santi, di cui questo giornale ha parlato: santi, martiri, vuol dire innanzi-

tutto testimoni. E se oggi dolorosamente il pensiero va alla Prima A di quella scuola sommersa dal cemento e dall'incuria degli adulti - i cui bambini si dividono tra piccoli morti e santi, cioè sopravvissuti - credo che il terrore dei morti, nella nostra civiltà dove la morte è ossessivamente evacuata, riguardi soprattutto gli adulti; che ancora si ostinano a non sapere che hanno paura della vita. Nella *Storia della Follia* Michel Foucault mostrava l'intreccio tra paura della follia e della morte alla base della nostra Civiltà - quella del capitalismo industriale, dell'introduzione degli orologi e della sostituzione dei roghi coi manicomi. Nel *Narrenschiiff* di Brandt e nella *Nave dei folli* di Bosch c'è già con ironia barocca il teschio di



Amleto, e la Follia-Ragione che ha in Don Chisciotte e Cartesio i suoi intercambiabili alferi: «la testa che sarà cranio è già vuota. La follia è l'antico della morte». «La sostituzione del tema della follia a quello della morte non segna una rottura ma una torsione all'interno della stessa inquietudine. È sempre in causa il nulla dell'esistenza, ma questo nulla non è più considerato un termine esterno, minaccia e conclusione, ma interno, forma costante dell'esistenza». Halloween, i Santi e i Morti, possono convivere. Altra cosa è l'empia e stupida onnipotenza del Potere, cui «ciò che la morte smaschera non è nient'altro che maschera». E a cui, per scoprire il ghigno dello scheletro, basterà alzare un volto di gesso. O di cerone.

Ta-Té-wa-li, il dio verde delle visioni

Dal culto del peyote degli indiani d'America alla tendenza umana ad «andare oltre»

Ugo Leonzio

A volte i nomi ci ingannano, spandendo intorno a noi un alone esotico che forse non meritano e di cui non abbiamo esperienza. I nomi contengono storie, miti e fantasie di cui, ci dobbiamo fidare ma che corrispondono poco alla realtà. Sono come frasi fatte che servono a comunicare concetti elementari, degli algoritmi che, alla fine, non significano niente.

Tenere una *Lophophora Williamsii* sul davanzale di una finestra è come avere un gatto, silenzioso come può esserlo un cactus ma non inerte, perché può fiorire all'improvviso, in ogni stagione e quando lo fa, con il suo delicato pennacchio rosa, è per comunicarci qualcosa di importante come un mago fin troppo discreto o un indovino. Naturalmente, il fiore non è il suo unico linguaggio. Se avessimo la determinazione di mangiarlo diventando tutt'uno con lui, sapremmo che il piccolo cactus lanoso trovato sul banco di un qualsiasi mercato è un peyote, il leggendario allucinogeno da cui hanno preso origine un'infinità di miti, di studi e di visioni. Ma dato che anche le leggende allucinogene svaniscono, travolte da mix combinati da chimici mafiosi per un tranquillo week-end di follia, forse continueremo a guardare la nostra *Lophophora Williamsii* come un vecchio gattaccio sonnacchioso. Fine del peyote? Oh, no. Un libro di Maria Sole Abate *Il culto del peyote* (DeriveApprodi, pagine 172, euro 12,50) ne traccia la storia, il pedigree e anche l'attualità. È evidentemente una tesi di laurea, assai ben documentata e precisa nel ricostruire la diffusione del peyote nel Messico e negli Stati Uniti, fino alla creazione di una chiesa, la «Native American Church» che rappresenta la più concreta e attuale ricerca di un'identità da parte delle tribù indiane, Navajo, Cheyenne, Dakota, Kiowa... Nomi che aprono le porte suntuose del nostro immaginario, non solo infantile, fatto di deserti, danze e preghiere al Grande Spirito. Il più grande degli orizzonti che possiamo mai aver immaginato, tra le montagne innevate di *Corvo rosso* e le torri aliene della Monument Valley, è il volto del peyote, la pianta sacra proveniente dal Messico venerata come l'incarnazione vegetale del dio Ta-Té-wa-li. Gli indiani d'America hanno conosciuto l'uso del peyote molto tardi, quando la loro leggenda era finita e le tribù vivevano confinate nelle riserve dell'Oklahoma ma è stato un incontro fatale, non imposto da una cultura dominante anche se il legame del peyotismo psichedelico con il cristianesimo è imprevedibile e vertiginoso, animati entrambi dall'ingestione di un corpo vivo.

In un libro famoso, e un po' famigerato, del grande biblista e studioso dei Rotoli del Mar Morto, John Allegro (*Il fungo sacro e la Croce*) emergono delle prove suggestive sul rito che gli Esseni e i primi Cristiani officiavano per comunicare con Dio. Il veicolo dell'ascsa mistica non erano il pane e il vino, la carne

Un saggio di Abate ripercorre la storia del culto sciamanico in Messico e nella Native American Church



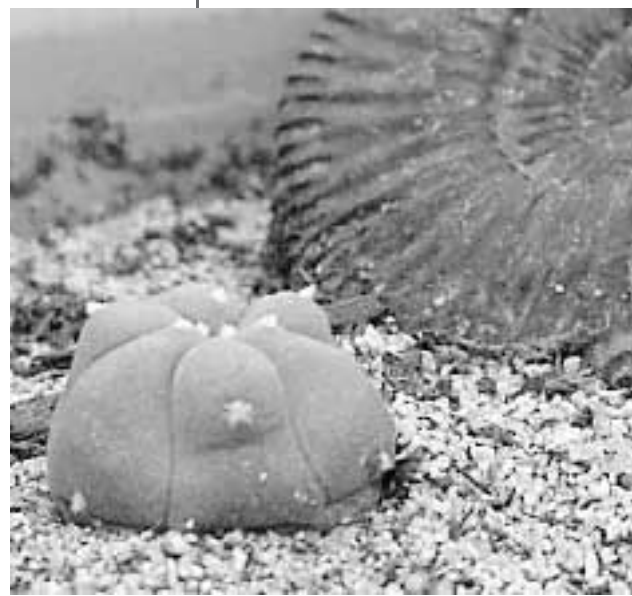
di Cristo, del Maestro o del Messia ma un fungo allucinogeno della famiglia delle Amanite. La storia del rabbino crocifisso su istigazione degli ebrei divenne un pretesto storico su cui si fondò l'autorità del nuovo culto. I «cristiani» dimenticarono o rimossero dalla memoria il segreto supremo su cui era basata tutta la loro esperienza religiosa, i nomi e l'identità dell'origine della droga, la chiave del paradiso, il fungo sacro. Cristo era, per John Allegro, un fungo. Questo gli costò la carriera ancor prima della reputazione. Ma non è stato un cattivo affare. Chi si ricorda dei biblisti, delle loro barbe e dei loro trucchi? John Allegro, in-

vece riposa per sempre nella tomba cartacea di un capolavoro di Philip Dick, *La Divina Invasione*, punto supremo della «Trilogia di Valis». L'in-

Le teorie del «fungo sacro» del biblista John Allegro e il dio Ubik creato da Philip K. Dick nella «Trilogia di Valis»

ventore di Ubik, il Dio nascosto in una bomboletta spray, non poteva dimenticare questo suo sfortunato compagno di viaggio. Con il peyote, gli indiani che ci hanno consegnato una parte del loro mistero, del loro vero volto. Per gli indiani il Creatore non è Dio ma il Cosmo e la religione non è codificata da regole e dogmi ma è personale e legata alla natura e ai suoi spiriti. Non esistono paradisi o inferni. L'anima e il corpo hanno destini diversi. Al momento della morte, l'anima entra nelle cellule della natura, incarnandosi nelle piante, negli animali, nelle pietre o nei deserti essendo ogni cosa parte

La raffigurazione di una cerimonia Kumkite nell'arte degli indiani Huichol (Messico centrale). Sotto un esemplare di *Lophophora Williamsii*



a proposito di piante

Bugie e verità sulla canapa

Chi appartiene alla generazione «di mezzo» si ricorderà sicuramente di un libretto che negli anni Settanta girava di mano in mano nella gioventù di allora. Era il *Manuale per la coltivazione della marijuana* edito da Stampa Alternati-

va, ben esposto nelle librerie di chiunque avesse un davanzale o un terrazzo assoluto ma al riparo da sguardi indiscreti e una passione per il fumo home made. Allora la coltivazione della canapa indiana era illegale. Lo è anche oggi, nonostante le aperture registrate in altri paesi e il dibattito scientifico in corso sulle fortunate applicazioni mediche della cannabis. È per questo che fa uno strano effetto trovarsi in mano *Marihuana* di Guido Blumir (Einaudi-Stile libero, pagine 251, euro 9,80): ci si sente come uno dei personaggi di un vecchio show satirico presentato dalla Dandini, il sessantottino svegliatosi dopo vent'anni di sonno profondo. In realtà, da allora a oggi, in questa materia è cambiato ben poco. A parte il numero dei consumatori di marijuana d'Occidente: meno di 500mila negli anni sessanta, più di trenta milioni oggi. Tutti drogati? La risposta appassionata di Blumir è naturalmente negativa. L'autore la sostiene con una valanga di dati, analisi storiche, analisi comparative, documentazione scientifica, legislativa e medica. E dedica ampio spazio alla storia americana del proibizionismo, a cominciare dall'alcol proibito degli anni Trenta. E delinea il ritratto di Harry J. Anslinger, capo del Federal Bureau of Narcotics, che caduto il proibizionismo fece della lotta alla marijuana il successivo cavallo di battaglia del Bureau. L'autore inoltre, elenca e spiega con dovizia di dati e particolari che cos'è la marijuana e dedica ampio spazio alla disinformazione relativa alla canapa.

clicca su

www.peyote.org

www.erowid.org/plants/peyote/peyote.shtml

Incontro nel segno della pace per Italy Rib e Noah Salameh: chiediamo uguali diritti e uguale disponibilità di risorse

Dialogo tra un ebreo errante e un profugo palestinese

Davide Madeddu

CAGLIARI La kefiyah da una parte la kippah dall'altra. Due mondi differenti che viaggiano su binari paralleli e che alla fine si uniscono sotto un unico obiettivo: raggiungere la pace. Una richiesta che riesce a unire, trovando molte similitudini e poche differenze un profugo palestinese a un «ebreo errante». Il primo è Noah Salameh, «il pacifista» come ama definirsi, il secondo Itay

È necessario far terminare questa inutile gara di chi ha alle spalle la tragedia peggiore

Rib, l'ebreo errante, o «obiettore politico» e attivista dell'associazione Yesh Gvul (C'è un limite). Hanno raccontato le loro storie diverse, fatte di restrizioni, e persino di prigionia e il loro sogno, «quella richiesta di pace» qualche giorno fa a Cagliari durante la giornata all'insegna della pace organizzata dall'associazione Radié Resch. «Chiediamo uguali diritti civili, uguali garanzie e soprattutto uguale disponibilità di risorse idriche».

Ha esordito con queste parole Noah Salameh. Una premessa seguita importante subito da un secco rifiuto della guerra, di qualsiasi guerra. «Questo obiettivo si può raggiungere solo con la discussione e la trattativa, non occupando i territori, mostrando una maggiore forza militare o con la discriminazione». Parole che trovano d'accordo anche Itay «l'israeliano», che annuisce e detta una condizione: «È necessario far terminare la gara di chi ha alle spalle la tragedia peggiore. La maggior parte degli israeliani

non ha idea di cosa abbiano subito i palestinesi dal 48 a oggi, molti palestinesi inoltre non sanno cosa sia l'Olocausto». L'esame di coscienza di Itay, se così si può chiamare, è anche più profondo. «Io rappresento una generazione che non si riconosce con Sharon, ci rendiamo conto di non aver lasciato alternativa ai palestinesi: se schierati il più forte esercito del medio oriente contro il popolo più debole, allora avviene quello che sta succedendo». Non è meno tenero il suo giudizio per Arafat. «È il vice di Sharon, non mi stupirei di scoprire che sono fratelli. E lui che gli ha fatto vincere e lui che gli dà ragione d'essere». Dato che, come aggiunge Noah, la maggior parte dei palestinesi vorrebbe «regolari elezioni, anche se nessun capo eletto democraticamente sarebbe accomodante con gli Usa come Arafat». Solo un intervento internazionale, come aggiunge Itay può e deve fermare quello che sta accadendo in medio oriente. Una presenza che però, a sentire

Noah, non possono garantire gli Usa «non sono mediatori imparziali» e che non riesce a far sentire nemmeno l'Europa «perché non riesce ad esercitare il suo ruolo». L'Onu? Noah ricorda che lo Stato Israeliano «è nato per volontà delle Nazioni unite ed è l'unico ad ignorarne le risoluzioni».

Peccato però che alla fine, come aggiunge Noah, «il mondo tratti Israele con le stesse attenzioni che si dedicano a un bambino in fasce. Perché?». Nessuno risponde.

Per rifiutare la guerra ci vogliono trattativa e discussione, non discriminazione e azioni militari

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guèrra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלמ
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگر
håború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærrre
Krieg ب ر ح cogadh háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra



ipercoop®

LASTRA A SIGNA



un salto
di qualità

DAL
2
NOVEMBRE

Sei in cerca di novità?

L'Ipercoop di Lastra a Signa è il posto giusto per trovarle.

Da oggi, infatti l'ipermercato si presenta completamente rinnovato in un unico grande ambiente. Grazie a reparti più ampi, migliore organizzazione degli spazi ed una nuova cartellonistica interna, fare acquisti sarà più facile e piacevole.

NOVITÀ Isola Telefonia,

servizi per la telefonia, la TV digitale e il tuo PC costruito su misura per te: il nostro nuovo servizio vi offre la possibilità di acquistare il vostro PC su misura, assemblandone i componenti più adatti alle vostre esigenze



Evita salti nel vuoto, fai anche tu un salto... di qualità con le nuove proposte e grandi offerte di Ipercoop!

APERTO DOMENICA 3 NOVEMBRE

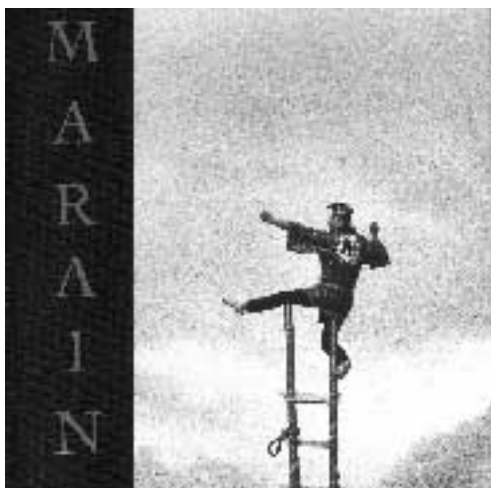
Via S. Maria a Castagnolo 5/7

libri

FOTOGRAFIA

Dal Tibet alla Sicilia con gli occhi di Fosco Maraini

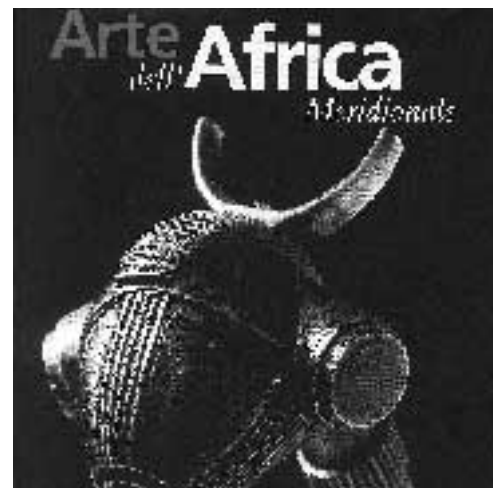
Il sorriso ineffabile del Buddha e quello radioso del *dopka*, il viandante; le rughe di una vecchia Aina e quelle di un'anziana lucana al capezzale della figlia; il ghiaccio polverizzato sui picchi dell'Himalaia e la nuvola di mare in tempesta sulle rocce di Capo Zafferano. Immagini grandi e grandiose quelle che si svelano a ogni voltare di pagina di *Maraini* (Joost Elffer Books), stupendo libro distribuito in Italia da 5 Continents (pagg.168, euro 55) che presenta una scelta di foto di Fosco Maraini.



LA COLLEZIONE CORNU

Il «design» dei nomadi dell'Africa Meridionale

Se non fosse perchè stanno racchiusi sotto il titolo di *Arte dell'Africa Meridionale* (5 Continents, pagine 224, euro 59,00) molti di questi oggetti di uso quotidiano ed ornamentali potrebbero benissimo figurare in qualche catalogo di design contemporaneo. Di una bellezza essenziale, in cui la funzione non costringe la forma, gli oggetti fanno parte della Collezione Cornu di Bruxelles e provengono in massima parte da tribù di nomadi e di pastori. Nel volume due saggi di Sandra Klopfer e Karel Nel.



COLLEZIONISMO

Il mondo intero nelle stanze delle meraviglie

Si chiamano Wunderkammer (Camere delle meraviglie) ed erano un concentrato di meraviglie e curiosità della natura e di straordinari oggetti d'arte. Il libro di Patrick Mauriès *Le stanze delle meraviglie* (Rizzoli Libri Illustrati, pagine 256, euro 60,00) ricostruisce la nascita e l'evoluzione di questi veri e propri «teatri del mondo». Ed è anche un viaggio nell'evoluzione del pensiero scientifico e delle scoperte geografiche, «fonti» a cui hanno attinguto nei secoli bizzarri ed inguaribili collezionisti.

agendarte

– BRESCIA. Impressionismo italiano (fino al 23/2/2003). Ideale prosecuzione della rassegna dedicata all'Impressionismo europeo, l'esposizione indaga la presenza in Italia, dal 1860 al 1895, di un impressionismo analogo, ma indipendente, rispetto a quello francese. Una trentina gli artisti rappresentati, ciascuno con almeno quattro opere. Palazzo Martinengo, via Musei, 30. Tel. 030.297551

– FERRARA. Il trionfo di Bacco. Capolavori della scuola ferrarese a Dresda (fino al 19/01/2003). Allestita nel Castello di Ferrara, in otto sale appena restaurate e riaperte al pubblico, la mostra presenta, provenienti per lo più da Dresda, un gruppo di importanti opere che un tempo decoravano questi spazi. Castello Estense, Largo Castello. Tel. 0532.299233

– GIULIANOVA (TE). L'astrazione lirica di Corpora (fino al 12/01/2003). Antologica che riunisce una cinquantina di opere di Corpora (Tunisi, 1909), tra dipinti e acquerelli, dal 1944 a oggi. Fondazione Museo d'Arte dello Splendore, viale dello Splendore, 112. Tel. 085.8007157

– MILANO. Eventualità (fino al 21/12). La mostra, che prende il titolo da un'opera, o meglio da un'azione, di Fontana del 1964, è dedicata ai protagonisti dell'arte italiana degli anni Cinquanta e Sessanta. Galleria Fonte d'Abisso, via del Carmine, 7. Tel. 0286464407

– ROMA. Nature morte. Fotografie di Claude François



(dall'8/11 fino al 30/11).

Le «nature» morte di questo fotografo di nazionalità francese ma che opera a Vevey (Svizzera) sono il frutto di viraggi al computer e di scomposizioni e ricomposizioni di oggetti: bottiglie, chiodi, fiori, frutta, pesci ed oggetti di ogni tipo. Libreria Bibli, via dei Fienaroli, 28 tel. 065814534.

– NAPOLI. Jan Vercruyse. Camera Oscura & Others Works (fino al 31/12). L'artista belga presenta i suoi ultimi lavori fotografici e alcune sculture della serie «Tombeaux». Studio Trisorio, Riviera di Chiaia, 215. Tel. 081.414306.

– PRATO. Paladino (fino al 6/1/2003). Ampia antologica che attraverso dipinti, sculture, installazioni, disegni, bronzetti e libri illustrati, realizzati dagli anni Settanta a oggi, documenta l'intera produzione di Mimmo Paladino (Paduli, Benevento 1948). Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317 www.centropecci.it

A cura di Flavia Matitti

Wurm, la leggerezza della body-art

Nelle sculture dell'artista austriaco un'ironica dialettica tra corpi ed oggetti

Renato Barilli

In un'occasione precedente ho parlato delle Gam, le Gallerie d'Arte Moderna gestite dai nostri vari Comuni: allora mi riferivo all'ultima nata, la Gam di Bergamo, ora mi occuperò della seconda nata, la Gam di Bologna, ormai trentennale, la cui costruzione fu uno dei molti successi dell'amministrazione di sinistra che ha retto il capoluogo emiliano per molti decenni. Poi, più di recente, c'è stato un inopinato passaggio al centro-destra, il quale ha introdotto anche in questo settore lo spoil system, allontanando il Direttore in carica, Danilo Echer, passato alla Macro di Roma. Ma il suo successore alla testa della Gam bolognese, l'austriaco Peter Weiermair, per parte sua è incolpevole di questa sostituzione e ha di per sé le carte perfettamente in regola, venendo da un autorevole dirigenza di alcune Kunstverein, le istituzioni tra il pubblico e il privato che sono così tipiche del mondo tedesco. Naturalmente in questo suo incarico è stato utile che mettesse in luce artisti della Felix Austria, come avviene ora con Eric Wurm, un artista alle soglie dei cinquant'anni, legato alle poetiche del '68 e dintorni, come per esempio il concettualismo e la Body Art, da lui affrontati e risolti in una chiave leggera e umorosa (fino al 1° dicembre). Tema di fondo, il contrasto tra due categorie essenziali quali il «rigido» e il «soffice». Per esempio, il rigore massiccio dei muri, delle macchine, contro cui si leva la mollezza dei nostri abiti, e del nostro stesso corpo. All'ingresso della Galleria, infatti, siamo accolti dalle forme dure di una carrozzeria d'auto, che però sono state sottoposte a un processo di fusione, come di un gelato che si squaglia. Nelle sale interne, Wurm si affretta a lasciare appunto con maglioni o altri indumenti le durezze dei vari contenitori del nostro arredo. Ma è l'intero soggetto umano a venir sottoposto a queste prove impegnative: per esempio, un corpo sgambettante è stato confitto dentro un bidone della spazzatura, oppure risulta prigioniero di un muro, che magari sfonda con la testa, passando dall'altra parte. In un certo senso, Wurm lavora di compensi mutui, ironizza sul decoro, sulla maestà del nostro comportamento, obbligandolo a procedere su palle da tennis, che ne minano la stabilità e ne procurano rovine cadute. Ma l'operazione è leggibile nell'altro senso, che cioè interviene sempre un coefficiente umano nelle situazioni pur più aliene e disumane. Ne risulta insomma una ginnastica ecologica, fisica e mentale nello stesso tempo, un trattello di esercizi in cui la boria dell'efficienza occidentale tenta di conciliarsi con la saggezza delle filosofie orientali.



La Gam di Bologna, nella sede costruita trent'anni fa, possiede tanti spazi che permettono al curatore di turno di fornire un «pacchetto» di proposte ben assortite. Infatti, accanto al piatto forte rappresentato da Wurm, Weiermair ci offre una variante estrosa impersonata da Antonio Violetta, un quarantenne scultore di casa nostra che lavora pure lui sul corpo umano, ma non portandolo a scontrarsi con un rigido habitat, bensì facendogli intraprendere un viaggio nel passato, fino ad assumere le pose statuarie del museo. E tuttavia forse in questo viaggio spaesante a ritroso Violetta dovrebbe metterci un po' più di ironia e di disincanto. Il che si può ripetere anche per i due viaggiatori del mondo tedesco, Konrad Helbig e Herbert List, esposti al primo piano, che negli anni dell'immediato secondo dopoguerra hanno visitato il nostro Paese, armati di lucido obiettivo fotografico, ma forse compiacendosi un po' troppo del «pittorresco» stato di arretratezza che presentavano allora i nostri giovani del Sud. La Gam bolognese ha mantenuto una sua vecchia sede storica, consistente in una villetta borghese sotto i colli, ottima per artisti che lavorano di fino: come è nel caso del quarantenne romano Andrea Fogli, emerso quando Roma, a metà degli anni '80, volle respingere il pittoricismo eccessivo della Transavanguardia, riprendendo a misurarsi con la durezza degli oggetti: ma non istitu-

do uno scontro diretto, tra il duro e il soffice, alla maniera di Wurm, bensì stabilendo una strategia aggirante, ovvero cogliendo l'epidermide delle cose, e portandola a fondersi con la pelle dell'uomo, secondo una poetica delle superfici espanse, che Fogli sa condurre molto bene, irraggiando attorno a sé nubi cromatiche, o procedendo con calchi.

E non è tutto, dato che la Gam ha perduto strada facendo il nucleo più ambito delle sue collezioni, un fondo di opere di Giorgio Morandi che è andato a costituire un Museo «separato», posto nel cuore della città, nel palazzo d'Accursio. Weiermair, che ha piena giurisdizione su questo nucleo distinto, vi tiene mostre che siano in carattere con l'opera morandiana, come è sicuramente quella del tedesco, pressoché coetaneo, Julius Bissier (1893-1965): partito dalle durezze acuminata e metalliche della Nuova Oggettività, da cui poi ha «astratto», nel senso più specifico e tecnico della parola, delle icone leggere, immateriali, poste a navigare sul foglio come macchie, come tracce di un sistema di scrittura ideografica. Con un processo che dunque, rispetto all'itinerario di Morandi, si discosta, in partenza, per un troppo di fisicità, concludendo poi in una rinuncia alla materia, a differenza del suo collega e coetaneo bolognese, che viceversa alla materialità delle «cose» non ha mai del tutto rinunciato.

Eric Wurm & Altri
Bologna
Gam
fino al 1 dicembre

A sinistra «Outdoor Sculptures» di Erwin Wurm
A destra una delle icone albanesi esposte a Vicenza



A Vicenza una mostra proveniente dai musei albanesi: un panteistico e coloratissimo estremismo visionario

Fantastiche icone tra Bosch e i fumetti

Stefano Ferrio

«Signora, scusi, ma il suo bimbo ha perso una scarpa». Ogni mamma si è sentita rivolgere questa frase da caritatevoli passanti, pronti a raccogliere il ninolo di lana colorata finito sotto il carrozzone per un gesto ribelle del proprio piccolo. E molti di noi hanno avuto la fortuna di essere quel particolare uomo o donna della strada, accorso a «salvare» il prezioso lavoro a uncinetto della nonna. È una situazione di vita quotidiana che torna alla mente di fronte alla *Madre di Dio con Bambino* raffigurata dal pittore Onufri il Cipriota (XVI - XVII secolo) in una delle opere più incantevoli tra quelle esposte alla mostra *Icone dai musei albanesi*, nei saloni del palazzo Leoni Montanari di Vicenza (fino al 1° dicembre orario 10-18, dal mercoledì alla domenica). Il pregio del dipinto, chiave dell'intera esposizione di circa ottanta pezzi, sta anche in questo coesistere di due meraviglie. Una, prevista, risiede nell'impatto con l'intreccio cromatico dispiegato tra l'oro lucente dello sfondo e i rossi purpurei, i vividi aranci, e i candori sfioranti delle vesti che fanno di madre e figlio un solo corpo. L'altra, molto più intensa, spinge l'occhio a soffermarsi in quel sandaletto, sfuggito al piede di Gesù per impigliarsi in un lembo del suo manto. Bene fanno Helmut Buschhausen e Chary Chotzaloglou a rammentare, nel catalogo edito da Electa, le ascendenze cretesi di questo tema della scarpa solinga, ricorrente nelle rappresentazioni della *Madonna Odgethetra*. Ma la pur fascinosa ricerca delle radici simboliche della calzatura, penzolante sui bordi del nulla (qualcosa ci rammenta che c'è perfino Edipo di mezzo), non incrina, anzi rende ancora più intensa, l'illusione di poter dialogare in tempo reale con le due figure, quasi le stessi incontrando al parco-giochi sotto casa, piuttosto che nelle affrescate stanze della sfarzosa dimora seicentesca che ospita il museo.

Percorsi del sacro
Icone dai musei albanesi
Vicenza
Palazzo
Leoni Montanari
fino al 1° dicembre

Questo delle infinite sorprese, delle sovrapposizioni temporali, e degli inestricabili amplessi tra sacro e profano, risulta l'asse portante su cui si regge l'intero tragitto della mostra, proposta da Banca Intesa Bci all'interno di quei «Percorsi del Sacro» che l'istituto ha scelto da anni come manifesto di una propria politica culturale, ispirata al confronto/incontro tra i popoli attraverso l'espressione artistica legata ai culti religiosi. Ecco allora che nei piani del palazzo inferiori a quello dove è conservata l'esposizione permanente dedicata alle icone dell'antica Russia, così sobrie e vicine al silenzio della preghiera, prende vita questa rutilante festa di emozioni molto più anarchiche e paganeggianti, realizzata grazie ai contributi di istituzioni albanesi come il Museo nazionale di arte medioevale di Korca o l'illustre Fondo di Berat.

«Non ti farai alcun idolo né immagine qualsiasi» recita il secondo Comandamento, con parole impuginate da papi, santi e teologi fautori di quell'iconoclastia che, in nome di alcuni dogmi e presumendo di combattere certe eresie, contraddistingue la storia artistica del Cristianesimo compresa fra il IV e il IX secolo. A essere prese di mira, nelle terre dell'Impero d'Oriente,

sono soprattutto le «icone», tavole dipinte riprese dalla ritrattistica imperiale dei romani e dalle raffigurazioni di determinati culti idolatrici o misterici. Un millennio dopo gli scismi e i concili dominati da quella divampante guerra di fede tra sacerdoti e artisti, le opere raccolte dalla mostra vicentina raccontano di come i pittori di Valona, Tirana, Durazzo e Argirocastro avrebbero dato solo alimento alla furia iconoclasta di un Eusebio di Cesarea o di un Leone III l'Isaurico. Una dirompente libertà espressiva domina per secoli la loro produzione. Già la si coglie in molte opere anonime del XIV e XV secolo. Ad esempio nella chioma da divinità greca trapiantata sulla fissità ermafrodita, il collo alla Modigliani ante-litteram, le ali irrigidite e la spada impugnata come uno scettro-giocattolo dall'arcangelo Michele attribuito a un ignoto pittore di Korca. Con effetti ammaliati che ritornano nei tricolori astrattismi geometrici, «alla Mondrian», del San Nicola di un autore delle terre orientali, o nelle profonde figure nere scavate dentro l'oro fastoso dell'Annunciazione arrivata dal museo di Berat. Dove però i risultati toccano un panteistico estremismo visionario è fra i noti maestri delle

epoche successive. Soprattutto nelle impressionanti dinamiche narrative del più grande, l'Onufri delle *Trasfigurazioni* sospese su baratri abissali, delle *Presentazioni al Tempio* da scorgere oltre primi piani di battaglie rubate a Paolo Uccello, dell'imponenza di una *Cristo Pantocratore* le cui labbra socchiuso soffianno ancora l'eco di un'ultima e definitiva parola. E subito dopo nelle tavole di un altro Onufri, il Cipriota da cui siamo partiti, autore di una *Madonna addormentata* nel sonno allucinatore della non-morte, di un *Battesimo di Cristo* sprofondato in acque placentali rigurgitanti di mostri, di un *Giovanni Precursore* di alata e barbara maestà, con la propria testa decapitata offerta in dono a Dio. Sono pittori e opere fra cui spiccano numerose differenze. Salvo poi ricondurre il tutto alla stessa, impetuosa temperie di cromatismi e invenzioni da cui prendono vita ulteriori prodigi. Mostra non solo per cultori del genere, questa di Vicenza. Ma dedicata anche a tutti quelli che hanno un debole per l'immagine come solenne «trip» fantasmagorico. Lo stesso che può apparire le icone d'Albania tanto all'onirica pittura di Hieronymus Bosch quanto alle gotichegianti tavole di fumetti come *Spawn*.

C'era una volta la protezione civile

Segue dalla prima

La quantità e l'entità dei rischi ai quali il territorio italiano è esposto ci impongono di smettere di chiudere gli occhi davanti a questa realtà. In verità negli ultimi anni avevamo vissuto, in tutto il Paese, un lento ma progressivo risveglio della sensibilità dell'opinione pubblica e, soprattutto, degli amministratori a tutti i livelli, per l'urgenza delle questioni di protezione civile. Gruppi di volontariato erano nati un po' ovunque, spesso fortemente sostenuti dai Comuni e dalle Regioni. La stessa comunità scientifica e tecnica nazionale era scesa in campo con decisione, affiancando gli amministratori nella progettazione di scelte intelligenti, compatibili con quegli «scenari di rischio» che per troppi anni erano stati nascosti, quasi rappresentassero un marchio di vergogna per il territorio. Anche le strutture pubbliche di protezione civile erano cresciute in qualità, efficacia ed efficienza, fronteggiando emergenze gravissime e raccogliendo apprezzamenti e riconoscimenti anche a livello internazionale. Il segno di questo impegno nuovo era proprio il concorso di tutte le componenti del sistema non più in guerra tra loro - come troppe volte era accaduto nel passato - ma protese al raggiungimento di obiettivi comuni. È innegabile che questo risultato abbia rappresentato la chiave di volta del nuovo modello di gestione delle emergenze e dell'avvio di strutturali, anche se ancora insufficienti, politiche di prevenzione dei rischi. È altrettanto innegabile che questo risultato sia stato reso possibile dall'impegno entusiasta ed alla forza attrattiva dell'uomo che, per quasi sette anni, ha guidato la macchina della protezione civile

giocando in prima persona, sempre e comunque, non rifiutando mai di offrire la propria faccia all'opinione pubblica, non solo quando bisognava ritirare premi e medaglie, ma anche, e soprattutto, quando si trattava di fronteggiare i marosi delle polemiche, la disperazione di chi aveva perso tutto, la rabbia degli scampati. Franco Barberi ha rappresentato, in quegli anni, un eccezionale polo attrattivo di forze e risorse. È, certo, questione di forza, di carattere e anche, sì, di coraggio personale. Ma non solo. La nuova fase della protezione civile ha funzionato soprattutto perché ha voluto e saputo coagulare attorno a sé mondi un tempo divisi o distanti. Perché ha voluto chiamare ad operare e a dare il proprio contributo chiunque avesse qualcosa da dire di nuovo o di utile. Personalità altrettanto forti e significative hanno cooperato a questo progetto rivitalizzando strutture tecniche e corpi operativi. Ci ricorderemo tutti di quegli ufficiali dei Vigili del Fuoco che accoglievano gli stremati profughi kosovari a poche centinaia di metri dal valico

L'ex direttore Barberi aveva radunato volontari e studiosi, trasformato in lavoro ordinario la lotta all'emergenza. Lo hanno sostituito senza molti complimenti

GIUSEPPE GIULIETTI

Italiani di Piero Sciotto

Guerra, Cecenia, Iraq: Putin poco trasparente

Gasnost

Cirami: La cdl sperimenta tutte le tecniche

La banda larga

di Morini. Come ci ricorderemo dei giovani tecnici del Servizio Sismico Nazionale impegnati, insieme con migliaia di tecnici volontari giunti da tutta Italia, negli oltre 100.000 sopralluoghi di agilità

effettuati durante la crisi sismica dell'Umbria e delle Marche. Cosa resta oggi di tutto questo? L'Agenzia della Protezione Civile, la struttura che avrebbe dovuto rendere «ordinario» ciò che di

straordinario era stato fatto fino ad allora, è stata cancellata con un tratto di penna e non ce ne è ancora stata spiegata la ragione. Il professor Barberi è stato liquidato senza tanti complimenti, al

punto che oggi viene «invitato a titolo personale» a seguire l'eruzione dell'Etna. Lui che un anno fa, ancora una volta da solo e in mezzo alle polemiche fasulle e ininteressate seppie guidare la macchina della protezione civile in un'operazione di contenimento della colata lavica che fu, ancora una volta, un successo. Ma oltre alla sua, quante altre professionalità sono state sprecate da questo governo? Il direttore e animatore del Servizio Sismico Nazionale è stato recentemente sostituito con un giovane geologo esperto in emergenze ma del tutto digiuno in materia sismologia e tecnicamente molto meno preparato di moltissimi dei suoi dipendenti. I dirigenti centrali del volontariato di protezione civile, protagonisti della stagione di «rinascita» del settore dopo l'alluvione del Piemonte del novembre 1994, sono stati mandati a casa a studiare, non si sa bene che cosa. Senza un perché e senza un grazie. Questa è la colpa più grave di questo governo: accettato dalla smania di fare «piazza pulita» di chi

ha servito il Paese nell'era del «regime comunista», spreca, umilia e dissipa un formidabile patrimonio di conoscenze e di capacità. Non abbiamo nulla di personale, sia chiaro, nei confronti di coloro che hanno avidamente occupato i posti resi liberi dalla furia iconoclasta del governo Berlusconi. Non possiamo, però, non constatare il silenzio assordante delle strutture di protezione civile da un anno a questa parte. Certo, come diceva il Manzoni «uno il coraggio non se lo può dare», ma è un dato di fatto che all'abitudine al volto accigliato del prof. Barberi, abbiamo dovuto sostituire l'abitudine all'assenza ed al silenzio. Per quanto ancora dovremo far finta di credere che gestire un'emergenza equivale a stendere il prato finto per un vertice internazionale, visto che è di questo che, principalmente, si è occupata la protezione civile in questi mesi: da Pratica di Mare alle tante canonizzazioni in Vaticano. Non basta, a prescindere dalle qualità del giardiniere. Quando ci si renderà conto del fatto che non si possono ricostruire i paesi del Molise e quelli dell'Etna con i fondali in cartongesso del vertice Nato?

Chi pagherà il conto degli errori, dei ritardi e delle inefficienze di questi giorni? Lo pagheremo, lo stiamo già pagando tutti noi. Un po' più esposti al rischio. Un po' più soli. Dopo aver cercato di camminare sulle nostre gambe per un po', ci obbligano a tornare ad aggrapparci allo «stellone» italiano. Ci fanno abbiurare alla fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità. Forse per ripristinare uno di quegli arcani del potere che vuole che uno solo disponga e rimedi, salvi e fronteggi, facendosi largo tra gli inchini della sua corte e lo stupore meraviglioso del popolo.

Maramotti



segue dalla prima

La sinistra ai tempi della destra

Infatti discende da quel dirittamento il sequestro del sistema delle informazioni attraverso tre mosse: la occupazione di tutte le televisioni; la intimidazione nei confronti dei giornali non di proprietà del presidente del Consiglio (ogni destino giornalistico oggi, in Italia, dipende in modo diretto dalla benevolenza o ostilità di Berlusconi); l'uso senza precedenti dei giornali e giornalisti di proprietà del leader politico, attraverso la disinformazione sui fatti, la esaltazione del capo, la diffamazione degli avversari.

Discende dal dirittamento provocato dal conflitto di interessi lo

scontro violento con la magistratura che colpisce le istituzioni in due punti chiave: negare l'autonomia di uno dei tre pilastri della democrazia, il potere giudiziario. E usare la maggioranza politica come un corpo di occupazione che piega il potere legislativo a servire gli interessi privati del capo, fornendo leggi ad personam che saranno usate per scansare i giudici. Ma il conflitto di interessi, per sovrapporsi, come si sovrappone, agli interessi dello Stato, ha bisogno di complici e non importa chi essi siano, non importa il danno e l'offesa che essi recano alle leggi del Paese, alla sua immagine, alla reputazione internazionale e ai legami con l'Europa. L'importante è che in cambio della mano libera che viene loro lasciata nei settori da essi prediletti -

razzismo, xenofobia, lotta agli immigrati - quei complici siano rigorosamente fedeli nello scortare in ogni momento gli interessi privati del leader-padrone. Tali alleati sono la Lega Nord e frange sempre più scoperte di vero fascismo che si stanno ricostituendo ai margini di An e anche tra le sue fila e persino tra i suoi eletti a cariche istituzionali. Anche il declino rapido dell'economia ha a che fare con questo stato di cose. Le mosse incoerenti e nevasteniche del dare e togliere le stesse somme a parti sociali diverse, invenzioni pericolose e pericolanti come il «Patto per l'Italia», la caduta delle entrate fiscali con la messa a rischio dei conti pubblici e dei patti europei (che si spiega come auto-riduzione delle tasse da parte di contribuenti persuasi dalla nuova religione del

«prima i miei interessi, poi si vedrà»), l'incompetenza, l'indifferenza, il sarcasmo con cui è stato affrontato (anzi, abbandonato) il caso Fiat, sono tutti frutti di uno stesso modo di concepire la politica come un processo di distruzione. Ricordate quando (solo pochi mesi fa) Berlusconi lasciava di stucco i suoi colleghi europei annunciando, di riunione in riunione, che lui personalmente aveva appena abbattuto il comunismo? Su quella visione manichea e ossessiva ha mobilitato i suoi «giornalisti» e i suoi agenti alla Rai, ha fondato l'impegno di dividere i sindacati, isolare il mondo del lavoro, screditare gli avversari, creare colonie di collaborazionisti, tentare l'insediamento di gauliter di finta sinistra da scegliere come interlocutori, e poi definire terroristi coloro che non stanno

al gioco. Si può anche non far caso alla coincidenza fra tutti questi eventi e il famigerato programma della P2. La sostanza resta la stessa: vasti interessi privati e personali contro lo Stato e contro gli interessi di tutti, guasti legislativi rilevanti, vandalismo della Costituzione, scontri fra istituzioni, uso umiliante del Parlamento per affari privati, isolamento del Paese in una immagine irrilevante tra servilismo, offesa e rifiuto delle regole.

È urgente che anche i più disattenti o disamorati della vita politica vedano l'opposizione e ne sentano la voce, alta e chiara. È inevitabile che l'opposizione sia, per i DS, (come per tutto il centro-sinistra) l'impegno che rende leggibile e coerente ogni altro impegno.

E dunque la coalizione dell'Ulivo e l'alleanza con Rifondazione. E dunque anche le regole interne di coesistenza, convivenza, e rapporto fra linee, maggioranze e minoranze. Poiché nulla è accettabile del danno per l'Italia che è rappresentato da Berlusconi proprietario, Berlusconi imputato, Berlusconi leader politico, Berlusconi primo ministro, Berlusconi ministro degli Esteri, e dallo sciame di dipendenti dislocati in posti-chiave dello Stato e in tutti i settori dell'informazione e dell'editoria, la linea dei Ds si forma sulla linea dell'opposizione. E infatti si appanna e si dissolve quando si isola in discussioni introverse. E una opposizione necessaria perché rappresenti l'Italia con le spalle al muro che chiede esclusivamente legalità, Costituzione e - nel senso che

illumina leggi e comportamenti - antifascismo. È una opposizione civile come la farebbero Blair, Fabius, Schöeder, Gore, leader di Paesi in cui i reati sbandierati e vantati dagli attuali governanti italiani sarebbero stati sanzionati e puniti da tempo. È una opposizione moderata perché vuole porre fine al concitato estremismo degli avvocati deputati di Forza Italia, delle squadre razziste della Lega, ai ritorni di fascismo che An non incarna ma non riesce più a impedire. È una opposizione riformista perché rifiuta di isolare e di abbandonare il mondo del lavoro. Questa opposizione c'è e si vede. La circondano e sostengono i movimenti. La vedono i cittadini che torneranno a votare. Cominciano a dirlo anche i sondaggi.

Furio Colombo



cara unità...

L'assenteismo e la malattia secondo la Moratti

Gaspere D'Angelo

Lo scorso 18 Ottobre, alla manifestazione di Bergamo, ho sfilato in corteo con persone che avevano in tasca la tessera della Cgil, con altre che avevano la tessera di altri sindacati e con altri ancora che di tessera, in tasca, non ne avevano proprio. Quando ci sono buoni motivi per dire «no» non è difficile mettere consensi. La scuola è sempre stata un'emergenza in Italia e anziché pensare a rilanciarla, a partire dalle deboli strutture che la reggono - basti pensare a S. Giuliano di Puglia - il governo pensa solo alle grandi infrastrutture propagandistiche come la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina, dove gli interessi di pochi sovrastano quelli di tanti. A cosa serve un ponte quando sulla Messina-Palermo c'è ancora un unico binario e occorrono cinque ore per coprire il percorso? Sbaglia, e di grosso, chi pensa che la questione meridionale, sempre aperta e mai risolta, sia una cosa lontana da chi vive in terra di Lombardia. Ma torniamo alla scuola. Inutile fare il riassunto delle puntate precedenti per quanto riguarda la bistrattata categoria dei docenti e di tutti gli altri che lavorano nella scuola. Chi ha

visto gli aumenti di un contratto già scaduto da tempo? E, cilegna sulla torta, il ministro Moratti vorrebbe ridurre lo stipendio agli insegnanti, e non solamente a loro, in caso di malattia inferiore ai 16 giorni per «combattere l'assenteismo». E mi ritorna in mente il grande Totò che in questa occasione avrebbe detto: «Ma mi faccia il piacere!».

Lunardi non vuole condoni? Allora dovrebbe dimettersi

Francesco Liparoti, Tradate (VA)

Sulle capacità ministeriali del Sig. Lunardi ho sempre avuto un legittimo sospetto. Il sospetto è diventata certezza quando venerdì sera, 1 novembre, durante l'approfondimento del TG3 andato in onda in prima serata, il ministro dei Lavori pubblici Lunardi in merito al tragico terremoto che ha colpito il paesino del Molise di San Giuliano, ha fatto una dichiarazione che suonava così: «Non si poteva sapere che San Giuliano fosse un paese a rischio sismico perché non c'era stato ancora il terremoto. Ora che c'è stato, anche San Giuliano è un paese a rischio sismico». E come dire che un ponte è sicuro perché non crolla, etc. Lo stesso ministro ha colto l'occasione per ribadire che lui è contrario al condono edilizio, perché genera abusivismo. La dignità vorrebbe che, quando un governo prende un provvedimento come quello del condono edilizio non condiviso dal titolare del dicastero competente, a questi non resta che dare le dimissioni.

Sì, a El Alamein nacque la Liberazione

Pino Finocchiaro

Ho sempre amato gli eroici soldati italiani di El Alamein, ho sempre disprezzato il colonialismo in genere, quello nazi-fascista in particolare, che li mandò nel deserto a combattere una guerra che non occorre aggettivare perché nulla vi è di bello in una guerra. Ho molto apprezzato l'ampio intervento sull'Unità di Wladimiro Settimestelli a proposito dell'autentico potenziale narrativo del film El Alamein di Enzo Monteleone. Quei soldati furono vittime della corruzione, dell'incapacità, dell'avidità, del pressapochismo dei loro generali, dei gerarchi fascisti, degli industrialotti che li mandarono a combattere, con armi e idee inadeguate, vane battaglie. La Sinistra, il centrosinistra, i liberali e i democratici italiani non devono e non possono dimenticare che la tragedia di El Alamein rafforzò in quei soldati la consapevolezza che il Duce e i suoi gerarchi li avevano traditi. L'eroismo di quei paracadutisti, bersaglieri e genieri che ormai ridotti a brandelli riuscirono a trovare la forza di lanciarsi tra i cingoli dei potentissimi carri avversari piazzando sotto il ventre della blindatura decine di mine nel tentativo di rallentarne l'avanzata non deve e non può essere dimenticato. Perché tra loro cominciava a nascere l'idea della rivolta di popolo, di guerra di liberazione dal male oscuro del malgoverno che in non poche stagioni ha afflito il

nostro Paese. Sì, a El Alamein nasceva la guerra di liberazione. Ed è la storia che ce lo insegna. I paracadutisti della «Folgore» avevano lasciato in Italia i colleghi del «Nembo», parà giovani e ardimentosi che non ebbero dubbi nello schierarsi con le forze di liberazione, soldati italiani che scrissero pagine di eroismo, che pagarono con la vita quella determinazione. Non è un caso se il film di Monteleone non piace ai fascisti. Condivido l'analisi di Wladimiro Settimestelli. Oggi ci insegnano a battere il post-fascismo di maniera, il deserto delle idee e dei valori portato avanti dalla tracotanza di certi pseudo-liberisti che farebbero tremare le vene dei polsi a Benedetto Croce non meno di quanto vi riuscì il fascismo. I ragazzi di El Alamein ci insegnano ad amare la vita e la libertà. Ci insegnano a disprezzare le parole d'ordine. Ci chiamano a liberare la mente, a sentirsi liberi di, liberi da. I ragazzi di El Alamein mi hanno insegnato a non temere la memoria, l'unico vero monumento, solido, indistruttibile, alla Libertà. Non dobbiamo dimenticarli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il dramma della principale industria italiana ha due paradossi: l'assenza della famiglia Agnelli e la presenza di Berlusconi

L'Avvocato ha sempre identificato gli interessi dell'azienda con quelli dello Stato. Il Cavaliere fa invece l'esatto contrario

Fiat: una questione anche di stile, politico

ELIO VELTRI

Il giorno fatidico era il 31 ottobre perché il governo si era impegnato a presentare, dopo avere incontrato la Fiat e i sindacati e, possibilmente, d'accordo con entrambi, una proposta risolutiva per salvare i posti dei lavoratori e fornire una prospettiva all'industria nazionale dell'auto. Come spesso è accaduto nell'anno e mezzo di vita del governo Berlusconi si trattava solo di un annuncio per le televisioni al punto che il film era iniziato nella villa di Arcore. Allora Berlusconi aveva dato inizio al «suo» film, mettendo in scena la decadenza della famiglia Agnelli e il suo potere opulento. Il presidente del Consiglio aveva convocato gli «ospiti» nella sua villa, a sottolineare che era intenzionato a trattare la crisi Fiat come un problema privato sul quale, se c'era convenienza, anche privata, ci si poteva mettere d'accordo.

L'aveva già fatto alla nascita del suo governo quando in cambio della benevolenza dell'Avvocato si era preso Ruggiero al ministero degli Esteri per scaricarlo subito dopo e aveva restituito la cortesia con commenti positivi del governo sull'acquisto di Montedison. Ricordando, forse, che la Fiat voleva comprare anche la Fondiaria, intralciando i piani del suo amico Ligresti e che Fresco si era impegnato molto nell'operazione, si era anche tolto qualche sassolino dalle scarpe: era arrivato in Mercedes con mezz'ora di ritardo e aveva trattato i manager Fiat come «funzionari di Publitalia». Berlusconi avrebbe preferito un Agnelli a casa sua. Ma, probabilmente, un Agnelli, anche se bisogno degli aiuti dello Stato, avrebbe chiesto l'incontro a palazzo Chigi, dal momento che i padroni di Torino le istituzioni le conoscono e con le istituzioni, per un secolo, hanno identificato, nel bene e nel male, la storia della Fiat che è anche quella della famiglia.

A questo proposito, mi ritorna alla

mente un episodio degli anni 70, quando ero sindaco di Pavia. Giovanni Agnelli, presidente di Confindustria, decise di visitare l'Associazione industriali di Pavia. I rapporti tra l'amministrazione comunale e gli industriali non erano dei migliori a causa della politica urbanistica e dei servizi, per cui quando mi arrivò l'invito per partecipare all'incontro nella sede degli industriali, chiamai il segretario di Agnelli e gli dissi che sarei stato molto contento di incontrare l'Avvocato, ma a palazzo Mezzabarba, sede del comune, perché l'istituzione aveva secoli di vita e io la rappresentavo. Non era passata mezz'ora che il segretario richiamò e disse che l'Avvocato sarebbe venuto in comune. E così fu: una lezione di stile; rispetto per le istituzioni e, forse, anche un piccolo sgarbo agli industriali che comandavano nell'Associazione di Pavia in mano ai palazzinari.

L'Avvocato, che ha dominato la scena per 40 anni, ha sempre cercato di identificare la famiglia con il paese e la Fiat, nel bene e nel male, ne ha segnato le vicende più significative. Ha fatto industria, privata, ma anche con i soldi dello Stato. Ha fatto politica e ha orientato tutto lo sviluppo economico del Paese. Ha influenzato i consumi e i costumi degli italiani. Ha benedetto i governi, se è vero che alla costituzione di ogni governo tutti gli ambienti che contavano si chie-

È vero: solo pochi, tra cui Lombardi, ebbero il coraggio di contestare la scelta di privilegiare l'auto

”



Tokyo, prova su strada della «Q-car», auto-giocattolo elettrica da una persona, con autonomia di 80 chilometri. (AP Photo/Koji Sasahara)

la foto del giorno

devano cosa ne pensasse l'Avvocato. La famiglia, fedele a un costume molto piemontese, mostrava distacco, parsimonia nell'esposizione della ricchezza, riservatezza nelle frequentazioni politiche e di altro genere, ma in realtà decideva e comandava. Governare senza la Fiat o contro la Fiat era considerata una follia. E anche chi oggi mostra i muscoli, sia esso politico o imprenditore, ha sempre seguito l'onda. Ricordo bene le battaglie e le solitudini di Riccardo Lombardi, del quale ricorre il centenario della nascita, e dei compagni a lui più vicini, contrari allo sviluppo basato solo sull'automobile. Quando il governo Tambroni, in pieno boom economico, con crescita del Pil che durava dal 1963 ad un tasso medio del 6%, decise di diminuire il prezzo della benzina, il solo Riccardo Lombardi scrisse che il provvedimento era demagogico e diretto a «incoraggiare, in certo modo a forzare la politica della motorizzazione». «Il problema», scriveva il leader socialista, che aveva il solo torto di avere ragione con 19 anni di anticipo, «è quello di sapere se sia giustificata in una economia come quella italiana una politica nazionale che stabilisca come prioritario il consumo dell'automobile, precludendosi altre scelte». Ma allora la Fiat dettava le regole e condizionava la politica, come ha fatto in tutti gli anni seguenti, puntando al monopolio dell'auto e ottenendo con-

sensi da tutti i governi che si sono succeduti. Oggi è facile e anche ipocrita elencare gli errori strategici della Fiat e la pochezza del management. Ma quando Craxi impose di rinunciare all'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Ford, che ne aveva già annunciato l'acquisto in America, non ci furono grandi rimostranze. E quando il Corriere fu sottratto all'ipoteca della P2, evitò l'acquisto di Cabassi per conto di Craxi e alla fine arrivò la Fiat, l'operazione fu salutata con compiacimento anche a sinistra.

Il dramma della crisi Fiat sta in due paradossi: l'assenza della famiglia Agnelli e la presenza di Berlusconi. L'assenza, anche fisica, della famiglia è sembrata allarmante anche se ha delle motivazioni. L'Avvocato sta poco bene. L'unico erede pronto per il comando, Giovanni, che aveva la stoffa del leader, è morto giovanissimo. Le donne in casa Agnelli non hanno mai contato. Eppure, qualcuno, in una famiglia che si è identificata con la Fiat e con il Paese, doveva pur comparire, prendere in mano la situazione e impegnare le finanze o i gioielli di famiglia. Sarebbe stato troppo facile e troppo comodo cavarcela con un «abbiamo già dato». Per questa ragione, credo, e anche per il modo in cui il Padrone di Arcore ha trattato i manager, alla fine, l'Avvocato era comparso al Lingotto e, anche se la presenza è stata discreta, non è passata inosservata.

Dall'altra parte c'è Berlusconi che tratta le vicende del Paese come affari di Arcore e continua a seminare ottimismo con la politica degli annunci e con un governo allo sbando a causa di promesse elettorali che non si possono mantenere, della crisi economica, del debito che ha ripreso a galoppare, della modestia e della cultura dell'improvvisazione del capo del governo e dei ministri i quali, eccezione fatta per qualcuno, non conoscono le istituzioni.

E la casa torinese è stata finanziata molto dallo Stato. Ma il premier vede qui solo i suoi tornaconto

”

Da uno «scooterista» pentito: fermiamo i motorini

PAOLO HUTTER

Premetto che ho passato anch'io anni, da giovane, a girare in città col motorino a miscela (e senza casco, e fumando...). Ma ora che i motorini sempre più spesso sostituiscono le auto nelle città italiane, vediamo meglio le cose. Nel più ampio e recente studio comparativo delle emissioni inquinanti dei veicoli a motore, quello svolto a Firenze da studiosi Arpa ed Enea, risulta che il 60 per cento degli idrocarburi emessi nel 2001 nell'area urbana di Firenze proviene da motorini a due tempi. Bella forza, penserà qualcuno, a Firenze son tutti motorini. E invece lo studio documenta che la somma dei chilo-

metri percorsi nel 2001 (nell'area urbana di Firenze) da tutti i motorini a due tempi, catalizzati e non catalizzati, anche se considerabile, è inferiore a quella dei percorsi dalle auto non catalizzate. Insomma i motorini inquinano di più al chilometro. Nello stesso studio c'è una tabella sulle emissioni medie di un veicolo.

Un ciclomotore a due tempi catalizzato emette 23 volte più benzene e 50 volte più idrocarburi di un auto catalizzata. (Non vi dico quanto emette un due tempi non catalizzato...). E rispetto a un'auto non catalizzata emette «solo» il triplo. Qualcuno obietterà che il motorino va più svelto nel traffico, arriva prima, non sta fermo a motore acceso e che queste caratteristiche riducono il suo potere

inquinante. Daniele Grechi dell'Arpat, autore della ricerca, replica che la tabellina tiene già conto dei vari fattori e che le emissioni al chilometro contano più delle emissioni al minuto. Anche se non gli si volesse credere, la maggiore velocità del motorino non è addirittura venti volte superiore a quella dell'auto, non compensa i maggiori veleni emessi.

E per quanto riguarda le micropolveri, i motorini a due tempi, anche catalizzati, sono accanto ai diesel gli emettitori diretti, mentre le auto a benzina contribuiscono solo indirettamente alla loro formazione.

E persino un motociclo a quat-



tro tempi catalizzato, che non produce micropolveri, emette benzene e idrocarburi quasi come un'auto non catalizzata (e 5 o 7 volte di più delle auto catalizzate).

Lo studio è stato fatto sui catalizzati Euro 1, è possibile che solo i più recenti Euro 2 abbiano effettivamente emissioni più basse.

Nei prossimi mesi, anche grazie allo studio fiorentino, si introdurrà l'obbligo di revisione per tutti i motorini. Ma il bollino blu, com'è noto, non basta, occorre limitare la circolazione dei motorini almeno in tutti i casi e i luoghi in cui si fermano le auto.

Lo dico da ex-motorinista pentito che forse si comprerà un motorino elettrico. Ho sentito parlare anche di motorini a metano, prototipi sono stati realizzati a Rimini e Benevento. Chissà se fanno anche meno rumore?

Due notizie emiliane. Oggi domenica 3 novembre avrebbero dovuto esserci le tar-

ghe alterne nelle città emiliane ma sono state sospese...per favorire le visite ai cimiteri. La Regione non aveva previsto questa sospensione che è venuta innanzitutto dalle città governate dal Polo come Bologna e Parma, poi a cascata da tutte le altre. Si è creata una situazione che ha reso difficile la resistenza degli assessori all'ambiente. A ben pensarci, è un po' assurdo.

Come se andare al cimitero senz'auto fosse più difficile che andare al lavoro. Probabilmente ha pesato il richiamo ai «poveri vecchi con le auto dispartì o non catalitiche che avrebbero dovuto andare in bus». In realtà l'ordinanza delle targhe alterne già prevede che si possa comunque circolare su qualsiasi auto se a bordo si è in tre, e anche da soli tra le 12,30 e le 14,30. Ma nes-

no se l'è sentita di resistere a una polemica, per quanto infondata, sugli anziani.

Gli anziani di tre quartieri di Bologna invece sono stati tirati in ballo per una iniziativa ecologica interessante dell'azienda rifiuti, la Seabo.

La Seabo paga un'assicurazione per un anno a tutti gli ultra 65enni dei quartieri San Donato, San Vitale e Navile (che ne faranno richiesta). In cambio si aspetta una collaborazione per far aumentare la raccolta differenziata. I nonni ecologici dovrebbero fare opera di controllo e promozione nel quartiere. L'azienda misurerà i risultati sulle percentuali di raccolta differenziata.

Storia di un laboratorio tessile a sfruttamento avanzato

Ds di Piana degli Albanesi, Palermo
Questa lettera viene da parte di un gruppo di ragazze di uno stabilimento tessile a Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo.

Una grave situazione si sta verificando da diversi mesi nel nostro piccolo laboratorio tessile, dove da un paio di anni lavoriamo in 11 (3 operaie e 8 apprendiste). Circa 7 mesi fa è cambiata la gestione di questo laboratorio, e questo cambiamento per legge doveva farsi con il nulla osta del Comune, ma non è stato fatto da parte dei nuovi gestori. Lo abbiamo fatto noi operaie, segnalando ciò al Comune di Piana degli Albanesi, ricevendo soltanto una serie di rinvii e di umiliazioni da parte del nuovo sindaco Gaetano Caramanno e dalla sua giunta, non facendosi mai trovare nei vari appuntamenti da lui stabiliti. Esattamente il 30 luglio 2002 ha detto che non vedeva nessun tipo di preoccupazione, malgrado la situazione peggiorasse di giorno in giorno. Infatti da 3 mesi non percepiamo lo stipendio, attualmente lavoriamo una settimana al mese non venendo neanche pagate per i giorni che restiamo a casa. Come può una famiglia vivere con uno stipendio di circa 300 euro al mese, a che cosa serve essere messe in regola se con questi pochi soldi una persona deve pagare le varie tasse? Già con la vecchia gestione abbiamo lavorato in condizioni disuma-

ne. Infatti non esistono impianti di riscaldamento e di ventilazione, ci hanno costretto a lavorare con l'acqua sulla testa, a spostare i macchinari per paura che i fili elettrici venissero a contatto con l'acqua. Varie volte abbiamo lavorato in compagnia dei topi che circolano nello stabilimento, soprattutto nei bagni. Nonostante queste disumane condizioni siamo anche arrivate a lavorare per 44 ore di straordinario al mese, ovviamente non retribuito e fuorilegge. E con tutto ciò siamo anche state accusate di non aver voglia di lavorare e con la continua minaccia di licenziamento.

Con i nuovi gestori la situazione è peggiorata del tutto: probabilmente non c'è nessun interesse da parte loro nel portare avanti questo laboratorio. Da 7 mesi siamo noi 11 ragazze a gestire la situazione lavorativa all'interno del laboratorio (dalle ordinazioni alle spedizioni) e nonostante ciò siamo sempre criticate dai nostri titolari i quali non sono a conoscenza degli strumenti dello stabilimento.

Fatto strano è che nelle nostre buste paga, che non sono altro che delle fotocopie, risulta ancora la denominazione del vecchio proprietario, mentre nell'assegno figura la firma dei nuovi proprietari. Non possiamo inoltre chiedere spiegazioni e chiarimenti al nostro padrone per il rischio, da parte sua, di altri atteggiamenti inaccettabili di cui già sono state vittime alcune lavoratrici. Per concludere vogliamo, caro direttore, che qualcuno si preoccupasse di questa nostra drammatica situazione, che l'opinione pubblica venisse a conoscenza di questo sfruttamento simile ad industrie da terzo mondo perché siamo stanche di chiedere aiuto ricevendo solo parole e false promesse.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 3159111, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



europrezzi

rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)



... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FRUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottiomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770066

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO